GUERIN SPORTIVO
27
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 700
ANNO LXV - N. 27 (141) - 6-12 LUGLIO 1977 - SPEDIZIONE IN POST. GR. II/70
PLAY sport & MUSICA
il giornale del tempo libero
Dopo una Coppa Italia piena di gioia, rancori e illusioni, facciamo il punto sul futuro di Milan e Inter
Rivera Mazzola lotta continua
Carraro come Berlinguer?
Intervista di Italo Cucci
Tutto sulle nuove promosse in A: Atalanta e Pescara
Esclusivo dall'America
Beckenbauer, Chinaglia e Pelè: guerra nel Cosmos
SPECIALE DISCHI E LIBRI PER L'ESTATE
FotoZucchi

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
LIRE 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile
REDAZIONE
Orio Bartoli, Elio Domeniconi, Giuseppe Galassi, Stefano Germano, Filippo Grassia, Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini, Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli
GUERIN BASKET
Aldo Giordani
IMPAGINAZIONE
Marco Bugamelli e **Gianni Castellani**
SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO: **Lino Manocchia** (Stati Uniti), **Renato C. Rotta** (Sudamerica), **Carlo Ricono** (Gran Bretagna), **M. Martin de Sà** (Portogallo), **« Don Balon »** (Spagna), **« Onze »** (Francia), **Augusto C. Bonzi** (Argentina), **« Sportul »** (Romania e Paesi dell'Est), **Murat Oktem** (Turchia), **Emmanuele Mavrommatis** (Grecia), **« El Grafico »** (Argentina).

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 28.000 - Italia semestrale L. 14.500 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 40.000** - VIA AEREA: Europa **L. 60.000,** Africa **L. 93.000,** Asia **L. 102.000,** Americhe **L. 105.000,** Oceania **L. 155.000.** PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

ELENCO DELLE EDICOLE E LIBRERIE DOVE POTRETE TROVARE IL GUERIN SPORTIVO ALL'ESTERO: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzelle, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Pubblications 1. Rue de la Petite-Ile B-10-70 **Bruxelles;** BRASILE: Libraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2. Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 25 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse. 2 5000 **Koein-1;** GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Impredis Ltd. 85 Bromley Common **Bronley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya Teheran, Zand Bockshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, **9 Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence A.G. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanol BasinTeyzlat Ltd Stl. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**
Ecco quanto costa il Guerin Sportivo all'estero: Australia S 2,25; Austria Sc. 40; Belgio Bfr. 43; Etiopia Birr 170; Francia Fr. 8; Francia del Sud Fr. 8; Canada S 2; Germania Dm. 5; Grecia Dr. 90; Inghilterra Lgs. 0,80; Jugoslavia Din. 30; Libia Piaster 57; Lussemburgo Lfrs 49; Olanda Hfl 4; Somalia Sh (somalo) 15; Spagna Pts. 100; Svezia Skr 6,50 Sud Africa R. 2,00 Svizzera Sfr. 4,20; Canton Ticino Sfr. 4; Turchia Lt. 30; USA S. 2; Venezuela Bs 12.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

INDICE Anno LVX - **Numero 27** (141)
6-12 luglio 1977

Intervista al Presidente della Federcalcio

Carraro come Berlinguer?

di **Italo Cucci**

ROMA - Poteva finire come il dramma religioso di Ecône, con una scomunica e uno scisma: Franchi e Carraro in posizione di rifiuto come Lefebvre di fronte all'accorato appello alla pace inviato da papa Giulio Onesti, il calcio fuori dal CONI, dissidio permanente, grossi guai per lo sport. Ma Franco Evangelisti è stato più convincente — nella trattativa diplomatica — degli agenti vaticani, e il pericolo di scisma è rientrato, così come sono rientrati nella gerarchia e nella disciplina del Foro Italico i due « big » del calcio italiano. E adesso la scena si sposta dal terreno religioso, che ci ha permesso il paragone di cui sopra, a quello politico, che ci consente un accostamento per nulla arbitrario anzi, assai significativo: ci sembra, infatti, che l'accordo (qualcuno l'ha chiamato pateracchio) sottoscritto fra Coni e Federcalcio sia del tutto simile a quello siglato fra la Democrazia Cristiana (il Governo) e il Partito Comunista (l'opposizione); un accordo (o pateracchio) conclusosi all'insegna del « non disaccordo » che consente al Governo di sopravvivere all'insegna della «non sfiducia». Evviva.

FotoAnsa

ONESTI E CARRARO

Ho sottoposto questa similitudine al presidente della FIGC, Franco Carraro, chiedendogli anche se il calcio (come il PCI) e lui medesimo (come Berlinguer) si accontenteranno di avere una funzione di appoggio al « governo Onesti » o se pretenderanno invece di modificare anche il « quadro politico » del CONI e di incidere perentoriamente sulla futura condotta del massimo ente sportivo nazionale.

CARRARO non vuole essere un Berlinguer con mera funzione di puntello, e lo dice chiaramente: **« Noi vogliamo incidere sulla politica del CONI più di quanto i partiti dell'astensione siano in grado di fare col Governo. Io ho la carica di vicepresidente e intendo svolgere pienamente il mio ruolo. Ma Franchi soprattutto, nominato capo della delegazione incaricata dei rapporti con le forze politiche, le Regioni e gli Enti locali, le Organizzazioni sindacali e gli Enti di promozione — secondo il disposto della Giunta esecutiva del CONI — dovrà svolgere un ruolo importante da non vanificare con ritardi, rinvii, rallentamenti. L'otto luglio la delegazione capeggiata da Franchi si riunirà per la prima volta e mi auguro da una parte che l'amico Franchi attivizzi al massimo le sue funzioni e dall'altra che il CONI accetti questa spinta che il calcio vuole e deve portare ».**

L'intervista con Carraro si è svolta giovedì scorso, al termine della riunione della Giunta, e della conferenza stampa che l'ha seguita. Ho partecipato a questo incontro con i dirigenti del CONI; ho ascoltato l'appisolante lettura del prolisso documento sulle « linee programmatiche » del CONI fatta da Pescante; ho seguito divertito le schermaglie dialettiche di Giulio Onesti il quale m'ha dato l'impressione d'essere il capocomico di una filodrammatica pronta a recitare per l'ennesima volta (e con la stessa poco convincente pratica teatrale) il logoro copione proustianamente intitolato « alla ricerca del tempo perduto ». Un tempo e tante occasioni perdute che nessuno pare obiettivamente voglioso di recuperare. Insomma, la sensazione è proprio quella di una messa in scena inutile, così come pare inutile o comunque destinato a non aver seguito pratico il ritorno del calcio fra le aperte braccia di Giulio Onesti. Come dire che i progetti di Carraro e Franchi sono soltanto una grande illusione.

« Non sono d'accordo su questa interpretazione — dice Carraro con decisione —: **noi cercheremo di vivacizzare il CONI per averlo più vicino ai reali problemi dello sport. Vogliamo aumentare i poteri per aumentare l'attività. O si va avanti modificandosi o ci si richiude in se stessi e si muore. Credo che tutto ciò sia stato compreso da tutti e la vivacità del dibattito in Consiglio nazionale ne è una conferma. Lo stesso Onesti ha compreso per primo la necessità di muoversi, di agire ».**

— Personalmente mi sfiora il sospetto che il vero motivo per cui Onesti ha tanto fatto perché il calcio rientrasse nel CONI sia contenuto nella relazione sulle « linee programmatiche » letta da Pescante. A pagina tredici della relazione, alla voce « situazione finanziaria », si legge: « Lo sport italiano vive quasi esclusivamente delle entrate del concorso pronostici Totocalcio ». Insomma, vi voglio- »»»

LEGGETE

Carraro

segue

no perché senza i quattrini del calcio non esisterebbe il CONI...

« Non è solo così. Il fattore economico può comportare un discorso col CONI indipendentemente dalla presenza in Giunta di uno o due dirigenti del calcio. Se fossimo rimasti fuori ci avrebbero accusato di essere ricattatori. La Federcalcio rappresenta il 50 per cento circa dei tesserati e la nostra assenza avrebbe fatto sì che i gravi problemi che il CONI deve risolvere restassero insoluti. La mediazione di Evangelisti si è mossa proprio nella considerazione di questo stato di cose: lo sport italiano, le Federazioni e la Federcalcio in particolare hanno grossi problemi che diventa più difficile risolvere se si litiga, all'interno, piuttosto che agire con spirito di collaborazione ».

UNA INTERVISTA con Franco Carraro non vuole essere obbligatoriamente divertente, colorita, spumeggiante. Lo impediscono gli argomenti, quanto mai-seriosi, forse non graditi al grande pubblico e tuttavia meritevoli di essere affrontati proprio per comprendere il difficile momento dello sport italiano; lo impedisce anche un certo grigiore di Franco Carraro, un tecnocrate giovane e dinamico che ha dato alla carica di presidente della Federcalcio una impronta nuova, forse inedita, fondata sull'attivismo manageriale. Carraro è uno che punta in alto, mescolando capacità ad ambizione, preparazione ad arrivismo, un certo coraggio ad una sicura disposizione al compromesso. E quest' ultimo compromesso cosa può essere costato al calcio? Una rinuncia a far da sé — come poteva — per rincorrere un'illusione? Un « pennacchio » inutile sulla feluca di Artemio Franchi divenuto « apparentemente » importante (come sostiene il « Corriere della Sera ») quando invece ha le capacità per incidere fortemente sul rinnovamento dello sport italiano? E' tempo — questo — di fantapolitica, o meglio di fantasport. E sempre si parla di Franchi e delle sue ambizioni di giungere alla suprema carica del CONI: lo fa l'Anonimo nelle nostre « fantacronache » che vogliono tuttavia essere soprattutto un **divertissement**, lo fa un altro anonimo in un libretto di recente pubblicazione (« **Tutti nel pallone** ») che dà per scontato il siluramento di Franchi. Ma anche gli osservatori non anonimi — come il nostro Rognoni — restano nel dubbio, temono che Onesti (come leggerete in altra parte del giornale) abbia vinto un'altra battaglia. Allora ha pagato o no un certo prezzo, il calcio, per giungere allo storico compromesso? Ha forse accettato — facciamo un esempio pratico, il primo che ci viene in mente — di assecondare la linea del CONI contro gli stranieri impiegati nelle nostre attività sportive? Dobbiamo dire addio per sempre alla speranza di vedere campioni d'oltre frontiera nelle nostre povere squadre? Ne parlo con Carraro, riferendomi al disposto che riguarda il basket, invitato a rinunciare ai due stranieri.

« No, il traguardo cui lei si riferisce non è stato allontanato da questo accordo col CONI — dice Carraro — e non c'è stato baratto; quello che riguarda il basket è un discorso che non ci tocca. Il CONI non può rovesciare decisioni prese da una federazione, ma una federazione dilettantistica (com'è quella del basket) può meritare un indirizzo, un consiglio. Non parliamo di diktat impossibili e distinguiamo fra sport dilettantistici e sport professionistici. Nella dichiarazione finale del Consiglio nazionale doveva comparire questa frase « gli stranieri sono ammessi negli sport professionistici », **e io ho voluto che fosse cancellata per non dare adito a equivoci: avrebbero detto che erano state riaperte le frontiere per il calcio... ».**

— Un'occasione perduta...

« Che c'entra? Il no del calcio alla riapertura delle frontiere è frutto degli indirizzi delle società. Quando la Lega si è pronunciata contro gli stranieri, alla decisione hanno partecipato anche le grosse società di notevole peso economico. Non è vero che siano le società di Serie B ad imporre l'autarchia cui lei si riferisce: se società come Juve e Torino, Milan e Inter, Bologna e Fiorentina, Lazio e Roma, tanto per fare alcuni esempi, volessero modificare questo stato di cose, ci si arriverebbe. Fino al giorno del deliberato della Lega, favorevoli alla riapertura c'erano solo un paio di squadre ».

— E allora mi permetta di dire che viviamo in un mondo di bugiardi, se è vero — com'è vero — che tanti presidenti sostengono esattamente il contrario. Non crede sia scandaloso l'artificioso pompaggio delle quotazioni di giocatori quasi sconosciuti mentre campioni stranieri si presentano sul mercato a prezzi modici, almeno per il nostro calcio?

« Diciamo la verità: i prezzi del cosiddetto mercato fanno pensare a quelli del Monopoli, le cifre sono puramente convenzionali. Le società ogni anno alzano i prezzi dei calciatori ma i conguagli in denaro sono sempre gli stessi. Quelli che contano sono i dati di chiusura delle campagne acquisti-cessioni, e i saldi di quest'anno saranno gli stessi dell'anno scorso. Mentre gli ottocentomila dollari versati per l'acquisto di un Keegan sono soldi davvero, e in Italia sono pochi quelli che possono permettersi di pagare in contanti certe cifre ».

— Allora i deficit di miliardi accusati dalle società non sono veri!

« I prezzi elevati, se pur convenzionali, determinano alti emolumenti ai tesserati, e quei soldi escono davvero, e provocano i deficit cui lei si riferisce. Ma anche così non converrebbe aprire agli stranieri: forse, se ci si rivolgesse soltanto ai giocatori sudamericani o dei Paesi dell'Est si potrebbe spendere poco, ma come pensare di poter acquistare giocatori tedeschi, olandesi, belgi o inglesi con la nostra moneta supersvalutata? ».

— Perchè allora il sindacato calciatori non propone ai propri iscritti di avanzare richieste meno esose?

« L'Associazione Calciatori si è dichiarata disponibile al blocco degli emolumenti sulla base delle cifre del '76, ma solo a condizione che l'abolizione del calciomercato sia effettiva ».

— Ma cosa vuol dire abolire il calciomercato così come s'è fatto adesso, se in verità le trattative proseguono dovunque?

« L'importante è avere deciso di farlo. Per invertire il costume ci vuole tempo così come per convincere gli italiani a pagare le tasse. Questo costume del mercato si è già attenuato, ed è un risultato positivo. Prima, alla chiusura del "mercato" si aveva la sensazione di partecipare alla fase finale della Fiera di Milano, con una folla composta per il 20 per cento da operatori e per l'80 per cento da visitatori. Se c'è, come io penso, la volontà di abolire questo calciomercato folcloristico, si inverte la tendenza e col tempo si arriva al risultato voluto. Al proposito, vorrei indirizzare un appello: questa decisione repentina comporta difficoltà per tutti ma l'obiettivo che si persegue, di dare cioè del calcio un'immagine seria, mi pare che meriti questi sacrifici. Il calcio merita di essere considerato serio perchè è serio davvero: prima di tutto perchè rispetta gli impegni sportivi ed economici, rappresentando con questo già un'eccezione nel Paese; poi perchè l'indebitamento del calcio è sì rilevante, ma molto meno di quanto non capiti in altri importanti settori dell'economia. La vicenda del calciomercato dava l'idea di un ambiente folle, ora i sacrifici di tutti possono dare un'immagine più aderente alla realtà. Mi auguro che un bel giorno le campagne siano impostate soprattutto su scambi che abbiano contenuto tecnico, non polemico-demagogico; basta con gli scambi clamorosi, è ora di concretezza. Lo spettacolo calcistico deve essere migliorato con interventi tecnici, non con sparate demagogiche ».

DA SINISTRA PESCANTE, ONESTI, CARRARO, GATTAI e D'ALOJA — FotoAnsa

— Presidente, cambiamo argomento: cosa pensa di tutti questi calciatori che decidono di chiudere con l'attività sportiva per fare i dirigenti? Non pensa che in tempi di povertà di campioni un Mazzola sia più utile da calciatore che da manager?

« Il livello attuale dei calciatori è superiore a quello del passato, penso perciò che il loro inserimento nelle attività societarie sia facilitato. Non tutti vogliono fare gli allenatori e ciò può essere positivo. L'importante è che capiscano che ci vuole un buon bagaglio culturale, una notevole preparazione, una conoscenza delle implicazioni manageriali. Se un Mazzola si sente di continuare a giocare o di fare la carriera di allenatore va bene, ma se vuole tentare un'altra via è altrettanto giusto che lo faccia. Così stiamo migliorando tutto l'ambiente calcistico. L'importante è non stabilire dei dogmi ».

— Ma pare che così qualcuno voglia fare, il nuovo dogma è: imitare Boniperti.

segue a pagina 37

Guerra nel Cosmos

FRANZ BECKENBAUER

Arrivato per ultimo ma subito beniamino dei tifosi, ora vuole ricambiarli imponendo il «soccer»

GIORGIO CHINAGLIA

Un momento di crisi. Forse soffre di più le critiche italiane che i guai americani. Intanto dà battaglia al tecnico Bradley

EDSON ARANTES detto PELE'

E' stato il primo « king » e adesso lascia che le baruffe le facciano gli altri. E' giusto, dopo vent'anni di calcio

Tre re a New York. Troppi?

Intervista esclusiva con Chinaglia di **Lino Manocchia** - Foto **Italpress**

NEW YORK - Tanto per cambiare, Chinaglia nell'occhio del tifone. E dire che in questi giorni voleva starsene tranquillo a godersi le prime ore di Stefanie, la terzogenita appena nata. Niente: un male alla schiena ingigantito dall'allenatore Gordon Bradley per motivi disciplinari, l'esclusione da una partita, la notizia che rimbalza ai giornali italiani che la montano in chiave polemica, e le voci dell'Italia che tornano qui, come una eco assordante. E Giorgio rivive i momenti difficili che lo toccano puntualmente a ogni estate, dai Mondiali tedeschi del '74. Allora fu la polemica con Valcareggi (e il famigerato « vaffan... » immortalato dalla televisione; l'anno dopo le prime voci « americane »; poi un'altra estate e la « grande fuga », le partite del Bicentenario con gli azzurri, e polemiche, polemiche, polemiche.
Adesso si pensa che il braccio di ferro fra Giorgio e Bradley sia soltanto un motivo occasionale di polemica, e che in realtà il calciatore italiano soffra la « concorrenza » di Fran Beckenbauer, il nuovo « Kaiser » d'America. E' possibile? Quando Chinaglia seppe dell'arrivo di Franz disse, senza peli sulla lingua, come al solito: **« Il Cosmos non ha bisogno di primedonne, Beckenbauer non è la punta di cui avevamo bisogno, è stata una spesa inutile »**. Però in campo i due « re » si trovarono subito d'accordo, e il terzo « king » (Edson Arantes do Nascimento detto « Pelè ») è troppo esperto, troppo furbo, troppo gentleman per creare problemi. Tuttavia, qualcuno sostiene che tre « re » per una sola squadra sono troppi e tutto serve per portare acqua al mulino dei polemisti. Anche il « caso Chinaglia-Bradley ».

ECCO I FATTI. Si gioca Cosmos-Los Angeles, i tifosi accorrono numerosi anche per vedere George Best che gioca coi californiani, e apprende che Chinaglia è kappaò. Motivo? Un acciacco rimediato nella partita precedente con il Tampa Bay. Ma Giorgio era pronto a giocare, come sempre. Bradley, invece, lo ha messo in castigo. Perché? Bisogna andare un po' indietro, a un'intervista « balorda » rilasciata da Long John al « New York Times » alla vigilia della partita. All'intervistatore che gli chiedeva di paragonarsi ai più noti personaggi italiani, Giorgio disse: **« Chi è Mastroianni? E' un attore finito. Io sono ancora sulla breccia. Chi è Klaus Dibiasi? Uno sconosciuto, le Olimpiadi sono una fesseria. Io sono un campione nato e non ho bisogno di allenatori perché ne so più di tutti »**. Gordon Bradley non se l'è presa per Mastroianni, né per Dibiasi. Quel discorso sugli allenatori non gli è piaciuto. Poi, lo aveva fatto un italiano. Come si era permesso? Il gruppo « inglese » del Cosmos soffia sul fuoco: a Bradley e C. non sta bene che tutta la popolarità sia di Chinaglia, un italiano, di Pelè, che è un sudamericano « scuro »; passi per Beckenbauer, che è un... sàssone. E così Giorgio è stato punito.

A ENGLEWOOD, dove sono andato per parlare con Chinaglia dei suoi guai, mi è stata rilasciata una serie di dichiarazioni che, se da una parte confermano il senso di sicurezza del nostro amico, dall'altra non faranno altro che aggravarne la posizione. Quando ho chiesto a Giorgio se non gli conveniva starsene buono per gli ottantamila dollari che il Cosmos gli passa ogni anno, mi son sentito ribattere: **« Io sono venuto in America per far**

»»

Guerra nel Cosmos

segue

stare bene la mia famiglia, non per i soldi che avevo e facevo anche in Italia. Questo certi signori inglesi non lo hanno capito. Che colpa ho io — dice — se il Cosmos ha perduto tre partite e non ha segnato un gol. Non sarebbe la prima squadra a conoscere un periodo di crisi! ».

— Adesso, però, vi siete ripresi e la folla vi è tornata amica.

« Certo, e non si tratta di un boom casuale. Il calcio è arrivato trionfalmente in Usa e trionfalmente vi resterà. Il soccer non è il " povero morto di fame " come ha scritto l'ignaro cronista di un giornale milanese. E' tutta invidia, credimi. Invece di essere contenti che il calcio abbia avuto successo anche in un altro mondo fanno i disfattisti ».

— Ma restiamo a te: sei da due anni al Cosmos, la folla ti adora: Sei felice o hai ancora « er core de Roma »?

« Io nostalgie? No. Qui sto bene, qui sono felice, qui ho una famiglia che vive senza preoccupazioni, e qui è nata Stefanie. Cosa dovrei chiedere ancora alla vita? ».

— Magari dovresti preoccuparti del domani: qualcuno dice che come calciatore sei alle ultime battute...

« Ho trent'anni e sono sicuro di poter giocare alla grande per due stagioni ancora ».

— E poi?

« Qui c'è posto per tutti, dappertutto: non ci sono invidie. Volendo, potrei anche fare l'allenatore ».

— Ma c'è Gordon Bradley, il tuo... amico...

« Quello salta presto. Non è tipo per il Cosmos, parola di Chinaglia. Un altr'anno, quando Pelè finirà e quando si chiuderanno le porte agli stranieri, si comincerà a giocare diverso: non comanderà la scuola inglese, ferma, avara. Dobbiamo dare spettacolo, perché alla gente piace il calciospettacolo. E gli inglesi non possono insegnarlo ».

— Ma cosa è successo veramente fra te e Bradley?

« Pretende di insegnarmi cose che io so già da anni. Come mai non va da Pelè a spiegargli come si tocca la palla? ».

CHINAGLIA è davvero caduto nella trappola degli inglesi che invidiano la sua popolarità, il suo magnetismo. Ma mister Ross, il « boss » del Cosmos, è suo amico, lo protegge, lo difende. Si dice anche che lo abbia convinto ad investire i suoi guadagni nella Warner Comunication, così Chinaglia è anche... padrone di se stesso, essendo azionista del Cosmos. E Gordon Bradley sarebbe quindi un suo... dipendente. Cose che capitano.

« Qui c'è aria di rivoluzione — dice Giorgio —, **Clive Toy è stato estromesso, adesso fa tutto Ross; più avanti qualche altro « big » farà un botto... ».** Parla di Bradley, naturalmente, e sono curioso di vedere quale sarà la reazione del trainer inglese: al Cosmos il « Guerino » è letto, leggeranno anche questa intervista.

« Mi accusano di non segnare da tre settimane — incalza Chinaglia — **e non capiscono che sto passando un brutto momento: sono al trenta per cento, fra poco sarò in grande forma. E allora... ».**

E' arrabbiato e molla un cazzotto alla Cadillac rossa che si è appena comprato, una superauto con una supertarga: « BIG 1 ». Ma è ancora il « numero uno », Chinaglia, o Beckenbauer lo ha soppiantato?

« Non ho nessun complesso nei confronti di Franz. A suo tempo ho detto che avevamo bisogno di un attaccante per sostituire Pelè quando se ne andrà, ma per me il tedesco va benone: è un ottimo suggeritore per le punte e dirige alla perfezione nelle retrovie. Per quello che mi riguarda, posso ripetere che chi mi crede finito sbaglia di grosso ».

— Un giornale romano ha scritto che sei finito, che il Cosmos ti caccerà, che stai cercando squadra in Italia o in Spagna.

« Scrivono per riempire le colonne. Sono stupidi. Mi fanno pena. Ma non mi toccano ».

GIORGIONE quindi, è su di giri. Il pugno cade più volte sulla carrozzeria, ma per fortuna la Cadillac è solida. Siamo nel parco della villa, Giorgio gonfia il torace, guarda in alto, oltre gli abeti secolari, verso il sole, con l'aria da conquistatore. Forse pensa alla rivincita. E infatti arriva il proclama: **« Dì pure al mondo che Chinaglia e Pelè hanno fatto accorrere 63.000 tifosi allo stadio. Due anni fa alla stessa partita c'erano 450 spettatori. Non ti sembra un buon segno? Dì agli italiani che Giorgio sta bene. Sì, ho un doloretto alla schiena, ma non roba da dover stare in panchina come ha voluto quello ».**

— Ma pare che tu sia uno specialista nel cercartele: tempo fa sei fuggito dal Giappone...

« Senti un po': dovevamo tornare a casa e la società aveva preso un aereo che prima di arrivare a New York faceva quattro scali: trentasei ore di viaggio, insomma. Allora sono andato al desk, ho pagato 1300 dollari, sono salito in prima classe e sono arrivato a casa in dodici ore. Ho fatto qualcosa di male? Ho paura che qualcuno non ha capito che non sono un pecoraio ma un signore. E lo sarò sempre, nel cuore e sul campo ».

Ciò detto, è andato a preparare la valigia. Partenza per Vancouver, Canada, per giocare, e poi a Los Angeles, ancora per giocare. Per tornare grande.

Lino Manocchia

Il Cosmos, dunque, è in piena crisi per aver riunito attorno al soccer troppi personaggi famosi. O almeno, così sostiene Giorgio Chinaglia impegnato in un feroce « braccio di ferro » con l'allenatore Bradley (a sinistra, l'un di fronte all'altro): lui gioca in assoluta anarchia e il mister lo lascia in panchina. Polemiche a parte, tuttavia, proprio grazie a lui, a Pelé (sopra insieme) e all'arrivo di Beckenbauer (a destra) si è avuto il boom: per Cosmos-Tampa c'erano 63 mila spettatori! E il soccer ha solo due anni

Fuhrer Franz

Intervista con Beckenbauer

NEW YORK. Ha davvero l'aria del condottiero, del « Fuhrer », insomma: calmo, serio in viso, l'occhio freddo e lucido che spazia tutt'intorno, fino alla porta avversaria. E' lui, Kaiser Franz, che dà ordini. Perché ha il ruolo giusto per darli: **« Tu, a sinistra! Tu vai avanti, a destra, a destra! Corri, sì, vai laggiù a sinistra da Chinaglia! Dài ».** In partita come in allenamento, con il suo inglese maccheronico Franz Beckenbauer fa sentire il suo carattere di uomo e di giocatore a tutti: dà ordini, blocca la difesa, coordina le manovre a centrocampo, suggerisce gli affondo agli attaccanti. E tutti lo cercano, « Figaro » a New York. Con lui, aggiunto a Chinaglia e Pelé, il Cosmos ha trovato il grande successo di pubblico: 63.000 persone al « soccer » qui non se le era immaginate nessuno. L'operazione è costata cara: Pelé, 4 milioni di dollari; Chinaglia, 1 milione e duecentomila dollari; Beckenbauer, 2 milioni e ottocentomila dollari: otto milioni in tutto, quasi otto miliardi di lire. Eppure, Ross & C. sono sicuri di recuperarli. La Warner Comunication ha battuto anche Lamar Hunt, il miliardario texano padrone dei « Dallas Tornado » che di recente mi ha detto: **« I Cosmos sono soltanto più fortunati. Hanno saputo scegliere tre "stars" di diversa origine per richiamare i più diversi tifosi degli States e li hanno amalgamati alla perfezione: così la folla accorre e non c'è da stupirsene. Spero anch'io di poter importare dei big nel 1978. In fondo, se il trucco ha funzionato per loro, andrà bene anche per i Dallas! Ed allora vedremo chi vincerà ».**

»»

Guerra nel Cosmos

segue

BIG RICOSTITUENTI: ecco che funzione hanno Beckenbauer & C. per il soccer; ma servono anche come maestri per i giovani che già scalpitano nei vivai. Qui non si gioca con la paletta di stracci per strada: tutto e organizzato, tutto è perfetto, palloni, uniformi, tutto è stato copiato dal baseball che è in declino, e i ragazzi accorrono ai richiamo dei campioni e dell'apparato. **« Il nostro compito è proprio questo** — mi ha detto Beckenbauer —: **invogliare i ragazzi di tutti gli States a conoscere il calcio; poi, non potranno fare a meno di appassionarsi al gioco più bello del mondo. Dobbiamo portare il pallone nei campi verdi delle periferie delle città o dei villaggi, nelle scuole, dappertutto: allora fra due o tre anni il calcio americano sarà alla pari di quello europeo ».**

— Giorgio Chinaglia, quando seppe del tuo arrivo, disse che non c'era bisogno di un Beckenbauer ma di una punta...

« Giorgio è un vecchio professionista e sa quel che dice: non aveva, però, calcolato che un "libero" come me può regolare l'avanzata, la ritirata e smistare palle-gol. Non aveva capito l'importanza di avere un suggeritore come me alle spalle. Poi se n'è accorto e adesso va tutto bene ».

— In Europa si gioca col freddo o nelle stagioni temperate, qui si gioca d'estate: come hai reagito a questa nuova situazione climatica, ai diversi orari, alla diversa vita?

« All'orario ci si abitua dopo pochi giorni. al caldo meno: è ossessionante, soffocante, ecco perché si fatica tanto a giocare, a trovare la condizione migliore, Se poi aggiungi gli anni che abbiamo sulle spalle, allora tutto è più difficile ».

— Si può parlare di progressi del "soccer"?

« Dal mio arrivo, scusate l'immodestia, sono crollati sistematicamente, domenica dopo domenica, tutti i record di spettatori: prima 21, poi 30 mila, poi 36 e infine 63 mila con il Tampa. Il calcio è ormai la vera alternativa al baseball, che non mi piace per niente. Stiamo avendo successo dappertutto, anche nell'area metropolitana, e ci stiamo imponendo come sport di massa, non solo per fini intenditori. Questo è già un progresso. Tecnicamente, non posso fare tanti raffronti: comunque ho visto tre-quattro squadre e mi sembrano a livello di una buona serie B europea. Ma qui non si deve parlare di progressi, ma di esplosione: il calcio è nato da tanti anni ma in America è nato ieri. Eppure è già professionistico ».

— Come ti trovi nella vita di New York?

« Mi sento come se fossi nato qui. E' una città fantastica, magari ti stordisce spesso, ma io e mia moglie ne siamo entusiasti ».

— Sei in USA provvisorio o per restarvi?

« Non ho ancora deciso, ma sto pensando di restare per sempre e di fare l'allenatore ».

Per inciso vi dirò che questa intervista è eccezionale, perché Kaiser Franz ha « venduto » l'esclusiva delle proprie parole ad una rivista di New York che gli ha dato 50.000 dollari. Altri 150.000 verdoni gli verranno dalle radio e televisioni.

— Hai trovato davvero... l'America?

« Sì, certe opportunità può dartele solo l'America. In Europa a volte ti ripaga la gloria. Ma non è un difetto, questo ».

— Ti dispiace di avere piantato in asso il Bayern della tua vita?

« Parliamo d'altro. Non bisogna mai guardarsi indietro ».

L'intervista è finita. Franz torna sul campo. **« Forza, dai, qui, sì, passa la palla! Ecco, adesso scatta a destra, a destra per favore! Sì, passa a Chinaglia! ».**

C'era una volta un re: Pelé. Poi diventarono due: Pelé e Chinaglia. Adesso sono tre: Pelé, Chinaglia e Beckenbauer. Troppi? Ce lo dirà il futuro.

l. m.

Una interrogazione al Parlamento di Bonn ha rivelato il motivo della «fuga» di Beckenbauer negli States: deve al fisco un milione di marchi

Kaiser Franz come Al Capone

BONN - Sembrava la buttata di un giornalista sportivo a caccia di sensazioni. Ma la notizia è vera. L'idolo nazionale Franz Beckenbauer ha abbandonato il Bayern-Muenchen anche perché è debitore verso il fisco tedesco di un milione di marchi tondo tondo che in lire italiane equivalgono alla bella sommetta di 370 milioni di lire. Non che sia la prima celebrità tedesca a trovarsi in guai del genere (basti pensare al playboy del jet-set internazionale Guenther Sachs, costretto da anni a fermarsi in Germania per non oltre una settimana altrimenti passerebbe automaticamente dal ruolo di turista a quello di domiciliato) ma è un fatto senza precedenti che le vicissitudini del Kaiser Franz saranno prossimamente oggetto di un 'interrogazione parlamentare richiesta da un deputato democristiano. Normalmente a Bonn ci si occupa di altre cose ma evidentemente per Franz Beckenbauer si è disposti a fare un'eccezione. Il calciatore che per anni è stato il regista di una delle squadre più prestigiose della Germania non può venire considerato come un comune mortale anche perché è pur sempre il rappresentante del calcio tedesco in un paese d'oltre oceano. E si può forse tollerare che quest'uomo guadagni i suoi milioni in America senza aver prima assolto in Germania ai suoi doveri di cittadino?

Queste dovrebbero essere in linea di massima le considerazioni che hanno indotto il deputato democristiano a presentare la singolare richiesta della interrogazione parlamentare che, a mio avviso, anche se verrà accolta, dovrebbe concludersi con un nulla di fatto. Forse servirà a mettere in luce il malcostume del personaggio o le deficienze di un sistema fiscale che permette ad un cittadino di abbandonare il paese più o meno in fuga: e poi? Il pignoramento della somma d' ingaggio per il Cosmos non sarà possibile e neppure sarà possibile mettere le mani sulla sua villa di Monaco con relativo parco e piscina perché è intestata a nome della moglie. Al massimo si potrà attendere pazientemente il suo ritorno in Germania ma non penso che Franz Beckenbauer atterrerà mai a Monaco con un bel milioncino di marchi in tasca da consegnare al fisco.

Va anche detto che una critica severa nel caso di Beckenbauer potrebbe anche risolversi in un fatto politico e ciò potrebbe causare alla Democrazia Cristiana che presenta l'interrogazione parlamentare una perdita di voti. Non sarebbe certo una perdita ingente ma non va escluso il fatto che molti ammiratori di Beckenbauer non vedrebbero di buon occhio un attacco nei confronti del loro idolo, anche se quest'attacco non ha nulla a che vedere con i suoi meriti sportivi. E che la popolarità di Beckenbauer sia enorme è un fatto innegabile. Anzi, chi non sapesse che è passato al Cosmos potrebbe quasi avere l'impressione, sfogliando i giornali, che nulla è cambiato, che il Kaiser Franz è sempre il personaggio più in vista del paese, molto più famoso del Cancelliere Schmidt o del Capo dello Stato. L'autorevolissimo settimanale «Stern» gli ha già dedicato due copertine e anche « Der Spiegel », che in genere si occupa quasi esclusivamente di politica, ha commissionato per Beckenbauer un grande servizio a puntate. I quotidiani non sono da meno, le foto del Kaiser Franz si sprecano e se poi segna una rete in America molti giornali tedeschi, sportivi o non sportivi, escono il giorno dopo con un titolo in prima pagina. Il mito di Beckenbauer, insomma, non ha cessato di esistere e tutto ciò che riguarda la sua persona andrà filtrato con cura per non offendere la suscettibilità dei suoi tifosi. Dall'America, intanto, manca qualsiasi commento dell'interessato. Sembra che per ora Franz Beckenbauer sia occupato unicamente a fare bella figura e che un milione di marchi in più o in meno non turbi per nulla i sogni del campione.

Vittorio Lucchetti

CHINAGLIA, PELE' E BECKENBAUER

Ultimissime dal Cosmos

L'obiettivo scudetto è sempre più lontano

NEW YORK - Dopo l'ascesa alle stelle, la caduta nel fondo. Il Cosmos, reduce da due clamorose vittorie sul Tampa e Los Angeles sul campo dei Giants, mercoledì notte ha ceduto malamente contro il Vancouver (5-3) e sabato pomeriggio ha piegato la fronte (4-1) dinanzi a 32 mila spettatori, record per il Los Angeles. Ma più che i risultati, vale osservare l'attuale situazione della compagine miliardaria. Gli undici atleti difettano di assieme e l'allenatore è troppo preoccupato a creare divisioni tra uomo ed uomo. Per sempio, Chinaglia non parla con Pelé e nella partita col Los Angeles « O Rei » ha passato la palla a Giorgio una sola volta quando questi ha sfiorato il palo per la seconda volta. Aggiungiamo la mancanza di Franz Beckenbauer, che risente di un forte stiramento inguinale, di Vito Dimitrijevic e di Jomo Sono. Ed avremo un quadro perfetto della situazione che tra non molto dovrà mutare se Chinaglia e compagni non vorranno perdere la prima posizione in classifica.

Contro il Los Angeles, Chinaglia ha segnato la rete della bandiera su rigore, mentre due suoi tiri e due di Pelé, sono terminati sul palo destro. Vale segnalare nella mediana californiana, la presenza di Terry Mancini — un difensore completamente pelato — che ha saputo tamponare l'opera di Chinaglia marcandolo stretto.

Che avverrà ora nell'interno dei Cosmos? Si avrà la sesta offerta di dimissioni, in meno di due mesi, dell'allenatore Gordon Bradley, il quale seguirà la sorte degli atri cinque coach con a capo Dino Firmani. Bradley appare, ormai, il meno adatto a dirigere una formazione simile e siamo del parere che in silenzio, i dirigenti dei Cosmos stiano facendo l'occhietto a Firmani, il quale ha rifiutato diverse ottime proposte di squadre della NASL. Intanto il Los Angeles si è consolidato nel Girone Sud con 112 punti e tutto lascia credere che la squadra di George Best — molto efficace nella partita contro i Cosmos — sia la candidata alla sfida finale dello scudetto americano. L'undici di Los Angeles appartiene per metà al cantante rock Elton John, il quale insieme a Sergio Mendes ha presentato la cittadinanza ad honorem a Pelé prima della partita.

Questa notte — mercoledì — l'undici di Chinaglia incontrerà sul campo dei Giants la squadra del San Josè e dovrà vincere con largo punteggio se non vorrà essere superata dal Fort Lauderdale che ha effettuato due partite in meno, grazie ad un calendario fasullo che ha forzato il Cosmos ad effettuare tre partite nel giro di una settimana.

»»

La guerra nel Cosmos

Se i due re
Giorgio Chinaglia
e Franz Beckenbauer,
possono
farsi la guerra,
ce n'è uno
(il più grande)
che ormai non combatte
se non per amor
di dollari

Very Superior Old Pelè

di **Renato C. Rotta**

Retrospettiva obbligatoria su « O Rey » Pelè. Partendo dai giorni nostri (sopra, contro l'Italia nel Bicentenario), ad una tournée italiana (a sinistra, con Sivori) per finire col suo esordio nella nazionale carioca a 17 anni (a destra, tra Didì e Nilton Santos)

RIO DE JANEIRO - Entrato a sostituire Del Vecchio (come del resto era già accaduto nel suo primo incontro col Santos, Sao André-Santos 1-7 il 7 settembre del 1956) Pelé esordisce in nazionale al Maracanà contro il « selecionado » argentino. La data storica è il 7 luglio 1957 e per Edson Arantes do Nascimento detto « Pelé » e nato il 23 ottobre 1940, allora pressocché sconosciuto fuori dell'Estado de Sao Paulo, cominciava la grande avventura nazionale che doveva concludersi dopo 14 anni, col suo volontario addio, il 18 luglio 1971 nello stesso Maracanà contro la Jugoslavia (2-2). Bilancio: 110 presenze, 95 reti e, soprattutto, tre titoli di campione del mondo.

Alla fine di aprile dello stesso 1957 il C.T. della seleçao Osvaldo Brandao, viene silurato dopo soli 40 giorni di carica e la stentata qualificazione ai mondiali dell'anno successivo, raggiunta, fra polemiche d'ogni genere(qualcosa di simile succederà anche venti anni dopo... nel 1977) a spese della nazionale peruviana per un geniale gol « folha seca » di Didi (1-1 a Lima e 1-0 a Rio), dei due padrini della nazionale e del Botafogo Didi e Nilton Santos che lo avevano accusato di « non vedere Garrincha ». A sostituirlo viene chiamato Silvio Pirilo, tecnico del Fluminense, vincitore sotto la sua guida del Rio-Sao Paulo, « gaùcho » del Rio Grande do Sul come Brandao, già apprezzato giocatore del Flamengo e, della seleçao e già tecnico di Botafogo, Bonsuccesso e Nautico prima di rivelarsi nel Fluminense.

La seleçao deve affrontare — nel quadro della preparazione ai mondiali del '58 il Portogallo (a Rio e San Paolo) e l'Argentina per la tradizionale Taça Roca sempre a Rio e San Paolo. Nelle convocazioni, Silvio Pirilo inevitabilmente silura tutti gli « amici » del precedente C.T.: Roberto Belangero del Corinthians (Brandao era tecnico della squadra paulista durante la sua permanenza alla seleçao e vi è rimasto anche dopo il siluramento), Evaristo, Indio e Joel tutti e tre del Flamengo mentre nella rosa conferma — come era scontato — Djalma Santos (Portuguesa), Nilton Santos e Didi (Botafogo), Bellini e Paulinho (Vasco) i santisti Zito, Del Vecchio, richiama Conhoteiro del Sao Paulo che era stato silurato da Brandao e che era la miglior ala sinistra del paese per poter finalmente usufruire di Garrincha all'ala destra. Nella vasta operazione di rinnovamento, Silvio Pirilo chiama anche i nuovi Jadir e Moacyr, centrocampisti del Flamengo, Pagao attaccante del Santos, José Joao « Mazola » Altafini centravanti del Palmeiras, i portieri Ernani (Botafogo) e Paulo (Sao Paulo) per vedere su chi si può contare alle spalle dei titolari Gilmar e Castilho ed una giovanissima matricola santista che gioca con il soprannome di Pelé, un giocatore pressoché sconosciuto a Rio, ma già seguito con un certo interesse a Santos e San Paolo anche se fino ad allora, a nove mesi dal suo esordio nel Santos del 7 settembre 1956, non aveva compiuto grandi imprese.

Alternandosi agli attaccanti titolari (questa era la prima linea titolare santista: Alfredinho, Alvaro, Del Vecchio, Jair da Rosa Pinto, Tite) aveva giocato alcune amichevoli: Sao André-Santos 1-7, l'esordio appunto festeggiato con una rete, Santos-Espanha 4-2, una rete, Santos-A.I.K. 1-0, Portuguesa-Santos 4-2. Poi il Santos (si era nel febbraio del 1957) aveva effettuato una lunga tournée negli stati di Santa Catarina e Rio Grande ottenendo questi risultati: Santos-America di Jonville 5-0 e 3-1, Gremio-Santos 3-2, Santos-Gremio 5-0, Santos-Riograndense 5-3, Santos-Pelotas 3-2, Santos-Brasil Pelotas 2-2, Santos-Seleçao Bagé 1-1 incontro nel quale finalmente si rivedeva una rete di Pelé interno destro, Renner-Santos 5-3, Santos-Caxias 4-1.

IL SANTOS aveva quindi preso parte al « Rio-San Paulo », allora un vero e proprio campionato nazionale, con questi risultati: Santos-San Paulo 3-1 con una rete di Pelé; Santos-Corinthians 1-1; poi « cappotto » al Maracanà di fronte al Flamengo (0-4), partita « storica » perché per la prima volta Pelé veniva schierato con la maglia che da allora non

doveva più lasciare, la numero dieci. Ancora una sconfitta, Portuguesa-Santos 4-2 poi ripresa santista: 5-1 al Botafogo, 3-0 al Palmeiras, 2-2 col Fluminense di Silvio Pirilo che così poteva fare la conoscenza diretta di Pelé, 4-0 all'America ed infine, a chiusura del torneo, vinto, come abbiamo detto dal Fluminense, sconfitta con Lasco per 3-2.

Nel giugno veniva organizzata la « Taça Sao Paulo-Morumbi » con incontri nello stesso Morumbi ed al Maracanà di Rio fra Belenenses, Dinamo Zagabria, Flamengo, Sao Paulo ed una « misda » Vasco-Santos. Un torneo nato sfortunato visto che doveva essere sospeso per il totale disinteresse del pubblico (fatto incredibile e senza precedenti in Brasile trattandosi di un torneo calcistico!). La « mista » Vasco-Santos doveva giocare a Rio con l'uniforme del Vasco ed a Sao Paulo con quella del Santos. Prima della sospensione del torneo la compagine « vascaina-santista » aveva battuto a Rio il Belenenses per 6-1 con tre reti di Pelé, stesso risultato col Flamengo sempre con un gol di Pelé, poi nella capitale paulista ancora 1-1 con la solita rete di Pelé.

Per gli amanti dei dati, questa la formazione-base di quel combinado: Manga (Santos); Paulinho (Vasco), Ivan (Vasco), Urubatao (Santos), Bellini (Vasco), Brauner (Vasco); Iedo (Vasco), Jair (Vasco), Del Vecchio (Santos), Pelé (Santos), Pepe (Santos).

Questo quindi il curriculum di Pelé (che ancora non era stato preso in considerazione per la seleçao paulista; infatti esordirà soltanto contro i cariocas il 22 febbraio 1959) all'atto della sua convocazione nella seleçao di Silvio Pirilo: 27 incontri disputati (23 col Santos, 4 con la « mista »), 16 vittorie, 5 pareggi, 6 sconfitte, 10 reti segnate.

L'11 GIUGNO a Rio, il Brasile batte il Portogallo con reti di Didi e Tite (2-1). Pelé resta in panchina mentre Pirilo manda in campo questa formazione: Ernani; Paulinho e Nilton Santos; Zito, Bellini, Jadir; Garrincha, Pagao (Moacir), Del Vecchio (Tite), Didi Canhoteiro facendo così, in un colpo solo, esordire cinque giocatori: Ernani, Jadir, Pagao, Moacir, Tite. Il 16 giugno a San Paulo, la seleçao sconfigge ancora i portoghesi, 3-0 con reti di Del Vecchio, Zito e Altafini che Pirilo nel secondo tempo, fa esordire al posto di Del Vecchio.

IL 7 LUGLIO 1957, la nazionale argentina — la più tradizionalmente ostica ed indigesta ai brasiliani — scende in campo al Maracanà per la disputa della Taça Roca. Gli argentini sono campioni sudamericani in carica: il titolo è ancora fresco perché vinto soltanto quattro mesi prima nel durissimo « sudamericano » di Lima nel quale i platensi, guidati da Guillermo Stabile, hanno trionfato soprattutto per merito della formidabile prima linea degli « angeli dalla faccia sporca » Corbatta, Maschio, Angelillo, Sivori, Cruz. A Rio, però, gli argentini non possono più contare sul trio centrale allettato dalle lire italiane e Stabile deve schierare Carrizzo; Pizzarro, Vairo; Urrilabetia, Rossi, Gianseiena; Corbatta, Herrera, Juarez, Labruna, Moyano. L'arbitro è Herwin Hieger e Silvio Pirilo manda in campo Castilho (Fluminense); Paulinho (Vasco), Oreco (Corinthians); Zito (Santos), Bellini (Vasco), Jadir (Flamengo); Maurinho (Sao Paulo), Altafini (Palmeiras), Del Vecchio (Santos), Luisinho (Corinthians), Tite (Santos). Il primo tempo termina con gli argentini in vantaggio per una rete di Labruna che, giocato Zito, al 24' ha infilato Castilho con un fortissimo tiro. Silvio Pirilo, nell'intervallo cerca di correre ai ripari, lascia fuori Zito sostituendolo con un altro santista, Urubatao e sostituisce la punta Altafini col centrocampista del Flamengo Moacir. Al 9', fa uscire anche Del Vecchio spingendo in campo il sorpresissimo Pelé cosicché la prima linea della seleçao presenta da destra Maurinho, Moacir, Pelé, Luisinho e Tite, Pelé « centravanti » viene preso in consegna da Nestor Rossi capitano degli argentini, uomo espertissimo, « padre » di Sivori, durissimo ed implacabile nella difesa ma anche ottimo nel rilancio e nella costruzione.

L'ULTIMO PELE': ANCOR OGGI (NONOSTANTE CHINAGLIA E BECKENBAUER) E' LA STAR DEL COSMOS

AL 27' DELLA RIPRESA avviene l'incredibile: il piccolo negretto riesce a sorprendere il sornione argentino e battere Carrizzo.

L'entusiasmo del pubblico carioca viene però subito gelato appena un minuto dopo quando il centravanti Juarez batte Castilho dando la seconda rete agli argentini che riescono, nonostante l'arrembaggio brasiliano e con l'esordiente Pelé veramente scatenato, a portare la vittoria in porto.

Alla fine dell'incontro Nestor Rossi si avvicina a Pelé per complimentarsi con lui « **Io sono un dottore in football — afferma — e posso dirti che tu certamente farai molta strada perché sei un asso...** ». Per la storia calcistica: è la partita numero 151 della seleçao (che fino all'inizio dell'era Pelé ha totalizzato in 150 incontri « ufficiali » 90 vittorie, 29 pareggi, 31 sconfitte con 388 reti attive e 200 passive); l'incontro numero 35 con gli argentini; la partita numero undici del Maracanà, la terza sconfitta dei brasiliani nel « maior estadio do mundo » (dopo la vittoria uruguayana (2-1) nella finale mondiale del 16 luglio 1950 e quella cecoslovacca del 5 agosto 1956, ma dovranno passare ancora più di undici anni per arrivare al Maracanà: 31 ottobre 1968, Brasile 1-Messico 2, presente Pelé...).

Pelé, al suo esordio, ha segnato anche la sua prima rete in seleçao, rete che è la numero 389 di tutta la storia della nazionale: alla data del 18 luglio 1971, quando volontariamente lascerà la seleçao con Brasile-Jugoslavia 2-2 ne avrà segnate, in ulteriori 109 presenze, altre 94. Tutti i compagni dell'esordio di Pelé in nazionale hanno lasciato l'attività ormai da molto tempo con la sola eccezione di Josè Joao Altafini che ha appena chiuso nel Chiasso la sua lunga carriera precedendo quindi di poco l'ormai prossima chiusura di Pelé in terra americana. □

Confronto all'americana fra due campioni e due epoche: Pelè e Cruijff

CHI E' PIU' GRANDE tra Pelè e Cruijff? Quale dei due ha maggior diritto ad essere chiamato « mister football »? In che cosa, il fuoriclasse brasiliano e quello olandese, somigliano? E in che cosa differiscono? Vediamo di analizzare la vita e la carriera dei due cercando di trarne i punti di contatto e quelli di divergenza.

LE ORIGINI. Pelè è nato (23 ottobre 1940) poverissimo, in una piccola città brasiliana, Tres Caracoes e a 11 anni ha debuttato nella squadra del suo paese vincendo il campionato della sua regione. Cruijff (25 aprile 1947), da parte sua, ha vissuto un'infanzia più agiata anche se la separazione dei suoi genitori si è fatta sentire e ha firmato egli pure il suo primo cartellino che era poco più che un bambino.

ANALOGIE. Inizio della carriera estremamente precoce; stessa prima « scuola » frequentata: le strade.

DIFFERENZE. Lo spazio (il Brasile contro l'Olanda) e il tempo: 1940 per Pelè, 1947 per Cruijff.

GLI INIZI. Nel '58, ai Mondiali di Svezia, il giocatore brasiliano letteralmente esplose divenendo una stella di prima grandezza. Di quel torneo, si ricordano soprattutto i tre gol segnati alla Francia in semifinale. Nel 1965, a 18 anni, Cruijff faceva già parte della nazionale olandese e ben presto ne è divenuto una delle colonne portanti.

LA TECNICA. Pelè è elastico, abile, atletico: naturalmente portato al gol, questa è sempre stata la sua caratteristica peculiare. Cruijff è un virtuoso: la sua particolarità maggiore sono la velocità d'esecuzione dell'azione e l'abilità davvero rara di evitare i colpi che gli vengono portati anche dal di dietro.

ANALOGIE. Tutti e due sono rari fuoriclasse.

DIFFERENZE. Pelè è uomo cui è sempre andato bene tutto e che ha sempre filato il perfetto idillio con tutti i suoi compagni di squadra. Quando, anni fa, il Santos versava in difficili condizioni economiche, accettò di scendere in campo nonostante non fosse in buone condizioni fisiche. E questo perché la sua squadra potesse guadagnare di più. Cruijff, invece, ha sovente trovato da litigare con i suoi compagni.

ANALOGIE. Nessuna.

DIFFERENZE. Pelè non ha mai chiesto nulla se non la maglia col numero 10; Cruijff ha preteso di essere il capitano non solo in campo, ma anche fuori di esso.

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera**
e Alfredo J. Grassi

RIASSUNTO. I tre moschettieri del calcio, Dick Dinamite, Jeff e Poli, stanno disputando una partita fuori programma. Le squadre in campo sono i Caribe Junior e gli Atlantic Coast, le due sole compagini della piccola repubblica tropicale di Santa Eufemia. Il campionato locale termina sempre con un pareggio che esaspera gli accesissimi tifosi. Per evitare che l'entusiasmo degeneri in violenza mr. Ortega, presidente dei Caribe, ha ingaggiato per 200 mila dollari i tre campioni degli Spartans, con la speranza che la sua squadra riesca finalmente a spuntarla.
Nel primo tempo gli Atlantic, però, passano in vantaggio grazie anche a numerosi falli puntualmente ignorati dall'arbitro. Anche la ripresa è durissima, tuttavia la bravura dei nostri amici riesce ad annullare lo svantaggio con una rete messa a segno da Dick. Il tempo incalza: siamo ancora sul «drammatico» pareggio, i tre calciatori ospiti ce la mettono tutta, fanno più gioco di tutto il resto della squadra, ma sugli spalti, fra i tifosi esasperati, cominciano a volare pugni...

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

A **Viareggio** il 9 luglio

Guerin d'Oro 1977

I PREMIATI

Claudio Sala, miglior calciatore della Serie A
Alberto Michelotti, miglior arbitro della Serie A
Bruno Nobili, miglior calciatore della Serie B
Massimo Ciulli, miglior arbitro della Serie B
Angelo Frappampina, miglior calciatore della Serie C
Carlo Longhi, miglior arbitro della Serie C

TROFEO SPECIALE

Giovanni Trapattoni, miglior allenatore della stagione 1976-'77

TARGA « TEPA SPORT » PER LA SERIE C

Claudio Prandelli, miglior giocatore del Girone A
Antonio Baldoni, miglior giocatore del Girone B
Ruggero Casari, miglior giocatore del Girone C

TARGA SPECIALE

Renato Cavalleri, direttore sportivo del Brescia

SALA « GUERIN D'ORO 1976 »

A **Sanremo** dal 9 al 16 luglio

Torneo Tennis-Calciatori

I PARTECIPANTI

Roberto Boninsegna
Franco Causio
Giacinto Facchetti
Giuseppe Damiani
Pietro Carmignani
Nello Santin
Vincenzo D'Amico
Giancarlo Salvi
Francesco Rizzo
Bruno Giordano
Mario Frustalupi
Gianfranco Bedin
Piergiorgio Negrisolo
Pierino Prati
Pietro Ghedin
Giorgio Rognoni
Maurizio Turone
Roberto Bettega
Francesco Graziani
Claudio Sala
Luciano Castellini
Beppe Savoldi
Luciano Chiarugi

Parallelamente ai « singolari », si disputerà pure un torneo di « doppio » fra grandi campioni delle più diverse discipline sportive. Tradotto in nomi, sul court scenderanno anche Pierino Gros, Franco Bieler, Paolo De Chiesa, Fausto Radici, Marcello Fiasconaro, Carlo Grippo, Franco Arese, Bob Morse, Aldo Ossola, Sandro Munari, Clay Regazzoni, Giacomo Agostini, Marco Bollesan, Pierluigi Camiscioni, Giorgio Cagnotto e Fulvio Bernardini. Il tutto, con due « big » d'eccezione in veste di « Ospiti d'onore »: Beppe Merlo per il tennis e Sara Simeoni, madrina dell'originale manifestazione

BONINSEGNA E FACCHETTI

»»

Sabato sera alla « Bussola » di Viareggio parata di stelle del calcio italiano con un padrino d'eccezione: Fred, il confidenziale

Il... Bongusto dei campioni

di Claudio Sabattini

PARLANDO di Fred Bongusto, qualcuno ha detto che è come la Coca Cola o, se preferite un excursus politico d'annata, come Andreotti. Lui, al contrario, dice di gradire un paragone sportivo: diciamo Ferruccio Valcareggi, ex C. T. azzurro del dopo-Fabbri ed attuale allenatore del Verona di Gianfranco Zigoni. **« Un personaggio genuino** — spiega — **uno di quelli che hanno rifiutato sempre i compromessi e i 'sissignore' di comodo ed hanno continuato a forza di risultati ».**

L'inizio, dunque, è incoraggiante: il Fred Bongusto è restato personaggio autentico legato ad una concretezza d'intenti datata (canzoniere alla mano) da una quindicina d'anni. Da quando, cioè, cominciò a sussurrare « Frida », poi passò a « Doce, doce » ed all'improvviso ci si accorse che nonostante i boom economici e i primi timidi tentativi spaziali, proprio lui aveva trovato la chiave giusta per fare da trait d'union tra due epoche. Tra due generazioni, diverse nelle apparenze ma estremamente vicine nella sostanza. Senza alcun dubbio, sul fattore fondamentale del sentimento e dell'amore.

E LUI, tirato a lucido come non mai, con l'amore e col sentimento va sul velluto. Te lo ripropone a getto continuo e tutti a meravigliarsi di ritrovare (proprio grazie alle sue canzoni) date importanti e fatti dimenticati. **« In fondo** — dice — **tra me e il pubblico è come un gioco di squadra: vogliamo entrambi la stessa cosa. Le mie serate, cioè, diventano un "collettivo" tra amici, senza primattori da una parte ed esaminatori dall'altra. Consapevoli entrambi di essere parimenti importanti ».**

Ecco, facciamo il punto sul «collettivo». E sconfiniamo (poiché proprio lui sarà il padrino del Guerin d'oro) nello sport. Partendo, magari, dalla sua attività di militante in una squadra di serie D (il Campobasso) per arrivare ai giorni nostri. Alle tappe (più o meno obbligatorie) che portano nomi prestigiosi. Diciamo Bernardini (**« Beh, quello è meglio di no. In fondo non ha dimostrato nulla... »**), diciamo la Juventus, a Trapattoni, a Panatta... Ai miti d'oggi, cioè.

« Guarda, il tutto è presto detto. Io sono restato al personaggio. Andando sul calcio, diciamo che l'ultimo per cui ho fatto il tifo, per cui mi sono entusiasmato pronto a difenderlo fino al litigio è stato José Altafini. Chiusa la sua carriera, ho smesso di seguire il mondo del pallone perché troppo monotono, senza 'spunti' frizzanti capaci di interessarmi. C'era Chiarugi che prometteva qualcosa, ma poi si è spento anche lui. E quindi con il calcio — almeno per ora a livello personaggi — ho chiuso ».

— Nel contesto, però, resta una Juventus che di campioni pare averne una discreta scorta...

« Non ci siamo, amico, quelli sono buoni giocatori, ma Altafini era un'altra cosa. Vuoi mettere i suoi acuti o quelli di Hamrim? Se vuoi posso dire che la Juve è una discreta squadra, ma il mio concetto del pallone è quello detto prima ».

— Il calcio, per Bongusto, non è tutto allora. D'accordo. Resta il ciclismo, oppure il tennis, oppure...

« Idem come sopra. Nel ciclismo sono fermo alle imprese di Fausto Coppi che seguivo da bambino. Poi io sono diventato adulto (il 6 aprile ho compiuto 42 anni) ma di altri campioni non ne sono spuntati. Buoni corridori sì, ma non campionissimi ».

— Rimane Adriano Panatta.

« Ecco, magari, proprio Adriano è l'ultimo della dinastia dei miei personaggi. E' bravo davvero, ha classe e grinta da vendere. Forse è un poco fragile nel carattere, ma la stoffa c'è. Eppoi, via, io con Panatta ci gioco contro durante alcuni tornei, siamo amici e quindi viene a cadere il presupposto della critica ».

Per Fred Bongusto, dunque, lo sport si è fermato agli ultimi personaggi. Col calcio non l'ha riappacificato neppure il Napoli (**« Manca di voglia di vincere** — puntualizza — **non si può fare un discorso sui singoli perché è carente di troppe componenti »**), le altre discipline paiono non esistere. Tennis a parte, usato — però — a piccole dosi come distensivo. In definitiva, ne viene fuori un cantante che (volente o nolente) dà vita ad un connubio tra la sua professione e proprio lo sport: nell'uno e nell'altro campo a lui piacciono i big. Non importa se del microfono, della pedivella, della racchetta o del pallone: l'importante è che siano campioni. Esemplificando il tutto con un curioso missaggio **« Parlare di sport e di musica oggi è come fare un paragone tra due secoli, il Cinquecento e il Seicento. Il primo è stato fantastico sotto tutti gli aspetti, nel secondo solo in nulla e tanta confusione. Prendiamo la musica: chi ha sostituito Frank Sinatra? Io dico nessuno. E quindi anche qui, c'è la stessa decadenza... ».**

Dimenticando il suo esempio personale. Quello di un cantante cioè che da oltre 15 anni passa indenne tra le varie mode tenendo a bettesimo successi su successi (l'ultimo suo album doppio, 'Il giorno e la notte' contiene un diciannove brani, compreso alcuni suoi classici) e che — chissà — potrebbe lui stesso essere portato (un giorno) ad esempio. Il tutto, con tanta bravura e...Bongusto. □

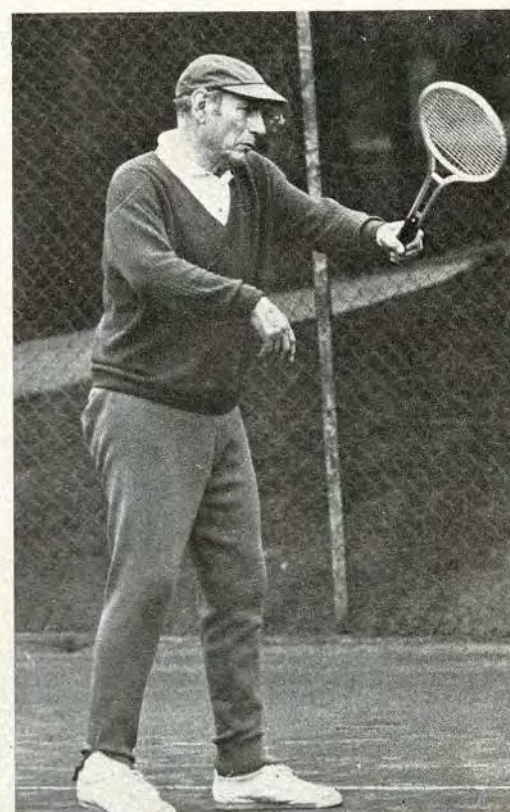
UN'OSPITE DI LUSSO ALLA «BUSSOLA»

Stella Carnacina

Alla consegna del « Guerin d'Oro » parteciperà anche l'attrice Stella Carnacina attualmente impegnata nella registrazione di uno spettacolo televisivo che segnerà il suo debutto sul piccolo schermo

Calciotennis

Dal 9 al 16 luglio (in collaborazione con l'Azienda di Soggiorno di Sanremo e la RallyGo) le grandi firme del calcio diventano tennisti

Il calcio va in vacanza e i suoi protagonisti si affrontano in sets tiratissimi, nell'annuale appuntamento di Sanremo. La scorsa edizione fu vinta da Boninsegna (in alto, **a sinistra) ma gli sconfitti fanno proclami di rivincita: da Causio** (in alto, **a destra) a «Flipper» Damiani** (a fianco); **da Bernardini** (sotto, **a destra) a Santin** (in basso, **al centro) per finire con Albertosi** (sotto, **a sinistra). Con in più, Sara Simeoni** (sopra) **a far da madrina...**

Facchetti story

Giacinto e il suo revival in chiave-Nazionale: dall'esordio disastroso con Edmondo Fabbri (e relativa Corea) ai campionati europei con Valcareggi e il titolo di cavaliere della Repubblica Per finire con i ricordi legati ai mondiali messicani del '70 e alla rimonta contro la Germania. Poi, domani, forse Baires...

Sognando l'Argentina

di **Elio Domeniconi** (Terza puntata)

GIACINTO FACCHETTI, certo, spera di andare a Buenos Aires. Era in Inghilterra con Fabbri nel '66, è stato in Messico e in Germania con Valcareggi nel '70 e nel '74. Andare in Argentina con Bearzot nel '78 sarebbe una grossa soddisfazione. Partecipare a quattro campionati del mondo rappresenta un'impresa formidabile. Ma il capitano della Nazionale preferisce considerare un sogno, non un programma.

ARGENTINA. Prima di Helsinki, qualcuno glielo aveva attribuito come sicurezza, anzi come un diritto. E Facchetti s'era innervosito. Nella sua ormai lunga carriera ha sempre rispettato un certo cliché di comportamento. E' stato sempre un esempio non solo di bravura ma anche di saggezza. Non gli va di passare proprio ora per gradasso. Dice: **« Sono vecchio ma non rimbambito. E dopo essere stato misurato per anni, non mi sentirei adesso di abbandonarmi a previsioni sciocche ed avventate. So benissimo che a 35 anni la carriera uno se la deve amministrare giorno per giorno, senza fare programmi né porsi scadenze obbligatorie. La forma fisica può abbandonarti da un momento all'altro. Per cui se l'Italia, come spero, riuscirà a qualificarsi sarebbe favoloso, ma in pura teoria, concludere la carriera con un altro campionato del mondo. Ma da questo al pretendere di esserci a tutti i costi ce ne corre. Non ero abituato a programmare dieci anni fa, figuriamoci adesso. E' la mia indole. So benissimo che alla mia età si deve vivere alla giornata. Per questo non voglio arrivare a traguardi lontani. Io mi alleno, lavoro e soffro come un professionista alle prime armi. Giocherò finché sarò sicuro di essere all'altezza, finché le forze mi reggeranno. Lo capirò da solo. Non lascerò scrivere che Facchetti è stato il migliore in campo ».** Insomma si ritirerà al momento giusto. Ma quel momento sembra ancora lontano. Anche contro la Finlandia il superman di Treviglio è stato tra i migliori in campo.

COREA. A farlo esordire in Nazionale fu Edmondo Fabbri, che pure non aveva in simpatia i giocatori dell'Inter. Era il 27 marzo del 1963 a Istanbul. Il C.U. lo schierò a fianco di Maldini, in pratica prese il posto di Robotti. In Nazionale, Facchetti prima di trasformarsi in libero ha fatto tandem con dodici terzini destri: Maldini, Burgnich, Robotti, Poletti, Landini, Nardini, Gori, Anquilletti, Bet, Roversi, Spinosi e Sabadini. Gli altri sono passati, lui è restato. Ma la grande coppia fu quella dell'Inter magica di H. H.: Burgnich e Facchetti. L'esordio con Fabbri, era stato facile, in Turchia l'Italia aveva vinto con un gol dell'oriundo Sormani. Si era avverata la profezia di Herrera, che aveva dichiarato **« quel ragazzo diventerà internazionale »** quando critici e tifosi continuavano a contestare quel terzino che sembrava troppo lungo per fare il calciatore. La pagina più brutta della Nazionale di Fabbri, fu naturalmente quella della Corea. Facchetti la ricorda come un incubo, anche perché al ritorno in patria il C.U. perse la testa. Andò a scovarlo ad Arenzano e pretese che gli firmasse pure lui la famosa dichiarazione, quella che voleva smascherare un sabotaggio che esisteva solo nella mente di Fabbri. Lo ricordate? Il doping alla rovescia, escogitato per farlo perdere da quella squadra ridicola, che lo 007 Valcareggi, nella sua relazione, aveva paragonato alle comiche di Ridolini.

FABBRI. Nella Nazionale di Facchetti ci sono stati i messicani, ma anche i coreani. Le vittorie e le sconfitte, le gioie e i dolori. Chi erano i coreani? Sfogliamo l'almanacco, Ayeresome Park di Middlesbrough, 19 luglio 1966. Dei coreani, è rimasto nei nostri ricordi (e in quelli di Facchetti) solo la mezzala destra, Pak Doo Ik, autore del gol della vittoria, cioè della nostra sconfitta. A Seul, Pak Doo Ik faceva il meccanico dentista e probabilmente lo fa ancora. Gli altri, da Li Chan Myung, il portiere, a Kim Bong Hwan, il centravanti, erano militari di carriera. Giocavano al calcio per tenersi in forma per la guerra civile: la Corea del Nord contro quella del Sud. Era la guerra che non finiva mai. L'Italia di Fabbri, si schierò così: Albertosi; Landini, Facchetti; Guarneri, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Barison. Racconta Facchetti: **« Quando la partita finì; scendevano le ombre della sera e il terreno di Middlesbroug era spazzato da un vento gelido. Avevo la bocca asciutta. Guardai Spartaco Landini negli occhi. Non ebbi il coraggio di guardare Edmondo Fabbri. Uscimmo in silenzio. Lo spogliatoio era piccolo, scomodo e buio. Nessuno voleva andare sotto la doccia. Ero rimasto seduto sulla piccola panca con tutto il sudore attaccato alla pelle, con una sensazione di vuoto nella testa. Che cosa abbiamo fatto? Che cosa succederà adesso? Era una situazione disarmante. Pensavamo ai tifosi italiani, ai nostri stadi, alle nostre squadre. Sembrava che tutto fosse crollato ».** Facchetti passò tre ore tremende, sembrava un fantasma che girasse nel vuoto. Poi a sera inoltrata mentre si rigirava nel letto senza riuscire a prender sonno sentì bussare alla sua cameretta, nella squallida cuola di Agricoltura di Duhran: era Armando Picchi.

PICCHI. In Inghilterra, Picchi era andato come turista, e scriveva pure le sue impressioni sul giornale della sua Livorno, « Il Telegrafo ». Aveva perso il posto in Nazionale per colpa di Rivera, il quale un anno prima a Varsavia aveva fatto sapere a Fabbri che oramai il « libero » fisso era passato di moda, occorreva puntare su un libero mobile. Picchi entrò in camera di Facchetti e Giacinto ancora con le lacrime agli occhi gli disse: **« Armando, qui è la fine! ».** Parlarono della partita la fotografarono in tutti i dettagli. Picchi lasciò che Facchetti si sfogasse, poi gli garantì che anche la Corea sarebbe passata. E così fu. Fabbri, venne messo in quarantena. Lo sostituirono Herrera e Valcareggi. Si riprese a novembre a San Siro, con Italia URSS. Una partita molto importante anche per Facchetti: **« In Inghilterra non eravamo stati eliminati solo per la sconfitta-beffa con la Corea ma anche perché in precedenza avevamo perso dalla Russia. Il mio avversario era Cislenko e di lui conoscevo vita e miracoli. Herrera mi aveva sempre insegnato che per sconfiggere un avversario bisogna sapere tutto di lui. E io mi ero studiato Igor Cislenko a memoria. Sapevo che era alto 1,71 e che pesava 68 chili. Davanti a me era come un nano. Poi sapevo che fintava sulla destra per stringere a sinistra e sparare a rete con il sinistro. A Sunderland mi accorsi che aveva anche altri numeri, soprattutto uno scatto breve e insidioso. Bene. Forse lo ricordate: l'Italia perse per uno a zero, e il gol lo segnò proprio Cislenko. Che rabbia!**

CISLENKO. Facchetti sapeva di avere la coscienza tranquilla. Ma quel pallone di Cislenko lo colpì come una stilettata. Spiega: **« Alcuni giornali mi accusarono apertamente e scrissero che la sconfitta contro l'URSS era venuta solo per colpa mia. Che dovevo stare più attento, che dovevo togliermi dalla testa, certi tiri offensivi. Ma non era così: anche se ho sempre sentito in me la rabbia del gol, in Nazionale ho sempre eseguito disciplinatamente gli ordini ».** Però quel gol e quelle accuse, lasciarono il segno. Il gol di Cislenko divenne una questione personale, un motivo di rivincita. E il giorno tanto atteso arrivò il 1. novembre dello stesso 1966, a San Siro. Era la prima partita che la Nazionale giocava dopo l'infausta Corea e dopo quel burrascoso arrivo all'aeroporto di Genova, una notte che non dimenticherò mai e non solo per i pomodori che ci tirarono. Quando tornammo in campo contro l'URSS vidi subito con la maglia rossa e con il numero 7 il piccolo Cislenko. Gli strinsi la mano, ma dentro di me pensai: **« Se segni un gol, vado a casa e mi mangio un bue! Cislenko non segnò. Ormai la sua finta destra-sinistra la conoscevo a memoria. E ogni volta che spostava il pallone scattando, io ci mettevo il piede e prendevo la palla. Ricordo con soddisfazione quanto scrisse il giorno dopo Enrico Crespi su La Notte: « Il piccolo Cislenko non ha toccato palla contro il grande Tom Mix Facchetti: è stata una clamorosa rivincita per il terzino azzurro ». Fu anche una rivincita per l'Italia. Segnò Guarneri e battemmo la Russia per 1-0, lo stesso punteggio che avevamo subito in Inghilterra ».**

VALCAREGGI. Poi Valcareggi rimase solo e cominciò a preparare la Nazionale per i campionati europei del 1968. Sono ricordi lieti, l'Italia si riscattò subito, vinse il titolo continentale, e tutti gli azzurri furono nominati cavalieri della Repubblica. Facchetti, sparito Bulgarelli legato al carro di Fabbri, era già il capitano della Nazionale. E rammenta che l'Italia riuscì a vincere una partita senza segnare gol. Successe al San Paolo

»»

Facchetti story

di Napoli il 5 giugno del 1968. Di fronte l'Italia e ancora la Russia, stavolta per la semifinale del campionato europeo: **« Noi avevamo Rivera e Bercellino contusi, eravamo stati anche sfortunati, perché Domenghini aveva colpito un palo con uno dei suoi tiridinamite, la porta dei russi sembrava stregata. Veniva giù una pioggerellina che rendeva il pallone viscido e il campo pesante. La fatica quella volta fu davvero massacrante. La Russia è sempre stata rinomata per il calcio atletico. Temevamo di crollare nei supplementari, invece riuscimmo a resistere sino alla fine. L'arbitro, il tedesco Tschenscher, doveva procedere al sorteggio. Rientrammo negli spogliatoi, toccò a me andare nello stanzino del direttore di gara per quella cerimonia che teneva tutti col fiato sospeso. Ero abituato a far gol ma con la palla fra i piedi o sulla testa. Stavolta invece dovevo segnare con la monetina, era molto più difficile. Per la prima volta in vita mia, divenni anche prepotente. Infatti l'allenatore dei russi, Jakuscin, pretendeva di scegliere lui la parte della medaglia. Era una moneta francese, da dieci franchi. Da una parte c'erano delle figure, dall'altra degli stemmi. Jakuscin disse al capitano Shesterniev di scegliere le figure. Ma stavolta mi opposi. Dissi all'arbitro che non era giusto. Dato che avevano scelto già loro per il sorteggio del campo. Mi arrabbiai. Stavolta tocca a me e scelgo le figure. Il signor Tschenscher, mi diede ragione. Fece volare la monetina in aria. A me sembrava che non si fermasse mai. Continuava a rotolare. Finalmente si fermò. Vidi le figure. Allora non capii più niente. Credo di aver scardinato la porta dell'arbitro e quella dei nostri spogliatoi. Entrai come un razzo, urlando dalla gioia. Fui sommerso dagli abbracci, come se avessi segnato davvero ».**

GIACINTO FACCHETTI E LA MOGLIE GABRIELLA

SARAGAT. Per diventare campioni d'Europa rimaneva la finale con la Jugoslavia, a Roma. Il primo incontro si chiuse 1-1, il risultato non si sbloccò nemmeno con i tempi supplementari. Il bis fu invece facile. Segnò Riva dopo 12 minuti, poi Anastasi mise al sicuro il risultato. A Facchetti toccò una medaglia e il titolo di cavaliere. Lo ricorda con commozione: **« Nella mia vita di calciatore ho fatto molti incontri importanti. Ma forse il più importante fu quello del 1968, con il Capo dello Stato, Giuseppe Saragat. Quel giorno al Quirinale quando noi tutti, noi azzurri campioni d'Europa fummo fatti cavalieri della Repubblica. Lo scrissi subito sul biglietto da visita: Cav. Giacinto Facchetti, onorato di esserlo. Non ho mai riso sopra il mio titolo di Cavaliere, come molti forse potrebbero giustamente pensare. Anzi, ne sono sempre stato orgoglioso. Secondo me, anzi, fu un riconoscimento sin troppo grande, perché penso che come capitano e giocatore della Nazionale campione d'Europa che aveva vinto il titolo di campione d'Europa, avevo fatto semplicemente il mio dovere. Mi fece comunque un grande piacere essere ricevuto con tutti i miei compagni dal Capo dello Stato come mi fece sapere che Saragat aveva inviato a Salvadore (allora era lui il capitano della Nazionale) quel telegramma distensivo, umanissimo ed equilibrato dopo la nostra sconfitta a Middlesbrough, contro la Corea ».**

MESSICO. Mexico '70 è un'altra pagina gloriosa della nostra nazionale e quindi di Facchetti. Giacinto aveva 28 anni, ma era già da tempo incluso fra i « senatori ». Nelle prime tre partite la difesa italiana non incassa gol. Facchetti è tra i migliori contro la Svezia, l'Uruguay e Israele. Segue il 4-1 al Messico. Facchetti annulla completamente Valdivia, il suo avversario diretto. Contro la Germania Ovest gli tocca Grabowski, uno dei più pericolosi. Lo tiene d'occhio, ma in un paio d'occasioni cerca di sganciarsi per segnare. Non vi riesce, però non segna nemmeno Grabowski. L'Italia è già vicecampione del mondo. Contro il favoloso Brasile di Pelé non c'è nulla da fare. Si perde 4-1. A Facchetti venne affidato Jairzinho, forse ci fu un errore anche nelle marcature, Giacinto si smarrì come gli altri. **« L'accoglienza al ritorno — racconta Facchetti — non fu trionfale come ci saremmo aspettati. Perché molti vedendo quel memorabile 4-3 contro la Germania si erano illusi di poter diventare campioni del mondo. Forse ci eravamo illusi un po' anche noi in Messico. Invece dobbiamo ammettere che fu già una grande impresa fare quella rimonta ed eliminare la poderosa Germania che doveva poi vincere i mondiali di Monaco. Alla vigilia della partenza del Messico, chi poteva immaginare che l'Italia sarebbe diventata vice campione del mondo? ».**

RECORD. Il primo gol in Nazionale Facchetti l'aveva segnato a Genova il 4 novembre del '64, contro la Finlandia. L'Italia vinse 6-1 e Facchetti aprì il festival del gol con una gran botta di destro. Il record delle presenze lo stabilì invece sul suo campo, a San Siro, il 9 ottobre del 1971. L'Italia vinse contro la Svezia per tre a zero e in quel momento Facchetti migliorò il record di Caligaris, negli anni ruggenti terzino sinistro come lui. Fu spinto dalla curiosità di sapere chi era stato Umberto Caligaris. E racconta: **« Ho saputo che innanzitutto era di umili origini come me. Lui era figlio di un ciabattino, io di un ferroviere. Poi che gli piaceva giocare a carte e che non voleva mai perdere, proprio come me. Viveva per il calcio: la domenica mattina era così caricato per la partita che avrebbe dovuto disputare nel pomeriggio che andava a messa già vestito con la divisa da calciatore (però la teneva nascosta sotto il soprabito). Alla vigilia dei campionati in Messico la figlia mi mandò un telegramma di incitamento e di auguri. Un gesto del genere, anche se compiuto dalla figlia dice di per sé, chi era l'uomo Caligaris ».** E Giacinto Facchetti è onorato di averne raccolto l'eredità.

Elio Domeniconi - 3 continua

Un carnet azzurro ricco di successi

Capitano di lungo corso

1	Istanbul, 27 marzo 1963	ITALIA-Turchia	1-0
2	Milano, 12 maggio 1963	ITALIA-Brasile	3-0
3	Vienna, 9 giugno 1963	ITALIA-Austria	1-0
4	Mosca, 13 ottobre 1963	URSS-ITALIA	2-0
5	Roma, 10 novembre 1963	ITALIA-URSS	1-1
6	Firenze, 11 aprile 1964	ITALIA-Cecoslovacchia	0-0
7	Losanna, 10 maggio 1964	ITALIA-Svizzera	3-1
8	Genova, 4 novembre 1964	ITALIA-Finlandia	6-1 (1 gol)
9	Bologna, 5 dicembre 1964	ITALIA-Danimarca	3-1
10	Varsavia, 18 aprile 1965	ITALIA-Polonia	0-0
11	Malmoe, 16 giugno 1965	Svezia-ITALIA	2-2
12	Helsinki, 23 giugno 1965	ITALIA-Finlandia	2-0
13	Budapest, 27 giugno 1965	Ungheria-ITALIA	2-1
14	Roma, 1 novembre 1965	ITALIA-Polonia	6-1
15	Glasgow, 9 novembre 1965	Scozia-ITALIA	1-0
16	Napoli, 7 dicembre 1965	ITALIA-Scozia	3-0 (1 gol)
17	Parigi, 19 marzo 1966	Francia-ITALIA	0-0
18	Bologna, 14 giugno 1966	ITALIA-Bulgaria	6-1
19	Milano, 18 giugno 1966	ITALIA-Austria	1-0
20	Torino, 22 giugno 1966	ITALIA-Argentina	3-0
21	Firenze, 29 giugno 1966	ITALIA-Messico	5-0
22	Sunderland, 13 luglio 1966	ITALIA-Cile	2-0
23	Sunderland, 16 luglio 1966	URSS-ITALIA	1-0
24	Middlesbrough, 19 luglio 1966	Corea Nord-ITALIA	1-0
25	Milano, 1 novembre 1966	ITALIA-URSS	1-0
26	Napoli, 26 novembre 1966	ITALIA-Romania	3-1
27	Nicosia, 22 marzo 1967	ITALIA-Cipro	2-0 (1 gol)
28	Roma, 27 marzo 1967	ITALIA-Portogallo	1-1
29	Bucarest, 25 giugno 1967	ITALIA-Romania	1-0
30	Cosenza, 1 novembre 1967	ITALIA-Cipro	5-0
31	Berna, 18 novembre 1967	Svizzera-ITALIA	2-2
32	Cagliari, 23 dicembre 1967	ITALIA-Svizzera	4-0
33	Sofia, 6 aprile 1968	Bulgaria-ITALIA	3-2
34	Napoli, 20 aprile 1968	ITALIA-Bulgaria	3-2
35	Napoli, 5 giugno 1968	ITALIA-URSS	0-0
36	Roma, 8 giugno 1968	ITALIA-Jugoslavia	1-1
37	Roma, 10 giugno 1968	ITALIA-Jugoslavia	2-0
38	Cardiff, 23 ottobre 1968	ITALIA-Galles	1-0
39	Città del Messico, 1-1-1969	ITALIA-Messico	3-2
40	Città del Messico, 5-1-1969	Messico-ITALIA	1-1
41	Berlino Est, 29 marzo 1969	Germania Est-ITALIA	2-2
42	Torino, 24 maggio 1969	ITALIA-Bulgaria	0-0
43	Roma, 4 novembre 1969	ITALIA-Galles	4-1
44	Napoli, 23 novembre 1969	ITALIA-Germania Est	3-0
45	Madrid, 21 febbraio 1970	Spagna-ITALIA	2-2
46	Lisbona, 10 maggio 1970	ITALIA-Portogallo	2-1
47	Toluca, 3 giugno 1970	ITALIA-Svezia	1-0
48	Puebla, 6 giugno 1970	ITALIA-Uruguay	0-0
49	Toluca, 11 giugno 1970	ITALIA-Israele	0-0
50	Toluca, 14 giugno 1970	ITALIA-Messico	4-1
51	Città del Messico, 17-6-1970	ITALIA-Germania Ovest	4-3
52	Città del Messico, 21-6-1970	Brasile-ITALIA	4-1
53	Berna, 17 ottobre 1970	Svizzera-ITALIA	1-1
54	Vienna, 31 ottobre 1970	ITALIA-Austria	2-1
55	Firenze, 8 dicembre 1970	ITALIA-Eire	3-0
56	Cagliari, 20 febbraio 1971	Spagna-ITALIA	2-1
57	Dublino, 9 maggio 1971	ITALIA-Eire	2-1
58	Stoccolma, 9 giugno 1971	Svezia-ITALIA	0-0
59	Genova, 25 settembre 1971	ITALIA-Messico	2-0
60	Stoccolma, 9 ottobre 1971	ITALIA-Svezia	3-0
61	Roma, 20 novembre 1972	ITALIA-Austria	2-2
62	Atene, 4 marzo 1972	Grecia-ITALIA	2-1
63	Milano, 20 aprile 1972	ITALIA-Belgio	0-0
64	Bruxelles, 13 maggio 1972	Belgio-ITALIA	2-1
65	Istanbul, 25 febbraio 1973	ITALIA-Turchia	1-0
66	Genova, 31 marzo 1973	ITALIA-Lussemburgo	5-0
67	Roma, 9 giugno 1973	ITALIA-Brasile	2-0
68	Torino, 14 giugno 1973	ITALIA-Inghilterra	2-0
69	Milano, 29 settembre 1973	ITALIA-Svezia	2-0
70	Roma, 20 ottobre 1973	ITALIA-Svizzera	2-0
71	Londra, 14 novembre 1973	ITALIA-Inghilterra	1-0
72	Roma, 26 febbraio 1974	ITALIA-Germania Ovest	0-0
73	Vienna, 8 giugno 1974	Austria-ITALIA	0-0
74	Monaco, 15 giugno 1974	ITALIA-Haiti	3-1
75	Stoccarda, 19 giugno 1974	ITALIA-Argentina	1-1
76	Stoccarda, 23 giugno 1974	Polonia-ITALIA	2-1
77	Zagabria, 28 settembre 1974	Jugoslavia-ITALIA	1-0
78	Roma, 19 aprile 1975	ITALIA-Polonia	0-0
79	Helsinki, 5 giugno 1975	ITALIA-Finlandia	1-0
80	Mosca, 8 giugno 1975	URSS-ITALIA	1-0
81	Roma, 27 settembre 1975	ITALIA-Finlandia	0-0
82	Varsavia, 26 ottobre 1975	Polonia-ITALIA	0-0
83	Roma, 22 novembre 1975	ITALIA-Olanda	1-0
84	Torino, 7 aprile 1976	ITALIA-Portogallo	3-1
85	Washington, 23 maggio 1976	ITALIA-USA	4-0
86	New York, 28 maggio 1976	Inghilterra-ITALIA	3-2
87	New Haven, 31 maggio 1976	Brasile-ITALIA	4-1
88	Milano, 5 giugno 1976	ITALIA-Romania	4-2
89	Lussemburgo, 16 ottobre 1976	ITALIA-Lussemburgo	4-1
90	Roma, 17 novembre 1976	ITALIA-Inghilterra	2-0
91	Helsinki, 8 giugno 1977	Finlandia-ITALIA	0-3

Calcio - scuola

Il supercorso di Coverciano (dove la figura del mister è stata illustrata nei minimi particolari) ha chiuso i battenti con un risultato d'eccezione: tutti promossi!

I maestri di Coverciano

di **Enrico Pini**

FotoCronache

GRUPPO DI FINE CORSO COL « PROF. » ALLODI

ITALO ALLODI

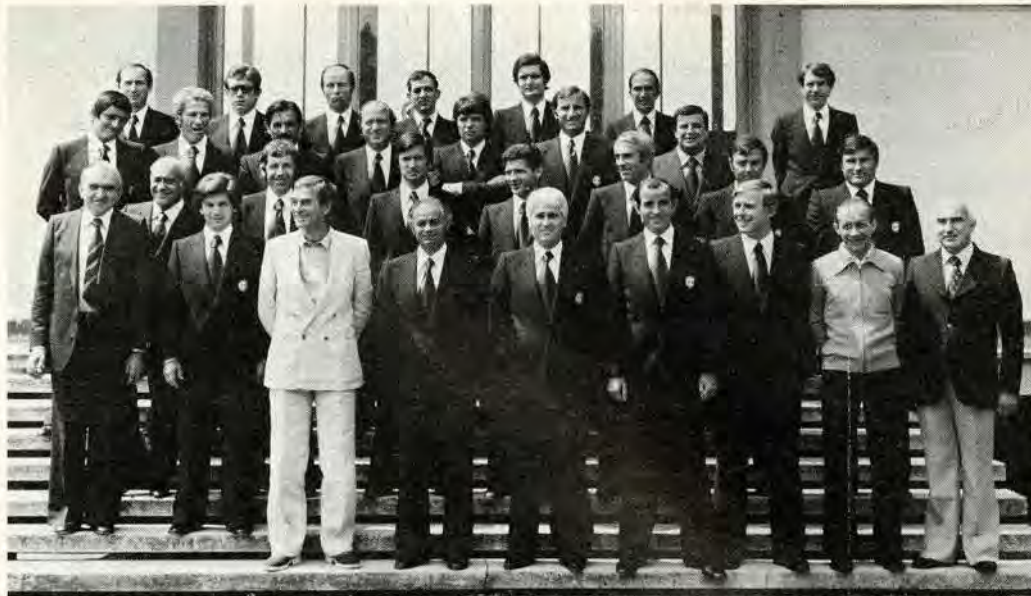
FotoCronache

CARRARO, FRANCHI E CORSO

FIRENZE - Una scuola che promuove tutti i suoi allievi, è almeno una scuola sospetta. Gli esaminatori potrebbero aver chiuso un occhio e, in qualche caso più difficile, tutti e due. Gli allievi potrebbero essere a un grado di preparazione già superiore a quanto offre e richiede quella scuola. Il supercorso di Coverciano ha chiuso i battenti. Venerdì 24, festa di San Giovanni, patrono di Firenze, Franco Carraro, presidente della federcalcio, si è fatto accompagnare fino al Centro Tecnico per assistere e presenziare alla festa di chiusura dell'anno accademico. Ventisette gli ammessi. In ventiquattro hanno portato a termine il corso. Ventiquattro i promossi: sedici super allenatori di prima categoria (Barison, Bertoni, Buffoni, Capelli, Carosi, Fontana, Giacomini, Carpanesi, Mammi, Marchesi, Mazzia, Orrico, Santececca, Pulvirenti, Veneranda e Vitali) e otto super istruttori di giovani (Canali, Catazzi, Cei, Cicchi, Corso, Lembi, Tiberi e Malatrasi). Il sospetto c'è.

ITALO ALLODI, ideatore, promotore, colonna portante di questa iniziativa che, comunque, è e resta una delle cose più interessanti fatte dal calcio negli ultimi anni, ha cercato di fugare subito l'ombra del dubbio: **« Non è** — ha detto — **il corso che promuove, ma sono gli allievi che, a prezzo di grossi sacrifici, si sono fatti promuovere ».**

La vera promozione, agli allievi e di riflesso al corso, potrà darla solo il campo, il banco di prova. Intanto un risultato non disprezzabile: il settanta per cento dei corsisti avevano già avuto (e accettato) un'offerta di lavoro prima ancora di aver ricevuto l'attestato di abilitazione. Se non altro, questo sta a significare che l'iniziativa di Allodi ha riscosso una certa fiducia. Anche se, per ora, solo sulla parola. Ma, evidentemente, non tutte sono rose. Proprio in questi giorni, sempre a Coverciano, si stanno svolgendo gli esami di ammissione per il secondo supercorso che inizierà a settembre. Sessanta domande, quarantacinque quelle accettate, ma i posti disponibili sono trentasei. Fra i candidati Ottavio Bianchi, D'Alessi, Sparcato Landini, Burgnich, Bicicli, Canè, Nenè, Cinesiho, Rozzoni, Pelagalli, Fascetti, Balestri, Ferrario, Miceli, Panzanato, Morrone, Perani, Trebiciani e Ulivieri. Il gruppo va sfoltito. E, per sfoltirlo, fatte salve le valutazioni di merito, gli esaminatori, su consiglio di Allodi, dovranno escludere chi gioca, chi ha già un posto e intende conservarlo, chi svolge un'altra attività. **« Il nostro corso** — sono parole di Allodi — **non deve essere una fabbrica di illusioni ».**

Qualcuno, di quanti hanno già ricevuto il diploma, forse nel settembre scorso si è illuso. Ma il diploma l'ha preso ugualmente. Secondo Allodi l'ha preso in virtù dei sacrifici che ha saputo fare, non già per magnanimità degli esaminatori. Il sospetto resta, anche se, trattandosi di un primo esperimento, non ci sarebbe poi niente di tanto grave se, tirando le somme, ci si dovesse rendere conto che qualcosa ha bisogno di essere cambiata, modificata migliorata. Che i risultati siano stati inferiori alle attese; che il profitto degli allievi non sia stato pari a quanto i grossi nomi saliti sulla cattedra di Coverciano avevano lasciato supporre, sarebbe confermato da un altro particolare. Per i corsisti promossi ci sono tre borse di studio di tre milioni ciascuna. Andranno ai tre migliori « non accasati ». Ma chi sono i migliori? E' stata fatta una graduatoria? E, se è stata fatta, qual è?

GLI ESAMINATORI, al termine del colloquio finale e dopo aver visto la relazione fatta da ciascun allievo, hanno dato un giudizio di merito (sufficiente, buono, ottimo). Ma, questo giudizio, è segreto, e resterà gelosamente costudito nelle casseforti del centro tecnico di Coverciano. Neppure gli interessati sanno (e non lo sapranno mai) come sono stati giudicati. I risultati di questo supercorso potrebbero essere anche altri. Per Allodi molto importante è la risonanza che questo avvenimento ha avuto sulla stampa.

Forse più importanti sono stati i contatti con l'estero, le conferenze di famosi docenti come Anzil, Bensi, Branzi, Calandriello, Comucci, Giusti, Laghi, Lievore, Maderna, Terzi; gli interventi di allenatori qualificati come Kovacs, Baroti, Boskov, Jezek, Milianic, Schoen, Venglos, Vilotic e Alen Wade; oppure i « documenti » che sono rimasti e che serviranno anche ai prossimi corsisti. Si tratta di sette pubblicazioni curate dal centro tecnico sulla base delle relazioni fatte in aula. La prima è di Gianni Leali, maestro dello sport, sulla **« Missione di studio in Ungheria di un gruppo di allenatori italiani di società professionistiche in occasione del torneo UEFA del 1976 »;** la seconda è la relazione tenuta da Stefan Kovacs **« Il mestiere dell'allenatore: piano di lavoro, programmazione, aspetti attuali del gioco del calcio, aspetti nuovi dell'allenamento, esercitazioni e test »;** la terza è la lezione del professor Gianni Benzi (direttore del centro studi e ricerche della FIDAL) su **« Gli enzimi ed i fattori limitanti — la liberazione di energia a livello muscolare »;** la quarta è la relazione di Lello Antoniotti sulla nazionale sovietica in preparazione a Coverciano dal 9 al 26 gennaio 1977; la quinta è sulle relazioni di Vujadin Boskov e Lajos Baroti sui metodi di preparazione e di allenamento per il calcio di èlite; la sesta è data dagli interventi di Giovanni Ferrari e di Alfredo Foni sulla tecnica e i sistemi di gioco; la settima, infine, è l'indagine sull'origine degli errori nei giochi collettivi, relatore il professor Fausto Anzil.

Ci sono stati poi altri aspetti non meno interessanti che servono a qualificare questo corso. Fra questi le elezioni del professor Maderna sulla psicologia, durante le quali è stato affrontato l'attualissimo problema del training autogeno e, aspetto più interessante, è stata fatta anche una seduta ipnotica; le lezioni di sessuologia applicata al calcio tenute dal professor Terzi; e la lezione pratica di Rabitti e dei suoi ragazzini. Per definizione di Allodi e di gran parte dei corsisti è stata questa la lezione che ha suscitato maggior interesse.

Quasi emozionato, alla fine, Allodi ha riferito un particolare. Evidentemente quello che più di ogni altro gli dimostra la bontà della sua iniziativa. Cei, uno dei migliori, ha firmato un contratto triennale con il Cerreto Guidi (quarta serie) dopo aver rifiutato proposte allettanti da società professionistiche. Il Cerreto Guidi ha intenzione di affidare proprio a Cei la direzione di una scuola per giovanissimi calciatori. □

LA POSTA DEL MAGO

di Helenio Herrera

Qualche consiglio al « povero » Napoli

□ Caro Herrera, chi ti scrive, è un amareggiato e deluso tifoso del Napoli. Io non ci capisco più nulla: è mai possibile che una squadra con gente del calibro di Juliano, Savoldi, Burgnich, ecc., sia diventata una mediocre squadra di centro classifica? Che è successo? Giocatori come Orlandini, Esposito, Vavassori, La Palma, sono irriconoscibili tanto da sembrare dei « brocchi » qualsiasi, mentre un paio d'anni fa, le società avrebbero fatto follie per averli. Mi viene da piangere se penso che il Napoli ha rischiato di perdere contro i « babies » della Spal! E Savoldi? Che è successo a questo big dell'area di rigore? Da quando è qui a Napoli non è parso neppur l'ombra del Savoldi bolognese.
Caro Mago, quali consigli dare al Presidente Ferlaino in vista del mercato che si aprirà tra poco? Grazie.

RAIMONDO FABRIS - NAPOLI

Ha proprio ragione. Il Napoli, che gode di un pubblico e di incassi unici al mondo e che possiede un bel parco giocatori, non solo dovrebbe avere qualche scudetto, ma potrebbe restare in lotta per lo scudetto sempre fino alle ultime giornate di campionato. Il Napoli, davanti al suo pubblico si salva, ma appena sale al Nord perde ogni legittima aspirazione. Le ricordo che nella serie di partite contro la Juve il Torino e l'Inter ha preso un solo punto sui dodici che erano in palio. Solo battendo queste squadre, o per lo meno pareggiando fuori e vincendo in casa, avrebbe consistenti possibilità di agguantare l'alto della classifica. Il Napoli parte sempre a razzo, poi, peró, se perde una partita pensa che sia tutto finito, e perdendo così il morale e ogni speranza. Quest'anno, con la Coppa delle Coppe, aveva ripreso fiducia. Avrebbe anche meritato di eliminare l'Anderlecht. Non è però stato così ed ha subito una nuova ricaduta.
Savoldi è per me una delle migliori punte del campionato perché possiede un grande fiuto della rete. Segna facilmente di testa sorretto da uno stacco eccellente; poi calcia molto bene, soprattutto con il sinistro. Un centravanti ha, però, bisogno di essere servito convenientemente. Savoldi, quindi, finisce per subire (e pagare) il calo della squadra più di tutti gli altri giocatori. Ferlaino non ha bisogno di consigli, ma poiché lei me lo chiede le dirò che il presidente del Napoli certo non ignora che gli manca un libero, dopo il ritiro definitivo di Burgnich. Il centrocampo sta invecchiando e ci vorrebbe un centrocampista di spinta notevole. Novellino per esempio andrebbe benissimo. Per le punte io non toccherei niente. Savoldi e Chiarugi in piena forma sono dei veri gemelli del gol, così come Graziani e Pulici e Bettega-Boninsegna lo sono per il Torino e la Juventus. Difficilmente si può avere di meglio sul mercato. Basterà metterli nella condizione atletica giusta e dare morale a tutta la squadra perché tutto giri verso la méta scudetto.
Magari darei un consiglio. Sarebbe bene aumentare i premi per i punti fuori e diminuirli per le partite in casa. Oppure fondere i due premi in un unico premio globale, comprendente la partita in casa e quelle esterne.

Beckenbauer e il Bayern di Monaco

□ Caro Mago, sono tifoso del Bayern di Monaco e vorrei farti alcune domande:
1) Un tuo giudizio sulla mia squadra preferita.
2) Cosa ne pensi di Gerd Muller? Pregi e difetti.
3) Ora che Beckenbauer non c'è più, chi prenderà il suo posto?
4) Quali giocatori consiglieresti di comprare al Bayern per rinforzare la squadra?

STEFANO GIACOMETTI

❶ Il Bayern è stato senza il minimo dubbio il migliore club del mondo. Lo dimostra il fatto che per tre anni consecutivi ha vinto la Coppa dei Campioni. Aveva i migliori giocatori e poggiava sull'asse Mayer-Beckenbauer-Gerd Muller, ma aveva anche dei grandissimi campioni come Schwarzenbeck, Rumminigen, Hoeness e Kappelman. Spesso i club che vincono sempre (e troppo) dimenticano di rinnovarsi in tempo. Cosí arriva la caduta. Il Bayern, inoltre, ha la scusa che Beckenbauer è partito per i Cosmos, perché cominciava ad annaspare e Gerd Muller, operato al disco di una vertebra è rimasto per molto tempo senza giocare. Senza i suoi gol la squadra ha perso parecchi punti e gli è anche calato il morale. Hoeness, un altro superclasse, è stato operato al ginocchio e anche lui resterà lontano dal campo per molto tempo.

❷ Gerd Muller, pur senza essere un fuoriclasse, è uno dei più grandi goleador del mondo grazie alla sua furbizia, all'astuzia e alla velocità negli scatti brevi. E grazie, soprattutto, al fatto che si fa trovare sempre nel posto giusto per segnare. Pensi che malgrado non abbia potuto giocare per tre mesi, ha segnato in campionato 27 reti ed è stato battuto solo dal suo omonimo del Colonia, Dieter Muller, che ha marcato 34 gol. Gerd Muller si è rifiutato di giocare in Nazionale e lo ha fatto di sua spontanea volontà. Un episodio che ne denota la personalità. Tutta la Germania sta facendo pressione su di lui perché torni ad indossare la maglia della Nazionale nei futuri campionati del mondo in Argentina.

❸ Visto il calo di forma di Beckenbauer, Helmut Schoen sta pensando ad un suo sostituto. Per ora ha provato con successo Kaltz (dell'Amburgo) che è un jolly e che abbiamo visto cancellare e ridicolizzare Resenbrink nella Coppa delle Coppe.
Nel Bayern contro la Dinamo di Kiev, all'andata della Coppa Europa, ho visto Schwarzenbeck come libero con Beckenbauer a centrocampo. Questo dimostra che i dirigenti del Bayern stavano già notando un certo declino del grande Franz. Il risultato di Schwarzenbeck libero è stato eccellente.

❹ La società sta correndo ai ripari dopo il disastro di questa annata nella quale il Bayern è stato eliminato da tutte le competizioni. Hanno acquistato Oblak (un centrocampista jugoslavo che gioca nello Schalke 04) che è un magnifico motore e un grandissimo campione. Dopo la rivelazione di Rummenigen consiglierei di comperare adesso un attaccante per aiutare Gerd Muller a fare gol. Il russo Blokin o uno degli olandesi Geel o Peters, completerebbero la squadra che ridiventerebbe subito di livello mondiale.

Nel prossimo numero
HERRERA VI INSEGNA IL GIOCO DEL CALCIO
seconda puntata
IL TERZINO

GERD MULLER

L'Arsenal e il calcio inglese

□ Caro Helenio, colgo l'occasione per esternarti tutta la mia simpatia dato che tifo per la Roma, di cui sei stato un indimenticabile allenatore. Ti sarei grato se rispondessi ad alcune domande riguardanti il calcio inglese, ma soprattutto l'Arsenal:
1) Una brevissima storia dell'Arsenal e dei trofei conquistati.
2) E' vero che è finanziata da una fabbrica di armi? E' per questo che ha un cannone disegnato sulle maglie?
3) Con quale modulo gioca? Quali sono i suoi migliori giocatori?
4) Perché nonostante abbia numerosi calciatori di fama internazionale (il Liverpool ne è una prova) il calcio inglese è in decadenza?

GIANNI PARISI - ROMA

❶ L'Arsenal di Londra è sicuramente il club più prestigioso d'Inghilterra. Gioca nel vecchio e storico campo di Highbury dove ha vinto gli scudetti degli anni 1931-'33-'34-'35-'38-'48-'53-'61. Si è appuntata sul petto anche la Coppa d'Inghilterra nel 1930-'36-'50 e '71. Ha vinto la Coppa delle Fiere (attuale Coppa Uefa) nel 1970 battendo ad Atene il famoso Real Madrid.
Come può constatare — rispetto al passato — l'Arsenal di questi ultimi anni è in declino. Nella stagione 1976-'77, ha terminato al 15. posto su 22 club e con 40 partite di campionato. Ha segnato 47 gol e ne ha incassati 32.

❷ Il disegno del cannone che i giocatori dell'Arsenal portano sulla maglia è solamente un ricordo storico. Non ha niente a che fare con la pubblicità, perché — come in Italia — la pubblicità sulle maglie non è ancora permessa in Inghilterra. Sullo stemma dell'Arsenal si legge, oltre al cannone che fa chiamare i giocatori « Cannonieri », l'antico motto latino « Victoria concordia crescit ». Il club — in sostanza — è legato a solide e lontane tradizioni.

❸ La squadra attuale è allenata da Terry Neill. Gioca come tutti i club inglesi la tattica del 3-3-4, con tre attaccanti, tre centrocampisti e quattro difensori. I migliori giocatori sono: il portiere nazionale Rimmer; il numero 7, Samy Nelson; l'internazionale irlandese Davis O'Leary; il sempre famoso nazionale Allan Ball, che giocò la finale dei campionati del mondo del '66 come ala destra e che adesso gioca perennemente a centrocampo come motore; il numero 11, James Brady. Poi ci sono i nazionali Rice e George Amstrong. Il più famoso attualmente è Mc Donald, centravanti nazionale che è anche il capocannoniere del campionato con 24 reti. Sono stupito di non vederlo nella rosa della nazionale inglese.

❹ In Inghilterra ci sono certamente molti giocatori di classe, ma attualmente non ci sono dei fuoriclasse. Solo Keegan rientra in questa categoria di privilegiati. I club fanno appello agli stranieri britannici: ai gallesi, agli irlandesi, agli scozzesi. Ne risultano collettivi spesso superiori alla stessa nazionale inglese. Credo anche che Don Revie sia il più balordo D.T. che esista per una Nazionale di calcio. Non ha mai una idea buona: cambia la squadra costantemente ed evidentemente non trova mai una soluzione giusta, né riesce a creare rendimento, né progresso. Se avesse preso in blocco il Liverpool, inserendovi due o tre giocatori per rimpiazzare Highway e John che sono stranieri, avrebbe avuto subito una Nazionale temibile. Speriamo che non ci ripensi prima della partita con l'Italia.

H Herrera

PAOLO VIRDIS: ovvero, l'idolo di un Cagliari che vede nel « bomber col baffo » l'erede naturale del grande Gigi Riva. Gli squadroni del Nord se lo contendono, ma lui sogna la Juve e uno scudetto tricolore...

Bianco, rosso e... Virdis

di **Alfio Tofanelli**
Foto di **Giovanni Giovannetti**

CAGLIARI. Per favore non dite a Virdis che è l'erede di Gigi Riva. L'etichetta non gli piace.

« Non nascondo che, al tempo dello scudetto rosso-blù, staccavo un biglietto di curva per andarmi a gustare i guizzi ed i gol del "bomber". Ma ho sempre sognato di affermarmi come Virdis punto e basta. E' del resto, con Gigi non ho proprio molto da spartire sul puro piano tecnico ».

— Sarebbe a dire?

« Riva andava avanti di potenza, faceva gol a grappoli, fisicamente aveva un'altra morfologia. Io sono l'opposto: cerco di farmi largo in agilità. E anche come carattere c'è qualcosa che ci divide. Lui era freddo, calmo, sempre presente a se stesso. Io sono più emotivo, più istintivo ».

— Ma i gol sai farli pure tu...

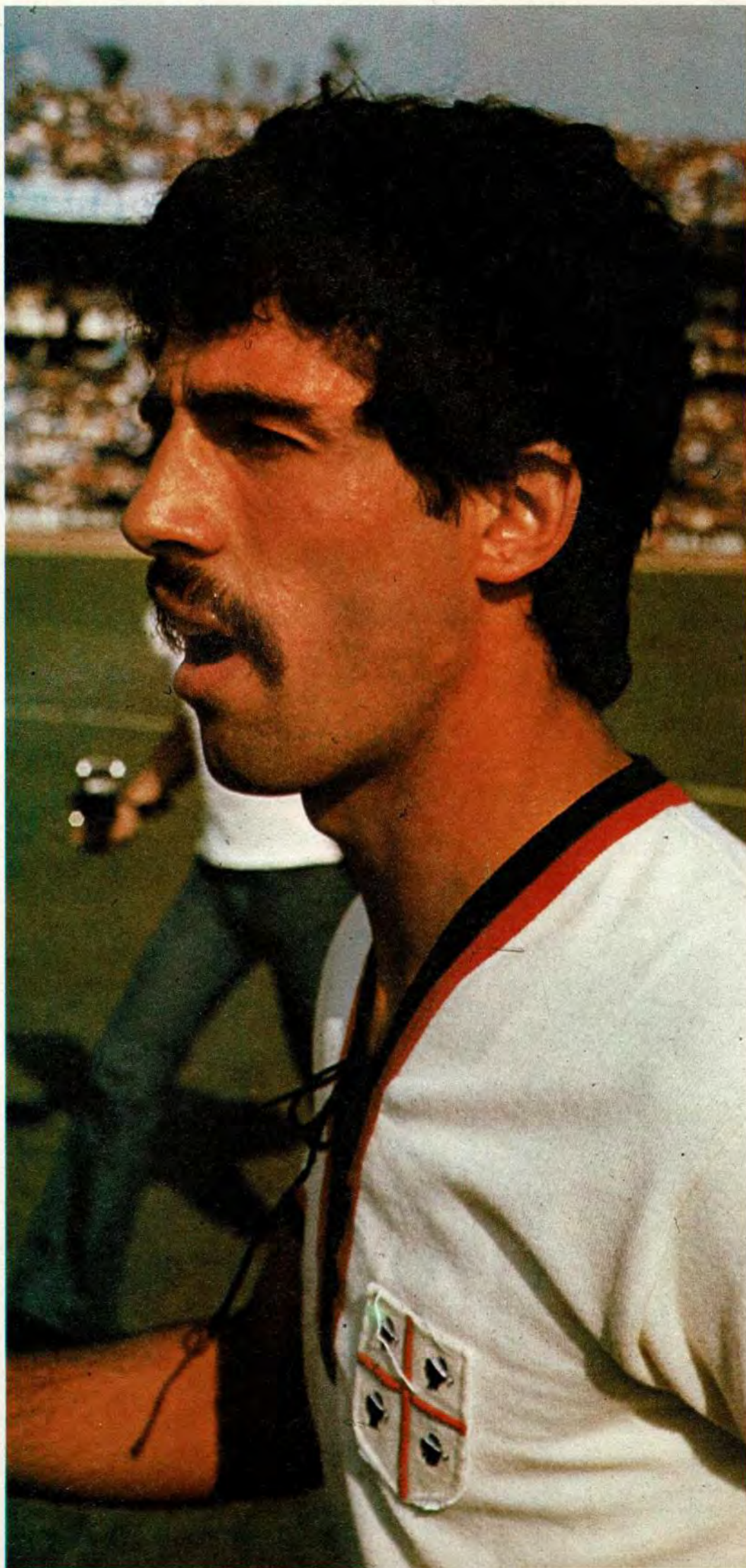
« Sì, è vero. Ma non diverrò mai un cannoniere in grado di vincere la classifica dei marcatori. Forse con Gigi ho in comune l' elevazione. Il gol di testa mi riesce meglio ».

Paolo Virdis, venti anni, è nell'occhio del ciclone. Tutti ne parlano, è uno dei "pezzi" pregiati del mercato. Sta per volare in continente, potrebbe finire al Torino o alla Juve.

« Nel Toro vi ritroverei Radice, l'allenatore che mi ha lanciato, che ammiro di più. Anche se la squadra dei miei sogni è stata sempre la Juventus ».

Adesso che la serie A, col Cagliari, è proprio divenuta una chimera per questo Virdis che strizza l'occhio al continente le possibilità di finire in maglia granata (o bianconero?) aumentano notevolmente. C'era proprio Gigi Radice a rimirarselo nella tribuna di Marassi. Il giudizio del suo ex maestro è importante: **« Mi sembra,** afferma Radice, **che Virdis abbia ancora da realizzarsi completamente. Però è indubbio che fa cose eccezionali in determinati momenti della partita. I colpi di testa resta, per esempio, il suo numero più efficace ».**

Il « momento » di Virdis, comunque, è appena mitigato nell'amarezza dalle quotazioni da capogiro che gli stanno intorno. Anche se lo ammette a denti stretti, confessa quasi timidamente che il pomeriggio di Marassi della scorsa settimana è stato proprio uno dei peggiori giorni della sua fresca carriera. **« Onestamente non meritavamo di perdere quella partita con l'Atalanta. Abbia-**

»»

Bianco, rosso e... Virdis

segue

mo dato tutto, abbiamo anche giocato del buon calcio. Sicuramente in quantità superbe a quello nerazzurro. Quando ho visto infilarsi il gol di Scala giuro che mi sono sentito morire ».

Negli spogliatoi genovesi Pietro Virdis ha pianto a lungo mercoledì scorso. Sommessamente, in un angolo. Mentalmente — come poi ha confidato — è andato a ricercare proprio in se stesso alcune componenti del drammatico insuccesso. **« A Terni, come a Genova, ho sofferto molto, ma ho reso meno di quanto sperassi. Un paio di palle buone le ho avute sul sinistro. Ma ero come bloccato dentro. Qualcosa più forte di me che mi attanagliava la bocca dello stomaco. Evidentemente non sono ancora maturo per giocare partite tanto drammatiche ».**

Diciamo meglio: a vent'anni tanta responsabilità può anche soffocare gli istinti. E Virdis ha reso al meglio nel finale di campionato proprio quando ha potuto liberarsi in campo da misteriosi complessi, in pace col pubblico che lo stava ritrovando, col miraggio di un traguardo ritenuto fuori portata alla fine del girone d'andata del campionato e poi rifattosi lucido e invogliante a primavera. E' andata così. Inutile farne un dramma. Senza sbandierarlo, Paolo Virdis spera ardentemente che il trauma negativo di Marassi sia bilanciato da quello positivo di una notizia-mercato esaltante. I chiodi fissi restano a Torino: Radice o Trapattoni son sogni da scudetto.

La carriera di Virdis è maturata per gradi: giocava nel Centro Sportivo, a tredici anni. Si mise a dar calci col fermo proposito di arrivare lontano. Il Cagliari era sicuramente un traguardo sperato. Fu Mazzuzzi, il tecnico della squadra dei Vigili Urbani del capoluogo isolano, a dargli convinzione. Tre anni per affinarsi, per trovare il ruolo adatto. Poi fu Nuorese. Un campionato strepitoso, in Promozione, prima di fare il gran salto e tornare a Cagliari. Il giorno del debutto in A fu memorabile. Era il 6 ottobre del '74. Aveva diciassette anni. 0-0 contro il Vicenza, ma lui si guadagnò i galloni ed entrò di diritto nella rosa dei titolari. A Nuoro aveva segnato 13 gol. Nella prima stagione di A non riuscì mai ad andare a bersaglio **« E forse** — ammette Virdis — **iniziò da qui la feroce critica di una parte del pubblico del Sant'Elia. Fino ad oggi, infatti, non sono mai riuscito a trovare unanimità di consensi nei miei confronti. La gente mi vedeva in campo con il numero undici del grande Gigi. Voleva che ne ripetessi subito le gesta. Mica facile! ».**

Già, i pro ed i contro Virdis. Forse solo adesso il tifo isolano comincia a capire di avere nuovamente una "stella" a disposizione, per far grande il Cagliari. Ma i giorni grigi di Virdis sono stati lunghi.

« Fino ad oggi la mia è sempre stata una continua lotta contro l'ambiente. Ho sofferto molto, per estraniarmi, per concentrarmi sugli obiettivi prefissi. E quando ce l'ho fatta ecco sorgere un nuovo problema con questo gran polverone fatto attorno al mio nome, nel gran calderone del "calciomercato" ».

— La super-valutazione che ti hanno dato è fastidiosa, quindi...

« Diciamo che non mi sembra morale pensare a tanti soldi attorno ad un giocatore di calcio in questo momento così difficile per la nazione, economicamente parlando! ».

— Però non ne hai poi risentito molto, visto che la tua "esplosione" effettiva è avvenuta nel finale di stagione...

« L'ho già detto. Ho fatto uno sforzo enorme per estraniarmi dal calcio chiacchierato. Anche se fondamentalmente resto un emotivo, sono riuscito a trovare la giusta concentrazione per tentare di realizzare quei gol che hanno permesso al Cagliari gli spareggi ».

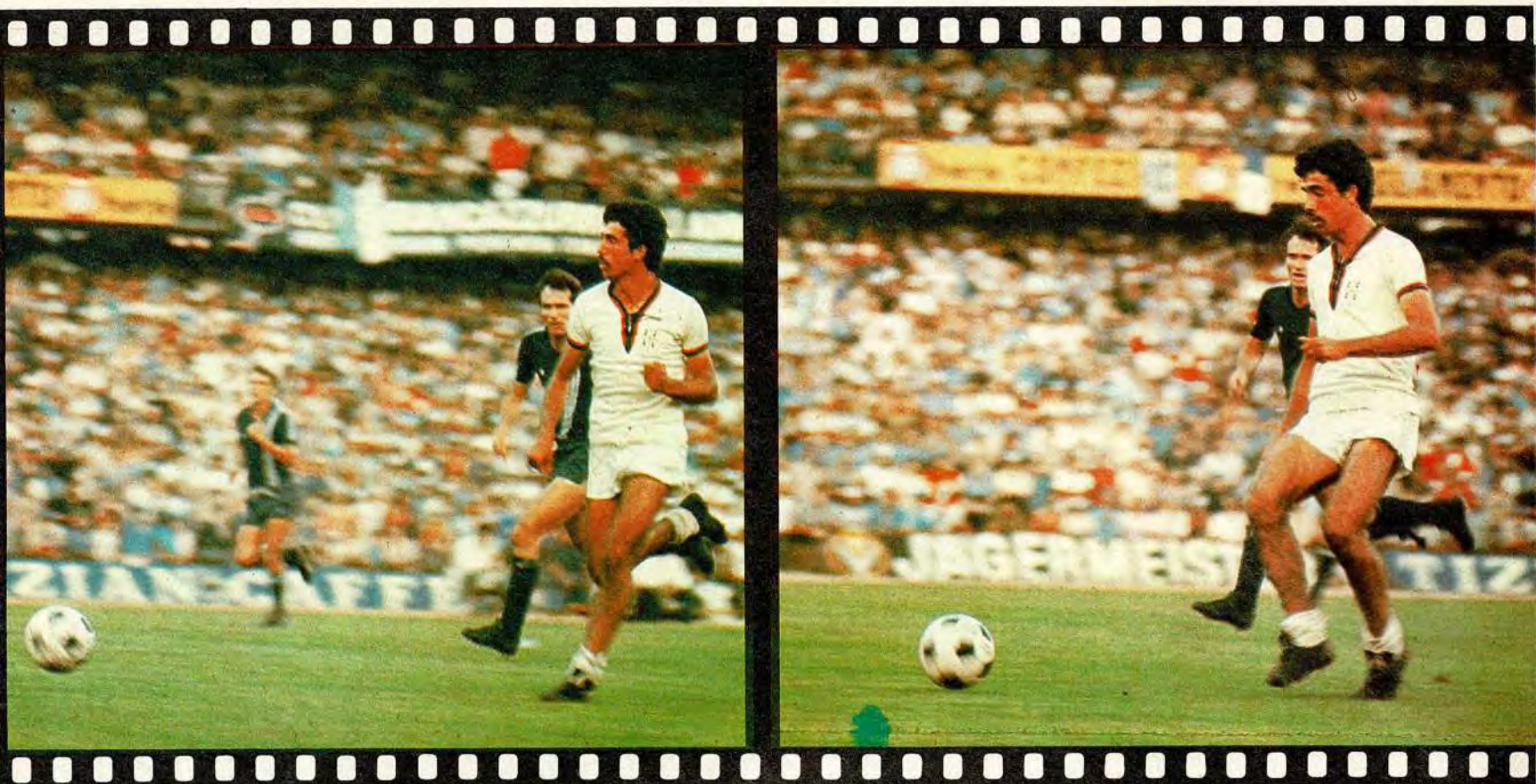
Il calcio, adesso, è la vita, per Paolo Virdis. Pur senza accantonare gli studi, ha dovuto forzatamente mettere in un canto l'inseguimento alla laurea in biologia. Cercherà di rifarsi entro settembre, almeno un paio d'esami vorrebbe darli.

« Avrei preferito veterinaria, ma a Sassari non c'è questa facoltà, e quindi ho ripiegato su biologia. Lo studio mi appassiona, anche se cerco la stabilità economica nel calcio. Visto che sono un professionista cercherò di garantirmi una posizione giocando il più a lungo possibile per guadagnare bene ».

Gratta, gratta, quindi, un certo materialismo viene sempre fuori, pur se Virdis si confessa idealista per natura.

« Mi spiego: visto che a giocare mi diverto e posso anche guadagnare, faccio il professionista per racimolare della... grana. Però confesso apertamente che avrei giocato al calcio anche per niente. Mi piace troppo. La passione, insomma, prima di tutto. Se poi la fortuna ha voluto darmi una mano sarebbe da folle buttarla a mare... ».

Giusto. In fondo Virdis è un sardo che ripropone "cliché" abusati. La sua infanzia non è stata sempre facile. A Cagliari arrivò dalla provincia di Sassari quando aveva ot-

to anni. Suo padre era impiegato all'Ispettorato agrario. Un decoroso stipendio, niente di più. Quindi un lungo ed estenuante sacrificio per far studiare quel ragazzo che amava anche tirar calci. Una vita lottata quotidianamente. E proprio adesso che avrebbe potuto cominciare a gustare soddisfazioni mai sperate, papà Virdis non c'è più. E' morto sei mesi fa e quello fu un giorno terribile per Paolo. **« Se c'è una cosa che non perdono alla folla dei tifosi è quella di non avermi aiutato in quel momento così triste e difficile ».**

Da quel giorno, però, Paolo Virdis ha anche mutato qualcosa del suo carattere. Si è fatto più puntiglioso, meno polemico, è maturato in un baleno. C'entra anche Toneatto, in questa metamorfosi.

« Il mister mi ha sempre aiutato, è uno dei pochi ad avermi capito fino in fondo all'anima. E' merito suo se nel finale di campionato ho segnato tanti gol ».

Alza le braccia al cielo, Virdis, quando va a rete. Lo fa istintivamente, per sé stesso, non per la folla. Gigi Riva alzava i pugni e si rivolgeva alla curva, lui no, forse non si ritiene ancora tanto personaggio.

« Ed in effetti non lo sono. Con Riva non ho proprio niente da spartire, lo ripeto. Anche se io sono un sardo verace e quindi uno che è divenuto popolare proprio per tenere alto il nome della Sardegna ».

Con lui i dirigenti rosso-blù non commetteranno l'errore a suo tempo fatto per Riva. Lo cederanno certamente, lo sbarcheranno in continente, permettendogli l'etichetta di un "club" da scudetto. A Virdis l'idea di lasciare la Sardegna non dispiace.

« Non emigro in continente per far fortuna. Caso mai sono quelli del continente a cercar fortuna da me. La sottigliezza dialettica ha la sua importanza ».

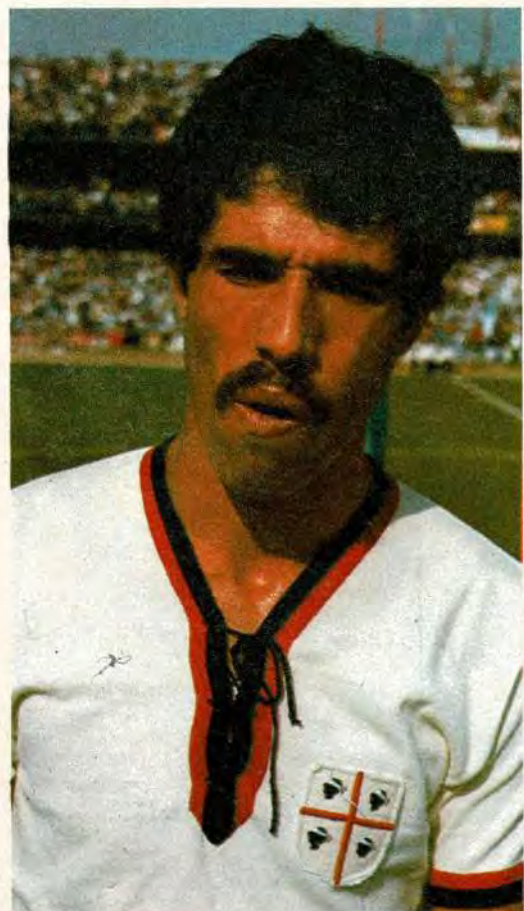
L'eloquio di Virdis è forbito, elegante. Quasi come le sue movenze sul campo, dove scatta con l'agilità del ghepardo e taglia il campo con falcata stringata ma suggestiva, con esatta coordinazione, leggerezza e sicura padronanza dei fondamentali. Molto appassionato di letture impegnate, (diciamo letteratura moderna di sostanza, oppure saggi critici) Virdis ama molto anche la musica, più quella classica della canzonetta banale. Se qualcuno immagina di trovarsi davanti il sardo rozzo che è calato dalle montagne insomma, sbaglia grossolanamente l'impressione. Questo Virdis ha qualcosa da dire anche al di fuori del calcio. E si ripromette di farlo, magari su un piano puramente scientifico, in linea coi suoi studi.

« Sono un ambizioso, su questo non ci piove. Voglio che di me si arrivi a parlar bene non solo come calciatore ».

Pur di andare lontano sfrutta ogni ritaglio di tempo a cacciare cultura coi libri, sicurezza economica col calcio. Nella sua vita di ventenne per ora non dà spazio neppure alle evasioni sentimentali.

« Non ho alcuna ragazza né voglio averne. I

A dispetto dell'attaccamento dei tifosi sardi al mito di Gigi Riva, Virdis rifiuta ogni paragone con il « bomber ». « Siamo troppo diversi », ammette, « lui andava dentro di prepotenza ed io invece preferisco il dialogo le finte per finire con l'affondo ». Ed il campo di gioco (sopra, una sequenza nello spareggio col Pescara) ne è un avallo efficace. Comunque sia, oggi Virdis è al centro del calcio-mercato ed il Cagliari (almeno nelle intenzioni) lo farà emigrare sul continente Il tutto, mentre lui sogna Torino, capitale del calcio degli Anni '70: granata o bianconero non fa differenza

»»

Bianco, rosso e... Virdis

segue

legami sentimentali creano impacci, mi complicherebbero la vita. Le donne mi piacciono, da buon sardo, ma non devono rappresentare un problema ».

Avendo idee molto chiare sulla vita, Paolo le ha altrettanto limpide sul calcio attuale. **« Una mia opinione sugli stranieri? Riaprirei le frontiere, senza indugi. Magari limitando le importazioni alla qualità. Poca gente, ma valida. Avremmo tutto da imparare, specialmente noi giovani. Anche il calcio è applicazione e studio, se fatto bene. Visto che fioritura di campioncini, quest'anno, in serie B? Solo perché noi giovani cerchiamo di fare le cose sul serio ».**

Né lo interessa molto la politica. Eppure a Roma ha uno zio deputato, l'on. Virdis, che è sottosegretario di Andreotti ed a suo tempo fu presidente della Regione. Una dinastia vera, quindi, quella dei Virdis. Destinata alla... gloria. Ma, secondo Paolo, nel Cagliari che lo ha lanciato, c'è un altro sardo come lui meritevole di grandi ribalte. E' Piras, il centro-avanti, col quale Virdis lega magnificamente non solo sul campo. Anche Piras viene dalla provincia, anche lui ha tribolato molto prima di affermarsi. Forse non ha ancora incantato le folle, ma è sicuramente elemento valido, di avvenire.

« Chi acquista me farebbe bene a prendere anche Piras. Potremmo dar vita ad una coppia inedita di "gemelli", tutti sardi puro-sangue, magari andando in alternativa ad altri due amici di Palau, i Piga, che gemelli sono davvero e l'anno venturo faranno la A ».

Alfio Tofanelli

La Sardegna, dunque, ha ritrovato l'entusiasmo dei tempi perduti e la voglia di giocare. Il tutto, grazie ad una squadra dalla fisionomia pressoché totalmente isolana e ricca di talenti. Sotto, la formazione dello spareggio ternano con i rivali pescaresi: in piedi, Corti, Bellini, Valeri, Roffi, Ciampoli e Virdis. Accosciati: Piras, Casagrande, Quagliozzi, Longobucco e Brugnera

A cura di **Elio Domeniconi** - Quinta puntata

L'interesse suscitato dalla nostra inchiesta è grandissimo e ne nasce un'altra puntata molto vivace, vivace soprattutto nei confronti dell'« accusatore » Gualtiero Zanetti che viene attaccato da quasi tutti i colleghi.
Questa settimana sono di turno Gianni Brera (« Il Giorno »), Enrico Crespi (« La Notte »-presidente mondiale dei giornalisti sportivi), Vladimiro Caminiti (« Tuttosport »), Gianfranco Giubilo (« Il Tempo »), Giorgio Lago (« Il Gazzettino ») e un lettore-addetto ai lavori che partecipa... alla sparatoria

La contestazione globale

GIANNI BRERA

Muore il calcio con tutti i filistei

— **GIANNI BRERA,** hai letto l'intervista a Gualtiero Zanetti?
« Certo che l'ho letta ».
— E cosa gli rispondi?
« Devo ringraziarlo. E' stato molto affettuoso ».

GIANNI BRERA

— Ma è vero che pubblicava con grande risalto i tuoi pezzi sulla « Gazzetta dello sport »?
« Zanetti ha raccontato delle balle e io gliele lascio dire. Si considera mio amico, diciamo che ne sono molto soddisfatto ».
— Ma qual è la verità sul tuo precedente divorzio dalla « Gazzetta »?
« Forse è quello che ha detto Zanetti e cioè che ho scritto poco sulla "Gazzetta" perchè Rognoni voleva che mi dedicassi al "Guerino". Li ho sempre considerati il gatto e la volpe. Affari loro, comunque. Ho fatto i conti: dalla "Gazzetta" sono stato pagato 7 milioni e mezzo ad articolo ».
— Tu come giudichi il giornalista Zanetti?
« Io lo considero un buon caporedattore, della redazione romana, dove tutti lavorano cinque minuti al giorno. Lui lavorava dieci minuti e li ha battuti tutti. Queste cose me le ha dette lui, sia chiaro ».
— Perchè nel giornalismo sportivo non ci sono più i mattatori?
« Perchè oggi devi lavorare in équipe, sennò che fai? ».
— E perchè sono scomparsi i personaggi dallo sport?
« E' semplice: perchè è finito lo sport. In Italia assistiamo impotenti alla tragedia dello sport ».
— E perchè lo sport scompare?
« Prima di tutto per la debolezza della razza (negli anni 30 ci eravamo salvati con la reimmigrazione dei sudamericani) e perchè i piccoli borgresi mandano i figli a fare sci, tennis e magari nuoto, ma non li mandano più a giocare al calcio ».
— A Milano la crisi calcistica è più accentuata che altrove.
« Ma non dobbiamo dimenticare che si esalta perchè ha vinto tutto, in realtà ha vinto le Coppe con cinque stranieri ».
— Si dice che il ciclismo è sempre vivo. Anche l'ultimo Giro ha avuto come cornice una marea di folla.
« Ma il Giro è una carovana, non uno sport. Una volta ai bordi della strada su cinque persone vedevi quattro Gazzette, oggi non più ».
— E il pugilato?
« Finito pure quello, ma è una fortuna, perché significa che è migliorato il livello di vita. Una volta anche i piccoli borghesi mandavano i figli a fare la boxe. In Lombardia i Bosisio, Locatelli, Minelli, Orlandi erano belli. E se Locatelli avesse dato una sberla a Loi, gli avrebbe fatto fare il giro della Valpadana. Oggi anche in America la boxe la fanno solo i negri (come qui i germani). I pugili preferiscono vivere con l'indennità di disoccupazione ».
— Torniamo a bomba, cioè a Zanetti. Secondo te, perché sono spariti i clan?
« Perché i clan sono ormai inutili. Cosa vuoi fare? Siamo a Troia, non alla guerra di Troia. E Achilli non ce n'è. I clan scompaiono perché non ce n'è più motivo. Non c'è più sport ».
— E perché sono scomparsi i personaggi nel giornalismo sportivo?
« Perché essendo scomparso lo sport, il giornalismo sportivo non attira più i giovani di talento. Allora i giovani scelsero lo sport per tirarsi fuori dalla politica. Vedi ad esempio Giorgio Fattori e Alberto Baini. Ottimi stilisti, però non sapevano nemmeno cos'era lo sport e per questo fecero la fortuna di "Tuttosport" ».
— Molti si stupiscono anche per la tua scelta. Dicono avresti potuto diventare un grande scrittore.
« Ma io avevo scritto sul "Popolo d'Italia" non potevo andare a dirigere il quotidiano comunista di Novara, come voleva Moscatelli, che era stato capo partigiano delle Brigate Ossola ».
— Ma eri stato fascista da bambino, non potevi ritenerti colpevole.
« Ma non ho avuto la forza di Ulisse, che è stato il più coraggioso. Davide Lajolo ha avuto il coraggio di andare a dirigere "L'Unità" anche se gli gridavano 'vice federale di Verona". Io non me la sono andata o sentita di andare a dirigere nemmeno la "Stella Prealpina" ».
— Ma non sentivi un po' di passione per lo sport?
« Sono andato in "Gazzetta" anche perché ero un povero vero. In piedi avevo le scarpe che mi aveva regalato lo scultore Vaccarini, prima di trasfersi in Svizzera. In "Gazzetta" mi offrivano 10.000 lire, contro le 1500 dei comunisti. Dissi a Moscatelli: sono stufo di fare il povero, vado in "Gazzetta" ».
— Chi trovasti come direttore?
« Bruno Roghi, un piccolo borghese che aveva fatto il liceo. Non sapeva un'ostia di sport, ed è stata la mia fortuna. Perché invece di mettermi al football, io che avevo giocato (sono uno dei pochi giornalisti che ha giocato: ero centro-half, centromediano metodista nel Milan di Baloncieri, il quale si incazzava se alzavo troppo la palla), Roghi — dicevo — invece di mettermi al calcio, mi mise all'atletica leggera. Così ho dovuto rimettermi a studiare. E ho studiato per altri quattro anni ».
— Il giornalismo sportivo pullulava di grossi personaggi...
« C'erano quelli che dovevano dimenticare la politica, da Angelo Rozzoni a Nino Nutrizio, che era stato fatto pure prigioniero. Ma lo sport attirava anche perché è stato il primo prodotto consumistico impostosi in Italia. Quello delle emozioni cutanee ».
— E adesso?
« Te l'ho detto. Lo sport non è più il primo prodotto di consumo. Gian Maria Dossena, che era tra i più bravi, ha lasciato da anni il giornalismo sportivo perché non c'è più lo sport ».
— E come vedi il futuro del giornalismo sportivo?
« Lo sport fa parte di un paese come l'Italia che si è disciolta ».
— Cosa consigli ai direttori dei quotidiani sportivi?
« Se riaprissero i casini potrebbero fare la quindicina. La quindicina di Milano, la quindicina di Torino, la quindicina di Bologna ».
— Il tuo parere sulla nuova « Gazzetta » di Palumbo?
« Palumbo è molto diligente. Ha piazzato i suoi cannoni sulle piazzole e ha ordinato: fuoco! ».
— Pensi che siano troppi quattro quotidiani sportivi in Italia?
« Quattro quotidiani sportivi sono fatti per esasperare il particolarismo degli italiani ».
— In Francia c'è solo « L'Equipe »...
« "L'Equipe" è in coma da quindici anni e non lo sa nessuno. Quando viene in Italia Jacques Goddet, si continua a definirlo "il più grande giornalista". Con bassaiola presunzione ti posso dire che Goddet non vale nemmeno il mio alluce... ». □

GIANFRANCO GIUBILO

Siamo meglio noi

GIANFRANCO GIUBILO, (che appartiene alla dinastia dei Giubilo) è la prima firma de IL TEMPO di Roma, per il quale segue gli avvenimenti più importanti in Italia e all estero.

GIANFRANCO GIUBILO

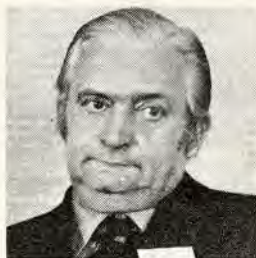
« Anch'io — dice Giubilo — sono convinto della superiorità dei giornalisti sportivi rispetto agli altri. Per chi fa il nostro mestiere, entrare in un altro campo è roba da ridere. Io a 26 anni ero già vice redattore-capo de « Il Tempo ». Sono pure convinto che il giornalismo sportivo sia molto maturato rispetto a quello dei tempi eroici. Ricordo che quando, ragazzino, andavo in tribuna stampa con i parenti Bruno Roghi mi teneva sulle ginocchia, mi dava le noccioline e poi mi chiedeva chi aveva segnato. La svolta l'ha data sicuramente Gianni Brera, che ha sviluppato il fatto critico, il fatto tecnico. Dopo di lui, tutti hanno seguito questa linea. E i progressi del giornalismo sportivo, sono stati notevoli ».

»»

I giornali sportivi

ENRICO CRESPI

Meglio di ieri peggio di domani

ENRICO CRESPI, milanese, 52 anni, è da due anni il presidente dei giornalisti sportivi italiani. Da qualche mese, dopo il congresso di Milano Marittima, è anche il presidente dei giornalisti sportivi di tutto il mondo. Appartiene a «La Notte» sin dalla fondazione e ne dirige i servizi sportivi. «La Notte» è il quotidiano della sera più diffuso d'Italia ed è anche il giornale che sotto la spinta di un grande ex-giornalista sportivo, Nino Nutrizio, negli anni Cinquanta seppe dare una svolta nuova al giornalismo italiano, anche nel campo dello sport. Ecco il suo intervento nella nostra inchiesta.

ENRICO CRESPI

— Tu sei il presidente dei giornalisti sportivi. Secondo te, com'è cambiato il giornalismo sportivo di oggi, rispetto a quello di ieri?

«Il giornalismo sportivo di oggi ha fatto un notevole salto di qualità. Da un'epoca che può essere definita romantica, si è passati a una realtà di oggi ben più convincente sotto gli aspetti culturali e tecnici della professione. Il giornalismo sportivo, in larga misura, è diventato interpretazione degli avvenimenti a quasi tutti i livelli e questo rappresenta un miglioramento di contenuti nei testi e di maggiori e più validi contributi allo sport».

— In Francia c'è solo «L'Equipe». Non pensi che quattro quotidiani sportivi per l'Italia siano troppi?

«Non sono troppi, e mi spiego. Lo sport sui giornali italiani è un elemento trainante. I quattro quotidiani sportivi, al lunedì, hanno una tiratura che supera il milione di copie. In un Paese come il nostro, dove si legge poco, ecco che invece si legge molto di sport. In Italia succede il contrario di quello che si verifica all'estero: da noi infatti molti giornali politici vengono acquistati per le loro pagine sportive. Lo sport trascina lettori. All'estero fanno inserti sportivi nei giornali politici, noi dovremmo fare inserti politici e di interesse generale nei giornali sportivi».

— Come vedi il futuro del giornalismo sportivo?

«Il giornalismo sportivo è quello che, negli ultimi anni, ha avuto la più sensibile evoluzione rispetto ad altre forme di giornalismo. Continuerà l'evoluzione: si parlerà sempre più di sport (e di sport per tutti) e sempre meno di campanile e di tifo. L'Italia è ancora un Paese culturalmente antisportivo, senza le adeguate leggi in difesa e per la promozione dello sport come esistono nei Paesi meglio progrediti: il giornalismo sportivo dovrà battersi in questa direzione».

— Gualtiero Zanetti ha fatto rilevare che oggi anche nel giornalismo sportivo mancano i personaggi. Lo consideri anche tu un evento negativo?

««Per fortuna mancano i personaggi. E' un segno di maturità e di evoluzione. E' scomparsa la figura del giornalista-divo, ma si è notevolmente allargata la base di giornalisti bravi, professionalmente seri e preparati, capaci di affrontare le esigenze del giornalismo sportivo con rapidità e onestà critica. E' questo anche un successo di carattere sindacale. Come avviene in Francia, sino a qualche anno fa il giornalista-sportivo-divo portava attorno a sé un codazzo di informatori mal pagati che sognavano di vivere di luce riflessa. E si accontentavano del modesto ruolo. Questo concetto di tipo medievale che aveva creato in tempi passati il giornalista-personaggio (talvolta al di sopra degli effettivi meriti) è stato smantellato dalla vigorosa e qualificata crescita del giornalismo sportivo di oggi. Se non esiste più il campionissimo della penna (circondato da gregari brocchi) in compenso esistono molti giornalisti campioni (e si assottigliano le file dei gregari). Moralmente e sindacalmente è una conquista».

— Zanetti ha anche osservato che una volta c'erano i clan e che questa rivalità serviva ai fini della tiratura. Oggi invece si lavora all'insegna della solidarietà di classe perché, secondo lui, si ama la vita comoda e quindi si tradisce sia l'editore che il lettore. Tu sei d'accordo con l'ex direttore della «Gazzetta dello sport»?

«Non sono d'accordo. Il concetto di rivalità di testate, di concorrenza, di "buchi" (cioè notizie mancate) dati e presi non deve essere più considerato come un fine del giornalismo sportivo. Il fine deve essere un altro: quello della qualità dell'informazione sportiva e dei contenuti. I giovani giornalisti sportivi (pur pigri, ma perché innestati in un ambiente in evoluzione) avvertono questa esigenza. La solidarietà di classe, soprattutto il lavoro d'équipe in una redazione sono conquiste valide. A mio avviso non si aumenta la tiratura di un quotidiano per una notizia (magari scandalistica) in più. La si aumenta con l'aumentare della credibilità verso i lettori: cioè con inchieste documentate e con notizie serie. Dice un vecchio slogan: se vuoi vendere oggi fai dello scandalismo (e della lotta, quindi, di concorrenza fra testate), ma se vuoi vendere domani devi conquistarti, con la documentazione e la validità delle notizie, la simpatia dei lettori. L'editore viene tradito quando fai dello scandalismo (e questo, purtroppo, avviene ancora); l'editore, ma soprattutto la testata e i lettori, non vengono traditi quando gli sforzi dei giornalisti sportivi sono orientati verso una informazione seria e documentata. A questo punto, mi sembra che parlare di "clan" non sia proprio il caso. Rivalità fra giornalisti? Nossignori. Non serve. Rivalità polemica sì, perché il confronto delle opinioni significa progresso. Ma opinioni. Le chiassate (come i duelli) appartengono al tempo che fu. Il giornalista deve essere al servizio dei lettori, i clan erano al servizio della personalità e degli interessi del giornalista. Il che, in altre parole, significava fare del pessimo giornalismo». □

VLADIMIRO CAMINITI

Lasciate scrivere chi sa scrivere

VLADIMIRO CAMINITI

VLADIMIRO CAMINITI, 45 anni, palermitano, è uno dei più famosi giornalisti italiani. Chiamato a «Tuttosport» dal suo maestro Antonio Ghirelli si è perfettamente integrato nell'introversa Torino, dove si è affermato per le sue doti di scrittore che punta sul sentimento. Caminiti, va dritto al cuore, cerca di scoprire il personaggio più che la tattica. Crede nei fattori umani dello sport e li esalta con la poesia dell'aedo. Generoso come i figli della sua Sicilia interpreta il giornalismo sportivo come una missione. «Io per il mio giornale do anche il sangue» è il suo motto, ed è anche il motto della sua vita. Famiglia e lavoro, figli e giornale. E «Tuttosport» è per lui la continua ricerca di personaggi umani, di imprese da cantare. Ogni suo articolo è un elzeviro, zeppo di letteratura. Nell'antologia del giornalismo sportivo italiano il nome di Caminiti va inserito al posto d'onore. Ha scritto un romanzo autobiografico («Il maestro di violoncello») e diversi libri di sport, ultimo dei quali «Juventus Juventus».

— Zanetti dice che tra le nuove leve dei giornalisti sportivi non ci sono più personaggi. Sei d'accordo?

«Zanetti ha passato il tempo a dirigere tutti e lo ha fatto nel modo ironico e lucido che lo segnala non già come scrittore sportivo ma come politico sportivo. Non era infiammato da ideali come Roghi, non amava scrivere come Brera, amava farsi "sentire". Secondo me, non ha creato giornalisti ma fazioni. Quanto al suo amore per la notizia sarebbe ammirevole se non rispecchiasse il suo modo di dirigere, pratico e prosaico più che ispirato. Perché un direttore di quotidiano sportivo dev'essere ispirato? Si presume

GIORGIO LAGO

Lo sport vince nel giornale politico

GIORGIO LAGO, dirige i servizi sportivi del «Gazzettino» di Venezia. Nato a Castelfranco Veneto, venne lanciato in orbita da Gianni E. Reif a «Supersport». Si trasferì poi nella redazione milanese di «Tuttosport» che lasciò quando fu chiamato a Venezia da Walter Ravazzolo. Ha diretto anche «Sport 70» un settimanale edito a Vicenza dal presidente del Lanerossi dott. Farina. E' candidato alla carica di redattore capo del quotidiano veneziano.

GIORGIO LAGO

«Non ci sono più i clan — dice Lago — perché il giornalismo sportivo è maturato, è diventato adulto. Innanzitutto, diciamo che il giornalismo sportivo è la palestra più difficile, se uno passa dallo sport a un altro settore fa subito carriera, si trova avvantaggiato. Il direttore del «Gazzettino» da sei mesi ha cominciato a farmi scrivere anche di politica, in prima pagina e a quanto pare me la cavo in maniera soddisfacente. Merito della nostra categoria, che è la più preparata. In passato ci sono state polemiche interne, è vero, ma facevano tutte riferimento a Gianni Brera e quindi a Rivera e al catenaccio. Il fulcro di tutto era quel grande personaggio che è Brera. Quanto al resto, dico che non è in crisi il giornalismo sportivo, semmai sono in crisi i giornali sportivi. Dovrebbero fare delle pagine più belle, dovrebbero accorgersi che il lettore è cambiato, invece sono rimasti fermi al '48, al Bartali che crolla. Il giornale vero secondo me è quello politico, con una buona pagina di sport. Lo sport è il fatto vitale anche nei giornali sportivi. Quando fanno le varie inchieste sondaggio si scopre che la pagina dello sport è la più seguita. Certo bisogna adeguarsi ai tempi come ha fatto appunto il «Guerino» che ha offerto cose nuove e ha puntato sui giovani. E io sono convinto che se un giornale come il «Guerino» invece di uscire al mercoledì uscisse al lunedì, raddoppierebbe immediatamente le vendite, farebbe una concorrenza spietata ai quotidiani sportivi. Noi adesso che siamo entrati nel nuovo stabilimento, argineremo la concorrenza raddoppiando lo spazio: una pagina di sport nazionale e una per quello regionale. Perché lo sport è il reparto-chiave anche dei giornali politici □

che sia un maestro di giornalismo, che scriva per il lettore non per il presidente della Lega o della Federazione. L'ultimo personaggio del giornalismo sportivo è Brera, ma appartiene ad altri tempi. E' uno scrittore e non è un tecnico. I tecnici non esistono ».

— Zanetti dice che i giornalisti di oggi amano solo la vita comoda, i bei viaggi, i grandi alberghi. Che cosa rispondi?

« La vita comoda dell'inviato! Io ho sgobbato per scrivere, gestendo malissimo, a mio danno, la nota spese. Vorrei avere la misura anche in questo di Baretti. Ma io mi ispiro ad Ormezzano. Il giornalista che si evolve, che progredisce nel suo linguaggio, che sa anche la storia del calcio, che non è mitomane di numeri e di cifre, che non scrive un pezzo in tre ore, ma un articolo seducente, non parolaio, agressivo, senza idiotismi, senza vecchiezza, giovane, dovrebbe far carriera, non il supposto giornalista tecnico arroccato a catenaccio che riscrive da vent'anni lo stesso pezzo. E com'è meraviglioso nel riscriverlo. Quanto è ammirevole la sua tenacia. Ma ai giovani cosa insegna? Quali libri ha letto, quali libri ha scritto? Come ha testimoniato oltre che con l'amore per il servizio il suo amore per il mestiere? ».

— Però è vero che mentre prima c'erano i clan, oggi c'è solo l'unione tra giornalisti di uno stesso quotidiano, in modo che (sottolinea Zanetti) vedono tutti la stessa cosa, mentre lui li sguinzagliava su tutti i fronti. Come la pensi?

« La notizia. Ma la notizia bisogna saperla scrivere e gustare. Ricordo le mie lotte ai tempi di Grandini, Baretti, De Felice, Milazzo. Con me si formò Guido Lajolo che ha grinta per quattro. Ed è deliziosa l'ironia di Dardanello. Ed è felice la vena di Ranieri. Non credo nel clan. Si nasce giornalista come si nasce pittore. Tutti debbono scrivere, ma sull'avvenimento che conta deve andare chi sa scrivere ».

— Come è cambiato, secondo te, il giornalismo sportivo di oggi rispetto al giornalismo sportivo di ieri?

« E' migliorata la media, giovani come Beccantini o Bartoletti o Sconcerti hanno talento. Li guasta la smania della notiziola portata nell'ambiente dallo scrivano « politico » che sa tutto ma non sa scrivere niente, sempre inguaiato dalla notiziola. Il giornalista sportivo oggi nasce senza l'ideale di imparare a scrivere; di imparare le lingue per viaggare di più sì. Ed ammazzerebbe la madre per un servizio. Ed impara l'inglese facendo le notti, e riscrive puntualmente lo stesso pezzo, sia con la Nazionale che la domenica in campionato ».

— Cosa devono fare i giornalisti sportivi per fronteggiare la concorrenza dei quotidiani politici che diventa sempre più agguerrita?

« Il giornalista sportivo non deve sapere soltanto scrivere di calcio o di ciclismo o di atletica, chiuso nella nicchia. Il concetto di sport in Italia non progredirà mai realizzando giornali sportivi incapaci di sentire lo sport nella polis. Inoltre il giornalista deve recuperare l'integrità morale che aveva ai tempi di Roghi, frequentando meno i dirigenti che contano, ispirandosi soltanto ed esclusivamente all'interesse del proprio giornale. Il mestiere di giornalista è individualistico in quanto nobile. Bisogna che nei giornali non comandi Carraro come comandava Pasquale ai tempi di Zanetti ma la coscienza del giornalista. Cioè la verità nuda e cruda ». □

Una lettera di Francesco Pisciotta, vice Procuratore Generale della Corte dei Conti e collaboratore dell'Ufficio Inchieste FIGC

Non sono d'accordo

Caro ed illustre direttore, la trasformazione del « Guerin Sportivo » da settimanale di cronaca anche... scandalistica a giornale di critica, costume, cultura e varietà sportive non ti ha impedito di aprire un'interessante inchiesta sui giornali e sui gornalisti sportivi che ha preso avvio da una confessione nostalgica di uno dei più famosi personaggi dell'ultima epoca, vale a dire Gualtiero Zanetti.

Il dibattito che si è aperto in queste settimane pare riservato agli uomini del mestiere ma ritengo che il « Guerino » vorrà estendere la sua indagine anche al di fuori dei giornalisti, appartenendo esso, soprattutto, ai lettori, come avesti a scrivere di recente, non soltanto sul piano della diffusione e del gradimento ma anche della sua conformazione tipografica e culturale. Consentimi allora di intervenire con questa purtroppo lunga missiva sull'argomento, da semplice lettore che fu negli anni di guerra pubblicista e che segue con amore e passione l'evolversi del giornalismo sportivo italiano.

Zanetti segna indubbiamente un momento rappresentativo della storia di questo giornalismo non fosse altro che per i quattordici lunghi anni durante i quali ha diretto il più antico e importante quotidiano sportivo d'Italia: ma riguardando il suo periodo in senso retrospettivo, si può tranquillamente concludere che con lui la letteratura sportiva non ha avuto sviluppo ed è passata dalla storia alla cronistoria e dall'autonomia critica alla deprimente esaltazione adulativa. E al « Guerino », Zanetti ha riferito inesattezze pietose, contrastanti con la realtà e la verità delle cose. Potrei iniziare, come egli ha iniziato, con Pasquale, ritenuto un dio, un padreterno, una persona in gambissima, il migliore manager che sia mai esistito: Pasquale sarà un abilissimo uomo d'affari, un eccellente finanziere (ma non tanto, se si osserva il suo crepuscolo), ma di certo non ha tenuto fede alle aspettative che lo designavano come un grande presidente della Federazione Calcio.

Ho già scritto altro che questa Federazione è uno degli organismi sportivi che merita il massimo rispetto e che nel suo funzionamento rasenta quasi la perfezione, ma per merito esclusivo dei suoi uomini e non delle norme che si è data: se non fosse esistito un Franchi ieri e prima di ieri, e se non esistesse un Carraro oggi, entrambi rispettosi delle prerogative degli organi e dei dirigenti federali, le strutture della Federazione, volute e patrocinate dalla nota rivoluzione pasqualina (o pasqualiana?) degli anni '60, avrebbero rappresentato un'involuzione autoritaria rispetto al clima di democrazia che alitava su tutto il corpo sociale della nazione italiana. Sì, è vero, il consiglio delle Leghe, quella specie di parlamentino federale, presentava l'incongruenza di lunghe e non produttive discussioni ma il colpo di stato di Pasquale ridusse la Federazione nel dispotismo e nell'autocratismo che solo la coscienza civile e sportiva e il rispetto delle competenze da parte di Franchi e dei suoi collaboratori seppero abilmente temperare.

Basterà, caro direttore, che ti ricordi qualche dato: 1) la buffa elezione del presidente federale in seconda istanza dopo la designazione... univoca da parte delle Leghe; 2) il difetto di guarentigie dei giudici federali da nominare anno per anno e quindi per norma se non per costume forzosamente condizionati; 3) la tendenza ad adeguare la legislazione federale non in ragione di esigenze organizzative ma degli uomini chiamati a ricoprire cariche dirigenziali: si delibera il vice presidente vicario solo per esigenze di conferimento ad un determinato dirigente o si sopprime il ruolo di vice presidente della C.A.F. per dimissioni del titolare o si riorganizza su altre basi l'Ufficio di Inchieste in ragione della successione del suo capo; 4) la riduzione abnorme di uno dei più importanti settori federali, indipendentemente dalle società, quale quello arbitrale, alla mercé del Consiglio Federale che è espressione delle società con interessi diversi da quelli arbitrali; 5) il conferimento di rappresentanze di categorie per nomina federale, come, ad esempio, quella del rappresentante degli arbitri in attività in seno al direttivo arbitrale che non proviene dall'indicazione dei rappresentati arbitri ma dal Consiglio federale rappresentativo delle società. La sbandierata autonomia e indipendenza degli organi giudicanti, inquirenti e arbitrali della Federazione non certo veniva assicurata dalle norme di organizzazione scaturite dal colpo di stato federale di Pasquale, bensì rimanevano affidate alla saggezza, alla temperanza, alla obiettività ed equanimità degli uomini che stavano attorno a Pasquale e che successero poi a Pasquale.

La fortuna della Federazione non può chiamarsi Pasquale ma è risieduta nei collaboratori e risiede nei successori di Pasquale; non coloro che gli scodinzolano d'intorno, come il pur glorioso conte Saverio Giulini il quale, mentre plaudiva alla soppressione dell'autonomia del Settore arbitrale, la condannava quasi contemporaneamente, sul piano storico, in una breve storia dell'organizzazione arbitrale che fu pubblicata anche nel bollettino ufficiale della Federazione. Ma mi riferisco al Franchi di ieri e al Carraro di oggi.

Artemio Franchi: ecco un nome che deve rimanere scolpito a caratteri indelebili nella storia della Federazione italiana giuoco calcio. Non è piaggeria la mia e purtuttavia se non adulatore mi onoro di considerarmi un grande ammiratore del grande Franchi. Al quale non sono debitore di onori o di cariche e anzi potrei dire che ha avuto a malmenarmi nel 1968 quando, senza ragione esplicita, ebbe a recepire la proposta negativa di conferma alla C.A.F. Ma già dapprima e soprattutto dal giorno del suo memorabile discorso introduttivo del 27 agosto 1967 davanti al l'assemblea federale riunita in Roma, nell'« auditorium » del C.O.N.I., Franchi ha avuto l'indiscusso ed indiscutibile merito di non servirsi delle norme federali e, malgrado queste, di aver assicurato alla Federazione lo svolgimento delle sue funzioni di organizzazione e di propulsione del calcio italiano senza abusi e senza predominio. Zanetti, in tema di politica federale, ha ciecamente plagiato, adulato ed esaltato il dittatore Pasquale: la collezione della « Gazzetta » ne è vera testimonianza. E' stato il massimo difensore di una rivoluzione sportiva autoritaria quale neppure il suo genitore Maestro Zanetti nel descrivere l'organizzazione calcistica dell'epoca in un aureo libro edito nel 1933 per i tipi Ceschina. Pur di spingere Pasquale verso il più ampio successo e consolidamento federale neppure leggeva, a volte, le norme che egli commentava come avvenne una volta nella sua rubrichetta a tre stelle in cui giustificava l'imposto divieto ai tesserati di dichiarazioni « lesive » mentre l'originaria disposizione puniva qualsiasi tipo di dichiarazione, per paradosso anche non sportiva.

Zanetti poi diventa presuntuoso laddove pretende di giudicare i giornalisti sportivi italiani presenti e passati. D'accordo forse con lui che si autodefinisce cronista e non scrittore, ma seguire la paranoia collettiva di ritenere Gianni Brera il migliore di tutti, e forse anche di quelli di ieri, costituisce un vezzo e malvezzo da condannare e da ripudiare perché non sorretti da adeguata di-

segue

I giornali sportivi

segue

mostrazione critica. Su Gianni Brera, non vorrei ripetere, caro Direttore, i giudizi che espressi su « l'Europeo » del 14 gennaio 1971, in occasione della nota inchiesta condotta dal giornalista Guido Gerosa; né vorrei ripetergli l'accusa di « razzista » che gli suscitò tanto gratuito livore. Mi sia concesso di aggiungere soltanto, da oriundo nostalgico della mia natale Napoli, che in questo secolo in cui il problema meridionale, sotto tutti gli aspetti non escluso quello sportivo, tende ad inserirsi perentoriamente nel sistema di tutta la nazione italiana, un giornalista che esalta solo la fecondità di opere e il fumoso linguaggio dialettale della Valpadana e deprime le virtù e il genio del dimenticato meridione (e di Napoli, in particolare) è un giornalista che divide ancora e non unisce, e non può ritenersi un giornalista interprete delle esigenze anche sportive di una nazione.

Erra ancora, Zanetti, nel giudizio negativo sulla presuntuosità e ricerca di comodità dell'intera classe di giornalisti sportivi italiani odierna: non hai bisogno, caro Direttore, della mia povera e ignota testimonianza perché ti sarà sufficiente rivolgerti al tuo collaboratore conte Alberto Rognoni per apprendere dei divertimenti, delle comodità e del lusso che sin dai tempi pre-pasqualini (o pre-pasqualiani?) ha goduto lo Zanetti specie nelle ospitalissime terre di Romagna. Egli è stato invero, un ottimo e forse ineguagliabile cronista ma ha avuto l'imperdonabile torto di seguire ciecamente meno un indirizzo di giornalismo che una politica sportiva: forse è vero che ricercava i giovani nelle scuole ma non è men vero che con scarsa delicatezza e al solo fine di incrementare il suo nuovo padrone-editore, ebbe a distaccare da « Stadio » il compianto ultimo tecnico di calcio Aldo Bardelli ed a « Tuttosport » il lirico ugualmente compianto Renato Morino.

La decadenza del giornalismo sportivo va altrimenti individuata: come ben si legge nella storia di Aldo Biscardi (ed. Guaraldi) si è passati da una letteratura sportiva nazionale ad una semplice cronistoria di avvenimenti (Brera a parte che è solo, sia pure immenso, letterato regionale o... nordista); è tramontata poi la competenza puramente tecnica dei Brera e degli Zappa; si è diffusa anche nel nostro ambito la disinformazione sportiva. Per quest'ultima considerazione Zanetti stesso ne fornisce la prova quando nega l'attributo di maestri agli inglesi, i quali saranno odiosi e faziosi ma non si può a loro disconoscere un primato storico nell'origine e nella evoluzione del football mondiale. Vi è poi l'erroneo reclutamento dei giovani: vorrei dire a Zanetti che non è sufficiente recarsi sui banchi della scuola d'oggi per acquisire bravi futuri giornalisti sportivi. Nell'epoca d'oro i vecchi aprivano le braccia a coloro che si presentavano, li educavano, li preparavano e li lanciavano. Ora i clan, evidenziati da Bortolotti e De Cesari, e la loro mentalità impiegatizia posta in luce dal Baretti, costituiscono un serio ostacolo al reclutamento delle nuove leve. Gino Palumbo si presentò con i calzoni corti ad Arturo Collana, che era un ragioniere ma scriveva meglio di un letterato, e da lui imparò il mestiere che il suo maestro non teneva gelosamente per sé. Io stesso fui inviato dal tuttora vegeto Carlo Di Nanni da Collana, ed ero richiesto, apprezzato oltre i meriti, curato, educato; devo al giornalismo sportivo della mia giovinezza il perfezionamento nell'arte difficilissima dello scrivere. Provare oggi ad offrire una prestazione anche infima e pur gratuita di giornalismo, trova scettici i destinatari gelosi del loro mestiere.

Zanetti sul giornalismo e sui giornalisti non dice il vero e forse non sa di non dire il vero; le sue tesi non meritano un'ampia discussione. Ti chiedo scusa, caro Direttore, per questa gratuita diatriba e ti formulo auguri per il brillante « Guerino » sul quale (anche in ciò « contra » Zanetti) insisti nelle fotografie perché il « Calcio Illustrato » è tuttora rimpianto. Auguri, anche se eviterai la pubblicazione integrale di questa non conformistica dissertazione con la pretesa carenza di spazio disponibile.

Francesco Pisciotta

Vice Procuratore Generale della Corte dei Conti
Collaboratore dell'Ufficio Inchieste FIGC

La mappa del giornaltifo

Incredibile, ma vero: il tifo incrociato di Genoa e Sampdoria ha dato vita a sette pubblicazioni specializzate. Un record!

A forza di testate

Terza puntata - **GENOVA**

GENOASAMPDORIA

GIORNALE OMAGGIO — EDIZIONE SPECIALE STADIO

GENOVA ha due squadre in serie A e ha pure tanti giornali sportivi. Il boom del Genoa, dopo il sospirato ritorno in serie A ha sviluppato anche l'editoria del tifo. Il Genoa SpA ha una propria rivista ufficiale, ma hanno un giornale anche i tifosi raggruppati nel Comitato di Coordinamento dei Clubs Genoani e per difendere i propri interessi hanno dato vita a un proprio mensile anche i piccoli azionisti.

La rivista della società si chiama **« Genoa 1893 »**, è al suo quarto anno di vita. Ha come direttore amministrativo l'ex-allenatore Roberto Lerici, che vanta un notevole passato sportivo (a Vicenza fu maestro di Manlio Scopigno, vinse anche il « Seminatore d'Oro »). Dopo una vera serie di retrocessioni a catena (Genoa, Venezia, Arezzo, Venezia e Como) Lerici si è convinto di essere solo un teorico ed è passato dall'altra parte della barricata. Lerici non è però iscritto all'Ordine dei Giornalisti e la rivista è firmata come direttore responsabile da una donna, Rosalba Mazzarello, cognata del direttore amministrativo Amedeo Garibotti e giornalista in un rotocalco milanese, « Stop ». La parte redazionale del giornale è comunque affidata ad Andrea Coloretti, capo dei servizi sportivi del quotidiano socialista « Il Lavoro », che è sempre stato vicino al presidente Renzo Fossati. Con **« Genoa 1893 »** Fossati ha voluto continuare un discorso che era stato iniziato nel 1968, da una rivista che si chiamava **« Genoa Club »** ed era diretta da Michele Dell'Olio (che ora ha dato vita a « L'Eco di Genova »). Per divergenze tra i giornalisti che ne erano anche editori, **« Genoa Club »**, che ebbe come direttore editoriale anche Manlio Fantini, era stata poi acquistata da un dirigente, Corrado Cagnoli, che l'aveva regalata al Comitato di Coordinamento dei Clubs Genoani, allora presieduto dal campione di lotta giapponese Pippo Spagnolo. Era tornata ad uscire nella nuova veste per cessare poi le pubblicazioni.

I TIFOSI ROSSOBLU' (circa 20.000 iscritti, tutta la Gradinata Nord al completo) nel frattempo hanno rinnovato il direttivo. Adesso hanno come presidente Gino Andreani, e il nuovo staff ha varato un nuovo giornale, che si chiama **« Rossoblù »** ed è diretto da Edoardo Bozano, sino a qualche mese fa addetto stampa del Coordinamento stesso. Bozano lavora all'ufficio stampa dell'Italsider e collabora all'edizione genovese del « Giornale Nuovo » di Indro Montanelli. Il **« Rossoblù »** esce ogni quindici giorni, ogni volta che il Genoa gioca in casa, inserito come supplemento in un settimanale che ha nella testata i nomi delle due società cittadine: **« Genoasampdoria »** giunto al quinto anno di vita nella nuova edizione. **« Genoasampdoria »** vanta un passato glorioso. Venne fondato nel 1948, cioè subito dopo la fusione tra Sampierdarenese e Andrea Doria. A vararlo fu un giovane editore-direttore Gianni Assereto, che chiamò al suo fianco le grandi firme del giornalismo sportivo genovese. I servizi sul Genoa erano svolti da Aldo Merlo, per lustri corrispondente da Genova della « Gazzetta dello Sport » (ora è in pensione, ma continua a collaborare al « Corriere Mercantile » con una seguitissima rubrica « Arsenico e vecchi merletti ») quelli della Sampdoria da Gianni Cerri, che in seguito si trasferì a Milano come capo dei servizi sportivi de « La Notte » (passò poi alla « Gazzetta dello Sport » e successivamente a « Tuttosport »). Le vignette erano opera di Attilio Baldasso, che durante la presidenza di Giacomo Berrino e nel Genoa ebbe anche incarichi ufficiali per attività collaterali (la Janua Assicurazioni). Assereto lanciò in orbita tanti giovani giornalisti, da Nino Gotta a Sandro Castellano, da Giannetto D'Oria a Vittorio Sirianni. Era un giornale satirico, molto pungente. Cessò le pubblicazioni nel 1969 quando l'editore rimase vittima di un grave incidente stradale, che gli ha poi impedito di riprendere il lavoro.

Allè Genoa... Allè Samp

MENSILE DEI TIFOSI ROSSOBLUCERCHIATI

« GENOASAMPDORIA » è tornato a uscire cinque anni fa, con la direzione di Etta Pal-

segue a pag. 98

KISS KISS VROOM VROOM

Velocità e amore vanno a braccetto: due sensazioni, cioè, che si equivalgono. Sentiamo quelli che, nel Continental Circus, sono i leader dell'orgasmo meccanico e non

servizio di **Roberto Guglielmi**

FotoVillani

Barry Sheene

SETTE GATTI, ventotto fratture, una Rolls Silver Shadow blu notte equipaggiata con una splendida bionda di nome Stephanie: che cosa chiedere di meglio dalla vita? A Barry Sheene, ventisette anni, nato sotto il segno della Vergine, figlio di Albione, professione pilota nonchè campione del mondo delle 500 cc., non serve altro. E' un buontempone, o almeno, così si definisce. Uno che non si rovina certo l'esistenza rincorrendo « posti al sole » o per amore del dio sterlina. Anche perchè, in fondo, tra annessi e connessi, si porta a casa qualcosa come duecento milioni l'anno... « **Che l'Ufficio delle tasse pensa bene di dimezzare...** » si lamenta. Fuma una quarantina di sigarette al giorno e vota conservatore. « **Di politica non è che ne capisca poi tanto. Credo nell'iniziativa privata e sono fondamentalmente anti-comunista perchè quei poveracci che vivono sotto i "regimi rossi" stanno molto male. Non vedete che cercano di scappare tutti? Cercano un modo nuovo di vita. E siccome si vive una volta soltanto...** ». Troppe volte, Barry, è stato definito un « hippy a due ruote », ma l'unico aspetto del suo carattere che può destare qualche sospetto in tal senso è, appunto, il fatalismo con cui accetta la vita. Non gli importa come vive: gli basta vivere. Per Barry Sheene l'essere è già un grosso vantaggio, tutto sta nel saper scegliere quel rovescio della medaglia meno noioso, più divertente. La sua filosofia è semplice: si affida all'uovo quotidiano piuttosto che far calcoli sulla gallina futuribile.

HA UNA FACCIA che dice tutto: leggi donne (belle, ovviamente), buonumore, curiosità, simpatia e sempre, ma proprio sempre, ottimismo. Pur essendo un prodotto del paese delle bombette, il suo labbro superiore non denuncia la famigerata puzza al naso. Proviene, infatti, da una famiglia piuttosto umile e i suoi modi sono quelli del popolino londinese, saporitamente conditi e arricchiti da una vita vissuta sulle strade del mondo con tutte le avventure e disavventure del caso.

QUELLO CHE sarebbe diventato Barry, una volta cresciuto, lo si era intravvisto fin dalla tenera età quando, insofferente nei confronti del potere, metteva la carta stagnola negli spinterogeni dei suoi professori più antipatici, o quando, quella volta nella cripta della cappella della sua scuola, fu sorpreso a curiosare fra le ancor innocenti peculiarità intime di un paio di inglesine sue coetanee. Eppoi gli scherzi: sceneggiate di suicidi con enorme spreco di succo di pomodoro, eccetera. A quindici anni, Little Barry, decide che guidare camion è un lavoro più che interessante. Il guaio sta nel fatto che, ovviamente, non ha ancora la patente. Nulla è perduto:

Johnny Cecotto

« DONNE E MOTORI, gioie e dolori. Ma chi l'ha detto? Un matto? o forse un ragioniere di banca (senza offesa per la categoria, ovviamente). Vediamo la donna: essere meraviglioso dotata di tutto ciò che può rendere felice un uomo. Non va a benzina (qualche volta a champagne), difficilmente "grippa". Quando lo fa, è per sempre. Moto: scultura moderna di facile comprensione. Opera d'arte rubata, come il fuoco, agli dei per dare all'uomo quello che la natura gli ha sempre negato: la velocità. Sia la donna che la moto offrono emozioni impareggiabili... ».

Johnny Alberto Cecotto, figlio in comproprietà tra Buia (Friuli) e Caracas (Venezuela), la vita la interpreta così. E di moto, come di amori (veri e presunti) ne ha avuti moltissimi e di tutti i tipi..

NATO A CARACAS nell'anno Domini 1956 da genitori friulani emigrati in Sud America per realizzare quei sogni che in Italia apparivano impossibili, Johnny è la rappresentazione vivente di ciò che uno si aspetta da un corridore di moto: bizzarro, a volte un po' matto, gentile con gli amici, odioso nei confronti di quelli che lo criticano: non certo un esempio della massima sportività, quindi. S'è votato all'altare della motocicletta a cinque anni. La vocazione s'è manifestata nel tentativo (peraltro reso vano dall'immedito intervento del padre Giovanni) di salire su una motoretta posteggiata incautamente con il motore acceso. Ma Johnny ha la testa dura: con la tenacia di un friulano e la furbizia di un sudamericano, centuplica i suoi tentativi finché il padre, stanco di passare la vita all'inseguimento del figlio, gli compra una moto. Johnny ha undici anni e il destino si compie. Dal monomarcia a pedali uscito dalla fabbrica, Johnny riesce a ricavare una specie di « razzetto » che caratterizzerà per molto tempo gli incubi notturni di più di un vigile venezuelano. Passano due anni e Cecotto, del monomarcia, non ne può proprio più. Attraverso una serie di abilissime manovre casalinghe riesce ad ottenere un'Honda 175 che, smontata e poi rimontata accuratamente, diventa « misteriosamente » una 350. Ma le ambizioni del piccolo Johnny sono galattiche: nella moto egli vede un « qualcosa » che si evolve, che ingigantisce, eppoi lui mira alle corse, e per correre ci vuole una moto sostanziosa e Cecotto vuole una 750: « **Mio padre non ne voleva sapere. Lui era stato un corridore di auto e trovava scandaloso che il "sangue del suo sangue" potesse scendere in pista con due ruote soltanto. Ad ogni modo, con l'approssimarsi del mio sedicesimo compleanno cominciai a fare pressioni in famiglia. Per l'occasione adottai la tattica del rompiscatole: continuavo con allucinante insistenza a ripetere a Giovanni, mio padre, che mi occorreva una 750. Lui dopo un po' non ne poteva più e lasciava cadere l'argomento finché, stanco di quello stillicidio che interessava la prima e seconda colazione, come regalo di compleanno mi fece trovare, imballata**

»»

Barry Sheene

segue

con una vecchia patente del padre abilmente contraffatta riesce a fregare più di un « bobby », fuorviato dall'aria decisa e dalla faccia di bronzo di quel ragazzo. Quando però si accorge che fare il camionista non è il massimo delle sue aspirazioni, opta per la meccanica e si affianca al padre nella piccola officina di riparazioni in Queens Square. Sheene ha iniziato la sua carriera di « centauro » (Barry odia questa espressione) relativamente tardi rispetto ai suoi colleghi del Continental Circus. A diciotto anni gareggiava con scandalose Bultaco da 50 e 125 centimetri cubici rappezzate in Queens Square. Non appena salito seriamente su una moto, gli inglesi, notoriamente privi di « fantasy », lo hanno battezzato il « nuovo Hailwood »: Barry sta ancora chiedendosene il perchè.

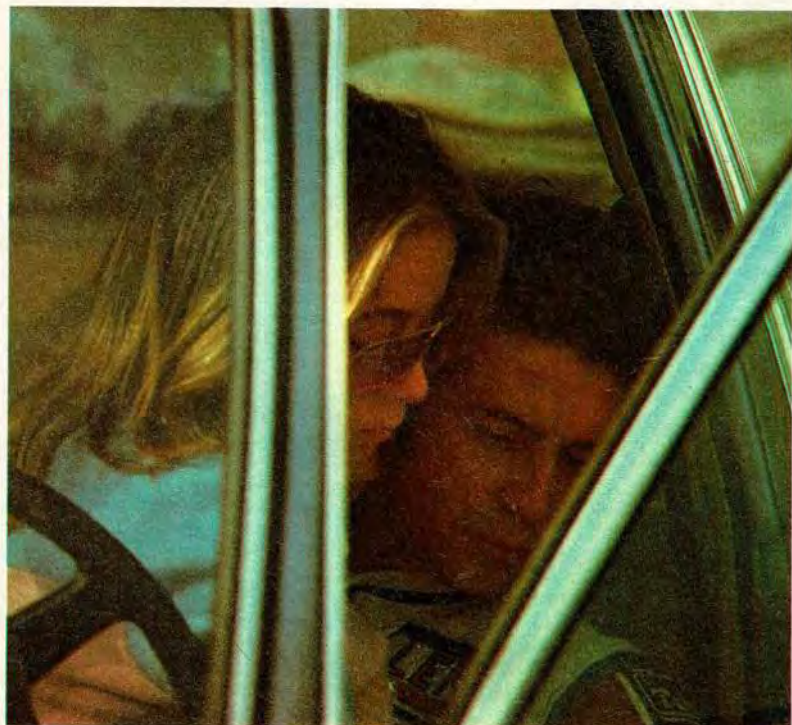
Barry's love story: è cominciata nel dicembre '75, quando la bionda e conturbante Stephanie (indossatrice di professione) vide alla televisione la meravigliosa tuta da corsa di Sheene. Nacque l'idea per un servizio di moda e, insieme alla tuta, Stephanie trovò anche l'amore. Sembra un racconto rosa, eppure, se tutto filerà liscio, entro la fine del 1977 si uniranno in matrimonio (FotoVillani)

E' VENUTO in Italia, a Monza, per la prima volta nel 1971 con una Suzuki. Il panorama gli è piaciuto, gli spaghetti anche. Per non parlare delle ragazze tricolori che, chissà poi perchè, gli sono rimaste impresse particolarmente. Barry, comunque, non è un playboy. Diciamo — ma lui non vuole che si sappia in giro — che è un tantino esuberante. O almeno lo era: oggi ha Stephanie. Chi è Stephanie? E' la donna che sta con lui dal dicembre '75, una ragazza che, a sentire Barry, **« ha qualcosa di diverso »**. Indubbiamente Steph

Johnny Cecotto

segue

Nel corridoio di casa, una Honda 750... ».

IN QUEL PERIODO, il piccolo Johnny non pensava ancora alle donne. Passava le sue giornate a rimettere insieme la moto che regolarmente veniva semi-distrutta dalle gare della domenica. Con un po' di esperienza, di fortuna e di cure amorevoli da parte di Andrea Ippolito, un italo-venezuelano divenuto presidente della Federmoto venezuelana, Johnny Cecotto cominciò a vincere. Nel 1972, Ippolito (che fra l'altro è l'importatore esclusivo della Casa nipponica), lo mise in sella

Cecotto dentro e fuori... la macchina. « Non c'è nulla di più rilassante », dice Johnny, « di un attimo "concentrazione intima" prima della gara. E non c'è nulla di più benefico, precisa, di un "discorso intimo" dopo la gara ». Il guaio è che negli autodromi non hanno ancora installato pied-à-terre per questo nuovo tipo di training autogeno. « Pazienza, conclude Johnny, nell'attesa, però, hanno inventato la comoda automobile. Chiaro?

gli ha giovato nella professione. Molti esperti, frequentatori assidui dei circuiti, la indicano come il primo « preparatore » delle vittorie di Barry in campionato del mondo. Entro la fine del '77 Sheene ha intenzione di condurre Steph all'altare (**« Se lei mi vorrà, naturalmente »**) e giura che il suo sarà un matrimonio fuori dal comune. Originale, cioè, come l'incontro che ha permesso al Cupido inglese di scagliare le sue freccette alla volta dei cuori di Barry e Stephanie. Lei, indossatrice e fotomodella, sposata con un fotografo di moda, madre di un bambino, Roman, mentre seguiva alla tivù un servizio della BBC sulle corse, rimase impressionata dalla magnifica tuta di Sheene e le venne una mezza idea per realizzarvi sopra un servizio di moda. Prese in mano il telefono e chiese a Barry se poteva prestarle l'indumento... E così si conobbero. Lui si inna-

ad una Yamaha, nel '73 arriva la sua prima vittoria importante che gli permette di partecipare alla prestigiosa « 500 Milas de Interlagos », in Brasile, dove giunse terzo. Nel '74 vince tutte le corse venezuelane diventando così campione nazionale. Johnny è ormai un personaggio e, con le vittorie in pista, arrivano i successi amorosi: **« Brune, rosse, bionde o castane** — sta alla battuta — **se sono carine mi vanno bene tutte. Carine e non sofisticate. Non sopporto quelle che vanno in giro per i box come in una sfilata di moda, eppoi quando si arriva... al dunque: zacchetè! Diventano tutte "principesse". No, il mio tipo è quello che non si crea problemi. Eppoi niente esclusive, intendiamoci. Non ho mai avuto una donna più di due mesi. Odio i legami troppo lunghi perché portano inevitabilmente alla monotonia, così mi piace cambiare spesso. E chiarendo il concetto: cara, prima viene la moto eppoi ci sei tu ».**

PERSONALMENTE lo conobbi nel 1975 quando vinse la « 200 Miglia di Imola ». Era ancora un novellino come « centauro » e come « playboy », tutto modestia e « voletemi bene ». Alla domanda se osservasse diete sessuali particolari in vista delle corse (alla maniera dei calciatori, per intenderci) rispose: **« Fino ad ora non mi è mai capitato di fare all'amore nei giorni imminenti alle corse: non ne ho mai avuto il tempo. Da certi colleghi ho sentito dire che fa male, però una volta o l'altra, se me ne capiterà l'occasione, voglio provare, perché a me piace fare personalmente la conoscenza... con le cose della vita ».** Da quel giorno Johnny è stato visto sempre più spesso in dolce compagnia. Ergo: deve aver « provato » e non gli deve « aver fatto per nulla male » se è vero come è vero che l'anno dopo, nel '76, ha vinto il campionato del mondo delle 350. Non ha mai avuto donne « famose ». Le ragazze che lo hanno accompagnato sono state sempre

Johnny Cecotto

segue

perfette sconosciute e nessuno ha mai avuto l'occasione per carpirne il nome.

DALLA 200 MIGLIA del '75 è rimasto quasi sempre in Italia, a Lugo di Romagna. Qualche volta ha soggiornato a Buia del Friuli dove vivono ancora gli zii e dove il terremoto dello scorso anno ha sconvolto ogni cosa. **« Appena arrivato qui in Italia, tutti volevano che prendessi la vostra cittadinanza. Col cavolo! Dopo mi avrebbero subito incastrato con il servizio militare. Eppoi qui da voi c'è una moda giornalistica che non mi va proprio giù. Sono arrivato in Italia reduce da un terzo posto a Daytona ed ero " l'italo-venezuelano ", poi ho vinto a Imola e il campionato del mondo e sono diventato " il nostro Alberto ", una stagione sfortunata dove ho vinto poco o nulla e sono stato confinato in " il pilota venezuelano ". Vi sembra giusto? Eppoi tutti quei giochi di parole abbastanza stupidi: " Cascotto ", " Cerotto " eccetera. Facile parlare quando al posto del " gas » si hanno i tasti di una macchina da scrivere' ».**

Nessuno ha ancora trovato da ridire sulle sue donne: **« Vorrei vedere anche questa. Perfino una talpa si accorgerebbe che sono un buongustaio. E se, in futuro, ci sarà qualcuno (me lo aspetto da un momento all'altro) che avrà il coraggio di scribacchiare in tal senso, ho argomenti convincenti per spiegargli come vanno i fatti della vita ».**

r. g.

Stephanie, come tutti i componenti il « team » Sheene, ha i suoi compiti specifici: per ora si limita a fare la cronometrista e la cambusiera. Domani, assicura Barry, sarà un'ottima maestra per i loro numerosi bambini (FotoVillani)

Barry Sheene

segue

morò subito, lei più che altro pensava alla tuta. Ma poi anche Steph rimase incastrata dalla personalità di Barry. E vissero felici, ecc...

DAL 1973, Sheene fa parte della squadra ufficiale della Suzuki. Gli fu messo sotto il sedere il primo quattro cilindri costruito dalla casa nipponica. Una moto sperimentale (si fa per dire) che Barry, a forza di « sgrugnate » sull'asfalto e costole rotte, ha portato per la prima volta alla vittoria nel '75 in occasione del GP d'Olanda, allorchè attirò più volte l'attenzione dell'Agostini nazionale sul suo copertone posteriore, facendo prevedere futuri guai all'allora pilota della defunta « Emmevi ».

BARRY SHEENE è stato accusato più volte di gradire smoderatamente l'alcool: menzogne. Al massimo, si concede un quartino di Chianti durante il pasto e un paio di amazzacaffè, sfoggiando eccessiva morigeratezza quando — più per fare il furbo che altro — infiamma il contenuto del bicchiere per, dice lui, « togliere alcool ». Barry è molto amico di Johnny Alberto Cecotto. Spesso taluni gazzettieri hanno imputato le ultime defaillances del pilota italo-venezuelano proprio all'amicizia che egli coltiva per Barry, amicizia che — dicono — è improntata sullo stravizio. I più maligni sussurrano addirittura che Barry, accortosi per tempo della perigliosità di Cecotto, lo abbia portato volutamente sulla « cattiva strada »: un compagnone in più, un avversario di meno. Ma, come abbiamo detto, sono malignità del tutto gratuite.

ATTUALMENTE Sheene vive con papà, mamma, Stephanie e lo zio Arthur (quello che rimane sempre a casa e bada ai gatti) a Wisbech, nel Cambridgeshire, in una casa e bada ai gatti) a Wisbech, nel Cambridgeshire, in una casa di campagna che per noi italiani sarebbe un cottage. Ama i gatti, perchè sono « selvaggi-intelligenti » come lui, e le Rolls Royce, perchè hanno sul radiatore lo « Spirito d'estasi ». Dicono di lui che non capisce molto in fatto di motori, ma a ciò supplisce nell'ambito familiare (meccanici della Suzuki a parte) con l'ausilio di papà Frank, 65 anni, un vero e proprio mago tra cilindri e pistoni, e con Don Mackay, un londinese vicino alla quarantina che Barry considera un « quasi-fratello ». Per l'assistenza sentimentale e culinaria, invece, ci sono Steph e mamma Iris, bionda, dolce e comprensiva, che prepara dei tramezzini degni di Maxim. La « Sheen's family » si sposta sempre in Rolls e roulotte seguita, come un'ombra, dal furgone della Suzuki.

ANCHE SHEENE, come il collega delle auto James Hunt, ha un suo giornale: si tratta del « Barry Sheene Magazine », un trimestrale a colori che costa mezza sterlina (circa settecento lire) e che, a sentire Barry, vende molte più copie di quello edito da Hunt. Sul « Barry Sheene Magazine » c'è tutto sulla vita passata, presente e futura del pilota: da quello che ha mangiato prima di un GP, all'ultimo litigio con Steph. Potrebbe sembrare una stramberia, ma in fondo l'idea non è nuova: ricorda i periodici delle nostre squadre di calcio. E non deve stupire che, in un paese dove tutto è personalizzato, perfino le targhe delle automobili, ad un campione del mondo venga in mente di pubblicare una rivista su di sè. Tutto si risolverebbe nel presuntuoso se non si conoscesse il personaggio: per Barry, anche questo è un modo per rendere la vita più divertente. Lui che può...

Roberto Guglielmi

Romanzo a puntate di **Anonimo**
Illustrazioni di **Marino**

Hanno rapito Artemio Franchi

Seconda puntata

— A CHE ORA arriveremo a Cesenatico?
— Per le otto, conte, saremo al capanno — rispose Willy Molco, senza staccare gli occhi dal parabrezza e quindi dalla Fiat 132 blu che da una ventina di chilometri li precedeva, facendo da battistrada alla velocità costante di centoventi orari spaccati. Erano nella vecchia Mini della contessa Rognoni e don Alberto, sbuffando di caldo, s'era concessa la licenza di liberarsi della giacca e di rimanere in maniche di camicia. Li attendeva una serata di pesce al « Gambero Rosso ». Rognoni parlava parlava, raccontando per la quarantaduesima volta di quando s'era arrampicato su una grondaia per scoprire la prova di un illecito. E Molco faceva educatamente finta di non aver mai sentito quella storia. A un tratto la 132 blu ministeriale, targata Roma, cominciò a rallentare e Willy, lievemente infastidito, chiese strada. Nel superarla, Rognoni notò l'autista in divisa azzurrina e berretto e, seduto sul sedile posteriore, solo, un signore impeccabilmente vestito di scuro, che conosceva benissimo:
— Ma quello è Onesti — disse.
— Guardi un po' a cosa servono le macchine di rappresentanza del CONI — commentò polemico Molco, sempre senza voltarsi.
— Rallenta, vediamo dove va.
Molco eseguì, si lasciò superare di nuovo dall'autovettura di Onesti e le si accodò, mantenendosi a un centinaio di metri per non dar troppo nell'occhio. Viaggiarono così per circa due ore, sull'autostrada del sole da Roma a Firenze. Poi, in prossimità del casello di San Giovanni Valdarno la luce del lampeggiante di destra avvertì che la Fiat romana stava per uscire. Molco guardò Rognoni con aria interrogativa e il conte, che non aveva perduto con gli anni il vecchio spirito d'avventura, oltre che il fiuto, propose:
— Seguiamola. Non so perché, ma questo viaggio di Onesti m'incuriosisce.
— Secondo me — ipotizzò Molco — ha un appuntamento con Fanfani in qualche convento da queste parti.
Rognoni non rispose, fissava l'auto di Onesti che, superata la barriera del pedaggio, si allontanava sulla camionale. Molco accelerò per non perderla di vista. E la seguì fin quando, dopo avere imboccato una provinciale e poi ancora una stradicciola campestre, non si fermò a un casolare. Parcheggiati dietro a una siepe, Rognoni e Molco videro l'autista che apriva la portiera, Onesti che scendeva e scompariva nell'uscio della casupola, la macchina che faceva marcia indietro sollevando polvere e ripartiva senza l'autorevole passeggero.
— Aspettami qua — suggerì Rognoni — e se fra mezz'ora non sono di ritorno prosegui per Cesenatico, io verrò per conto mio.
Molco annuì senza aprir bocca e il conte, quatto quatto, raggiunse la bicocca, scivolando senza far rumore dietro l'uscio semisocchiuso, che aveva inghiottito Giulio Onesti. Come i suoi occhi furono abituati alla penombra, vide che si trattava di una specie di garage. C'era una grossa Land-Rover verde militare, sulla quale il presidente del CONI, cambiatosi d'abito e indossati in un baleno un paio di pantaloni di fustagno marrone e una camicia a quadrettoni di flanella, stava caricando taniche d'acqua e sacchi che dovevano essere piuttosto pesanti. Rognoni si ricordò che una volta, da giovane, s'era nascosto nel bagagliaio di una macchina per scoprire un illecito e decise di montare. Dove? La Rover non aveva bagagliaio, era tutta cabina, Onesti l'avrebbe subito visto. Riscoprendo un'insospettata agilità, balzò sul tetto e lassù potè solidamente aggrapparsi a una robusta pedana portapacchi. In quella scomoda posizione, dopo che Onesti ebbe avviato il motore, Rognoni affrontò il viaggio verso l'ignoto.
Dai cartelli stradali il conte poté capire che si stavano dirigendo, attraverso i saliscendi di mezzo Appennino, alla volta del litorale tirrenico. Per più di tre ore mangiò vento e polvere, sballottato da buche, sassi e tornanti. Il sole stava tramontando, quando la Rover cominciò a seguire decisamente le indicazioni per Volterra. Ed era già sera, quando vi giunse. Onesti evitò il centro cittadino, svicolando con sicurezza per oscure stradette di periferia. Doveva conoscere bene il posto e doveva essere conosciuto, se tre contadini s'erano fermati per scappellarsi con larghi gesti. Andavano verso la zona delle tombe etrusche, capì finalmente Rognoni e ne rimase un po' deluso. In fondo, non c'era nulla di emozionante o di strano che Onesti, appassionato di oggetti d'arte e collezionista di antichità, si concedesse in assoluta privacy l'innocente svago di una visita alle tombe degli antichi toscani. Certo, avrebbe creato un piccolo imbarazzo la notizia che il presidente del CONI si travestiva per fare il tombarolo. Ma nulla di più. Tutti i grandi uomini hanno qualche debolezza segreta: e questa di Onesti non era certo la più disdicevole.
Quasi pentito di aver fatto tutto quel viaggio per così poco e sempre chiedendosi il perché di quel tortuoso percorso, Rognoni spiava le mosse di Onesti che, nulla sospettando, aveva fermato la Rover in modo che i fari accesi illuminassero l'ingresso di una tomba e aveva cominciato a scaricare le taniche d'acqua e i sacchi, sbuffando per la fatica sicuramente superiore alle sue forze ormai declinanti. Via via che scaricava, Onesti ammassava tutto vicino alla porta tombale. Quando ebbe finito, tornò a prendere una lampadina tascabile, sollevò servendosi di un badile la lastra che tappava l'ingresso e, guardandosi intorno come per sincerarsi che nessuno lo vedesse, vi entrò. A quel punto Rognoni saltò giù dall'imperiale Rover e si nascose dietro una tomba poco distante. Era notte ormai. La luce fredda della luna illuminò Onesti che, sempre sbuffando, uscì quattro volte per portar dentro tutte le taniche e i sacchi. Gli ci volle poco più di mezz'ora. Poi risalì sulla Land Rover e, sollevando una nube di terriccio e di polvere, scomparve nell'oscurità.
A Rognoni batteva il cuore. Di tombaroli che spogliavano le camere mortuorie degli etruschi aveva sempre sentito parlare. Ma un tombarolo che le riforniva gli parve assai strano. Perciò, quando non sentì più il rumore lontano dell'automezzo di Onesti, si decise per un'ispezione. Sollevò anche lui la lastra, come aveva visto fare poco prima, e un sentore di umidità lo investì insieme con una zaffalata maleodorante da pozzo nero. Non aveva pile, cavò di tasca un accendino e al lume di quella tremula fiammella si calò sugli sconnessi gradini. L'ambiente era basso e quadrato. Nulla sui muri, se non le tracce di vasellame scrupolosamente asportato. Avanzava tastando le pareti marce d'acqua e di muffa, quando inciampò in qualcosa perdendo l'equilibrio. Distintamente avvertì un mugolìo soffocato ed ebbe un tuffo al cuore. Il corpo mummificato dell'etrusco titolare legittimo della tomba? Un fantasma? Un'entità medianica di altri secoli? Chi aveva mugolato? Quello in cui era inciampato poteva anche essere uno dei sacchi portati dentro da Onesti, ma i sacchi non mugolano. Uno stantuffo gli martellava il torace a ritmo frenetico. Rognoni cercò di controllarsi, abbassò la fiammella dell'accendino nel punto in cui aveva incespicato e nel buio appena schiarito brillarono i capelli candidi di Artemio Franchi.
Rognoni si sentì mancare. Slegò il vecchio amico. Gli tolse il bavaglio, i cerotti che serravano le palpebre, la cera che tappava le orecchie. Franchi era uno straccio. Da quattro giorni non mangiava e non beveva. Onesti gli aveva portato una razione di viveri e d'acqua, ma — forse spaventato da qualche rumore — s'era dimenticato di slegarlo. Sarebbe sicuramente morto, se il conte non fosse arrivato, per puro ma fortunatissimo caso, a salvarlo. In una trattoria di Cecina mangiò quella notte. Nessuno lo riconobbe. E quando chiese una camera, nessuno pretese i documenti.

* * *

Carraro fu informato all'alba. La sua prima reazione fu: nessuno deve saper nulla. Poche ore più tardi, in casa di Franco Evangelisti, dove era stato nel frattempo portato, fu d'accordo anche Artemio Franchi: bisogna evitare lo scandalo. I più importanti personaggi dello sport italiano erano stati convocati dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Il quale immediatamente avvertì:
— Andreotti non vuole robe clamorose in questo momento. Artemio Franchi rapito e sequestrato da Giulio Onesti! Ma ci pensate? E' un fatto enorme. Il governo non resisterebbe.
— Indubbiamente — osservò Franchi — non si

»»

segue

può denunciare il fatto alla magistratura ordinaria. Uno dei principi fondamentali della nostra organizzazione sportiva è la clausola compromissoria. Dobbiamo vedercela fra noi. E senza sollevare polvere. Ci vuole sabbia, sabbia, sabbia!

Carraro assentì:

— Allora facciamo un nostro processo, come abbiamo sempre fatto. Diamo la dimostrazione che noi dello sport sappiamo scoprire i nostri rapitori e sappiamo punirli.

Direttamente dalla casa di Evangelisti, e quindi con chiamate in teleselezione a carico della Presidenza del Consiglio, il giovane presidente della Federcalcio fece il solito giro di consultazioni personali con i giornalisti amici. Si dichiararono tutti d'accordo per il processo sportivo. E a Gualtiero Zanetti, che avanzò dubbi sulla segretezza del procedimento, Carraro rispose:

— Ma come tu sai benissimo, i nostri processi sono sempre segreti. Di pubblico non c'è che il comunicato finale.

Appunto perché strettamente riservata, la notizia del processone a Onesti rapitore e sequestratore di Franchi divenne immediatamente di pubblico dominio. L'Azienda di Soggiorno di Cesenativo, che aveva una vasta esperienza in materia, si offrì di ospitare il dibattimento. Ma l'offerta venne respinta, perché non sarebbe stato decoroso trasformare un fatto così inquietante in una manifestazione turistica. Carlo Levi della Vida fece sapere che due località balneari, di cui non poteva rivelare il nome, avrebbero pagato mezzo miliardo per essere scelte come sede del processo. Enrico Crespi, presidente dei giornalisti sportivi, si affrettò ad annunciare a tutte le redazioni che, dovunque si fosse celebrato il processo, l'USSI aveva già provveduto all'organizzazione di un viaggio charter attraverso l'agenzia Interviaggi. A condizioni particolarmente agevolate, naturalmente: un milione e mezzo a persona per quota-pullman e centomila lire per ogni pernottamento in un ostello della gioventù a sessanta chilometri dal capoluogo.

L'insigne giurista partenopeo Vigorita, all'uopo consultato da Carraro, avvertì però che il processo non poteva essere celebrato dovunque si fosse voluto. Poiché il reato si era interrotto a Volterra, bisognava farlo almeno in quella zona d'Italia. Dove? Carraro ebbe un'idea: nella villa di Luca di Montezemolo a Garavicchio. Era un posto riservato, lontano dagli abituali giri dell'ambiente calciofilo e legalmente garantito dalla extra-territorialità Fiat. E Montezemolo, poi, oltre a essere un suo caro amico, era anche un personaggio schivo e alieno da ogni forma di pubblicità personale: non concedeva interviste, non appariva mai in televisione, non si lasciava fotografare per i rotocalchi. Il luogo e l'ospite ideali, insomma.

Costituito il collegio giudicante, nominanto nella persona del dott. Mario Pescante il difensore d'ufficio, concessi i termini a difesa, il processo cominciò una calda sera stellata di fine di luglio, all'aperto. In un gazebo di stile floreale era allogato il presidente del tribunale, Evangelisti, insieme con dodici giurati scelti a sorte fra i giornalisti sportivi italiani. Dietro a un enorme tavolo di pietra stava il Pubblico Ministero, conte Alberto Rognoni. Sul lato opposto, dietro a un tavolo eguale, sedeva Pescante. Due sgabellini erano riservati ai testimoni Willy Molco e Donato Martucci, capo ufficio stampa del CONI. Artemio Franchi aveva rinunciato a costiteuirsi parte civile per dare una lezione di generosità e non aveva voluto presenziare al processo: era partito, due giorni prima, per un viaggio in India. L'imputato era seduto in cima a un sediolone da arbitro di pallavolo, aveva una bavagliola al collo e giocherellava, apparentemente distratto, con alcuni cubi di plastica colorata.

— Avvocato Giulio Onesti — scandì con voce sicura Evangelisti, aprendo l'udienza — lei è imputato di ratto e sequestro ai danni del dottor Franchi Artemio, senza le aggravanti dell'estorsione e della costituzione in parte civile...

— Scriverò un libro rosso! — gridò con voce stridula Onesti dall'alto del seggiolone.

— Faccia silenzio — lo rimbeccò Evangelisti. — La parola è dell'accusa.

Rognoni si eresse in tutta la lunghezza della sua figura, lasciò che la toga gli cadesse in morbide pieghe e a grandi passi raggiunse il centro del prato:

— Eminentissimi giurati, eccellentissimo signor presidente, reverendissimi testimoni, colendissimo pubblico, io accuso l'avvocato Onesti...

— Scriverò un libro grigio! — squittì di nuovo l'imputato dal seggiolone. Di nuovo Evangelisti lo zittì e Rognoni, dopo aver raccontato per filo e per segno l'allucinante avventura di Volterra, dimostrò con inoppugnabile logica che Onesti non aveva chiesto alcun riscatto perché non voleva la liberazione di Franchi, ma desiderava lasciarlo nella tomba etrusca — in abominevoli condizioni di vita — fino alle prossime elezioni del CONI, nel 1980. Perciò, si configurava l'aggravante del motivo abietto: quello, evidentissimo, dell'eliminazione fisica di un avversario nella prossima corsa al trono, appena riconquistato.

Un'ovazione interminabile salutò la fine dell'arringa di Rognoni, durata più di tre ore, mentre Onesti urlava:

— Scriverò un libro marrone.

— Le ho detto di tacere — ingiunse ancora una volta Evangelisti, battendo i pugni sul tavolo e facendo rovesciare molti dei bicchieri di whisky che i giornalisti s'erano fatti servire. e annunciò:

— La parola alla difesa.

Trascidandosi un carrellino stracarico di codici, pandette, regolamenti e comunicati, fu Pescante a raggiungere stavolta il centro del prato. Si genuflesse nel passare dinanzi al sediolone di Onesti e attaccò:

— Signori, io ho un compito difficile e ingrato. Neanche un penalista celebre come l'avvocato Sordillo o un causidico raffinato come l'avvocato Ledda riuscirebbe a convincervi della innocenza del mio assistito: per un coacervo di sfortunate circostanze, tutte le prove sembrano contro di lui...

— Bene, bravo, ti farò scrivere un libro viola! — esultò Onesti, agitando i cubi colorati sul sediolone e sbavandosi un pochino.

Pescante gli fece un inchino, e riprese:

— Ma neanche uno stratega del foro come Sordillo o un illusionista della società azionaria come Ledda sono addestrati al pari di me nell'esercizio della negazione dell'evidenza. Modestamente, sotto la guida di un così grande Maestro — e giù un altro inchino verso Onesti — ho imparato a trasformare in vittorie le sconfitte, in luminosi trionfi le disfatte. Ricordate Montreal? Ricordate come, a un'attenta analisi, quello che aveva tutte le apparenze di un solennissimo fiasco si rivelò invece uno straordinario successo dello sport italiano? Ebbene, a questa analisi contra evidentiam...

(— Come parla bene! — esclamò ammirato Pianelli, rivolgendosi a Boniperti già pronto per andarsene)

— A questa analisi contra evidentiam — continuò Pescante — io devo condurvi anche stavolta. Quali prove abbiamo? Prove concrete, dico. Prove provate. Due testimoni hanno visto l'avvocato Onesti entrare in una tomba etrusca a Volterra e depositarvi dei viveri. In quella tomba è stato trovato il dottor Franchi. Il nesso tra i due eventi è intuibile, ma non dimostrabile. E l'intuizione non basta per fare giustizia. Come l'accusa insinua il dubbio, l'orrendo dubbio che sia stato Onesti a mettere Franchi in quella tomba, così io posso instillarvi il dubbio che Onesti abbia voluto salvare il suo dilettissimo amico Artemio. Avendo saputo dal nostro servizio segreto, il SIC, che Franchi era stato rapito da malfattori comuni a scopo di estorsione e avendo saputo dove era tenuto in sequestro, Onesti era andato a portargli generosamente dei viveri, a soccorrerlo, e magari lo avrebbe liberato quella notte stessa, se rumori sospetti non l'avessero indotto a fuggire per evitare una pubblicità sgradita. Perciò, signori, io dico e affermo che l'avvocato Onesti deve essere non solo assolto con formula piena, ma riconosciuto anche un benefattore mancato dell'adoratissimo Artemio.

Soltanto Onesti batté le mani all'arringa evidentemente scarsa di Pescante, gridando:

— Bravissimo, ti farò scrivere un libro arancione.

Evangelisti si schiarì la voce, arrochita dall'umidità della notte:

— Silenzio! Venga al pretorio il teste Molco Willy.

La testimonianza fu di modesto interesse, perché si esauriva al momento in cui Onesti aveva

cambiato macchina e abbigliamento nel casolare di San Giovanni Valdarno. Non più emozionante fu d'altronde la deposizione di Donato Martucci, che tuttavia argomentò:

— Data la riluttanza del presidente ad abbandonare il suo trono di lapislazzuli, non vedo come e quando avrebbe potuto rapire Franchi. Io sotto vincolo di giuramento dichiaro che, da quando ho uso di ragione, ho sempre visto Onesti ininterrottamente seduto nel palazzo del CONI al Foro Italico.

Era un argomento tutt'altro che fragile, che scatenò un brusìo fra i giurati colpevolisti, placato soltanto con l'arrivo del quindicesimo giro di whisky. Lasciato servire il quale, Evangelisti continuò:

— Imputato, si alzi. Ha qualcosa da dire a sua difesa?

— Da dire? — cavillò Onesti. — Io non ho mai detto niente, non rilascio interviste. Io scrivo. E su questa vicenda scriverò un libro nero.

— Cancelliere, metta a verbale — ordinò il presidente del tribunale a Bardigotta, che Montezemolo aveva fatto accomodare a un prezioso banchetto da scrivano fiorentino del Cinquecento.

Quindi, dichiarando chiuso il dibattimento e invitando i giurati ad emettere un verdetto fece l'ultima breve orazione:

— Questo è stato un processo atipico, come vuole la tradizione della giustizia sportiva. Al presidente della corte è dunque concesso il diritto all'ultima requisitoria. Vi rendo pertanto noto che io sono intimamente convinto della colpevolezza dell'avvocato Onesti, a carico del quale invoco la condanna all'interdizione perpetua dalla presidenza del CONI.

— Nooo! — un urlo lacerante venne dal seggiolone, dove Onesti in preda a un attacco isterico tempestava piangendo la tavoletta di pugni e scalciava contro la predella poggiapiedi.

La scena era drammatica. Pallido, Pescante si era accasciato sui codici. I giurati scolavano, meditabondi, l'ultimo bicchiere di whisky. Carraro si guardava le punte dei piedi. Montezemolo vagava inquieto alla ricerca di un filo di vento che gli scrollasse la chioma. Un'atmosfera carica di suspence gravava, nel silenzio della notte, sopra l'augusta villa di Garavicchio. Quando inatteso, corrugando la fronte dietro gli occhiali pesantemente cerchiati di tartaruga, Donato Martucci avanzò fino al centro del prato. La pelata, lucidissima di sudore e di brina, rifletteva con accecanti barbagli il livido chiarore lunare. Tutti trattennero il fiato, intuendo che stava per accadere qualcosa di grosso. Traendo dal profondo del petto i toni più gravi e solenni della sua voce, Martucci riprese inaspettatamente la parola:

— Signori, la commedia è finita. Sento in questo drammatico momento di dovervi rendere una confessione. E' l'ora della verità. E' l'ora di rivelarvi che l'Onesti da tutti riverito, deprecato, osannato, l'Onesti che voi avete finito appena adesso di processare, non è un uomo: è un pupazzo...

Un « ohhh! » di meraviglia echeggiò nel parco, coprendo il frinire dei grilli.

— Sì — proseguì Martucci, finalmente sgravato da un segreto che cominciava a pesargli — un pupazzo. Quell'Onesti che vedete lassù, ormai inerte, sul sediolone è fatto di gomma, di plastica, di transistors, di cavi elettrici e di pile. E' una lunga storia. Ma ve la farò in breve, sono sfinito anch'io. Tutto cominciò tredici anni fa, qualche mese prima dell'Olimpiade di Tokio. L'avvocato Onesti, come sapete, apprezzava non soltanto l'antiquariato, ma anche le belle donne. E proprio in quel periodo mi accorsi che aveva preso una cottarella per una signorina milanese, che per discrezione vi indico soltanto con le iniziali F. C., una ragazza figlia di un facoltoso commerciante di tessuti ed ex-campionessa di sci nautico. Cominciai a temere, gli amori senili sono pericolosi. C'era il rischio che Onesti, perdendo la testa, tralasciasse le cure del CONI e venisse sostituito. Nel qual caso, anche io avrei perduto il posto. Concepii allora il geniale piano di rimpiazzare l'Onesti vero con un Onesti finto. Mi rivolsi a Carlo Ramboldi e feci arrivare segretamente dall'America Robert Mattey...

— E chi sono? — interloquì Evangelisti.

— Onorevole, mi dia tempo. Allora non li conosceva nessuno, poi sono diventati famosi. Ramboldi è quel ferrarese che ha fatto il pupazzo di King-Kong e Mattey è quello che ha fatto il pupazzo dello squalo. Ha capito ora? In due mesi Ramboldi e Mattey mi confezionarono un bell'avvocato a grandezza naturale, cui applicai qualche anno più tardi un paio di baffetti, rimasti per una mia negligenza neri anche quando non potevano esserlo più. Era perfettamente simile all'originale, solo che aveva le ossa di plastica e i muscoli di caucciù color carne. L'impianto elettronico prevedeva la mobilità del viso, degli occhi, della bocca, delle mani e dei piedi. Nella testa c'era, e c'è ancora se lor signori vogliono ispezionare il pupazzo, un mini-computer, che io manovravo mediante una radiotrasmittente installata nel mio ufficio al Foro Italico.

— Incredibile — mormorò Carraro.

— Prenda nota, Bonetto — s'affrettò a raccomandare Pianelli. — Si scriva i nomi di quei due, Ramboldi e l'altro, l'americano, Mackey, Mattei, ci facciamo fare una copia di Bettega e la facciamo giocare nel Torino.

— Una ne fanno e duemila ne pensano questi gattopardi — scattò esterrefatto Rognoni. Sgomento, oltre tutto, dall'idea di aver viaggiato sul tetto di una macchina guidata da un pupazzo.

— Signori, signori, vi prego — implorò Evangelisti. E poi rivolto a Martucci s'informò:

— Ma così lei ci fa capire che Onesti era un pupazzo nelle sue mani. Questo vuol dire che lei era indefinitiva responsabile di tutto ciò che Onesti faceva, compreso il rapimento di Franchi...

Martucci ignorò la maliziosa allusione e continuò imperturbabile la sua storia:

— L'esercizio del pupazzo era, però, molto costoso. C'erano la manutenzione, il ricambio dei transistors, la continua messa a punto del mini-computer cerebrale e del radio-computer di pilotaggio. Finché il bilancio del CONI fu grasso, non mi risultò difficile provvedere a queste piccole spese. Un paio di miliardi l'anno, mica di più. Poi son venuti i tempi delle vacche magre, le entrate si sono assottigliate, i costi sono cresciuti e non sono più riuscito a tenere l'impianto a posto. Perciò in questi ultimi tempi non ero più in grado di pilotarlo. E Onesti, cioè il pupazzo di Onesti, sfuggendo in parte al mio controllo, con il mini-computer cerebrale probabilmente sfasato ha combinato un sacco di fregnacce. Il siluro a Franchi nell'elezione della Giunta il 29 aprile scorso, questa nuova puttanata del rapimento. Ci ha fregati la crisi economica, a me e a lui. Ecco, ora sapete la verità.

Martucci si passò un fazzoletto candido sulla fronte e sulla pelata madide di sudore. E abbassando gli occhi sul prato, pianse compostamente.

— Ma il vero Onesti, quello in carne e ossa, dove l'ha messo? domandò Evangelisti.

— Lo volete vedere? — chiese retoricamente Martucci. — Ora ve lo vado a prendere.

Scomparve in fondo al viale verso la villa. Tornò dopo dieci minuti tenendo per mano un vecchietto smagrito e canuto, dall'apparente età di una settantina d'anni, sdentato e male in arnese.

— Eccolo! — disse.

Carraro si asciugò una lacrima.

Anonimo

(FINE)

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

Lettera aperta a Giulio Andreotti che ha evitato le grane tra calcio e CONI

Onesti: vincitore o vinto?

ECCELLENZA ANDREOTTI,
per niuna cosa al mondo, in questa drammatica congiuntura del Paese, avrei preso l'ardire d'infastidirla, s'io non sapessi con quanto divertito distacco Ella segua i tormentati sviluppi della crisi del Suo governo, le interminabili trattative per la stipulazione di un accordo impossibile e il romantico «flirt» tra Moro e Berlinguer, messo in crisi dalla scomunica dell'eurocomunismo decretata dal Cremlino.

Per niuna cosa al mondo — giusto nel momento in cui esplode più violenta che mai la nuova strategia del terrore — mi sarei peritato d'importunarla, s'io non sapessi quanto poco La inquietino le fosche previsioni dei sociologi che leggono nel nostro futuro prossimo una dittatura di tipo sudamericano, imposta dalle Brigate Rosse; s'io non sapessi per altro quanto sollazzo Le procurino gli show televisivi del Ministro Cossiga, in verità esilarante nell'imitazione del feld-maresciallo Radetzky.

Per niuna cosa al mondo avrei osato sfidare la Sua collera, s'io non avessi, come tutti gli italiani hanno, quotidiana conferma della Sua virtù di sopportazione; virtù che la rende capace di sorridere delle capricciose mattane del rompiballe Ugo La Malfa, e capace altresì di non reagire al provocatorio funambulismo del «Craxi girl» il quale, pur di contare qualcosa, s'è comperato un pallottoliere. Se Ella non ha ancora mandato al diavolo quei due, ho motivo di sperare che si asterrà dal mandare al diavolo il Suo umile servitore, che non è alla ricerca di pubblicità né di privilegi né di potere.

Se ho trovato bastevole ardire per indirizzarLe questa missiva è perché incoraggiato da tre validissime motivazioni. In primo luogo, perché ebbi modo di collaudare la Sua benevolenza nei miei confronti nella circostanza di un pubblico dibattito, che concesse a quel nulla che io sono l'incommensurabile onore di averLa affascinante e paziente collocutore; in secondo luogo, perché io so che a tal punto, e sinceramente, Ella ama lo sport da non aver mai neppure tentato di asservirlo alle Sue utilità elettorali, al contrario di tutti gli altri esponenti della partitocrazia; infine, perché mi è sembrato doveroso esternarLe la più sincera e profonda gratitudine per aver salvato, con un provvidenziale intervento, un illustre e comune Amico, il quale a null'altro che alla Sua autorevole protezione deve ascrivere il merito e la cagione della di lui ultratrentennale permanenza nella Suprema Cattedra dello sport italiano.

Non v'è, a mio avviso, bastevole elogio per magnificare il tempismo e l'efficacia del Suo ennesimo salvataggio di Giulio Onesti, che mai, nella sua lunga e incontrastata dominazione, s'era trovato in condizioni di altrettanto grave pericolo. Il Suo capolavoro, Eccellenza, l'ha compiuto nel momento in cui Ella ha delegato, per quell'ardua operazione di salvamento, il più abile «sommozzatore» che annoveri la nostra Repubblica.

Ancorché alieno da ogni forma di adulazione, debbo necessariamente e doverosamente utilizzare un copioso stuolo di aggettivi per enumerare, sia pure parzialmente, le virtù dell'onorevole Franco Evangelisti. Egli è bello, simpatico, intelligente, onesto, sagace, abile, avveduto, ingegnoso, costumato, integerrimo, magnanimo, astuto, perspicace, coraggioso, acuto, diplomatico, seducente, eccetera.

Com'Ella ben sa, Eccellenza Illustrissima, le dimissioni rassegnate da Franco Carraro dalla carica di Vicepresidente del CONI erano «irrevocabili». Lo «sgarro» perpetrato ai danni di Artemio Franchi dal Consiglio Nazionale (escludendolo dalla Giunta per un voto) aveva suscitato il giusto sdegno del «Dabben Giovane», legato da profonda e sincera amicizia alla «vittima» di quel losco intrigo elettorale. Recar offesa a Franchi, «Capo Carismatico» della Federcalcio, significa dichiarar guerra alla «Repubblica delle pedate». Infatti, dopo il «golpe» ordito dai microcefali del Foro Italico in quell' infausto 29 aprile 1977, la guerra tra calcio e CONI era evento inevitabile.

Già erano stati avvistati, dai ricognitori del «Gran Capo» Onesti, ingenti ammassamenti di truppe al confine ed un intenso traffico di carri armati e di missili autotrasportati. Una oceanica folla si era riunita intanto sotto lo storico balcone di Via Allegri, in attesa di vedere affacciarsi, da un momento all' altro, il «Sommo Duce» Carraro, per la proclamazione ufficiale del conflitto. Ma, prima ancora che si dischiudessero le porte a vetri del balcone, venne un Uomo. Il Suo Uomo, Eccellenza Illustrissima, Colui che assolve, al Suo servizio, la doppia funzione di «Braccio Destro» e di «Grillo Parlante».

Ella certamente sa che i detrattori di Onesti, con volgarità condannevole, lo gabellano per «rincoglionito» e farneticano di sintomi evidenti di gerontopatia. Nessuno di quei gaglioffi è tuttavia informato che quei sintomi sono stati prontamente domati, in tempo utile, da un miracoloso farmaco esotico (testicoli di scimmia antropomorfa) così da restituirci l'immarcescibile Giulio nella pienezza delle sue non comuni facoltà mentali. A conferma dell'efficacia della cura e del prodigioso effetto dei testicoli di scimmia, sta infatti la perfetta recitazione nella quale si è esibito quel grandissimo attore che è il Presidente del CONI, non appena è entrato in possesso del copione fornitogli dal «Pirandello della Repubblica» Franco Evangelisti.

ONESTI E ANDREOTTI

Mai, dopo la scomparsa di Ruggero Ruggeri, i nostalgici del teatro di prosa s'erano abbandonati ad ovazioni così entusiastiche come quelle tributate all'impareggiabile Giulio, allorché si è esibito, per la prima volta nella sua lunga carriera teatrale, nell'interpretazione della commedia «Apologia di Franchi».

Appena il tempo per partecipare ad una riunione segreta (presenti: Evangelisti, Carraro, Franchi, D'Aloja e Gattai) per concordare le modalità della «riconciliazione», e subito Giulio Onesti è riapparso su un altro palcoscenico («La Repubblica» di Scalfari) per recitare un'altra commedia, dal titolo «La Maddalena pentita» di contenuto squisitamente politico. Applauditissime le battute più astute e significative: «Devo farmi perdonare trentadue anni di potere»; «Amo il potere, voglio il potere, cerco di ottenerlo e di conservarlo finché posso»; «Franchi è troppo in gamba... uno dei pochi uomini capaci che abbia lo sport italiano...» (ulteriori sviolinature al Granduca Artemio); indi annuncio ufficiale che «tutto è a posto, con Carraro ha già parlato, non ci saranno problemi, Franchi sarà il nostro delegato» ...eccetera).

A questo punto, il copione diventa acerbamente polemico. Brani scelti: «Nebiolo si dà tanto da fare, ma è un pessimo ambasciatore di se stesso; ha sempre gli sbaffi di marmellata sulle labbra, non si fa amare tanto facilmente...»; «Croce è un'ottima persona, ma, se è presidente della vela internazionale, è perché gli inglesi hanno considerato il principe di Edimburgo troppo di sinistra...». Qui il copione affronta decisamente i temi politici. L'attor giovane, che fa da spalla a Onesti, è un bravissimo giornalista sportivo, Oliviero Beha, in arte Oliviero Thaumer. A settembre, il CONI non sarà più in grado di pagare i dipendenti. Onesti s'indigna e poi sorride speranzoso: «Novantun miliardi dello Stato all'opera lirica, che a me manco piace, mi moscia; ma tra due mesi vado a ribatter cassa, stia sicuro...».

L'attor giovane Oliviero si chiede: «Politicamente com'è?». Il sommo Giulio sfuma le parole e confida che comunista non è, non militante almeno. I socialisti l'hanno deluso. «Non lo scriva — si raccomanda — è storia vecchia!». In realtà, l'abiura è del tutto nuova. Nuovissima poi la sua conversione al comunismo. La spiegazione di questa crisi ideologica mi sembra facile. In Parlamento, e altrove, si parla molto, troppo, di un Commissario Straordinario al CONI. Chi può evitargli, in clima di compromesso storico, quella jattura? Chi se non Berlinguer?

Non sarò così sprovveduto, Eccellenza Illustrissima, da precisare che le due commedie recitate da Giulio Onesti («L'apologia di Franchi» e «La Maddalena pentita») sono straordinarie opere teatrali di quel grandissimo drammaturgo che è Franco Evangelisti. Meriterei la Sua commiserazione se la mia ingenuità giungesse al punto di fornire informazioni teatrali proprio a chi (ho motivo di supporre) di quei due capolavori d'arte scenica ha suggerito la trama e le battute più utili e significative. Se Franco Evangelisti è il Pirandello, Ella è certamente il Tito Maccio Plauto della Repubblica.

Lungi da me il perverso proposito di sindacare la preziosa opera Sua e quella altrettanto preziosa ed efficace del mio Diletto Amico Franco Evangelisti. Per puro dovere cronistico mi corre l'obbligo tuttavia di informarla che le due commedie recitate da Giulio Onesti hanno suscitato l' entusiasmo della platea, ma non del loggione. Da lassù infatti sono piovute sul palcoscenico molte disapprovazioni e qualche fischio. Va anche detto, ad onor del vero, che i contestatori di «piccionaia» erano tutti presidenti di calcio. Ridotti ormai sul lastrico per i motivi sin troppo noti, gli

« ex-ricchi scemi » non sono più in grado d'acquistare un biglietto di poltrona e men che meno di prenotare un palco. Quei trinariciuti non hanno apprezzato l'elevato valore artistico dei copioni; non hanno neppure capito lo scopo filantropico che Ella ha perseguito, in piena comunità d'intenti, con il diabolico « sommozzatore » Franco Evangelisti; hanno addirittura scambiato per capitolazione poco onorevole il trionfale ritorno al Foro Italico di Carraro e di Franchi. Aveva ragione Stendhal, Eccellenza Illustrissima, quando (come Ella ben sa) s'abbandonava a questo amaro commento: « Niente i mediocri odiano più della superiorità dell'ingegno: questa purtroppo è la vera sorgente delle rivoluzioni ».

La supplico, Eccellenza, intervenga presso l'immarcescibile Amico nostro Giulietto, acciocché non commetta l'errore di assumere atteggiamenti tracotanti da vincitore, per il solo motivo che il recupero di Franchi, lungi dall'essere approvato all'unanimità come tutti speravamo, ha ottenuto appena 18 voti, su 32 federazioni.

La imploro, Eccellenza, dissuada Onesti dal tentare il gioco delle tre tavolette, svuotando d'ogni potere e d'ogni significato il « Comitato per lo sviluppo dello sport », « inventato » dalla fertile fantasia di Franco Evangelisti per « risarcire » Artemio Franchi.

Impetro il Suo ausilio, Eccellenza, acciocché faccia intendere al nostro caparbio amico che la Federcalcio è una polveriera. Il CONI, e tutto lo sport italiano, vivono, a guisa di « papponi », sfruttando i sudditi derelitti della « Repubblica delle pedate ». E' storia antica. Ma la realtà nuova che Onesti non può disattendere, senza incorrere in un severo e inevitabile castigo, è che i « Presidentissimi » del calcio si rifiutano d'essere sfruttati più a lungo (a guisa di meretrici da marciapiede) e minacciano sfracelli. Sono tutt'altro che esultanti per la vittoria di Franchi e Carraro, definita da molti « una vittoria di Pirro ».

Non mi inibisca, Eccellenza Illustrissima, di sperare che Ella voglia degnarsi di accogliere la mia supplica d'impartire al nostro Amico Giulietto queste ammonizioni e le millanta ancora delle quali egli urgentemente necessita. Ciò nel nobile intento di salvarlo dai molti, gravi ed imminenti pericoli che lo minacciano. Ella non può non essere conscio, Eccellenza, che salvando Onesti, salverà anche lo sport italiano. Ragguardevole impresa, questa, che La risarcirà del disinganno patito nell'aver Ella tentato invano di salvare il nostro insalvabile Paese.

Voglia perdonare, Eccellenza Illustrissima, all'esuberanza degli affetti (per Onesti, Evangelisti, Carraro e Franchi) la lunghezza di questa maldestra missiva, che concludo protestandomi l'umile, ammirato e devotissimo servitore Suo

Alberto Rognoni

OROSCOPO

SETTIMANA DAL 6 AL 12 LUGLIO

ARIETE 21-3/20-4. LAVORO: potevate anche sospettare un simile epilogo. L'importante è non perdere la testa e cercare di riparare nel migliore dei modi. SENTIMENTO: attenti ai nati nella prima decade: imprevisti. Buona invece la settimana per gli altri nati del segno. SALUTE: evitare accuratamente i bagni.

TORO 21-4/20-5. LAVORO: le cose stanno finalmente prendendo la piega giusta. Dovete ringraziare la vostra buona stella, ma anche un amico al quale dovete riconoscenza. SENTIMENTO: attenti giovedì. Il resto della settimana si prospetta buono, ma con qualche inconveniente. SALUTE: discreta.

GEMELLI 21-5/20-6. LAVORO: avrete finalmente la possibilità di veder risolta una questione che si trascinava ormai da tempo. Per quanto riguarda quella decisione importante, prendete tempo, sarà meglio. SENTIMENTO: settimana varia ed entusiasmante. Attenti a un Sagittario. SALUTE: buona.

CANCRO 21-6/20-7. LAVORO: non siate precipitosi e non spingete altri ad esserlo. Affare importante verso fine settimana: cercate di aguzzare l'ingegno: ci sono buone possibilità di condurlo in porto. SENTIMENTO: non esitate a prendere una decisione: occasioni simili non capitano spesso. SALUTE: buona.

LEONE 21-7/23-8. LAVORO: inutile insistere in questo momento: rimandate di qualche giorno e concedetevi una mezza giornata di pausa. I nati nella seconda decade stiano attenti a un Toro. SENTIMENTO: non l'avevate mai guardata, quella persona, sotto questo aspetto. Non è male. SALUTE: attenti ai colpi di sole.

VERGINE 24-8/23-9. LAVORO: nessuna novità rilevante. Ci sono delle cose che potrete comunque considerare. Tentate il tutto per tutto sabato: gli astri vi saranno favorevoli. SENTIMENTO: cercate di non agitarvi troppo: sarete portati al nervosismo, ma non gioverebbe ad alcuno. SALUTE: discreta.

BILANCIA 24-9/23-10. LAVORO: momento alquanto critico: sappiate attendere con fiducia: in fondo non siete poi tanto messi male! Attenti ai nati nella terza decade: problemi in vista. SENTIMENTO: sarete tentati di far valigia: ma vi conviene poi? I nati nella seconda decade saranno molto fortunati. SALUTE: buona.

SCORPIONE 24-10/23-11. LAVORO: state vivendo un periodo alquanto complicato, ma in fondo le cose stanno andando molto meglio di quanto vi aspettavate. SENTIMENTO: qualche lite, ma inevitabile. Cercate solo di non voler aver sempre ragione a tutti i costi. non lo sopporterebbe. SALUTE: discreta.

SAGITTARIO 24-11/23-12. LAVORO: Marte e Giove sono in buona posizione. Cercate di sfruttare al massimo questo periodo e non ve ne pentirete. In fondo, in vacanza ci potrete andare un po' più tardi. SENTIMENTO: anche in amore è il momento giusto. Attenti solo ai nati nella prima decade: non siate nervosi. SALUTE: buona.

CAPRICORNO 24-12/20-1. LAVORO: niente di nuovo. Non vi resta che aspettare ancora, ma è estenuante, oppure andarvene per qualche giorno a svagarvi un po': vi ricaricherete e ne avete bisogno. SENTIMENTO: tutto procede come da programma. In fondo è una persona seria e non vi ha mai delusi. SALUTE: discreta.

ACQUARIO 21-1/19-2. LAVORO: lasciate perdere: le ripicche giovano a poco e lasciano la bocca amara. I nati nella terza decade faranno un incontro piacevole e interessante sotto il profilo professionale. SENTIMENTO: nessuna novità! Buono il fine settimana. SALUTE: perdete il vizio delle ore piccole!

PESCI 20-2/20-3. LAVORO: forse state usando la tattica giusta, ma dovreste stare attenti agli esclusi. I nati nella prima decade avranno una piacevole notizia. SENTIMENTO: siete giustamente orgogliosi della persona che vi sta a cuore. Vi siete chiesti se lo è anche lei? SALUTE: si consiglia un controllo medico.

Carraro

segue da pagina 4

« E' sbagliato imitare, si devono evitare gli schematismi, è giusto tentare di progredire ».

— Presidente, è vero che la Nazionale la fa lei?

« No, mi limito a collaborare alla stesura dei programmi ».

— Eppure, così come un presidente di club desidera sempre partecipare alla conduzione della squadra, pare altrettanto vero che lei, presidente del Club Italia, voglia dir la sua in campo tecnico.

« No, io no. Non l'ho mai fatto al Milan, mai in Nazionale: lo chieda a Rocco, a Silvestri, a Valcareggi, a Bearzot ».

— A proposito, cosa pensa di Bearzot?

« E' un bravo allenatore che sta facendo bene e mi auguro che possa restare alla guida della Nazionale per tanti anni: vorrebbe dire che ha messo insieme tanti risultati positivi. Bearzot ha la qualità di avere un buon contatto con i calciatori che, da parte loro, sono fortunatamente più seri e preparati che in passato ».

— Revie non ha ottenuto buoni risultati, eppure la Federazione inglese gli ha confermato la fiducia.

« Non parlo di risultati puri e semplici ma di valutare le situazioni in cui un tecnico opera e i risultati che in queste situazioni coglie. In Inghilterra devono avere ragionato come noi ragionammo nel primo anno dell'attività di Bernardini: risultati numericamente positivi non ne colse, ma svolse un tale lavoro di ricostruzione dopo Stoccarda che meritò la fiducia ».

— Cosa pensa di Allodi e della sua attività?

« Allodi è capace, molto capace. Ha studiato una ristrutturazione del settore tecnico che ritengo valida. I risultati li vedremo col tempo. Mi ha sorpreso non tanto per le qualità che gli conoscevamo ma per la grinta con cui ha affrontato il lavoro di routine: qualità più quantità, insomma ».

— Eppure, ogni tanto minaccia di andarsene...

« Sì, perchè fra le tante qualità ha il difetto di essere permaloso e reagisce a certe situazioni con queste minacce. Noi contiamo che Allodi rimanga in Federazione il più a lungo possibile. Ma è chiaro che non potrà mai ritrovare in Federazione le condizioni di lavoro di un club. Perchè la Federazione è di tutti, il club di pochi. Perchè anche il presidente deve essere considerato non nella sua autonomia ma come somma di tutti; qui dunque mancano quelle caratteristiche di agilità che sono proprie delle società per azioni dove il potere è di pochi ».

— Che cosa pensa di Griffi?

« E' un dirigente cui le società calcistiche hanno affidato un incarico importante e serio e grave che svolge con entusiasmo e onestà. Si deve peraltro dire che la Lega è un organismo importante che risente delle difficoltà del Paese. Griffi non proviene dal calcio professionistico e su certe persone e problemi deve fare esperienza e non farà che migliorare ».

— Vedrebbe di buon occhio Boniperti alla presidenza del settore tecnico?

« Non c'è persona migliore per questo incarico. Devo anche dire che in seno al Consiglio Federale più d'uno vedrebbe volentieri Boniperti alla presidenza del settore tecnico per armonizzare più compiutamente l'attività di Allodi con la Federazione, e anch'io lo vorrei, ma glielo abbiamo chiesto e Boniperti ha rifiutato. So benissimo che Boniperti sta già dando molto al calcio italiano con l'opera che svolge nella Juventus, ma prima o poi dovrà convincersi che deve estendere il suo impegno a beneficio di tutti ».

E' certo che il calcio italiano trarrebbe vantaggi dall'inserimento di Boniperti nel governo federale. E' peraltro certissimo che ne trarrebbe vantaggi Carraro nella sua ricerca di un potere sempre più consolidato. Un potere che gli permetterebbe di agire all'interno del CONI più liberamente e autorevolmente di quanto Berlinguer non possa agire (per ora) all'interno del Governo del Paese.

Italo Cucci

La rubrica
POSTA e RISPOSTA
è rinviata al prossimo numero

Promosse e bocciate

Sono finiti gli spareggi e la serie A assume la sua fisionomia definitiva: Atalanta e Pescara risolvono la promozione in famiglia e vanno a far compagnia al Vicenza. Mentre per Toneatto & Co. il salto di categoria è restato soltanto un'illusione durata quattro giorni...

A come Atalanta

ORE 18,38 di mercoledì 29 giugno, Stadio di Marassi a Genova. Fanna guizza sulla destra, crossa teso, Rocca anticipa la difesa del Cagliari e deposita in gol, buggarendo Copparoni defilato in grottesco tuffo di piede sul primo palo. **Ore 18,41:** punizione dal limite. Rocca serve lateralmente Scala. Rapido controllo e poi una « bomba » dai 20 metri che si infila nel « sette » alla destra di Copparoni, stavolta incolpevole. 2-0 e l'Atalanta è in serie A. Il lungo, estenuante, logorante campionato trova la parola fine. La partita della domenica successiva, a Bologna, contro il Pescara, è una pura formalità; non conta, indipendentemente dal risultato. Che l'Atalanta sia tornata in A con tutti gli onori è giusto, giustissimo. Non per niente i neroazzurri vengono etichettati come squadra «reginetta» delle provinciali. Con la prossima salgono a trentadue le partecipanti al massimo campionato. In più bisogna proprio ammettere che nessun'altra squadra di provincia riesce ad onorare il calcio come quella bergamasca che ogni anno sforna i suoi bravi campioncini, sempre pronti ad affermarsi nel vasto firmamento nazionale. Gli ultimi nomi sono esemplicativi, al riguardo: Cabrini, Fanna, Tavola.

Dicevamo delle sofferenze di un campionato incredibile. Vero. L'Atalanta era partita col favore del pronostico, non scordiamolo. E questo fardello ha aumentato lo « stress » nervoso, strada facendo, anche se Rota si affannava a dire di volere la A in due anni. Mentiva sapendo di mentire, perché alle spalle Achille Bortolotti, un presidente che è attaccato alla squadra con amore morboso, si dilaniava il fegato quando le cose non ingranavano. Non per niente aveva fatto le sue brave spese alla «campagna» dell'anno scorso, pur se l'oculata opera di un Direttore Sportivo come Cavalleri era riuscita a contenere il disavanzo. Bortolotti questa serie A la voleva a tutti i costi. Adesso che il traguardo è stato raggiunto si è appena rilassato, pensa già al futuro. Sicuramente è un presidente con la P mauiscola. Ha azzeccato tutte le scelte: Cavalleri è fra i manager più esperti del mercato, Randazzo un segretario di stampo antico, uomo del Sud trapiantato al Nord ad esaltare la diligenza, la precisione, la cura del particolare. E poi Rota, allenatore di casa che ha sfatato il facile e consunto detto del « nemo profeta ». Per la verità il « Titta » aveva temuto di non farcela, all'inizio. Ma Bortolotti, maniere brusche e decise, lo zittì, asserendo che i luoghi comuni son tutte balle per « coprire » i buoni a nulla. Al fianco di Rota un dirigente appassionato e dinamico come Passirani, sempre pronto a curare ogni dettaglio

Le scelte hanno funzionato. L'Atalanta ebbe un avvio scintillante in Coppa Italia, poi batté il naso contro la realtà di un campionato arcigno, impietoso, drammatico, dove la parola d'ordine era equilibrio. C'era qualcosa che non girava per il giusto verso. La difesa beccava troppi gol perché i centrocampisti portavano esageratamente palla scoprendo le retrovie e soffocando le punte. Alcuni rebus tecnico-tattici di problematica decifrazione. Invariabilmente l'Atalanta sommergeva tutti sul campo amico per poi beccare quasi regolarmente in trasferta. L'infortunio di Cipollini aprì la via al clamoroso ritorno di Pizzaballa, anni 38, una vita spesa a fare il portiere. Pizzaballa era fermo da due anni. « Titta » Rota osò la mossa coraggiosa e lo ripropose all'attenzione generale. Ha avuto ragione lui, il « Titta ». Pizzaballa ha avuto indubbiamente bisogno del logico periodo di rodaggio, però, nel finale di campionato, ha salvato il salvabile, da grande protagonista. Ricordiamoci di Ferrara, per esempio. Con il completo recupero del portiere, ecco la rinascita legata molto anche ai nomi di Bertuzzo (13 gol), di Rocca, Tavola, Festa, Mastropasqua. E poi quei due mastini di Andena e Mei, la grinta di « capitan » Marchetti, juventino declassato e risorto, per finire con Fanna, la classe sposata all'intelligenza, fantasia innata,

Rota, dunque, ha tenuto fede ai suoi proclami. Il tutto, con anticipo sui diretti nemici: la sua gioia, infatti (sopra, **esemplificata in tandem con Festa** desnudo) **data dalla partita col Cagliari a Marassi. Da quando, cioè, Fanna** (a sinistra) **ha crossato e Rocca ha messo a segno il primo gol atalantino che ha condannato i sardi. Scala** (sotto) **ha raddoppiato** (FotoAnsa)

movenze eleganti, una vita da spendere per il calcio. Aggiungiamo Piga, Pircher, Mongardi, Percassi, Chiarenza. Una « rosa » notevole, chiaramente da A. E infatti Bortolotti asserisce che in A non farà pazzie. Un paio di ritocchi essenziali, perché Fanna è ormai juventino e va sostituito (è già arrivato Mario Piga, « gemello » di Marco, cursore sardo dalle mille vite...), perché Tavola potrebbe partire visto che lo vogliono in molti offrendo milioni come noccioline.
Il futuro, però è ancora dei giovani. L'Atalanta rafforza il gemellaggio con Juventus e Cremonese. Fino ad oggi ha dato frutti eccellenti. Gli ultimi prodotti si chiamano Cabrini, Prandelli, Bodini. Quest'ultimo sarà il portiere del prossimo anno. Bortolotti assicura che fra due stagioni sarà l'erede di Zoff, nella Juve ed in Nazionale. L'importante, per il Presidentissimo, è non rappresentare più una squadra « pendolare », nel senso di avere un anno di A e due di B.
— Abbiamo creato le strutture organizzative. Miglioreremo il parco tecnico approfondendo il discorso dei giovani. Non per niente ho comprato tutti gli impianti di Zingonia. L'Atalanta fa un discorso serio, programmatico, scadenzato nel futuro.
Resterà anche Rota. Lui pure è uscito dalla Cremonese, società satellite.
— Rota è uno dei nostri, un bergamasco autentico che conosce la mentalità dei tifosi ed ha la volontà ferrea di fare sempre tutto il possibile per raggiungere il meglio. E' stato in nero-azzurro come giocatore, ci è tornato come tecnico dopo cinque stagioni alla guida della Cremonese. Non lo toccherà nessuno, vita natural durante.
Il tasto del « gemellaggio » è quello preferito da Bortolotti. Ed ha ragione, perché funziona. Fateci caso: la Juve ha vinto lo scudetto, l'Atalanta è salita in A, la Cremonese ha dominato in C, issandosi in cadetteria. E' segno che il discorso è stato proprio azzeccato.
Una città che fa la festa, come logico. Ma è festa misurata, compassata. Qui a Bergamo la A è di casa, evoca entusiasmi, ma non fa notizia. I tifosi credono che stavolta sia l'occasione giusta per tentare un ciclo importante. Per questo sono tornati in massa ad affollare il «Brumana». Promettono i 40.000 domenicali. Bortolotti prende nota: c'è un gravoso bilancio da riportare in quota.
— Spendiamo molto nel settore giovanile: sui 300 milioni all'anno. Ma sicuramente sono quelli spesi meglio. L'Atalanta ha il suo futuro scritto sui giovani.
Achille Bortolotti e figlio, appassionato lui pure come è più del padre. L'Atalanta è cosa loro, ma non se ne sono appropriati indebitamente. Vi sacrificano tempo, soldi, energie. Il Presidente, dopo Novara, giurò che sarebbe tornato allo stadio quando l'Atalanta avesse vinto il campionato. La giornata di Genova è stata quindi doppiamente indimenticabile.
— Ogni rinuncia è roba da ridere paragonata alla soddisfazione di una vittoria di questa portata. Avevo fatto una promessa a me stesso, prima che ai tifosi, nell' impegnarmi a riproporre l'Atalanta alla A. □

A come Abruzzo

di **Alfio Tofanelli**

PESCARA. Una domenica che a Pescara non dimenticheranno mai. E' stata una domenica da serie A. Il fatto è storico, proietta riflessi profondi sulla vita di un'intera regione. Se vogliamo chiama in causa il turismo e l'economia locale. Il calcio ad alto livello significa spostamento di soldi, periodico arrivo di gente nuova, reclamizzazione d'un certo tipo e ad un certo livello. L'Abruzzo si è unito sotto il segno della A, ha trovato un'intesa tacita eliminando campanilismi superati, affratellando cittadine che fino ad ieri rivaleggiavano sul piano della disputa politica. **« Quello che non sono riuscito a fare gli onorevoli** — ci diceva Gianni Lussuoso, direttore di « 7 giorni 7 », l'emittente più importante d'Abruzzo — **lo hanno fatto Cadè ed i suoi ragazzi. Figurarsi che tifano Pescara persino gli aquilani, fino a pochi anni fa nemici acerrimi per la famosa vicenda del capoluogo che avrebbero voluto all'ombra del Gran Sasso e che, logicamente, i pescaresi non hanno mai mollato ».**
Peccato solo che a turbare tanto entusiasmo d'ambiente ci siano state aperte polemiche fra Caldora e Nait, Presidente e Vice, dimissionari. Il Consiglio d'Amministrazione del Pescara, infatti, è scaduto di carica proprio alla fine di giugno. Così Caldora è rimasto solo per la normale amministrazione, anche se spera molto nella rielezione. Col Pescara che si affaccia per la prima volta della sua storia alla serie A (la partecipazione al campionato del dopo-guerra fu un... assaggio), però, sono scoppiate guerriglie di successione, sono in molti quelli che ambiscono alla carica massima, fare il Presidente in A non è cosa di tutti i giorni. Ecco: Pescara va a scoprirsi una veste provincialotta proprio in queste dispute di potere. Meno male che nei giorni precedenti la « spedizione » su Bologna ha prevalso il buon senso, ci sono state botta e risposta fra Caldora e Nait, ma tutto si è circoscritto a due interviste. Caldora ha rivelato che nel Consiglio c'è qualche « pecora bianca con la zampa nera » ed alla sibillina insinuazione si è risentito Nait, scagliandosi contro il Presidente con un'autentica filippica fustigatrice delle sue ambizioni.

Giancarlo Cadè (in alto) in trionfo ha bruciato le tappe: aveva chiesto due anni per la A, gliene è bastato uno: è stato promosso sul campo, infatti, dal pari di Bologna. Dove (sopra e a fianco) si è visto più accademia che gioco (FotoAnsa)

IL PESCARA da serie A, insomma, dovrà prima di ogni altra cosa darsi un nuovo Presidente ed un rigenerato Consiglio d'Amministrazione. Ci sarà lotta, indubbiamente. Oltre a Nait, aspirano alla carica Di Properzio e Marinelli. E Caldora non vuole mollare. In fondo è ancora lui quello che possiede il maggior pacchetto azionario. Quello che è certo, frattanto, è che le azioni medesime saranno rivalutate.
Il discorso ci ha portato fuori tema. Parlavamo di feste, di entusiasmi sfrenati. La gente rivie-

La nuova Serie A

Atalanta	Genoa	Lazio	Pescara
Bologna	Inter	Milan	Roma
Fiorentina	Juventus	Napoli	Torino
Foggia	L. Vicenza	Perugia	Verona

Promosse e bocciate

segue

rasca non sta a sottilizzare sul vuoto di potere dirigenziale. Non si preoccupa delle beghe « politiche ». Si rende solo conto che il Pescara è la prima volta in serie A, che l'Abruzzo ha imitato la Romagna, la Calabria, le Marche, issando una sua rappresentante nel firmamento del calcio che conta, che fa « élite ». A Terni andarono in ventimila, i pescaresi, a Bologna si sono raddoppiati. In A sono saliti trionfalmente, dopo un campionato strepitoso, inimmaginabile. Qui sono disposti a fare un monumento a Cadè ed a tutti i giocatori, a Piero Aggradi ed ai dirigenti, beghe intestine a parte. In fondo se appena torniamo indietro con la memoria, troviamo un Pescara da serie D, cinque stagioni fa. I Presidenti si sono alternati, gli allenatori anche (il solo Marinelli è rimasto a far da filo conduttore alla lunga trionfante vicenda bianco-azzurra), ma l'escalation ha avuto una progressione inarrestabile, lievitante, quasi programmata. Dalla D alla C ed alla B con Tom Rosati, in due stagioni strepitose. Un anno di assestamento in cadetteria e poi il grande balzo, sotto la guida di Cadè. Un Cadè sempre misurato e riflessivo, sempre freddo e calcolatore. Il « miracolo » è sopra tutto suo. Ha avuto la grande abilità di ricostruire un giocatore come Orazi che la Roma riteneva finito per via di incidenti che sembravano avergli chiuso la carriera. E' riuscito a « riscoprire » la grinta e la voglia del gol di La Rosa, una « punta » girovaga che aveva iniziato la stagione a Brindisi e che, al mercato novembrino, godeva di scarsissimo credito. Ha ottenuto il massimo da Galbiati, « libero » alla Beckenbauer, che l'Inter ha forse « sbolognato » troppo presto e che adesso vale un miliardo, alla fiera del calciomercato. Aggiungiamo un Prunecchi rinsaldato nel morale (con Prunecchi già andò in A la Ternana) e quel Nobili che ha vinto anche il nostro « Guerin d'Argento » e che appena due anni fa sembrava avesse iniziato anzitempo una parabola discendente che strideva molto con la classe innata e la sapienza calcistica che si ritrovava.

ALLE SPALLE di Cadè una società oculata che Caldora ha condotto magistralmente sul piano amministrativo e alla quale Pietro Aggradi, scuola Juventus (piemontardo tutto d'un pezzo) ha pilotato con rara perizia, costruendola pezzo pezzo, dall'alto di una sicura preveggenza tecnica maturata con tanti anni di esperienze in questo variopinto mondo del calcio

Passata la sbornia dei festeggiamenti collettivi, l'orgia degli entusiasmi, sarà immediatamente futuro. Ovvio che molto è legato alla nuova formula dirigenziale. Chiunque sia il Presidente, comunque, in questa città in espansione economica ed edilizia, che ha davvero un pubblico da serie A (con gli opportuni ritocchi la capienza dell'« Adriatico » sarà di 50.000 spettatori) si farà il possibile per creare una base solida ad una società che nella massima serie vuol rimanere vita natural durante. Sembra che tutti i giocatori della promozione saranno confermati. E verranno certo un paio di rinforzi importanti, magari in attacco, anche se Cadè smentisce la facile critica della sterilità realizzatrice, potendo dimostrare, cifre alla mano, che il Pescara ha segnato appena meno del Vicenza, sfruttando il collettivo, più che il singolo.

LA GRAN dote del Pescara resterà, comunque, il carattere, la determinazione. Le impersonifica « capitan » Zucchini, un atleta possente ed inimitabile, che arriva in A con molto ritardo per andare a dimostrare qualcosa, non certo per transitarvi da meteora. Ha avuto tanti momenti difficili, il Pescara, ma li ha sempre superati proprio quando la frittata sembrava fatta. Ricordare la vittoria di Lecce, per esempio, forse la più importante perché còlta nel giusto momento del rilancio definitivo. E l'incredibile pareggio di Novara, nel giorno più difficile, contro un'avversaria ritenuta facilissima.

Per assistere al trionfante ingresso in A sono arrivati a Bologna persino mille emigrati, riunitisi in Club sorti un po' ovunque. I trentamila presenti a Bologna hanno creato un lungo serpente autostradale lungo chilometri e chilometri. In serie A il Pescara avrà la forza di un pubblico eccezionale, mai visto altrove. E proprio su questo pubblico si conta molto per rimanervi. Cadè e Aggradi hanno tracciato un solco: sta a tutta la gente pescarese difenderlo. La parola d'ordine rimbalza da un capo all'altro della regione

Alfio Tofanelli

La classifica dello spareggio

	P	G	V	N	P	F	S
ATALANTA	3	2	1	1	0	2	1
PESCARA	2	2	0	2	0	0	0
CAGLIARI	1	2	0	1	1	1	2

Terni, 25 Giugno 1977

PESCARA-CAGLIARI 0-0

PESCARA: Piloni; Motta, Mosti, Zucchini, Andreuzza, Galbiati; La Rosa, Santucci, Orazi, Nobili, Prunecchi (De Michele) 12' Mancini; 13' Repetto. **All.:** Cadè.

CAGLIARI: Corti, Ciampoli, Longobucco; Casagrande, Valeri, Roffi; Bellini, Quagliozzi, Piras, Brugnera, Virdis. 12' Grudina; 13' Ciampoli; 14' Ferrari. **All.:** Toneatto.

Arbitro: Menicucci di Firenze

Genova, 29 Giugno 1977

ATALANTA-CAGLIARI 2-1

CAGLIARI: Copparoni; Ciampoli, Lamagni; Longobucco, Valeri, Roffi; Bellini, Quagliozzi, Piras, Brugnera (Ferrari), Virdis. 12' Grudina 13' Graziani. **All.:** Toneatto.

ATALANTA: Pizzaballa; Andena, Mei; Mastropasqua, Marchetti, Tavola; Fanna, Rocca, Scala (Percassi), Festa, Bertuzzo 12' Cipollini 13' Chiarenza. **All.:** Rota.

Arbitro: Bergamo di Livorno

Marcatori: Rocca al 53' Scala al 56' Lamagni al 75'

Bologna, 3 Luglio 1977

ATALANTA-PESCARA 0-0

ATALANTA: Pizzaballa, Andena, Mei; Mongardi, Marchetti, Tavola; Fanna (Chiarenza), Rocca, Scala, Festa, Bertuzzo. 12' Cipollini 14' Percassi. **All.:** Rota.

PESCARA: Piloni; Mosti, Santucci; Zucchini, Andreuzza, Galbiati; La Rosa (Prunecchi), Repetto, Orazi, Nobili, Di Michele 12' Mancin. **All.:** Cadè.

Arbitro: Gonella di Parma

BRUNO NOBILI

Festa doppia per Bruno Nobili: la serie A e il Guerin d'Argento

Dalla promozione alla premiazione

IL « GUERIN D'ARGENTO » approda in riva all'Adriatico tra le braccia di Bruno Nobili, il mancino terribile del Pescara. E' stata una stagione esaltante per lui, per la società, per la città, per la regione tutta. Come il Pescara, — sette partite, nessun gol realizzato — Bruno Nobili era partito col piede sbagliato:

« Il destro, naturalmente. Il fatto è che io entro in forma più tardi degli altri e non potevo pretendere a tutti i costi il posto in squadra. Tenevo molto il pallone per paura di sbagliare. Rallentavo troppo il gioco e ciò non coincideva con le idee dell'allenatore, il quale pretendeva, a ragione, un gioco più svelto e più efficace ».

Fortunatamente per lui e per la squadra, le cose si son messe a girare per il verso giusto a quattro minuti dal termine di Pescara-Ascoli. Calcio di rigore per i padroni di casa e lui, calmo, freddo, spietato, ha realizzato magistralmente. Da allora è stata un'ascesa continua. Lenta, ma regolare; costante. Ha risalito posizioni su posizioni nella classifica del Guerin Sportivo, così come la squadra inseguiva le capoliste della B.

Esordisce tra i posti d'onore della nostra classifica alla 14a giornata, ai primi di gennaio quando, con un quoziente di 6,757 è quarto a 314/100 da Gori e Paolo Rossi, che sono al comando. Da allora un'altalena continua: 7. alla 16a giornata. Dal 6. posto della 24a al 4. una settimana dopo. Di nuovo al 6. posto alla fine d'aprile (26a giornata) per balzare al 3. alla 30a giornata alla fine di maggio. La vetta viene raggiunta due giornate dopo quando ha un vantaggio di 35/100 sul tarantino Gori. Rimarrà in testa fino al termine del torneo. Il suo trono è saldo. La lotta accanita fra Gori e Vecchi alle sue spalle non lo sfiora neppure. Alla fine totalizza un quoziente di 6,735 punti, mentre il comasco Vecchi è secondo con ritardo di 35/100 di punto.

« Fa sempre piacere ricevere premi. Questo, poi, è senz'altro quello più ambito da ogni calciatore cadetto. Ma gran parte di questo primato va anche ai miei compagni di squadra. Tutti, indistintamente. Anche a quell'attacco tanto bistrattato dai tecnici. Perché parlare di anemia cronica e atavica improduttività? Con i 48 gol realizzati, siamo la squadra più prolifica del campionato. Ecco un altro grosso merito della « zona Cadè ». Quello di far segnare tutti ».

Dice di trovarsi benissimo a Pescara, in una città molto ospitale, in una società che è una famiglia. Di non rimpiangere la ventilata cessione al Genoa, nel novembre scorso. Ma non può fare a meno di ricordare la fantastica annata del 1972-73 ad Avellino, quando, insieme con Vincenzo Zucchini (suo capitano) e Desiderio Marchesi (un anno insieme anche qui a Pescara), vinse il girone meridionale della serie C con 62 punti.

« Sono sicuro che nessuna squadra riuscirà più ad abbattere il muro dei 60 punti come noi. Quello era un'Avellino che non temeva confronti, come il Pescara di quest'anno. Ero giunto ad Avellino dopo tre stagioni trascorse in terra marchigiana. Infatti dopo la consueta trafila nelle minori romane e l'esordio in A, a 19 anni il 27-4-1969 in Roma-Varese: 0-0, disputai 25 partite con l'Ascoli in serie C. Nel biennio 1970-72 ho giocato con la Maceratese sempre in serie C e lì conobbi Giammarinaro che mi volle con sé all'Avellino. E mentre l'Avellino conquistava la promozione in B, io balzavo addirittura in A, col Cagliari, nel 1973-74.

La nuova Serie B

Ascoli	Catanzaro	Modena	Samb.
Avellino	Cesena	Monza	Sampdoria
Bari	Como	Palermo	Taranto
Brescia	Cremonese	Pistoiese	Ternana
Cagliari	Lecce	Rimini	Varese

Proprio col Cagliari ho segnato, il mio unico gol in serie A. Al comunale di Torino, quando battemmo i granata per 2-1. L'altro gol isolano fu segnato da Poletti, a conferma della fatidica legge dell'ex. Poi è storia d'oggi. Tre anni a Pescara. Due con Rosati e uno (per ora) con Cadé ».

Rosati e Cadé. I due allenatori che avevano diviso la piazza pescarese ci inducono a chiedergli un raffronto tra i due e anche un giudizio sugli allenatori che ha avuto prima di venire a Pescara.

« Che vuoi, di allenatori ne ho avuti parecchi. Ognuno con i suoi pregi, i suoi difetti, i suoi pallini, i suoi vizi, le sue qualità. Preferisco ricordare i pregi di ognuno. Quanto di meglio essi abbiano cercato di darmi e quanto di meglio io sia stato in grado di recepire. A Roma ho iniziato col mago, con Helenio Herrera, un galvanizzatore eccezionale e preparatore atletico unico. Giammarinaro, tra Macerata e Avellino, mi ha forgiato soprattutto come uomo e ha contribuito notevolmente alla formazione del mio carattere. Ho conosciuto poco Chiappella, a Cagliari, ma ricordo con piacere la sua affabilità, la sua simpatia, oltre, naturalmente, le sue indubbie doti tecniche.

Rosati e Cadé sono un capitolo a parte. Rosati è un combattente nato, ha una volontà di ferro, lotta con ogni mezzo per raggiungere il traguardo che si prefigge. Cadé l'ho incontrato nel periodo migliore della mia vita di calciatore. La sua celeberrima « zona » mi ha avvantaggiato e non di poco. Non sono un grosso marcatore, un incontrista. Preferisco costruire il gioco, non seguire l'avversario come un'ombra. La zona mi copre le spalle adeguatamente e mi permette di rendere meglio in attacco ».

Come si fa a non parlare di « mercato » con uno dei giocatori più rappresentativi della formazione abruzzese?

« Per ora hanno abolito solo l'albergo. Ma la fiera continua. Di firma contestuale sul contratto di trasferimento per quest'anno, ormai, non se ne parlerà più. L'Associazione Calciatori ha ottenuto una vittoria di Pirro. Penso che saranno, come il solito, i giocatori meno importanti a rimetterci di più ».

Imprevedibile, estroso, bizzarro in campo. Equilibrato, calmo, riflessivo ma categorico fuori. Ecco, in sintesi, il vincitore del Guerin d'argento 1977.

Ferdinando Aruffo

Il Cagliari ha perso il treno della A alla stazione di Marassi contro l'Atalanta ed è stata subito polemica per i giocatori e il mister. La Sardegna intera, però, ha giurato vendetta, cominciando proprio dalla riconferma di Toneatto

Appuntamento tra un anno

CAGLIARI. La speranza è stata l'ultima a morire, ma il Cagliari ha appreso il suo destino nel grigio pomeriggio di Marassi, mercoledì scorso. E' ancora serie B, la rincorsa verso un immediato ritorno in massima serie è scivolata via su una buccia... d'arancia. Senza quella, adesso il Cagliari festeggerebbe addirittura la vittoria del campionato, un punto avanti al Vicenza. Più che delusione, quindi, è amarezza. Da questa vicenda è uscito ingigantito Delogu, l'avvocato-Presidente, rimasto sempre lucido, freddo, impeccabile, misurato nelle dichiarazioni e nei gesti. Il Cagliari ha sofferto polemiche feroci dopo il primo spareggio di Terni contro il Pescara, si è trascinato dietro il pesante fardello di quel « giallo » che lo ha privato dei due punti conquistati sul campo contro il Lecce, ha finito la stagione in travaglio morale, scosso e debilitato dalla sfortuna boia. Però ha conservato una dignità da squadra di razza, senza indulgere in isterismi e piagnistei. Subito dopo Genova c'è stata qualche sottile frecciata contro Toneatto, accusato di non aver « rischiato » contro il Pescara. Ma Delogu ha preso immediatamente il toro per le corna facendo sottoscrivere il contratto di riconferma al tecnico toscano. Che colpe ha, Toneatto, se un cretino volle fare il Balilla con un'arancia, colpendo il leccese Cannito? Persino la nascente polemica sull'assenza di Riva a Genova (**« nessuno mi ha invitato »** ha dichiarato Gigi) è stata frantumata sul nascere dal Presidente sardo. **« Non occorrevano inviti: Riva è un dirigente del Cagliari, a Marassi poteva venire senza essere sollecitato ».**

Il Cagliari (e la Sardegna) volevano la risalita in A ed invece è stata delusione. Il pareggio di Terni col Pescara aveva illuso Virdis e Co. (a fianco) **poi quattro giorni dopo a Marassi, la doppietta atalantina ha ridimensionato** (sopra, **Copparoni viene battuto da Rocca) la « grande illusione ».** (FotoAnsa)

PUNTO ed a capo, allora. Il Cagliari si lecca le ferite e prepara il nuovo torneo cadetto. La squadra aveva trovato un preciso volto nel finale di torneo. Una lunga rincorsa puntellata da risultati positivi in serie. Frutto di un metodico lavoro e di scelte tecniche azzeccate. Grazie anche alla esplosione di Virdis, giovanotto di belle speranze che farà le valigie e si trasferirà sul Continente, indossando quella maglia granata che è nei suoi sogni. Il Cagliari si ritoccherà, per il futuro, solo in questo ruolo. Per il resto ritenterà l'impresa coi suoi « bravi ». I giovani non mancano: Bellini, Quagliozzi, Valeri, Graziani. Attorno a loro è possibile cementare ancora un collettivo valido. Resterà certamente Piras, un sardo che comincia a piacere quasi quanto Virdis. Non c'è aria di smobilitazione, insomma.

a. t.

GUERIN CHI: esaminati — a termine di regolamento — alcuni reclami, vi diamo la classifica definitiva dei primi dieci

I primi della classe

ANCORA due parole sul nostro concorso « Guerin Chi? » per una doverosa precisazione che riguarda la classifica dei primi dieci concorrenti. Quelli, per intenderci, che hanno vinto i premi messi in palio dal concorso. Diciamo subito che nessuno dei dieci fortunati giocatori è stato escluso dalla « zona premio », vi sono state però alcune modifiche riguardo alle varie posizioni. In base ad alcuni reclami giunti in redazione nei termini consueti (dei sette giorni previsti dalla pubblicazione, previsti dal regolamento) sono state apportate alcune variazioni dovute ad un più esatto accertamento della scheda numero nove che ad alcuni concorrenti era stata assegnata in modo inesatto. Fatti i dovuti controlli, Vi diamo ora la classifica finale definitiva: 1) **Angelo Di Gesaro:** punti 120 - 2) **Roberto Magli:** p. 113 - 3) **Marco Balboni:** p. 110 - 4) **Eugenio Di Jorio:** p. 109 - 5) **Ado Carrer:** p. 105 - 6) **Mauro Allegretti:** p. 105 - 7) **Antonio Matacera:** p. 103 - 8) **Mario Carotenuto:** p. 102 - 9) **Aldo Medana:** p. 100 - 10) **Anselmo Uccheddu:** p. 100.

Il primo premio, dunque, la moto **LAVERDA 125 ENDURO**, resta sempre al bravissimo **Di Gesaro**; sono modificate invece le posizioni di **Carrer, Matacera** e **Carotenuto** ai quali era stato calcolato in precedenza un punteggio inferiore. Una modifica che, se da un lato era indispensabile per la perfetta regolarità del concorso, dall'altra è ugualmente fondamentale per l'assegnazione dei premi: i pacchi-dono con dischi e articoli sportivi destinati ai concorrenti piazzati dal secondo al decimo posto sono infatti differenziati tra di loro poiché varia il valore commerciale del materiale che li compone.

ANCHE in questa classifica avrete notato che alcuni concorrenti, pur avendo realizzato il medesimo punteggio, hanno ottenuto piazzamenti diversi: questa differenza è dovuta al pronostico fatto sui primi tre posti del campionato di calcio: alcuni hanno indovinato la terna Juve-Toro-Fiorentina al completo, altri solo parzialmente; alcuni nelle prime schede, altri soltanto più tardi. Naturalmente, secondo il regolamento, è stata data la precedenza a quei concorrenti che, a parità di pronostico azzeccato, l'hanno indovinato prima degli altri.

a cura di
Elio Domeniconi

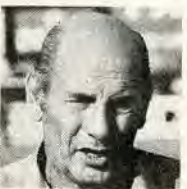
Ormai è una realtà: sfrattata dai comodi alberghi di lusso, la figura del «manager» calcistico non trova più posto neppure in Lega, (super-affollata dai più svariati personaggi) o a Coverciano E gli affari, allora, è costretta a trattarli all'angolo della strada...

Un uomo da marciapiede

IL CALCIO, adesso, è solo chiacchierato. Gli atleti sono in vacanza, al mare o ai monti. Lavorano soltanto i dirigenti e i managers. Sono stati definiti « peripatetici », perché (sfrattati dal comodo « Leonardo da Vinci », per volere dell'Associazione Calciatori) sono costretti a trattare gli affari in mezzo alla strada perché in Lega non c'è posto per tutti. I più gentili hanno scritto che il mercato del calcio assomiglia al « Portobello » di Enzo Tortora, dove può succedere di tutto. I più realisti hanno invece paragonato l'avvocato Campana alla senatrice Merlin. Perché prima il mercato si svolgeva in una casa chiusa, adesso è finito sul marciapiede.

VIRDIS. Il pezzo più pregiato resta Pietro Paolo Virdis, che il Cagliari sarà costretto a cedere per ragioni di bilancio (fallita la serie A sono venuti a mancare anche i finanziamenti occulti degli industriali). Se lo contendono Torino e Juventus. Trapattoni e Radice sono rimasti delusi, perché anche a Genova contro l'Atalanta il ragazzo prodigio della Barbagia non ha toccato palla. Ma il mercato nostrano non offre nulla di meglio. Certo quando si pensa che Virdis costa due miliardi e l'Amburgo ha potuto comprare Keegan per 650 milioni, c'è veramente da gridare allo scandalo. Comprare italiano può andar bene per le patate o i vestiti. Ma il calcio è uno spettacolo, se mancano le « vedettes » crolla tutto.

ALTOBELLI. Molti si sono complimentati con il neo-general manager dell'Inter Giancarlo Beltrami, che ha concluso il primo affare importante: ma Altobelli a Fraizzoli è venuto a costare più di un miliardo e mezzo. Il presidente ha fatto il sacrificio per accontentare il nuovo allenatore Bersellini. Ma il general manager del Cesena, gli ha scoperto gli altarini. Eravamo a tavola da « Mentana » e l'amico Renato Lucchi ha detto a voce alta: **« Scrivilo pure, tanto è la verità. A me Altobelli era stato segnalato da quando giocava nel Latina e si poteva acquistare per una ventina di milioni. Lo feci restare a Cesena una settimana e lo provammo in tre partite. Bersellini ci disse che non valeva la pena di acquistarlo perché era troppo magro...».**

BERNARDINI. «La repubblica» che è un giornale economico si è divertito a elencare le cose che si potrebbero comprare con la cifra sborsata dall'Inter per avere Altobelli: 2 palazzetti dello sport da mille spettatori (e avanzerebbero ancora 750 milioni) oppure 107 BMW super-lusso, una cantina sociale che imbottigli 100.000 pezzi al giorno; 8000 carabine a 6 colpi; 1000 doppiette sovrapposte di lusso marca Zoli artigiano, oppure per restare nell'ambiente bresciano 7500 tonnellate di tondini di ferro. Pochi hanno però ricordato che Altobelli è una scoperta di Fulvio Bernardini. Dopo essere stato bocciato da Bersellini a Cesena, Altobelli era tornato a casa (Sonnino, provincia di Latina) piuttosto abbacchiato. Per fortuna il commissario del Latina, avvocato Pierro è molto amico di Bernardini. Lo pregò di andare a dargli un'occhiata. Fulvio capì subito che quel ragazzino allampanato avrebbe fatto carriera e lo portò a Brescia. Ergo: dopo quattro anni, grazie a Bernardini, il Brescia ha guadagnato un miliardo e mezzo.

ZECCHINI. Ora per dimostrare la sua abilità di manager, Bernardini deve vendere Luciano Zecchini, che alla Sampdoria non serve perché costa troppo di ingaggio (60 milioni) e perché già schifato di invecchiare in provincia. Lui, che ha vestito maglie gloriose come quelle del Torino e del Milan (e che ha giocato pure in Nazionale) in serie B scenderebbe di malavoglia, con il menefreghismo del pensionato. Siccome Giagnoni ha sempre creduto in Zecchini, tant'è vero che se l'era portato dietro dal Torino al Milan, gli emissari sampdoriani hanno provato a tastare il polso al nuovo allenatore della Roma. E in effetti a Giagnoni, il suo ex pupillo interessa o almeno interessava. Ha infatti chiesto referenze al suo vecchio amico Gigi Simoni (sono fratelli dai tempi del Mantova) dicendogli pure che sarebbe stata sua intenzione utilizzare Zecchini come battitore libero, come del resto l'aveva impiegato Bernardini a Rotterdam contro l'Olanda. Ma se le mie informazioni sono esatte, non è che l'allenatore del Genoa abbia parlato troppo bene del difensore della Sampdoria. E quindi difficilmente Giagnoni si riprenderà Zecchini.

SANTARINI. Pare veramente che la Roma sia alla ricerca di un libero, e anche se per il momento è stata accantonata la candidatura Zecchini, Anzalone si è ripreso Vichi dal Catanzaro. Che davvero la Roma abbia intenzione di cedere Santarini? Si sa per certo che Liedholm vorrebbe ricostituire nel Milan la vecchia coppia della Roma di Herrera, Bet-Santarini. Ma si sa pure che Giagnoni appena firmato il contratto aveva posto il veto alla cessione di alcuni giocatori, tra cui Santarini. Pare però adesso sia disposto a rinunciare a Santarini per non urtarsi subito con Anzalone. Ma perché Anzalone vorrebbe cedere a tutti i costi Santarini? Pettegolezzi di corridoio spiegano che il presidente della Roma ha dato l'ostracismo al forte battitore libero, in un'isoletta greca, in compagnia di Ciccio Cordova e Simona Marchini. Anzalone è sempre stato chiaro: gli amici dei suoi nemici, diventano suoi nemici.

DAMIANI. I managers sostengono che senza di loro i calciatori non troverebbero da sistemarsi. Giuseppe Damiani (uno dei più agguerriti sindacalisti del calcio italiano) sostiene invece il contrario. E ha lanciato una sfida per di mostrarlo. Come è noto il Genoa l'ha riscattato e deve versare alla Juventus 650 milioni. Damiani è andato dal DS Arturo Silvestri e gli ha fatto questa proposta: si mette all'asta. Tutto quello che farà oltre i 650 milioni verrà fraternamente diviso tra lui e il Genoa. Se invece si venderà per una cifra inferiore, la società non ci rimetterà una lira, sarà lui a pagare di tasca propria la differenza. Forse Damiani avrebbe fatto meglio a mettersi in vendita con l'aiuto della TV, cioè di Tortora (e delle affascinanti telefoniste), comunque è sicuro di farcela lo stesso. Il numero di Damiani, gemello di Pruzzo, è 010/30.47.67. Se l'interessato è al mare, funziona la segreteria telefonica. Ripetiamo: il prezzo base è di 650 milioni.

BARISON. Ho rivisto il vecchio amico Barison, è piuttosto abbacchiato, non gliene va bene una. Ora che ha preso finalmente il diploma di prima categoria, è disoccupato. Il Milan ha infatti deciso di non rinnovargli il contratto, Rivera l'ha abbandonato al suo destino senza nemmeno dirgli grazie. Quando la moglie Anna decise di unirsi ad Altafini e si portò via pure i tre figli, Barison molto coraggiosamente accettò di ricominciare da capo. Aprì un'agenzia di assicurazioni a Lavagna, iniziò a fare l'allenatore nel settore giovanile della Sampdoria, per arrotondare vendeva pure olio di colza di certi amici napoletani. Insomma a Genova non se la passava poi troppo male. Lasciò la Sampdoria quando Rivera (dopo il golpe anti-Buticchi e quello anti-Giagnoni) lo chiamò al Milan come vice di Trapattoni, promettendogli mari e monti. Poi arrivò Marchioro e si portò dietro da Cesena, Gasparini. Barison fu utilizzato come osservatore, ne approfittò per andare a Coverciano a prendersi il diploma. Tornato dal supercorso con il pezzo di carta, ha ricevuto una telefonata dal DS Vitali, che gli chiedeva di andare a dare un'occhiata al Bologna. Allora timidamente Barison ha chiesto: **« E l'allenatore? »** E Vitali: **« Abbiamo preso Liedholm ».** Ancora Barison: **« Questo lo so, volevo dire l'allenatore in seconda ».** Vitali, secco: **« Ah, resta Gasparini ».** Un ciao e giù il microfono. Così il 30 giugno Barison si è trovato a spasso. Dopo averlo illuso, Rivera ha buttato a mare pure lui.

FABBRI. Barison sperava di sistemarsi al Forlì assieme al suo antico maestro Edmondo Fabbri, con il quale aveva vissuto anche l'avventura della Corea. Si sarebbe trasferito volentieri in Romagna. Ma Fabbri mi ha detto che non ha nessuna intenzione di andare a rovinarsi il fegato con « Vulcano » Bianchi, rimane alla finestra in attesa che qualcuno si ricordi di lui. **«Sono già un vulcano io, due vulcani in una stessa squadra sarebbero stati troppi... ».**

CONTROCRONACA

SETTEGIORNI IN GIOSTRA

Il calcio ha bisogno di rinnovare certe strutture: mentre si attende l'arrivo in Lega del « Commissario » Franchi, si preme anche per modificare l'assetto arbitrale.

La rivoluzione col fischio

LUNEDI' 27 GIUGNO

Si vanno facendo sempre più violente le polemiche sulla « Giustizia di Stato ». I grandi settimanali denunciano, a getto continuo, fatti sconcertanti. Siamo ben oltre il limite del vilipendio, ma nessuno reagisce. Perché?
Questo tema della « Giustizia di Stato » viene molto dibattuto anche nel mondo calcistico. Si hanno motivi per temere che Alberto Barbè, troppo spesso sbugiardato dalle assurde sentenze dei Tribunali di seconda e terza istanza, rinunci alle funzioni di Giudice Sportivo e non accetti la riconferma. Sarebbe grave jattura se ciò accadesse. Senza quel saggio ed integerrimo Magistrato (che gode unanime ed illuminata fiducia) la credibilità dei campionati della Lega Professionisti potrebbe risultare irrimediabilmente compromessa. Di Barbè, come di mamma, ce n'è uno solo.
Nella sua prossima riunione, il « Gran Consiglio » della Federcalcio sarà chiamato a rinnovare tutti i Tribunali calcistici. Quando conosceremo i nomi dei confermati e dei giubilati, quando ci verrà detto il nome del magistrato che sostituirà Aldo Fuhrmann alla Presidenza della Commissione Disciplinare, quando avremo notizia dell'inserimento nella « Magistratura delle pedate » di uomini nuovi (giudici indipendenti di specchiate virtù morali e di sperimentata dottrina giuridica) allora, e soltanto allora, saremo in grado di valutare se i « Sommi Duci » sono in buonafede quando giurano di voler estirpare, nel « pianeta calcio », la mala pianta della « Giustizia di Stato ».
Nel momento in cui sono chiamati a rinnovare la Magistratura calcistica, mi sembra doveroso ricordare ai « Sommi Duci » i saggi ammonimenti di Nicolò Machiavelli: « Il Principe ottimo deve tenere il suo paese in giustizia grande. Non è durabile quel dominio che è senza giustizia ».

MARTEDI' 28 GIUGNO

Incontro casualmente, all'aeroporto di Milano, due Presidenti di società calcistiche (l'uno di Serie A, l'altro di Serie B). Non mi è difficile capire che stanno trattando una complicatissima operazione di « calcio mercato ». Infatti, al mio apparire, cambiano subito discorso, con mio grande sollievo. Mi parlano a lungo delle inquietudini e delle contestazioni che hanno avvertito in seno alla Lega Professionisti. « Cresce, giorno dopo giorno — mi dicono — la sfiducia nei confronti del Presidente Griffi, la cui pochezza viene definita desolante ». Quei due personaggi si mostrano angosciati e ripetono a più riprese, a mo' di ritornello, la stessa frase: « Quel Griffi ci porterà alla rovina! Carraro e Franchi ci debbono liberare da così immane sciagura! ».
Vengo a sapere che l'Assemblea delle Società della Lega Professionisti verrà convocata, a breve scadenza, per il rinnovo parziale delle cariche in seno al Consiglio Direttivo. A seguito delle promozioni e delle retrocessioni, decadono: Bortolotti (Atalanta), Ceravolo (Catanzaro), Manuzzi (Cesena), Garufi (Sampdoria). A quanto pare, anche la permanenza di Paolo Mazza in Consiglio Federale è contestata da molti Presidenti di Serie B: pretendono che egli venga sostituito da un « rappresentante effettivo » della categoria. Ho captato questo commento: « Pianelli... Fraizzoli... Mazza! Peggio di così non potremmo essere rappresentati! ».
Un'ora dopo, sbarcando a Roma, a conferma di quanto mi è stato detto da quei due Presidenti, apprendo da fonte attendibile che, in occasione della prossima Assemblea di Lega, la maggioranza dei Presidenti si rifiuterà di procedere al rinnovo parziale delle cariche e chiederà, invece, l'immediata nomina di un « Commissario Straordinario ». Il « candidato di tutti » è Artemio Franchi. Qualcuno lo avrebbe già interpellato. Non mi risulta che qualcuno si sia sentito opporre un diniego. Raccolgo questo commento: « E' una buona notizia! Soltanto la magia di don Artemio può salvare la Lega Professionisti da Griffi e dagli altri "gattopardi" che la malgovernano e la stanno conducendo alla catastrofe ».
Un Amico mio dilettissimo, giornalista insigne, tenta una disperata difesa di Antonio Griffi. Dice che è troppo buono, troppo remissivo, troppo timido, troppo paziente, eccetera. Non sarò certo io, grande estimatore di quel patetico Personaggio, a mettere in dubbio le sue straordinarie virtù. Non sarò certo io a difendere i « Sommi Duci » dall'accusa di dispotismo. Mi permetto tuttavia di citare sommessamente, al diletto Amico che difende Griffi, un'antica massima, mai smentita da che mondo è mondo: « Chi non sa governare è sempre servo! ».

MERCOLEDI' 29 GIUGNO

Un illustre personaggio molto addentro alle segrete cose dell'alta finanza mi dice: « Nessuno ha cacciato una lira per comperare il Milan di Buticchi. Sino ad oggi, tutto il denaro è stato sborsato dalla Banca Popolare ». Una buona notizia (se è esatta) per l'oceanica folla rossonera. Quale miglior padrone di un grande Istituto di credito può sperare, a questi chiari di luna, una società di calcio?
M'ero stupito, questa mattina, per certi titoli pubblicati dai giornali: « Al Milan si parla di Novellino »; « Il Milan getta l'occhio su Savoldi »; « Il presidente Colombo annuncia nuovi acquisti clamorosi ». Ora però, dopo le rivelazioni del personaggio di cui sopra, non ho più motivo di pensare che Colombo sia matto da legare. Se ho ben capito, lui compera e la Banca paga. Le vie della Provvidenza, nel calcio, sono infinite!

GIOVEDI' 30 GIUGNO

Alla sede federale di via Allegri in Roma, squilla incessante il telefono. Una folta schiera stazionа nelle anticamere. Centraliniste e uscieri si difendono con la stessa parola d'ordine: « Il dottor Borgogno è all'estero per una importante missione ».
Il « Segretario-Richelieu » della Federazione coltiva infatti, da sempre, l'hobby delle « grandi spedizioni », alla maniera di Marco Polo. E' merito suo se, in questi giorni, la Nazionale Semiprofessionisti è in Indonesia, la Nazionale Juniores è in Tunisia, la Nazionale Militare è in Patagonia o chissà mai dove. La Federcalcio si è trasformata in una « agenzia di viaggi »; taluni suoi Capi (primi tra tutti Borgogno e Cestani) possono, in tal modo, appagare (gratuitamente) la loro incontenibile passione per il « gran-turismo-intercontinentale ».
Gli ingenui si chiedono: « Perché mai Carraro e Franchi hanno consentito a Borgogno, a Cestani e ad un garrulo stuolo di funzionari di abbandonare a impiegate volonterose e smarrite la responsabilità dei loro importanti uffici, proprio nel momento in cui la Federcalcio e la Lega Semiprofessionisti stanno vivendo giorni travagliatissimi? ».
La risposta a questa ingenua domanda è addirittura ovvia: Carraro e Franchi, consci della gravità dei problemi da risolvere, hanno incoraggiato astutamente la smodata passione turistica dei « Grandi Viaggiatori » federali. I due « marpioni » sanno che la loro assenza è utile, anzi preziosa. Finché quei « turisti » se ne staranno in Tunisia e in Indonesia, non potranno combinare altri guai, in Italia. Carraro e Franchi si dolgono, infatti, che non sia andato in Indonesia, con Cestani, anche Antonio Griffi.

VENERDI' 1 LUGLIO

Leggo « Tuttosport ». Titolo: « Onesti crolla? Il calcio ricatta? Franchi funzionerà? ». Scrive Gian Paolo Ormezzano: **« E' tutto possibile, perché è accaduto di tutto, ieri l'altro al Foro Italico, e chiarissimamente nessuno ha capito nulla ».** Proseguo nella lettura e scopro che Ormezzano mente spudoratamente. Lui ha capito tutto benissimo. Dice che **« si è fatta dell'alta politica all'italiana ».** Ed è vero.
Nessuna meraviglia, dunque, se il Foro Italico s'è trasformato (per un giorno?) in manicomio. Nella politica (all'italiana) ciò che comincia con la paura finisce sempre con la follia. Ne abbiamo conferma ogni giorno.
In questo caso, a quanto pare, di paura ne hanno avuta molta tutti.

SABATO 2 LUGLIO

Un noto « mammasantissima » della cosca arbitrale m'informa, con dovizia di scabrosi retroscena, che nella « Repubblica delle Giacche Nere » sta per esplodere la rivoluzione. Questi, in sintesi, i motivi che hanno scatenato i rivoltosi: 1) l'organizzazione arbitrale è governata con mentalità dittatoriale; i poteri periferici sono affidati a protervi e inamovibili ducetti, coetanei di Matusalemme; 2) alla CAN, alla CASP e alla CAD, le promozioni e le esclusioni sono avvenute in base a criteri geopolitici e clientelari; 3) la mancata promozione di ottimi arbitri giovanissimi ha suscitato indignazione; molti di loro, delusi e indispettiti, stanno preparando le lettere di dimissioni; 4) ancorché siano oggi, di gran lunga, i tre migliori « fischietti » d'Italia, Agnolin, Bergamo e Casarin non sono stati inclusi nel ruolo degli « arbitri internazionali », come sarebbe stato giusto e doveroso; in quel « ruolo » infatti figurano, senza meritarlo, almeno tre « Giacche nere » che dovrebbero essere messe fuori senza indugio; ma sono « intoccabili », perché godono di autorevoli protezioni « in alto loco »; 5) rabbia e sconforto per il mancato rinnovamento dei ruoli della CAN; le « grandi promesse » della CASP restano in anticamera, mentre alle molte « sciagure nazionali » è stata rinnovata la « licenza di delinquere ».
La denuncia del « mammasantissima » è esatta. Tutto vero. Quel che più mi rammarica è che Ferrari Aggradi, il « Povero Cristo » che porta la pesantissima croce della CAN lungo gli aspri sentieri del suo Golgota, non abbia trovato il coraggio per completare il suo « capolavoro » (la « grande epurazione ») iniziato quattro anni fa. Una mezza dozzina di « sciagure nazionali », di fischietti che « arbitrano i risultati » e di « marpioni » che coltivano il culto del carrierismo (gente da cacciare senza misericordia) continueranno purtroppo ad imperversare in Serie A e in Serie B. Peccato! Il « Povero Cristo » ha perduto una irripetibile occasione per passare alla storia e per meritare l'imperitura gratitudine della Patria calcistica.
Evidentemente Ferrari Aggradi non ha potuto completare il suo capolavoro a causa di una diffida pervenutagli dall'alto. La vocazione all'obbedienza è un vizio pernicioso che impedisce ogni nobile impresa.

DOMENICA 3 LUGLIO

Si è appena conclusa la finale della Coppa Italia. All'uscita dal campo di gioco, Beppe Viola intervista in diretta, per la « Domenica Sportiva », Sandro Mazzola, che ha concluso questa sera, senza gloria, la sua carriera agonistica. Il « neo-plenipotenziario » dell'Inter risponde in tono ironico e sdegnato: « Vuolsi così colà dove si puote ». Forse egli intendeva dire altro; tutti però hanno colto in quella dotta citazione dantesca (Inferno c. III) il tono della contestazione. Contro chi?
Non ho neppure tentato di individuare il bersaglio di quella battuta sarcastica che Papà Valentino non avrebbe mai pronunciato, per giustificare una sconfitta meritata. Mi sono distratto ad inseguire rimembranze risorgimentali. M'è tornato alla mente, chissà perché, quanto fu detto dei discendenti di un Grande Personaggio: « I Garibaldi sono come le patate: il meglio è sotto terra ».

Alberto Rognoni

Calciomercato

La compra-vendita dei « piedi buoni » segna il passo. Le chiacchiere si sprecano (e gli scambi — in teoria — sono tutti sensazionali), ma all'atto pratico tutto è bloccato dall'assenteismo delle due torinesi che si litigano Virdis. E con Toro e Juve fuori corsa manca il pane del mercato: il denaro liquido

Cercasi Paperone

di **Alfio Tofanelli**

ALL'IMPROVVISO scoppia una mezza bomba: anche **Juventus** e **Fiorentina** entrano nell'asta per **Virdis!** Il **Torino** ci resta di sale e cercherà di stringere i tempi per non farsi soffiare l'erede di Riva. L'affare Virdis — quindi — dovrebbe risultare al centro della settimana. Il mercato è diviso in due (metà operatori saranno in Lega a Milano, gli altri a Coverciano) e quindi risulterà ancora più che mai un mercato difficile. Sarebbe già molto se da qui al 14 luglio, giorno fissato per la chiusura delle liste professionistiche, (i semipro chiuderanno bottega il 5 agosto) andassero a compimento le trattative che ancora stanno a mezz'aria e che i primi giorni del mercato hanno confermato. Ne facciamo un rapido punto.

AFFARE CHIARUGI-BOLOGNA. Giorgio Vitali e **Carlo Montanari** hanno parlato a lungo negli ultimissimi giorni. Il Bologna è interessatissimo a « cavallo matto ». In cambio darebbe un mucchio di soldi più **Bertuzzo** che a **Di Marzio** piace assai.

AFFARE BECCALOSSI-POZZATO. Se ne è parlato domenica scorsa allo stadio, in occasione dello spareggio tra Pescara e Atalanta. **Govoni** e **Montanari** avrebbero quasi raggiunto l'accordo affinché il « bimbo d'oro » del **Brescia**, (Beccalossi) scenda a Bologna e tenti l'avventura della serie A. Sarebbe **Pozzato** a retrocedere fra i cadetti, finendo al Brescia.

AFFARE VIRDIS-TORINO. Gli intoppi sono venuti fuori perché il **Cagliari** non è salito in serie A. In questo caso, infatti, **Bonetto** avrebbe dato agli isolani nella contropartita per il « bomber » la seconda metà di **Casagrande** più il prestito di **Garritano** e un lauto conguaglio in soldi. Chiaramente, però, il Torino non può declassare Garritano in cadetteria e allora cerca di modificare i termini dell'accordo. Che è reso difficile perché nel frattempo si sta inserendo la **Juventus**, a suon di contanti e si fa avanti anche la **Fiorentina** che propone giocatori che andrebbero benissimo in serie B e ai quali **Toneatto** fa l'occhietto: **Bresciani**, **Lelj** e **Restelli**.

AFFARE MANFREDONIA-JUVENTUS. Boniperti bussa ancora alla porta laziale per **Manfredonia**, ma il **Torino**, visto che la **Juve** rompe le uova nel paniere per **Virdis**, a sua volta manda **Bonetto** da **Manni** in avanscoperta. Stiamo per assistere quindi a un derby all'ultimo ... milione.

AFFARE DEL NERI-GENOA. Fattibile anche se l'**Inter** ci ha messo lo zampino. Col centrocampista, dopo l'acquisto di un difensore come **Silipo**, per il **Genoa** sarebbe campagna chiusa.

AFFARE D'AMICO-INTER. Mazzola ha chiuso proprio domenica sera a San Siro la sua prestigiosa carriera. E l'Inter sta ripensando ad una soluzione di riserva per la sua sostituzione. Urge un jolly offensivo, insomma e quindi **Beltrami** rivedendo certi suoi propositi (aveva infatti dichiarato che la campagna nerazzurra era chiusa) tornerà alla carica per D'Amico. Nel frattempo, sonderà nuovamente il **Perugia** per **Novellino**, visto che Ramaccioni, una volta o l'altra, dovrà pur decidersi a cedere il suo gioiello.

AFFARE SAVOLDI-MILAN. Il **Milan** punta ad un ultimo colpo a sensazione. Si è inserito quindi nella trattativa per **D'Amico** e intanto torna alla carica presso **Ferlaino** e **Vitali** per **Savoldi.**

Nell'estate del '75 tennero banco i due miliardi spesi dal Napoli per acquistare il bolognese Savoldi: quest'anno, invece, doveva essere il turno di Virdis e Manfredonia, ma il « bisticcio casalingo» tra Toro e Juve ha bloccato (finora) la corsa al rialzo. Consentendo, magari, al « Beppe-gol » (fortemente voluto dal Milan) di battere il suo stesso record...

Non disdegna neppure di tenere ancora allacciati i contatti con Ramaccioni per il solito Novellino.

AFFARE CARRERA-NAPOLI. E' fattibile pure questo, anche se sul libero del Vicenza « morde » ancora il Torino. A **Radice** il lungagnone biancorosso piace moltissimo. Possibile anche che Bonetto lo artigli.

Quello che è già accaduto lo vedrete a parte nel particolare tabellino. Le squadre maggiormente rafforzate a questo punto appaiono il **Milan, l'Inter, il Genoa.** In serie B ha fatto fuori il **Brescia** (grazie ad Albobelli) e anche il **Monza** ha raccolto ottimi elementi dalla cessione del tandem **Buriani-Tosetto.** La morale del discorso è facilmente intuibile a questo punto. Andando avanti a scambi, qualcosa può anche muoversi. Chi invece cerca del contante fresco farà bene, da oggi a metà mese, a cambiare indirizzo. Soldi in giro non ce ne sono. Potrebbe cavarne fuori un bel gruzzolo la **Juve**, ma per farlo **Boniperti** dovrebbe avere **Pruzzo** o **Rossi**. Visto che ormai le due punte sono tabù, ecco la Juve rimanersene in trincea e quindi il contante scarseggiare effettivamente. A meno che **Ferlaino**, finalmente decida di aprire i cordoni della borsa. In fondo, dopo la Juve, è l'unico che abbia 900 milioni (ufficialmente dichiarati) da metter fuori. In quanti sono a fargli l'occhietto? Alla domanda potrebbe rispondere solo il **Perugia**, una volta che **Ramaccioni** e **D'Attoma** si decidessero a cedere veramente questo **Novellino** fantasma che è la chimera di tutti e sembra però l'autentica Araba Fenice del mercato. □

GLI AFFARI FATTI

ALTOBELLI, attaccante, dal Brescia all'Inter
ANQUILLETTI, difensore, dal Milan al Monza
ANTONELLI, centrocampista, dal Monza al Milan
APUZZO, attaccante, dal Como alla Lazio
BAGNI, attaccante, dal Carpi al Perugia
BARDUCCI, attaccante, dalla Rondinella alla Fiorentina
BENEVELLI, portiere, dal Parma al Foggia
BERTOCCHI, centrocampista, dal Torino al Monza
BERTUZZO, attaccante, dall'Atalanta al Bologna
BODINI, portiere, dalla Cremonese all'Atalanta
BURIANI, centrocampista, dal Monza al Milan
CALLIONI, difensore, dalla Sampdoria al Vicenza
CANEO, difensore, dalla Roma al Prato
CANTARUTTI, attaccante, dal Torino al Monza
CASAROLI, attaccante, dal Como alla Roma
CESATI, attaccante, dall'Inter al Piacenza
CINQUETTI, attaccante, dal Perugia al Rimini
COLAPRETE, difensore, dal Como alla Lazio
COLOMBA, centrocampista, dalla Samb al Bologna
CROCI, difensore, dal Lecce al Genoa
DALL'ORO, difensore, dal Catania al Perugia
D'AVERSA, attaccante, dal Vicenza alla Roma
DELLA BIANCHINA, difensore, dal Genoa al Catanzaro
DELLA MONICA, centroc., dalla Juve alla Juniorcasale
FANNA, attaccante, dall'Atalanta alla Juventus
FASOLI, difensore, dal Monza al Milan
FERRARIO, difensore, dal Varese al Napoli
FIORINI, attaccante, dal Brescia al Bologna
GIOVANNELLI, centrocampista, dal Cecina alla Roma
GORETTI, centrocampista, dalla Samb al Perugia
GORI, attaccante, dalla Juventus al Verona
GROSSELLI, centrocampista, dall'Inter al Piacenza
GUIDA, difensore, dall'Inter al Brescia
INSELVINI, centrocampista, dalla Samb al Foggia
LANZI, difensore, dal Perugia al Varese
LELJ, difensore, dal Vicenza alla Fiorentina
LIBERA, attaccante dall'Inter all'Atalanta
LUCI, centrocampista, dal Perugia al Lecce
MAGNOCAVALLO, difensore, dall'Inter al Brescia
MANUELI, tornante, dal Varese all'Atalanta
MARTINA, portiere, dall'Inter al Brescia
MENDOZA, attaccante, dalla Ternana al Genoa
PALESTRO, difensore, dalla Reggina alla Juventus
PERSIANI, attaccante, dalla Roma al Benevento
PETRINI, attaccante, dal Verona al Cesena
PUNZIANO, difensore, dalla Paganese al Napoli
RICCI, portiere, dal Perugia al Barletta
ROSI, centrocampista, dalla Ternana alla Fiorentina
SALVI, centrocampista, dal Vicenza alla Sampdoria
SBACCANTI, centrocampista, dalla Roma all'Udinese
SERENA, difensore, dalla Juventus, alla Juniorcasale
SILIPO, difensore, dal Catanzaro al Genoa
SILVA, attaccante, dal Milan al Monza
STANZIONE, difensore, dalla Paganese al Napoli
TARALLO, difensore, dal Como alla Lazio
TERRANEO, portiere, dal Monza al Torino
TOSETTO, attaccante, dal Monza al Milan
VANELLO, centrocampista, dalla Samb al Bologna
VINCENZI, attaccante, dal Milan alla Cremonese
VANIN, centrocampista, dal Piacenza alla Juventus
VICHI, difensore, dal Catanzaro alla Roma
ZAVARISE, difensore, dal Treviso al Foggia

Il pelo nell'uovo

L'avvocato Campana e la Lega hanno rivoluzionato i canoni tradizionali del calcio-mercato estivo creando confusione d'idee e d'intenti. Logico, quindi, cercare di fare il punto sul problema: il Guerino ha promosso un'indagine conoscitiva tra i diretti interessati e il giudizio è stato disastroso

Dramma o farsa?

Inchiesta di **Orio Bartoli** e **Alfio Tofanelli**

LE DOMANDE

❶ **Un giudizio sulla riforma decisa e sollecitata dall'avvocato Sergio Campana**

❷ **E' possibile abolire il mercato come desidera l'Associazione calciatori?**

❸ **Quale può essere una soluzione alternativa per un giusto trasferimento dei giocatori ed evitare la « fiera » degli anni passati**

LE RISPOSTE

Arturo Silvestri
(manager del GENOA)

❶ Per il momento siamo precipitati nel dramma. Quindi non mi sento di approvare la presunta « riforma ».

❷ Per eliminare il mercato dovrebbero organizzarsi come si deve tutte le società, con tanto di Direttore Sportivo e funzionari validi. Se prenderà sviluppo questo concetto allora sarà possibile un discorso di abolizione. Per il momento gli operatori economici sono senza recapito e senza i requisiti necessari per trattare bene.

❸ Evitare il mercato-fiera? Organizziamcoi per tempo, scegliamo dei locali idonei come punti-incontro. Un ritrovo è inevitabile.

Carlo Montanari
(manager del BOLOGNA)

❶ Non credo che la riforma sia stata attuata per accontentare Campana. I Presidenti hanno piuttosto accolto l'appello del Presidente Federale Carraro. Che poi il tutto sia stato originato dagli interventi di Campana non può riguardare noi operatori economici che dipendiamo dai presidenti che ci stipendiano.

❷ E' possibile, ma non certo come è stato preteso quest'anno. Il « veto » al mercato è stato dato quindici giorni prima della riapertura delle liste. E questo è stato l'errore.

❸ Nessuno andrebbe negli alberghi se le liste fossero allungate sulla distanza dei 4-5 mesi.

Giulio Cappelli
(manager del LECCO)

❶ Pianelli ha fatto una terribile reprimenda a Campana ed i suoi. Sono d'accordo con lui. Vincolo e mercato: il circolo è vizioso. Non si possono abolire.

❷ Per decidere se è possibile o meno abolire questo famigerato (per Campana) mercato bisognerebbe che l'A.I.C. chiedesse anche il parere degli operatori economici. Non solo emettere « diktat » proibitivi. Una giusta disamina del problema, fatta in comune accordo, potrebbe aver portato alla soluzione migliore.

❸ Per eliminare il mercato basterebbe ridurre i compensi ai giocatori. Contenendo i bilanci nei limiti delle spese ordinarie non ci sarebbe più la necessità di cedere per sanare i bilanci ed allora tutto filerebbe automaticamente sui giusti binari.

Mimmo Cataldo
(manager del LECCE)

❶ La riforma andrebbe bene se a monte venisse emanata una legge inderogabile che vietasse il mercato in ogni sua manifestazione. In questo momento c'è solo del caos.

❷ E' possibile l'abolizione, come detto sopra, solo con il tempo e con l'organizzazione di un modo nuovo di trattare seguendo leggi precise e scadenze inderogabili.

❸ Dovendo rimanere in clima di mercato come luogo di riunione bisognerebbe scegliere una sede adatta per la quale fossero d'accordo sia Campana, che la Lega che i Direttori Sportivi. Come dire un'utopia, vista l'avversione netta e decisa della Associazione Calciatori.

Franco Manni
(manager della LAZIO)

❶ Sarebbe una riforma ottimale se davvero fosse realizzata compiutamente.

❷ Il mercato si può anche abolire purché siano scadenzati per tempo gli appuntamenti cui possono presentarsi gli operatori.

❸ Una soluzione sola: liste lunghe, fino ad ottobre.

Riccardo Sogliano
(manager del VARESE)

❶ Sono sorte enormi difficoltà. La riforma del mercato andava meditata ed attuata per tempo, dando modo a tutti gli operatori di organizzarsi. Così è stato creato un gran caos.

❷ Campana desidera una cosa semplicemente folle. Non è possibile abolire il mercato, così come non è possibile abolire il vincolo.

❸ Cercare di combattere gli intrallazzi ed i mediatori con un' assidua opera di vigilanza nella sede delle trattative. Come si era fatto quando era stato chiesto l'intervento della Commissione Inchieste.

Giulio Cavalleri
(d.s. ATALANTA)

❶ Abbiamo visto dirigenti firmare i contratti di trasferimento sui cofani delle auto. Non si doveva nel modo più assoluto agire così frettolosamente. E' stato un non senso. Sono d'accordo sul principio dela abolizione del « baraccone », ma non accetto i termini ricattatori con cui è stato chiesto. Alla minaccia della firma contestuale i dirigenti di società avrebbero dovuto rispondere energicamente. Magari rispondendo che avrebbero posto al minimo di stipendio quei giocatori che si fossero rifiutati di accettare il trasferimento. E' chiaro comunque che questi grossi problemi vanno affrontati in clima di serenità e di comprensione. La guerra non gioverebbe a nessuno.

❷ Favorevole purché la si realizzi per gradi, dopo un oculato lavoro di preparazione. Così stiamo gettando il calcio nel caos.

❸ La proposta del dottor Bonetto. Mettere a disposizione di ogni società una stanza con telefono e fare in un unico centro quello che si tenta di fare, con enormi, spesso insormontabili ostacoli, rimanendo ognuno a casa propria.

Franco Landri
(d.s. AVELLINO)

❶ Innovazione frettolosa che sta creando un'infinità di disagi. Col tempo comunque dovremmo riuscire a trovare la formula giusta.

❷ La maniera più semplice per abolire il mercato sarebbe quella di eliminare il principio del vincolo, ma un provvedimento del genere getterebbe l'intero calcio nel caos. Ci si potrebbe arrivare il giorno in cui si fosse riportato ordine ed equilibrio nei bilanci economici delle società. Per questo c'è, a mio avviso, una sola strada: riversare tutti i proventi del totocalcio nelle casse delle singole società calcistiche per un periodo di due o tre anni. Dopodiché, posta una sanatoria alle situazioni debitarie, si potrà parlare di questo enorme problema in termini più reali e concreti.

❸ Se le disposizioni fossero state date per tempo le società organizzate non avrebbero avuto problemi. Per le piccole invece si impongono provvedimenti particolari. Uno tra i più validi potrebbe essere costituito dalla creazione di centri regionali di contrattazione.

Avv. Matta
(vice presidente PALERMO)

❶ Qualche cosa era giusto lo si modificasse, ma è fin troppo chiaro che i rimedi adottati non sono i giusti. Occorreva puntare più ad indirizzare i rapporti tra le società sui binari della massima correttezza e lealtà che a cercare di limitare la libertà di contrattazione che tra l'altro presenta aspetti assai discutibili anche sotto il profilo puramente giuridico. Di questo pressappochismo comunque ne faranno le spese le società più piccole e gli stessi giocatori.

❷ Va abolito nei suoi aspetti deteriori, ma è impossibile pensare di abolire i rapporti tra le singole società.

❸ Disciplinare la libera contrattazione con norme rigide, giuste, umane. Normalizzare gli incontri tra dirigenti di società, e solo dirigenti; disporre provvedimenti severi agli inosservanti; stabilire un luogo ed un periodo ben determinato.

Luciano Moggi
(d.s. ROMA)

❶ A me sembra che il mercato non avesse bisogno di provvedimenti così sostanziali e per molti aspetti inefficaci se non addirittura deleteri. Era un istituto che si stava già moralizzando da solo. Sulla via della correttezza aveva già fatto notevoli progressi.

❷ Tutto è possibile. Basta però che si creino prima i presupposti validi per evitare la distruzione del calcio, perché abolire oggi la trattativa tra le singole società significherebbe il crollo di tutta l'organizzazione. Un'organizzazione che si può rivedere e correggere, modificare, cambiare anche radicalmente se lo si vuole. Ma è un problema che richiede la collaborazione serena, leale, aperta di tutte le componenti del calcio: vertice, società, sindacato calciatori, funzionari.

❸ E' difficile dire quale può essere la soluzione giusta. La complessità del problema è tale che

»»

Farsa?

segue

richiede approfonditi studi. Ovviamente mi riferisco a soluzioni di fondo. Provvedimenti marginali se ne possono prendere quanti se ne vogliono, ma occorre prima di ogni altra cosa stabilire bene dove si vuole arrivare: alla completa sanatoria del calcio-borsa? Alla sua morte? Alla abolizione del vincolo? Fissiamo il punto di arrivo poi potremo parlare dei provvedimenti da prendere e dei tempi di attuazione.

Silvano Ramaccioni
(d.s. PERUGIA)

❶ Giudizio positivo da un punto di vista morale; negativo sotto l'aspetto logistico. Un'innovazione di questo genere richiede tempo. Doveva essere formalizzata almeno 5-6 mesi prima.

❷ Possibile nel momento in cui Campana sarà riuscito ad ottenere l'abolizione del vincolo. Finché i giocatori costituiranno patrimonio delle società saranno commerciabili e commerciabilità vuol dire contrattazione.

❸ La soluzione giusta potrebbe venire da una più lunga apertura delle liste di trasferimento, ma apertura anticipata non ritardata. Consentire per esempio, ovviamente prendendo tutte le precauzioni perché non ne venga inficiata la regolarità dei campionati, la possibilità di contrattare compravendite sin dal mese di marzo. Inoltre evitare di cambiare regolamenti e moduli ogni anno. Come data definitiva di chiusura delle liste proporrei il 31 luglio, con conseguente abolizione delle liste autunnali. Collateralmente far si che le liste condizionate siano normalizzate in maniera più seria. Un'idea potrebbe essere quella di dare una valutazione reale ai giocatori posti in lista condizionata e obbligare le società a versare, per ciascuno di essi, una tassa proporzionata alla valutazione stabilita.

Sandro Vitali
(d.s. MILAN)

❶ Mi sembra che stiamo dando troppa importanza all'avvocato Campana. E' un uomo intelligente, preparato, scaltro, ma non tutte le sue iniziative vanno a vantaggio del calcio. Del resto gli stessi giocatori in buona parte non sono d'accordo con lui. Questo provvedimento frettoloso sul mercato porterà degli svantaggi alle società meno organizzate, ma anche ai giocatori stessi. Almeno a quei giocatori che non vanno per la maggiore. Provvedimenti così importanti meritavano una più profonda meditazione.

❷ Occorreranno alcuni anni attraverso i quali fare un serio, responsabile, oculato lavoro di preparazione.

❸ Il baraccone fiera, o come si vuol chiamarlo non lo si elimina con provvedimenti così approssimativi. Occorre varare ben precise norme che disciplinino, in un clima di assoluta correttezza e lealtà, i rapporti tra società, tra società e giocatori. □

Semipro in vetrina

Al caos si aggiunge caos: il termine di chiusura per i trasferimenti dei « big » della serie C è stato fissato al 5 agosto. Come dire, in vacanza con la valigia...

Tutti al mare

FINALMENTE fissato il termine di chiusura per i trasferimenti dei semiprofessionisti. Salvo ripensamenti sempre possibili in questo caotico mondo del calcio, il sipario dovrebbe calare alla mezzanotte del 5 agosto, ossia diversi giorni dopo l'inizio della preparazione. Ciò significa che i calciatori di secondo piano faranno le loro vacanze con la valigia pronta. Da un momento all'altro potrà raggiungerli una telefonata per annunciare il loro avvenuto trasferimento. Caos si aggiunge al caos; disordine al disordine; impreparazione e pressapochismo ad impreparazione e pressapochismo. Il tutto senza la benché minima valida efficace reazione da parte di chicchessia. Senza dubbio alcuno questa è la più tormentata borsa calcistica che ci sia mai stato dato di seguire.

Nella Lucchese (almeno finora) un solo partente: Mario Piga, con destinazione Atalanta. Come dire, la serie A ha riunito nuovamente i due gemelli

NELLA SETTIMANA scorsa c'è stata la scadenza della risoluzione delle comproprietà tra società del settore semiprofessionistico. Molti giocatori sono rimasti dov'erano. Altri tornano alla società che avevano lasciato un anno prima. Ma c'è anche chi si è messo con molta sollecitudine e programmi ben definiti. E' il caso della Lucchese. Una campagna acquisti condotta a tempi di primato. In pratica la società toscana ha già chiuso la formazione per il prossimo anno già fatta. Neo-rossoneri saranno l'attaccante aretino Novelli (120 milioni per la comproprietà), la punta pura D'Ursa arrivato dal Bolzano via Monza (90 milioni della metà), il tornante livornese Ciardelli (120 milioni), il jolly difensivo ternano Platto, l'interno della Reggiana Savian. Un solo partente di quelli che nella vecchia formazione « contavano »: Mario Piga passato all'Atalanta dove ritroverà il gemello Marco. Sono rimasti, per soluzione di comproprietà a favore della società rossonera, il difensore della Nazionale di serie C e della militare, Lucio Nobile, il centrocampista Gaiardi, il terzino Cisco. Ora si pensa a qualche cessione: Bongiorni, Lambrugo, Buttino e qualche altro. Con queste sue nuove strutture tecniche la Lucchese chiederà strada per la serie B. Riuscirà ad ottenerla? E vista la serietà d'intenti (e la volontà di operare fattivamente sul mercato) la cadetteria è un sogno alla sua portata.

PANCHINE: Ancora molti posti sono vuoti

CI SONO ancora una dozzina, forse più, di panchine vuote in serie C. Ma si tratta in quasi tutti i casi di panchine difficili. Per lo più le società che ancora non si sono prese un allenatore annaspano in crisi dirigenziali che non trovano sbocco. Potremo citare i casi di Massa, Brindisi, Spezia, Pro Cavese, tanto per fare dei nomi. In altri casi, vedi Arezzo e Grosseto, è l'allenatore dello scorso anno che nicchia in attesa di accettare le proposte di rinnovamento del contratto avanzate loro dalle rispettive società. In altre ancora è difficile capire le ragioni di tanto ritardo.

Nell'ultima settimana comunque sono andati a posto alcuni tasselli del caleidiscopio delle panchine. **Corelli** è andato al Parma, **Caciagli** alla Spal, **Pirazzini** al Crotone, **Santarelli** al Forlì, **Giampiero Vitali** all'Empoli, **Pasinato** al Vasto, **Bruno** è stato confermato al Teramo, **Mazzia** alla pro Vercelli. **Tom Rosati** dovrebbe andare alla Salernitana, **Bruno Macchia** al Fano.

Infine, da Nocera, inferiore la notizia più grossa »: l'allenatore in seconda del Napoli, Rosario Rivellino (quello stesso, cioè, che ha guidato la pattuglia del « ciuccio » orfano di Pesaola dimissionario in Coppa Italia) è stato ingaggiato dalla Paganese che milita in serie C nel girone C.

Chi ha già cambiato...

ECCO un altro elenco dei movimenti più importanti relativi alle società le cui squadre militeranno nei campionati di serie C.

Pagliari è passato dalla Spal alla Ternana; **Pezzato** dalla Ternana alla Spal; **Martelli** dalla Sambenedettese al Grosseto; **Marlia** dal Riccione alla Reggiana; **Volpi** dal Lecco alla Ternana; **Savian** dalla Reggiana alla Lucchese; **Colusso** dal Pisa all'Arezzo; **Ciardelli** dal Livorno alla Lucchese; **Platto** dalla Ternana alla Lucchese; **Calzori** dalla Sampietrese al Crotone; **Diodati** dal Chieti al Brindisi; **Florio** dalla Reggiana al Barletta; **De Biase** dalla Reggiana all'Inter; **Paolinelli** dalla Sangiovannese alla Spal; **Bonora** dalla Salernitana alla Paganese; **Musa** dall'Arezzo al Messina; **Resta** dalla Massese alla Fiorentina; **De Rosa** dalla Massese al Lecco; **Chirco** dalla Massese al Palermo; **Savoldi** dal Bolzano al Brescia; **Marella** dal Foggia al Casale; **Eberini** dall'Albese al Como; **Venturelli** dal Riccione al Cesena; **Tormen** dall'Udinese alla Fiorentina; **Sbaccanti** dalla Roma all'Udinese; **Beccati** dall'Empoli al Lecce pe rrisoluzione consensuale della comproprietà; **Rakar** dalla Viterbese alla Pistoiese; **Donina** dal Vicenza alla Reggiana poi ceduto al Bari; **Albanese** sempre dal Vicenza alla Reggiana; **Pezzato** e **Ferrari** dalla Ternana alla Spal, **Gelli** il cammino inverso; **Ricci** dal Perugia al Barletta; **Tedoldi** dal Benevento alla Salernitana; **Dall'Oro** dal Catania al Perugia; **Mutti** dal Catania al Brescia via Inter; **Bonora** dalla Salernitana alla Pagnese; **Ferraioli** e **Grimaldi** dalla Pro Cavese alla Paganese; **Piacenti** dal Siracusa alla Roma.

... e chi sta per cambiare

INNUMEREVOLI, nonostante le difficoltà logistiche, le trattative in corso. Eccone un rapido elenco delle più importanti:

Medeet e **Migliorini** del Campobasso interessano il Trento; **Picat** del Matera piace al Palermo e **Petruzzelli**, sempre del Matera, all'Ascoli; **Chimenti secondo**, materano pure lui, potrebbe andare a far coppia con il fratello nella Sambenedettese; **Cianchetti** dell'Olbia interessa alla Reggiana; **Marullo** dell'Alessandria alla Sambenedettese; **Speggiorin** dello Spezia a Cesena, Modena, Parma, Pisa; **Capra** del Taranto al Parma e sempre al Parma interessa il portiere della Fiorentina **Ginulfi** che già era stato « trattato » dal Pisa; **Vaccario** del Riccione potrebbe finire a Bari o a Palermo; **Spimi** quasi certamente lascerà il sud per indossare la maglia riccionese; **Zanin** e **Dri** della Triestina sono in procinto di essere ceduti al Como; il portiere **Renzi** è conteso da Atalanta, Ternana, Modena, Pescara; **Pellegrini** dell'Udinese è stato « bloccato » dal Milan che potrebbe servirsene come merce di scambio per arrivare a Novellino; **Vermiglio** del Marsala interessa al Pisa; **Ferradini** del Napoli al Livorno; Di Somma del Pescara al Chieti; **Conte** del Barletta alla Ternana; **Neri** della Reggiana al Modena; **Josche** del Barletta alla Ternana che deve sostituire **Platto** ceduto alla Lucchese; **Luperini** del Pisa al Prato; **Motta** del Casale alla Sampdoria; **Petrovic** del Catania al Pisa; **Facchini** della Sangiovannese al Como; **Donati** dell'Empoli all'Atalanta e alla Roma.

La riscossa milanese è già cominciata: Milan e Inter rientrano nel gioco delle Coppe (ai rossoneri la Coppa delle Coppe e ai nerazzurri l'Uefa), ma la finale di San Siro ha dimostrato soprattutto che i « senatori » Mazzola e Rivera sono tutt'ora i cardini del calcio meneghino

MAZZOLA E RIVERA

Rivera e Mazzola lotta continua

MILANO. Torino ha lo scudetto e la Coppa U.E.F.A., Milano si accontenta della Coppa Italia. Juventus e Torino, in campionato sono ancora le squadre più forti, ma Inter e Milan non accettano più di limitarsi a fare le comparse. La riscossa è già cominciata in Coppa.
E' finita come desideravano i milanesi: ha vinto il Milan che così rientra nel giro internazionale dopo aver rischiato di finire in serie B. L'Inter si era già qualificata per la Coppa U.E.F.A. e può infischiarsene anche della Coppa delle Coppe. Tanto più che è opinione generale che la Coppa U.E.F.A. sia più prestigiosa e renda di più della Coppa tra chi ha vinto le Coppe. In Italia ha un valore relativo anche la Coppa Italia: non è, cioè, come in Inghilterra, dove è più sentita dello Scudetto e viene consegnata personalmente dalla regina Elisabetta. A San Siro non c'era il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, il quale — nel contesto dei problemi attuali — non può interessarsi di Rivera e Mazzola.

PRIMA del « derby » erano corse strane voci, raccolte anche da qualche giornale. Si diceva che nel supremo interesse di Milano, l'Inter avrebbe lasciato il Trofeo ai rossoneri. Chi ha visto la partita (anche in TV), si è reso conto che i sospetti erano infondati. Il Milan ha vinto perché ha giocato meglio dell'Inter: ha mostrato più determinazione, più grinta ed è stato superiore anche sul piano degli schemi. L'Inter aveva dovuto dare il suo uomo-gol, Muraro, alla Patria (cioè, alla Nazionale militare), ma anche senza Muraro ci si doveva attendere da Chiappella un'Inter più coraggiosa. Invece l'Inter ha giocato senza punte.

CON UN'INTER così poco offensiva, il Milan si è trovato a proprio agio, anche se ha perso subito Morini, azzoppato da un Oriali smanioso di vincere il duello con Rivera. Oriali si è fatto apprezzare, come sempre, per il dinamismo, ma nei momenti decisivi, Rivera l'ha notevolmente superato. Il gol di Maldera che ha deciso la partita (quello di Braglia è arrivato quando l'Inter era ormai rassegnato) è stato inventato proprio dal « golden-boy ». E come al solito il capitano, ha illuminato il Milan con i suoi passaggi smarcanti, con i suoi lanci ricchi di fosforo. A Liedholm è stato facile convincere Rivera a giocare ancora un anno. Già Rocco aveva fatto opera di persuasione in questo senso. E con il « senno di poi » l'Abatino ha riconosciuto che il vecchio « Paron » aveva ragione in tante cose. Rocco, domenica sera, era commosso e prima di partire per Trieste si è asciugato una lacrima nascosta. Si sente tanto « Salvatore della Patria », si considera un eroe, come quelli del Piave. L'avevano chiamato quando il Milan sembrava destinata a retrocedere, ha evitato la serie B e l'ha riportato nel giro internazionale. Ha smontato il Milan « futuribile » di Marchioro impostato sulla « zona » e sul doppio regista, ha ricostruito il « suo » Milan dopo aver solleticato l'orgoglio dei singoli. Si è convinto che Rivera e Capello non possono coesistere. Per vincere la Coppa ha lasciato l'ex-juventino in panchina, infischiandosene delle proteste dell'interessato, che si illude di tornare addirittura in Nazionale. Rocco ha spiegato a Liedholm che il Milan è ancora Rivera e che Rivera ha solo bisogno di gregari validi: dal Monza sono arrivati Buriani e Tosetto, correranno anche per lui.

CHIAPPELLA ci teneva a lasciare l'Inter con una vittoria di prestigio, conquistando la Coppa Italia che l'Inter non vince da quasi quarant'anni e che Mazzola non ha mai vinto. Per poter dire di aver vinto tutto, a Mazzola manca solo questo alloro. Per tutti questi stimoli, l'Inter non ha regalato la Coppa al Milan come sospettavano i maligni. Ma non è riuscita a farcela, forse perché il Milan aveva più rabbia in corpo dopo un'annata così disastrosa. Ma Mazzola ha dimostrato di essere ancora valido come giocatore, mentre deve dimostrare di potersi rendere utile come dirigente. Sinora solo Boniperti ha saputo trionfare anche in veste di manager (e dopo un lungo apprendistato). Rivera è tornato presto nei ranghi, Riva e Bulgarelli (a Cagliari e a Bologna) sono stati semplici meteore. Adesso Mazzola non è più tanto sicuro di smettere come qualche settimana fa. Ossia: la sua intenzione è sempre quella. Dice che l'Inter ha cambiato

I SORTEGGI DELLA COPPA ITALIA 1977-'78

1. GIRONE	2. GIRONE	3. GIRONE	4. GIRONE
Juventus	Lazio	Fiorentina	Torino
Verona	Bologna	Roma	Foggia
Cesena	Monza	Sampdoria	Genoa
Sambened.	Varese	Rimini	Lecce
Brescia	Ternana	Modena	Bari

5. GIRONE	6. GIRONE	7. GIRONE
Inter	Napoli	Perugia
Atalanta	Vicenza	Pescara
Como	Catanzaro	Cagliari
Ascoli	Palermo	Taranto
Cremonese	Avellino	Pistoiese

Le partite verranno effettuate in questi giorni: domenica 21 agosto mercoledì 24 agosto domenica 28 agosto mercoledì 31 agosto domenica 4 settembre

Sei italiane nelle coppe europee

COPPA CAMPIONI Juventus

COPPA COPPE - Milan

COPPA UEFA - Torino - Fiorentina - Inter - Lazio

L'albo d'oro della Coppa Italia

Anno	Vincitore
1922	VADO
1935-'36	TORINO
1936-'37	GENOA
1937-'38	JUVENTUS
1938-'39	AMBROSIANA INTER
1939-'40	FIORENTINA
1940-'41	VENEZIA
1941-'42	JUVENTUS
1942-'43	TORINO
1957-'58	LAZIO
1958-'59	JUVENTUS
1959-'60	JUVENTUS
1960-'61	FIORENTINA
1961-'62	NAPOLI
1962-'63	ATALANTA
1963-'64	ROMA
1964-'65	JUVENTUS
1965-'66	FIORENTINA
1966-'67	MILAN
1967-'68	TORINO
1968-'69	ROMA
1969-'70	BOLOGNA
1970-'71	TORINO
1971-'72	MILAN
1972-'73	MILAN
1973-'74	BOLOGNA
1974-'75	FIORENTINA
1975-'76	NAPOLI
1976-'77	MILAN

»»

Rivera e Mazzola: lotta continua

segue

tutto (da Manni a Beltrami, da Chiappella a Bersellini, da Caligaris a Onesti, da Bielli a Cella), proprio in vista del suo passaggio tra i dirigenti. Ripete che continuando a giocare, l'Inter perderebbe un anno. Ha pure l'impressione che Bersellini non farà nulla per indurlo a cambiare idea. Forse a Bersellini fa più paura un Mazzola in campo che dietro la scrivania. In questo caso, infatti, il « Padrino » dovrebbe vedersela solo con Fraizzoli e con Beltrami. Il nuovo allenatore è un tipo tranquillo, in fondo è rimasto un provinciale, non si sente tagliato per le grandi manovre diplomatiche e dialettiche. Mi ha confidato che metterà su casa ad Appiano Gentile, cercherà di venire a Milano il meno possibile.

FORSE Mazzola vuole fare il dirigente perché non ha più traguardi come giocatore. Sa che l'Inter (come del resto il Milan) dovrà aspettare ancora prima di debellare la superiorità delle torinesi. Bearzot gli aveva promesso la maglia azzurra, non gliel'ha più data e a Mazzola è venuto meno anche questo stimolo. Ma proprio Bearzot, domenica a San Siro ha detto che, a suo avviso, Mazzola deve continuare. Ed ha spiegato che non l'ha più chiamato perché chiuso il « ciclo-Valcareggi », Bernardini si era impegnato con i dirigenti federali a costruire una Nazionale senza Mazzola e senza Rivera. Qui non si tratta di fare della retorica, di incensare i miti. Già in Messico sia Rivera che Mazzola avevano denunciato i loro limiti tant'è vero che Valcareggi aveva inventato la staffetta. Ma la realtà del calcio italiano è quella che è: nonostante gli anni, quando giocano, Mazzola e Rivera figurano sempre tra i migliori in campo. Le leggi vietano di andare a trovare i loro sostituti all'estero. E siamo certi che Novellino possa prendere il posto di Mazzola? Eppoi Fraizzoli ha già speso un miliardo e mezzo per Altobelli e se sborsa altri due miliardi per Novellino va in malora. □

Fotocronaca dei gol che hanno permesso al Milan di vincere la Coppa Italia '76-'77. Dopo un primo tempo incolore, Rivera ha orchestrato la banda rossonera e al '19 — su calcio piazzato del «golden boy» — Maldera (in alto) ha trovato la via del gol. Il replay, tuttavia, è arrivato soltanto all'89' (sopra) su cavalcata personale di Braglia con un diagonale vincente. I gol finiscono qui; la chiusura della sequenza fotografica, invece, è per un Mazzola nudo in attesa di cadreghino

la moviola

di **Paolo Samarelli**

MILAN-INTER 1-0. **Il risultato viene sbloccato al 19' della ripresa: calcio piazzato di Rivera, pallonetto che sorvola la difesa e destro di Maldera che batte Bordon**

MILAN-INTER 2-0. **Il raddoppio arriva ad un minuto dalla fine: Braglia vince un contrasto con Gasparini, scende sulla destra e in diagonale mette a segno il 2-0**

Le frasi celebri del derby

NEREO ROCCO: « Ho perso una panchina, ma ho conquistato una Coppa. Abbiamo vinto noi, ma devi ringraziare anche l'Inter che è stata partecipe di questa festa folcloristica ».

FELICE COLOMBO: « La mia squadra è stata fantastica ed ha riscattato una stagione sfortunata. Adesso possiamo già pensare al futuro: non dovendo fare le eliminatorie della Coppa Italia '78 faremo delle gare amichevoli con squadre estere ».

GIANNI RIVERA: « Il nostro campionato era stato condizionato da una serie di circostanze negative e con questa vittoria abbiamo ampiamente riscattato una stagione sfortunata. Il gol di Maldera su mio suggerimento? Chi dice che è stato casuale è in malafede: Maldera va dentro così spesso e se sei fortunato a trovarlo allora è gol. Però questi sono schemi che non si possono provare in allenamento. Resta il fatto che proprio in questa maniera abbiamo bloccato il risultato ».

BEPPONE CHIAPPELLA: « Ha vinto meritatamente il Milan, Mi spiace soltanto di non passare il bastone del comando a Bersellini in modo migliore. Per quanto riguarda la partita, loro avevano gente che in area si fa valere e che noi, purtroppo, non abbiamo ».

SANDRO MAZZOLA: « Hanno vinto loro perché l'hanno presa più seriamente di noi. L'unica soddisfazione che mi resta è che adesso Milano è tornata nel giro delle Coppe. E quindi le soddisfazioni ce le prenderemo in futuro ».

Milaninter

Il derby, dunque, ha rivalutato (almeno sulla stampa) i due « abatini ». Ma Rivera e Mazzola (a differenza dei « grandi » senza età) sono datati: appartengono, cioè, al boom consumistico della storia pallonara e raffigurano i campioni del gluteo parlante (il rossonero) e del baffo parlante (il nerazzurro)

Fu vera gloria?

RIVERA E MAZZOLA - Non sono proprio due grandissimi in campo, diventano grandissimi piegati e ripiegati col giornale; assumono una specifica grandiosità di personaggi più scritti di tutto il mazzo dei fuoriclasse del passato, i Combi e Oliveri, i Meazza e Piola, i Rosetta Virì e Maroso Virgilio, i Baloncieri e Mazzola Valentino, per citare quelli che ogni volta mi spuntano davanti al carrello e mi rampognano, me che perdo tanto di quel tempo a recensire i mediocri campioni di oggi, più bravi a parlare e perfino a scrivere (con l'aiuto degli scrivani della consumistica editorial danzante, vedi Del Buono sofferto ex-milanista).
Allora non è colpa loro. Non hanno inventato le esigenze dei giornali o della televisione. Non ci siamo. I Piola o Meazza non si aiutavano a giocare con la intervista nello spogliatoio o l'intervista settimanale. Si aiutavano con la fatica spesso improba della domenica, aiutando i compagni. Meazza retrocedeva fin da giovinotto e poi si trasformò in mezzala di punta per aiutare Piola a sfondar meglio; e Baloncieri, Alessandrino come Rivera, era ben più solido, più pugnace, più continuo.
Non voglio minimizzare questi assi del tempo odierno; me ne guardo bene. Rivera è il Divino Passator Cortese; è il non plus ultra della pedata ornamentale; Mazzola è rimasto lo scatto rampante più inceneritore della storia del pallone. Ma non paragonateli, per favore, ai Meazza e Piola, agli assi di un tempo con le vittorie strappate coi denti, per quanto più retorici calcisticamente, più sani e più veri.

IO DI MAZZOLA sono stufo e di Rivera pure. Stanno rovinando il calcio. Vogliono imitare Boniperti e fare meglio. Per me hanno fatto meno di Boniperti perfino in campo. Non so cosa riusciranno a fare fuori. Mazzola almeno salva la facciata, nessuno ha salvato la facciata come lui dialettico fine e stringente, mai sopra la riga; ed uno può ripiegare la sua intervista che rispetta tutto e tutti soprattutto il proprio tornaconto; ma Rivera, il Divino Pasastor Cortese? Nelle sue interviste non ha rispettato niuno; egli costituisce il più presuntuoso e pretestuoso dei campioni viventi, uno in grado di erigersi, come nessuno ha mai osato, a censore e giudice del mondo in cui ha vissuto da nababbo dilapidando le sostanze, dei giornalisti che lo incensavano, dei dirigenti, dei compagni, degli arbitri.
Non divaghiamo e cominciamo da Mazzola.
Mazzola comincia nell'Inter, a diciotto anni vi esordisce. La sua è una storia di sangue e di amore. Suo padre Valentino ne faceva almeno cinque come capacità razziante di scatto, di lotta, di potenza, di purezza, di passione a tutto campo. Un sopravvissuto di quell'epoca in cui l'Italia era stata distrutta ma dalle macerie si sognava diversa. Boniperti più volte mi ha detto: **« Valentino salvava un gol in difesa saltando più alto della traversa ed un istante dopo era all'attacco che tirava. Un portento ».**
Mazzola Sandro l'abbiamo visto, è esile, un rametto intriso di voglie pallonare, che gli vengono alimentate da un altro dei mostri del passato, quel Benito Lorenzi detto Veleno, tutto scatto e nervi, senza la spina dorsale del campione. Mazzola cresce con la madre e il patrigno, a diciotto anni è buono per l'esordio, il suo scatto è aquilino, la sua volontà d'acciaio. L'allenatore dell'Inter è uno zingaro imbrillantinato; un uomo, tutto considerato, di grandissimo valore, tenuto conto da dove parte e dove arriva: Helenio Herrera. Succede ad Annibale Frossi tipico esponente della strategia da lavagna, uomo di pel rosso affatto logico, troppo logico. Non parlerà mai al cuore dei giocatori. Invece Helenio è l'uomo del boom, si fa capire subito benissimo, parla a scatti, non ha mai tempo da perdere, il tempo è danaro, i cronisti sono affascinati, **taka la bala** negli allenamenti e chiede sempre nuove domande ai cronisti.
L'Inter è elettrica proteiforme sanguigna come Helenio e Mazzola, ma è virile e coraggiosa come Facchetti, Burgnich e Picchi. Il merito storico di Helenio è di aver capito come impiegare Mazzola, lo scatto di Mazzola, il guizzo di Mazzola, che nel '62-'63, primo trionfo assoluto herreriano, gioca ventitré volte e segna dieci gol. In Nazionale, dove giocherà settanta volte, esordirà proprio alla fine di quel ruggente campionato herreriano, 12 maggio 1963, una splendida fuggevole vittoria sul Brasile.

MAZZOLA non ha annunziato ancora definitivamente il suo ritiro. Pare dipenda da Bersellini, allenatore bonario e galoppante, la sua perplessità. Fino ad un mese fa era risoluto a smettere. Finirà per continuare, per non dire d'avere perduto in Coppa Italia l'ultima sfida con Rivera. Solo la penultima.
Mazzola è reduce da un campionato — il diciassettesimo della sua carriera — in cui ha giocato quasi sempre, con un rendimento consono alle sue qualità specifiche di oggi. Nato l'8 novembre del 42, a Torino, Sandrocchio dopo un'attività tremendamente logorante, somiglia, come atleta, al suo baffo. E' un giocatore da vetrina. Può azzeccare la bella partita, ma se poco o mal contrato. Fisicamente ha ormai poco da dare, tecnicamente è mostruoso il bagaglio tecnico, ma il lampo di scatto è affievolito, ed il coraggio, che non fu mai quello del padre, è fugace alquanto. La realtà è che Mazzola ad una squadra con ambizioni di scudetto potrebbe ancora risultare utile se si piazzasse come mezza punta e rischiasse la caviglia per far gol. Ma Bersellini non si illuda che lo faccia. Un Mazzola così detto regista, per quanto impressionato da velocismo, serve poco. Oggi nel calcio è l'epoca del collettivo, del lavoro equamente diviso in campo.
Con l'Inter, Mazzola ha vinto tutto quello che c'era da vincere: quattro campionati (1963, 1965, 1966, 1971), due Coppe dei Campoini ('64 e '65), due Coppe Intercontinentali. In Nazionale ha segnato 22 gol. E' stato vice campione del mondo, come Rivera, ai mondiali del Messico nel '70. Ha avuto tutto ma non è contento. Ora vuol emulare Boniperti come dirigente. Io sono molto perplesso su questa storia dei nostri due assi datati che vogliono emulare Boniperti alla guida di Inter e Milan rispettivamente, come ha fatto Boniperti con la Juve. Evidentemente, Mazzola e Rivera non conoscono nemmeno troppo bene la storia.
La Juventus come società è stata sempre amministrata e diretta in famiglia. Non c'è un'altra società come la Juve, che ha avuto presidenti tre Agnelli, Edoardo, Gianni, Umberto; negli intervalli, un Dusio e un Catella; prima di giungere al primo presidente tecnico ed amministratore della storia, l'impareggiabile Boniperti. L'aggettivo che adoperiamo non riguarda Boniperti come giocatore. Per quanto il giocatore sia stato forse più completo sia di Rivera che di Mazzola, Boniperti la finì da regista, metteva il piede con rara campagnola furbizia ed era cattivissimo, come presidente parla pochissimo, ma quando parla ai giovani bianconeri dà questo consiglio: imparate a picchiare, col sorriso, ma picchiate! Inoltre ebbe un merito. Quello di fare l'apprendista dirigente non in « corpore vili », ma da osservatore. Boniperti si formò sbagliando gli acquisti: Combin, Miranda e Nenè centravanti li prese lui per accontentare il suo amico nemico Sivori!
Secondo me Mazzola e Rivera stanno rovinando il calcio italiano a tutti i livelli per la loro mancanza di modestia. Boniperti decise di ritirarsi dopo uno scudetto vinto, essendo ancora in grado di giocare, ma ritenendosi inferiore a Sivori. Può essere che Mazzola e Rivera servano ancora come giocatori all'Inter ed al Milan ma mi rifiuto di pensare che possono essere impiegati già come dirigenti (è difficile reperire dirigenti, qui ha ragione Italo Allodi). Bisognerebbe forse organizzare un corso per dirigenti, ma i primi a partecipare dovrebbero essere Mazzola e Rivera, i divi per antonomasia del nostro pallone, i giocatori meglio pagati e più datati, simboli dei nostri vizi calcistici e della nostra scarsa sportività e di un'epoca in cui credevamo di essere tutti ricchi ma non lo eravamo.
Mazzola parla benissimo. L'omerico Ulisse era un poppante, rispetto a Mazzola, per come sa conquistare le simpatie. Su queste stesse colonne Helenio il Mago si è espresso positivamente su Mazzola dirigente. Secondo me è tutta una incognita: il dirigente non si improvvisa. Boniperti non è nato dirigente. Lo è diventato, bisogna che anche Mazzola faccia tirocinio.
Mazzola, parlando, si è difeso per anni il posto e lo ha difeso al fallimentare Anastasi che, sbagliando, Bersellini vuol confermare nell'Inter.

ED ECCOCI A RIVERA. Sessanta partite in Nazionale. La dialettica di Sandrocchio è stata più strategica della polemica del Giannino che s'è fatti troppi nemici. Esordio anche lui in maggio, un anno prima di Sandrocchio, 13 maggio del 62 a Bruxelles, vittoria per 3 a 1 sul Belgio. Più difficile l'interpretazione del divo Rivera. Alessandrino meno prosaico e più riottoso, ispirato da una voce che ditta dentro, dai costumi bizzarri. Mazzola come padre è il prototipo del padre tradizionale e retrodatato. Non se ne può dir che bene. Invece Rivera fugge e cerca le donne, fugge e cerca tutto. Dal boom è uscito lui, campione dell'inesprimibile e dell'impossibile. Il Milan con lui ha vinto meno che l'Inter con Sandrocchio. Ma Rivera ha vinto sempre. Pur tradendo Rocco, è sempre amatissimo da Rocco, che si è alleato sempre coi giocatori vincenti e non ha amato mai i perdenti. La lingua di Rivera è più viperina ed in un certo modo, nei confini del calcio, egli è stato il Curcio della situazione.
Si è messo fuori legge, attaccando la legge rappresentata dagli arbitri. Rivera non somiglia a nessun altro campione vivente di ieri o di oggi. Nasce nel '43, l'anno degli ultimi veri campioni nostrani (un Rosato, ad esempio) e si configura come l'uomo della speranza. Però Baloncieri, alessandrino come lui, lo respinge con sdegno: **« Io inseguivo l'avversario, io combattevo ».**
Il Rivera prima maniera è uno stilista eccelso che ad ogni marzo viene spedito a ritemprarsi i polmoni in montagna. Si può capire che Liedholm lo ami. Lo stile di Rivera accentua la nostalgia per un calcio che non esiste più. Ma prendiamo il Rivera del dopo frate Eligio, questo frate tutto sopra la riga, il Rivera della guerra agli arbitri, dell'oggi parlo e domani no, dell'attendismo in campo. Il Rivera che non aiuta più i giovani, sapeva lanciare Altafini ma non sa lanciare Calloni o Silva. Dicono: per forza, sono due brocchi.
La verità è che come calciatore anche Rivera è datato. Rappresenta il regista uscito dal cilindro di Schiaffino o se vogliamo di Dino Sani. Inferiore all'uno ed all'altro. Inferiore a quel Rinaldo Martino che nel '49 patrocinò quello che secondo il tifosissimo Gianni Agnelli è il più spettacolare scudetto su diciassette vinti dalla Juventus.
Rivera non capisce di far il male del Milan rimanendo a menare il torrone, come direbbe Brera, col Milan giovane. Checché dica Rocco, che non ci capisce più niente, il calcio è cambiato, com'è cambiata la vita, ed è collettivo. Non si può vincere senza collettivo e Rivera non sarà mai uomo da collettivo.
Ha portato a rovina Duina. Rovinerà anche il Milan del barone rosso Liedholm? Il timore ce l'abbiamo tanto più con quel Rocco tra le quinte. Ma perché Colombo non capisce la lezione di Boniperti alla Juventus? Mica comanda Agnelli, alla Juventus, comanda Boniperti. Ed un Boniperti dirigente bisognò di tirocinio. Ed il tirocinio Rivera, come pure Mazzola, da dirigente lo debbono fare. Ma il calcio italiano va così.
Frizzoli non ha capito nulla. E Colombo rischia la fine di Duina, sembra che a Milano lo facciano apposta a far vincere sempre la Juve. Non può bastare una finale di Coppa Italia a ripagare di un altr'anno perduto.

Merlin Cocai

L'Italia del futuro

L'attuale formula della manifestazione è criticata ferocemente da giocatori e dirigenti e per il futuro si parla di una nuova regolamentazione. Noi abbiamo anticipato i tempi e vi presentiamo la Coppa ideale: quella che « vorrebbero » gli addetti ai lavori...

Cambiare necesse est...

Inchiesta a cura di **Orio Bartoli** e **Alfio Tofanelli**

LE DOMANDE

1 Il giudizio sull'attuale formula della Coppa Italia

2 Volendo cambiare il meccanismo, quale sarebbe la formula più adatta: quella dell'eliminazione diretta oppure un'altra?

3 Si parla di aprirla anche al settore semiprofessionistico: si tratta di un'innovazione positiva oppure la Coppa (già scarsamente considerata in Italia) sarà ancor più svalutata?

FotoAnsa

ARTURO SILVESTRI
manager del GENOA

1 La prima parte va bene così. E' sbagliata la formula finale. Sarei propenso agli incontri con eliminazione diretta.
2 Come ho detto sopra andrebbe bene la formula ad eliminazione diretta solo per la fase finale.
3 Non sono d'accordo. Ne verrebbe fuori una manifestazione troppo lunga. Meglio restare alle due Coppe.

CARLO MONTANARI
manager del BOLOGNA

1 Sbagliata è la formula nella fase finale. Non eccita l'interesse di nessuno, salvo per la finalissima. Proporrei l'eliminazione diretta dai quarti in avanti.
2 Già risposto. Eliminazione diretta, ma solo nella fase finale. Il resto va bene così.
3 L'ingresso dei semiprofessionisti aumenterebbe confusione e disinteresse. Magari suggerirei una finalissima fra le vincitrici delle due manifestazioni. La Coppa della Coppa, insomma, potrebbe essere un'idea per dar incentivo anche alle società minori.

GIULIO CAPPELLI
manager del LECCO

1 E' negativo. La Coppa Italia non interessa nessuno. Va bene la finale solo se ad essa accedono club di un certo nome. Ma non sempre avviene.
2 La miglior formula è quella dell'eliminazione diretta.
3 Aprire ai Semipro, senz'altro. Avremmo la possibilità di giocare sulle « sorprese ». Come accade in Inghilterra dove l'Arsenal, per eliminare una squadra di terza categoria, ha dovuto sciropparsi ben tre partite! L'interesse sarebbe più generale ed i piccoli centri avrebbero la possibilità di ospitare gli squadroni metropolitani con ricchezza di incassi e aumento di interesse per l'intera manifestazione.

MIMMO CATALDO
manager del LECCE

1 La formula è valida. Specialmente all'inizio permette di valorizzare molti giovani.
2 Eliminatoria diretta.
3 L'apertura ai semiprofessionisti non avrebbe significato. La manifestazione perderebbe molti motivi di contenuto tecnico. Bene che i Semipro continuino a giocare fra loro una Coppa propria.

FRANCO MANNI
manager della LAZIO

1 Può andare anche così. L'importanza è solo offerta dal numero e dalla qualità delle squadre che arrivano alla fase finale. Una Juventus meno « scarica », per esempio, avrebbe garantito una fase finale degnissima anche quest'anno. Ma la finalissima Inter-Milan già ha nobilitato manifestazione e formula.
2 Dovrebbe nascere una formula ibrida. Come per il passato fino alla fase finale, magari ai sedicesimi. Poi eliminatoria diretta.
3 E' bene che restino due le Coppe: una professionisti e l'altra semipro. Confondere le squadre sarebbe un errore perché creerebbe confusione tecnica.

RICCARDO SOGLIANO
general manager del VARESE

1 La formula è valida. Purtroppo quest'anno, nella fase finale, è stata falsata dallo sciopero dei titolari del Lecce e dallo scarso impegno del Vicenza che doveva badare agli interessi di classifica del campionato cadetto.
2 Senz'altro l'eliminazione diretta.
3 L'apertura ai semiprofessionisti non è consigliabile. Servirebbe ad aumentare confusione di date e di turni. Caso mai potrebbe essere studiata una fase finale con l'immissione delle migliori del settore semipro.

GIULIO CAVALLERI
d.s. ATALANTA

1 Bene la fase iniziale. Da modificare quella finale.
2 Lascerei il ciclo estivo così com'è. Introdurrei il criterio della eliminazione diretta nella fase finale.
3 Sono favorevole ad aprire la coppa Italia alle squadre del settore semiprofessionistico. Ovviamente a quelle ritenute più valide.

FRANCO LANDRI
d.s. AVELLINO

1 Lascia molto a desiderare prova ne sia che non tutte le partecipanti l'affrontano con pari impegno agonistico.
2 Deve essere snellita. L'eliminazione diretta potrebbe essere la formula migliore.
3 Includendo le squadre semiprofessionistiche il torneo scadrebbe di valore.

Avv. MATTA
vice presidente del PALERMO

1 E' una formula da rivedere. Così com'è diverse squadre, per un motivo o per l'altro, la snobbano sia nel girone eliminatorio che in quello finale. Bisogna trovare il modo di far sì che la Coppa Italia costituisca veramente una valida alternativa al campionato.
2 Evitare le teste di serie; rivedere i tempi del torneo; introdurre, per alcune fasi, il criterio della eliminazione diretta; limitare il numero delle partecipanti alla fase finale.
3 « Aprire » alla serie C avrebbe aspetti positivi e negativi. Positivi dal punto di vista di interesse semprech é si limiti l'apertura alle squadre meritevoli; qualitativamente un nocumento.

LUCIANO MOGGI
d.s. ROMA

1 Dovrebbe essere un torneo alternativo al campionato. Se non lo è significa che qualche cosa deve essere modificato.
2 Di formule ne sono già state sperimentate molte e nessuna ha dato gli effetti sperati. Ritengo si potrebbero ottenere risultati apprezzabili, sia dal punto di vista agonistico che economico, destinando un ben preciso spazio della stagione calcistica solo ed unicamente alla Coppa Italia.
3 Sostanzialmente sono favorevole all'inserimento delle migliori squadre semiprofessionistiche alla Coppa Italia. E' chiaro che aumentando il numero delle partecipanti si dovrebbe introdurre, almeno per alcune fasi del torneo, il criterio della eliminazione diretta.

SILVANO RAMACCIONI
d.s. PERUGIA

1 La composizione a sorteggio dei gironi eliminatori toglie qualche cosa al fattore economico. Si dovrebbe tener conto del criterio di vicinorietà. Tecnicamente la formula è valida nella fase eliminatoria. Va rivisto il ciclo finale dal momento che la diversità dei campionati di serie A e B costringe diverse squadre ad affrontarlo con interessi diversi.
2 Forse sarebbe meglio tornare al criterio della eliminazione diretta.
3 Sì all'ingresso delle squadre di C/1. Allargare il numero delle partecipanti significherebbe incremento di interesse. E' ovvio che ammettendo 72 squadre non si potrebbe procedere che per eliminazione diretta.

SANDRO VITALI
d.s. MILAN

1 La formula della Coppa Italia sembra la quadratura del cerchio. Non va mai bene. L'attuale non è certo la peggiore di quelle sinora sperimentate. Tuttavia necessita di qualche correttivo.
2 Eliminatoria diretta, trovare tempi più idonei specie per quanto riguarda il ciclo conclusivo.
3 Dare spazio ad un certo numero, anche largo, di squadre del settore semiprofessionistico, potrebbe essere un'idea valida anche se non sarebbe una novità. Però non sarà facile trovare il modo, né i tempi, di questo inserimento. □

Ha vinto la Coppa Italia dilettanti

Il Casteggio come il Milan

IL CASTEGGIO ha vinto la Coppa Italia dilettanti battendo la Sangiuseppese per 2 a 0. E' stato un successo meritato quello dei lombardi che hanno dominato i campani per tutto l'arco dei 90'. Il Casteggio ha segnato entrambi i gol nella seconda frazione di gioco: il primo ad opera di Gravellone e il secondo per merito di Scotti, subentrato a Rebecchi poco prima.

CASTEGGIO-SANGIUSEPPESE: 2-0

CASTEGGIO: Branduardi; Gruppi, Clarena; Cristiani, Ballista, Cristina, Gravellone, Negri, Fratus, Rebecchi (Scotti dal 36' s.t.), Scodeggio (all. Filini).
SANGIUSEPPESE: Marrazzo, Jazzevoli, Cassese; Areniel, Carbone, Belagione; Scottini, Esposito (Palma dal 1' s.t.), Argentino, D'Ambruoso, Pietrobuono (all. Bel Giudice).
Arbitro: Betti di Siena R0020
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 2-0: Gravellone al 12'; Scotti al 44'

Crediamo nello sport...

Noi crediamo nello sport come parte della vita di ogni individuo.

Crediamo in tutti i tipi di manifestazioni sportive.

Per questo incoraggiamo lo sport con una partecipazione che è molto di piú di un semplice contributo in denaro, ma è tempo, esperienza, capacità organizzativa e fiducia.

Per mezzo dello sport vogliamo essere presenti nella comunità in cui operiamo: ecco perché promuoviamo lo sport fra i piú giovani con il minibasket, lo sci, pubblicazioni e film didattici, premi e assistenza in tante gare.
Ecco perché la Coca-Cola, in collaborazione con la F.I.F.A. (Fédération Internationale de Football Association), ha organizzato la "Coca-Cola Cup", campionato mondiale di calcio per giocatori al limite di 19 anni di età.

La 1ª edizione della Coca-Cola Cup si svolgerà a Tunisi, dal 27 Giugno al 10 Luglio 1977, con la partecipazione di 16 squadre finaliste fra cui l'Italia.

Coca-Cola è un marchio della "The Coca-Cola Company"

Torneo Mondiale Giovanile della F.I.F.A. per la coppa Coca-Cola.

Deludente prestazione dell'italia ai campionati mondiali juniores in svolgimento in Tunisia: gli azzurri di Acconcia, infatti, con una sconfitta e due pareggi nel carniere non sono riusciti a superare nemmeno il turno eliminatorio

Corea a Tunisi

dal nostro inviato **Stefano Germano**

TUNISI. Bene, il primo round del mondiale juniores si è concluso e l'Italia è stata buttata fuori. E anche in malo modo bisogna dire, visto e considerato che contro la Costa d'Avorio e Niran gli azzurrini di Acconcia non sono andati al di là di due pareggi con un solo gol segnato. E se contro i negretti di Abidjan l'1 a 1 può anche essere un risultato quasi accettabile, lo 0 a 0 con l'Iran è addirittura penoso.

CONCLUSA la fase eliminatoria, che ha proposto partite oltre che a Tunisi, a Sousse e a Sfax, d'ora in avanti sarà la capitale ad ospitare tutti gli incontri. Prima le semifinali tra Unione Sovietica-Uruguay e tra Messico-Brasile (le vincitrici dei quattro gruppi) e poi le finali.

SOPRATTUTTO per quanto riguarda l'Italia, il soggiorno a Sousse è stato quanto di più deprimente si possa immaginare. Acconcia prima e dopo l'incontro con il Brasile ha fatto il solito pianto greco cercando di spiegare che aveva portato in Tunisia una squadra priva di affiatamento e raffazzonata all'ultimo istante: oddio, una qualche ragione la poteva anche avere il buon Italo, d'accordo, ma una squadra come quella azzurra può perdere sì con il Brasile senza che questo sia uno scandalo ma non può né deve assolutamente pareggiare con Iran e Costa d'Avorio. Tanto più che soprattutto gli iraniani si sono dimostrati ben poca cosa. Al contrario, il Brasile sin dalla prima partita ha posto una notevole ipoteca sul risultato finale: la squadra che Macedo ha portato qui a Tunisi al termine di un lungo girone eliminatorio concluso senza sconfitte, pur praticando un gioco in massima parte affidato al collettivo (e pur adottando il libero fisso dietro a tutti, all'italiana), può contare al suo interno su un trio di solisti (Edvaldo, Cleber e Junior Brasilia) che quando ingranano la marcia giusta, fanno davvero vedere i sorci verdi a chi ha l'avventura di trovarseli di fronte. Diciannove anni a testa, i tre si sono scatenati particolarmente contro l'Italia e soprattutto Junior Brasilia (che Macedo «vede» come un secondo Jairzinho) ha fatto ammattire chi aveva avuto in sorte di curarlo. Delle altre squadre giunte alla fase conclusiva, si può dire che ripetono pregi e difetti dei loro colleghi più anziani: i messicani, infatti, sono matti come dei cavalli; gli uruguagi, quando occorre, picchiano come dei magli (ma tra di loro non si intravvede nemmeno un secondo Ghiccia o Schiaffino o Garcia, tanto per restare in limiti... normali). I sovietici sono i soliti: metodici, concentrati dal primo al novantesimo, non concedono più di tanto all'avversario per cui, alla fine, vincono. Che è molto ma non tutto, visto che c'è anche chi, come il Brasile, vince e diverte. D'accordo che c'è anche chi, come l'Italia, perde e annoia, ma questo è un altro discorso.

A PROPOSITO d'Italia, agli azzurri non si perdona assolutamente niente: «segregati». Confinati assieme a Iran, Brasile e Costa d'Avorio in una specie di prigione pomposamente chiamata Università di Sousse, gli azzurri (e i loro compagni di... segregazione) dopo avere fatto giustamente notare che una sistemazione così era inaccettabile, hanno deciso di cambiare alloggio e di andare in albergo. Non volevano ripetere la «Corea» di Fabbri, quando a Middlesbroug nel '66, si imputò al triste ritiro della Nazionale il clamoroso insuccesso. Ma Corea c'è stata comunque: sul campo.

LA CRISI del pubblico è un altro dato sconfortante. Mediamente infatti, le presenze non hanno mai superato le duemila unità con minimi di mille, milleducento spettatori negli incontri di minor richiamo. La mancanza di pubblico sarebbe niente se questa fosse la norma ma non è così. A Tunisi, infatti, per le partite di campionato si va dalle ventimila persone in su, per cui le tribune vuote sono il segno evidente che il pubblico tunisino ha snobbato la manifestazione. □

Note africane

LA FIFA, visto e considerato che l'Uefa, quando può, si considera una... repubblica a sé, ha fatto votare una specie di ordine del giorno nel quale è stabilito a chiare lettere che per la prossima edizione del mondiale juniores anche in Europa si faranno le eliminatorie. Per Tunisi, infatti, è stata la stessa Uefa a selezionare le dodici squadre da cui la Fifa, in seguito, ha scelto le sei (Italia, Francia, Austria, Spagna, Ungheria e Urss) che hanno partecipato alla fase finale.

ALLA CONCLUSIONE dell'ultima partita disputata a Sousse (Italia-Brasile) il capo della delegazione brasiliana ha preteso (e ottenuto) il controllo antidoping per cinque giocatori di ognuna delle partecipanti.

NEL CORSO di Italia-Brasile, passati in svantaggio, gli azzurri ni si sono chiusi in difesa sollevando l'ilare curiosità di molti tra i giornalisti che seguivano la partita. Tutti si sono chiesti il perché di questa decisione. Forse non conoscono la mentalità imperante nel nostro calcio...

PER TUTTI i giornalisti accreditati (o meglio per quei fortunati che, al loro arrivo a Tunisi, hanno trovato d'acchito il posto giusto dove andare) c'era un regalino: una maglietta offerta dalla Coca-Cola che sponsorizza la manifestazione. Teoricamente, questa maglietta dovrebbe esserci per tutti, ma in realtà sono più quelli che non l'hanno avuta di quelli che possono regolarmente sfoggiarla... □

Il calcio tedesco è in piena crisi economica: ben otto squadre hanno i giocatori «pignorati» e rischiano di saltare il campionato

Eins, zwei, drei... se non paghi sono guai

BONN. Non si era mai verificato che la Federcalcio tedesca minacciasse di ritirare la licenza di gioco ad una delle sue squadre perché non in regola con il bilancio o, più precisamente, perché indebitata fino all'osso. Ora però è successo e a farne le spese sono ben otto squadre, una della serie A e cioè del primo girone dell'Bundesliga' e le altre sette di quelli minori. Si tratta del Werder Bremen, squadra del massimo campionato, del Kichers Offenbach, Hannover 96, Fc St. Pauli, Bonner SC, SV Waldhof, Tebe Berlin e Union Solingen. Se entro luglio non saranno stati pagati tutti i debiti, le otto squadre verranno escluse dal campionato.

INUTILE dire che la notizia ha avuto l'effetto di una doccia fredda per i tifosi delle otto squadre che oggi, a poco più di un mese dall'inizio del campionato, non sanno ancora se potranno seguire dalle tribune gli incontri delle loro predilette. Per quanto riguarda Bonn, ben 3 giocatori sono stati «pignorati» e cioè tutti i diritti sulle loro persone sono bloccati presso una banca su iniziativa di un consorzio di debitori. Ma se queste misure tanto drastiche sono state forse adottate per intimorire i presidenti delle squadre sotto accusa, va detto che l'intento non è affatto riuscito in quanto è opinione comune che per il 6 agosto, data dell'inizio del campionato, nessuno mancherà all'appello. Già ora, infatti, le iniziative per raccogliere soldi non si contano. Si offrono come garanti associazioni sportive, banche, comuni e perfino partiti. Sempre nel caso di Bonn, la giunta di minoranza socialdemocratica ha proposto un credito agevolato di 400 marchi a condizione che per il futuro 2 rappresentanti politici seguano come osservatori le sedute del consiglio di amministrazione della squadra. La singolare proposta ha subito sollevato violente reazioni da parte dell'opposizione democristiana che ha parlato di una «nazionalizzazione sportiva» che si risolverebbe ai danni dei principi di libertà garantiti dalla costituzione

Vittorio Lucchetti

Tempo di tournée

L'ITALIA Semipro ha subìto una immeritata sconfitta da parte del Persija di Giacarta (1-0) nella quarta ed ultima partita della tournée che gli azzurri hanno effettuato in Indonesia. La sconfitta è imputabile, in parte, alla direzione arbitrale quanto mai... casalinga e imprecisa. Agli azzurri l'arbitro Soetoyo di Chaerul ha annullato un gol realizzato da Bozzi ed ha assegnato un inesistente calcio di punizione con il quale gli indonesiani, a quattro minuti dalla fine, hanno vinto l'incontro.

LA FRANCIA, impegnata in una tournée in Sudamerica, ha ottenuto un clamoroso pareggio (2-2) contro il Brasile allo stadio Maracanà di Rio de Janeiro. Quella francese, dopo il pareggio (0-0) con l'Argentina, può essere considerata una vera e propria impresa dato che al 5' della ripresa i brasiliani erano in vantaggio per due a zero (reti di Edinho e Roberto). Meglio degli inglesi, dunque questi francesi che hanno pareggiato con Six e Trescor.

L'ARGENTINA ha battuto per 1-0 la Jugoslavia impegnata in una tournée in Sudamerica. In questa partita l'Argentina ha dimostrato di aver migliorato leggermente rispetto alle altre prestazioni internazionali e il pubblico ha applaudito lungamente anche se le polemiche nei confronti di Menotti continuano imperterrite. L'Argentina ha vinto con una rete segnata da Passarella su rigore a metà del primo tempo.

Licenziato Docherty dal Manchester United

Divorzio d'amore

MANCHESTER. L'allenatore del Manchester United (la squadra che quest'anno ha vinto la Coppa inglese contro il Liverpool) è stato licenziato dalla società due settimane dopo che il tecnico britannico aveva annunciato la sua intenzione di convivere con la signora Mary Brown, moglie del fisioterapista della squadra. Al termine, infatti, di una riunione speciale dell'ufficio di presidenza del Manchester United, il segretario della società, Les Olive, ha annunciato: **« I dirigenti hanno convenuto che Tommy Docherty ha violato le norme contrattuali e pertanto il contratto stesso è stato immediatamente scisso ».**

Docherty, 49 anni e padre di quattro figli, aveva annunciato lo scorso mese che il suo matrimonio durato 27 anni era fallito in seguito ad una sua relazione sentimentale con la moglie trentunenne di Laurie Brown, fisioterapista della squadra. Il tecnico inglese era al Manchester United da tre anni.

Auto-dooping

BAGHDAD - I giocatori dell'Iraq (che hanno vinto il campionato mondiale rappresentative militari di calcio) riceveranno in premio un'automobile ciascuno dal presidente Ahmed Hassan Albakr. Lo ha annunciato Radio Baghdad mentre le strade della capitale erano invase da tifosi che festeggiavano il successo dell'Iraq a Damasco nella finale del CISM contro il Kuwait (5-4 dopo i calci di rigore). L'Iraq aveva già vinto il torneo del CISM nel 1972 battendo in finale la Grecia. □

I CAMPIONATI DEGLI ALTRI

CILE

Protagonista il freddo

Causa il freddo intensissimo che regna sul Cile, ben quattro delle nove partite in programma sono state sospese. Nonostante ciò la classifica mantiene il volto della scorsa settimana con la sola variante del Colo Colo che, approfittando della sosta forzata dell'Union, Aviacion e Lota, s'è portato al vertici della classifica a ridosso dell'Union.

RISULTATI 12. GIORNATA: **Universidada-Lota Schawger (sos.); Deportivo Aviacion-Union Espanola (sos.); Dep. Conception-Colo Colo 0-1; Wanderers-Green Cross 3-1; Antofagasta-Ovalle 0-2; O'Higgins-Everton 1-1; Nublense-Huacipato 2-1; Palestino-Audax Italiano (sos.); Santigo Morning-Universidad Catolica (sos.).**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Union Espanola	16	11	7	2	2	21	16
Colo Colo	16	11	7	2	2	19	13
Deport Aviacion	15	11	6	3	2	14	8
Lota Schawger	15	11	4	7	0	19	11
Everton	14	11	5	4	2	22	18
Deport Concep.	13	12	5	3	4	15	16
Palestino	12	11	4	4	3	23	14
Green Cross	12	12	4	4	4	18	22
Wanderers	12	11	4	4	3	20	20
Unive. Chile	11	11	3	5	3	16	14
O'Higgins	11	12	4	3	5	4	15
Huacipato	10	12	3	4	5	17	18
Ovalle	10	12	3	4	5	13	16
Audax Italiano	9	11	3	3	5	13	17
Nublense	9	11	3	3	5	18	19
Sant. Morning	7	11	1	5	5	8	17
Univ. Catolica	6	11	1	4	6	8	19
Antofagasta	6	11	1	4	6	8	19

URUGUAY

Resiste il Nacional

Il Nacional, pareggiando per 0 a 0 sul campo del Penarol ha mantenuto intatto il suo distacco di due lunghezze sulla squadra inseguitrice. Non ne ha saputo trarre vantaggio il Wanderers che, sul campo del Cerro, ultimo in classifica, non è andato più in la di 1-1.

RISULTATI 15. GIORNATA: **Penarol-Nacional 0-0; Rentistas-Defensor 2-5; Liverpool-River Plate 1-1; Cerro-Wanderers 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	23	15	9	5	1	31	18
Penarol	21	15	8	5	2	35	15
Wanderers	19	15	7	5	3	18	15
Liverpool	17	15	5	7	3	23	17
River Plate	17	15	5	7	3	20	15
Rentistas	14	15	5	4	6	23	27
Defensor	14	15	4	6	5	23	25
Cerro	13	15	4	5	6	17	21

NORVEGIA

Chiuso per ferie

Con il recupero di campionato tra il Brann di Bergen e il Moss (terminato in parità per 1-1), si chiude il girone d'andata del campionato che chiuderà per le ferie estive. Riprenderà il 30 luglio prossimo.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lillestrom	19	11	8	3	0	23	4
Molde	14	11	6	2	3	16	11
Bodoe Gunt	13	11	4	5	2	14	11
Mjondalen	12	11	5	2	4	10	13
Start Kris.	12	11	4	4	3	12	17
Hamarkameratene	11	11	4	3	4	16	15
Moss	11	11	4	3	4	15	20
Bryne	10	11	4	2	5	17	15
Viking	10	11	3	4	4	17	16
Brann	10	11	3	4	4	16	15
Vaalerengen Oslo	6	11	2	2	7	14	23
Rosenborg	4	11	1	2	8	8	18

SVEZIA

Avanza il Landskrona

Il Landskrona vincendo per 3 a 1 sul Derby ha accorciato le distanze dalla capolista Malmoe che ha pareggiato (0-0) sul campo del Norrkoping VS., e ha superato in classifica l'Elfsborg che è andato a perdere sul campo del Kalmar per 2 a 0. Con questa vittoria il Kalmar si installa in terza posizione.

RISULTATI 13. GIORNATA: **Goteborg-Oster 4-1; Landskrona-Derby 3-1; Djurgarden-Halmstad 1-1; Norrkoping VS-Malmoe 0-0; Aik-Orebro 3-3; Kalmar-Elfsborg 2-0; Sundswall-Hammarby 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmoe	18	12	7	4	1	18	7
Landskrona	16	13	6	4	3	22	16
Kalmar	16	13	6	4	3	15	11
Elfsborg	15	13	4	7	2	18	14
Goteborg	14	13	4	6	3	23	21
Hammarby	14	13	6	2	5	16	17
Norrkoping	14	12	5	4	3	14	18
Oster	13	13	4	5	4	13	12
Sundsvall	11	13	4	3	6	18	21
Orebro	11	13	3	5	5	18	21
Aik	11	13	2	7	4	16	19
Halmstad	10	13	2	6	5	16	18
Djurgarden	10	13	2	6	5	13	16
Derby	7	13	2	3	8	6	17

Malmoe e Norrkoping hanno disputato una partita in meno.

CALENDARIO INTERNAZIONALE: Giovedi 14: **Brasile-Bolivia** (mondiali); Venerdi 15: **Egitto-Zambia** (mondiali); Domenica 17: **Perù-Bolivia** (mondiali): Mercoledì 20: **Islanda-Svezia** (amichevole); Domenica 24: **Costa d'Avorio-Nigeria** (mondiali); Mercoledì 27: **Supercoppa Europa, andata: Amburgo-Liverpool**; Giovedì 28: **Germania Est-URSS** (amichevole); Domenica 31: **Zambia-Egitto** (mondiali).

SVIZZERA

Scudetto al Basilea

Il Basilea, battendo per 2 a 1 il Servette di Ginevra nella partita di spareggio, ha conquistato lo scudetto del campionato svizzero. E' questo il settimo titolo del Basilea ed il sesto dell'attuale allenatore tedesco Helmut Henthaus.

CLASSIFICA FINALE	P	G	V	N	P	F	S
Basilea	31	11	5	3	3	17	14
Servette	29	11	6	1	4	19	12
Zurigo	27	10	5	1	4	20	18
Grasshopers	23	10	5	2	3	12	8
Xamax	21	10	4	2	4	13	13
Young Boys	20	10	3	1	6	10	23

Ai punti ottenuti dalle varie squadre in questa fase finale sono aggiunti quelli conseguiti nella parte iniziale del torneo.

ROMANIA

Dinamo campione

La dinamo Bucarest, con 5 gol del « solito » Georgescu ha battuto il Resita vincendo così il campionato rumeno. Lo Steua, che nella penultima giornata era a due lunghezze dalla capolista ha perso clamorosamente (5-0) sul campo dell'U.T. Arad.

RISULTATI 34. e ULTIMA GIORNATA: **Dinamo Bucarest-FCM Resita 5-0; FC Corvinul Hunedoara-Asa TG. Mures 0-3; FC Bihor Oradea-Progresul Bucarest 4-2; Politehnica Timsoara-SC Bacau 3-0; Sportul Bucarest-FC Arges Pitesti 1-0; FC Constanta-Rapid Bucarest 2-1; Universitatea Craiova-Jiul Petrosani 2-0; U.T. Arad-Steaua Bucarest 5-0.**

CLASSIFICA FINALE	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Bucarest	49	34	20	9	5	84	34
Steaua Bucarest	45	34	20	5	9	72	41
Univ. Craiova	41	34	16	9	9	54	36
Asa TG. Mures	37	34	16	5	13	50	40
Jiul Petrosani	37	34	16	5	13	57	49
Politehnica T.	36	34	16	4	14	44	37
Sportul Bucarest	35	34	13	9	12	34	34
Politehnica Jassy	33	34	12	9	13	43	33
Fc Bihor Oardea	33	34	13	7	14	48	53
SC Bacau	33	34	13	7	14	34	39
FC Arges Pitesti	33	34	12	9	13	40	47
U.T. Arad	33	34	13	7	14	56	64
FCM Resita	32	34	13	6	15	43	55
FC Corvinul	31	34	10	11	13	32	40
FC Constanta	30	34	12	6	16	43	45
Rapid Bucarest	30	34	11	8	15	38	49
Progresul Bucarest	27	34	11	5	18	37	69
Galati	17	34	6	5	23	31	75

Retrocedono Rapid Bucarest, Progresul e Galati, mentre salgono in prima divisione Olimpia, CS Targoviste e Petrolul Ploiesti. Capocannoniere Georgescu con 47 reti seguito da Yazalde 46 e Sokoblar 46.

Queste squadre parteciperanno alle Coppe Europee: Dinamo (Coppa dei Campioni); Craiova (Coppa delle Coppe); Steua, TG. Mures, Jiul Petrosani e Politehnica (Coppa UEFA).

U.S.A.

Cosmos in crisi

Due sconfitte consecutive per la squadra di Pelè e Beckenbauer, evidentemente (dopo le polemiche di questi giorni) qualcosa nel clan americano gira storto. Ad ogni modo i Cosmos mantengono il vertice della classifica (divisione Est) davanti a Fort Lauderdale.

RISULTATI: **Los Angeles-Cosmos 4-1; Fort Lauderdale-Tampa 3-2; Toronto-Washington 2-1; Vancouver-Cosmos 5-3.**

DIVISIONE NORD

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
St. Louis	78	18	9	9	24	24	25
Riechester	66	16	7	9	24	25	25
Toronto	56	16	6	10	29	21	28
Chicago	53	17	6	11	17	20	28
Connecticut	26	15	2	13	13	14	39

DIVISIONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Cosmos	104	19	11	8	38	43	32
Ft. Lauderdale	93	17	11	6	27	28	22
Tampa	85	17	9	8	31	37	31
Washington	52	16	6	10	16	16	21

DIVISIONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Minnesota	93	17	11	6	27	28	20
Vancouver	81	17	9	8	27	29	28
Portland	74	17	8	9	26	26	25
Seattle	70	16	8	8	22	22	20

DIVISIONE SUD

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Los Angeles	112	17	12	5	40	45	28
Dallas	99	17	11	6	33	36	25
Hawaii	84	20	9	11	30	31	40
Las Vegas	81	17	10	7	21	21	17
San Josè	71	17	8	9	23	24	32

* Nel campionato americano non esiste pareggio e per ogni vittoria vengono assegnati 6 punti cui si aggiunge un punto per ogni gol messo a segno sino ad un massimo di 3. Quest'ultima graduatoria si chiama « bonus » e viene definito « B » nella nostra classifica (colonnina antecedente ai gol fatti).

I quadri delle Coppe Europee

Queste le squadre (divise per nazione) che il prossimo anno affronteranno le Coppe previste in Europa

NAZIONE	COPPA DEI CAMPIONI	COPPA DELLE COPPE	COPPA U.E.F.A.
Italia	JUVENTUS	Milan	(4) Torino, Fiorentina, Inter, Lazio
Germania O.	BORUSSIA M.	Colonia, Amburgo	(4) Shalke 04, Eintr. Braunshweig, Eintr. Francoforte, Bayern Monaco
Inghilterra	LIVERPOOL	Manchester Utd.	(4) Manchester City, Ipswich, Newcastle Utd., Aston Villa
Spagna	ATLETICO MADRID	Betis	(3) Barcellona, Las Palmas, Atletico Bilbao
Svizzera	BASILEA	Young Boys	(3) Servette, Zurigo, Grasshoppers
Polonia	SLASK WROCLAW		(3) Widzev Lodz, Gornik Zarbze (vin. Coppa di Lega)
Bulgaria	LEWSKI S. SOFIA	Lokomotiv Sofia	(2) CSKA Sofia e Marek
Germania Est	DINAMO DRESDA	Lokomotiv Lipsia	(2) Magdeburgo e Karl Zeiss Jena
URSS	TORPEDO MOSCA	Ararat Ereven	(2) Dinamo Kiev e Dinamo Tbilisi
Austria	SSW INNSBRUCK	Austria	(2) Rapid Vienna, Linz
Belgio	BRUGES	Anderlecht	(2) RWD Molenbeck, Standard Liegi
Cecoslovacchia	DUKLA PRAGA	Lokom Kosice	(2) Inter Bratislava, Slavia Praga
Danimarca	B. 1903 COPENAGHEN	Esljerg	(2) Frem e K.B. Copenaghen
Francia	NANTES	St. Etienne	(2) Lens, Bastia
Grecia	PANATHINAIKOS	PAOK	(2) Olimpiakos, AEK Atene
Jugoslavia	STELLA ROSSA	Haiduk Spalato	(2) Dinamo Zagabria e Sloboda
Norvegia	LILLESTROM SK	Brann Bergen	(2) Mjondalen, Start Kristiansand
Olanda	AJAX AMSTERDAM	Twente Enschede	(2) P.S.V. Eindhoven, A.Z. 67 Alkmaar
Portogallo	BENFICA	FC Porto	(2) Sporting Lisbona, Academica
Romania	DINAMO BUCAREST	—	(2) Universitatea, Steaua
Scozia	CELTIC	Rangers	(2) Aberdeen, Dundee United
Svezia	HALMSTAD	AIK Solna	(2) Malmoe, Landskrona
Turchia	TRABZONSPOR	Besiktas	(2) Fenerbahce Istanbul, Altay Izmir
Ungheria	VASAS BUDAPEST	Dyosgyoer	(2) Ujpest Dosza, Ferencvaros
Cipro	—	—	(1) —
Finlandia	KUOPIO PALL.	Rejas	(1) Haka Valkeakovski
EIRE	SLIGO ROVERS	Dundalk	(1) Bohemians
Irlanda del N.	GLENTORAN	Coleraine	(1) Glenovan
Islanda	VALUR REJKIAVIK	IF. Akranes	(1) Fram Rejkiavik
Lussemburgo	JEUNESSE ESCH	Niedercorn	(1) Red Boys
Malta	—	—	(1) —
Galles	—	Cardiff City	(1) —

GUERIN SPORTIVO
PLAYsport & MUSICA

presenta

incontri 77
di alternativa musicale

Ha preso il via questa settimana la prima manifestazione che dà ampio e libero spazio alle nuove proposte di giovani cantautori e gruppi pop ancora sconosciuti

Musica italiana: il domani è già cominciato

LA CAROVANA degli **« Incontri '77 di alternativa musicale »** si è messa in moto: il via è stato dato a Lanzo d'Intelvi (Como) martedì 5 e proseguirà questa settimana con il seguente itinerario: Como il 6 luglio, Varese il 7, Gabicce Mare l'8, Porto Recanati il 9, Monte Grimano il 10, Ancona l'11, Civitanova Marche il 12. La manifestazione, organizzata da Mario Acquarone e patrocinata dal nostro giornale, è una novità assoluta nel nostro paese. Per la prima volta in Italia, infatti, i giovani sono chiamati ad esprimersi in prima persona per presentare le proprie idee e proposte musicali. Si tratta, come ormai saprete di una vera folla di ragazzi dai 16 ai 20 anni, cantautori e complessi pop ancora sconosciuti, che per la prima volta calcano la scena, suddivisi in gruppi ognuno dei quali si esibisce in una delle 22 tappe di « Incontri '77 » fissate lungo tutta la penisola. In ogni Incontro sarà selezionato un cantautore e un gruppo pop che parteciperà poi alle serate conclusive a Silvi Marina, dal 26 al 28 agosto.

L'INIZIATIVA ha suscitato l'interesse non soltanto dei giovani, cui è innanzitutto dedicata, ma anche degli operatori nel settore musicale, sempre alla ricerca di idee nuove e fresche da lanciare sul mercato. « Incontri '77 », tuttavia, come tiene a far notare l'organizzatore, non è una fiera per aspiranti divi e ve ne accorgerete da voi, andando ad assistere a qualcuna di queste serate, magari mentre vi trovate in villeggiatura. La prerogativa più ammirevole di questa manifestazione è proprio quella di aver eliminato i lustrini e i copioni tanto tipici di ogni festival: qui fanno spettacolo soltanto i giovani, soltanto la loro musica, lasciata a briglia sciolta, senza essere costretta a nessuno schema. Unica eccezione a questa « festa della fantasia, dell'estro, dell'improvvisazione » è lo spettacolo fisso, che ogni sera precederà le esecuzioni dei giovani musicisti, presentato da Franco Romeo e condotto dalle briosissime Lotus Express, dai Kobra di Ezio e Tino e dal cabaret di Mimmo Accardo. Ma a dir la verità, anche qui di estro ce n'è parecchio. Una manifestazione all'insegna della vivacità, insomma, da non mancare. Ma soprattutto, ripetiamo, la maniera migliore per scoprire « dal vivo » nuovi talenti e nuove idee, senza limiti e restrizioni. Una specie, cioè, di « festival » aperto a tutti e forse per questo (o meglio, proprio grazie a questa nuova formula) in grado di permettere la gradita sorpresa di ascoltare e vedere in anteprima i nuovi talenti di domani. L'occasione, quindi, è di quelle da non perdere assolutamente e il divertimento è garantito.

TORNANDO un attimo ai giovani, ricordiamo che sono in palio bellissimi trofei (quelli Drink Pack « Junior Pop Italia '77 » e « Giovani Cantautori '77 », quello delle Regioni e quello di Radio Montecarlo) oltre a numerosi e pregiati strumenti musicali. Il premio più bello per questi ragazzi, sarà comunque la soddisfazione di proporre un discorso nuovo nel panorama musicale italiano e, chissà, di aprire un nuovo capitolo nella sua storia. Il tempo ci darà una risposta. Intanto, volontà e ottimismo non mancano e neppure l'interesse degli « esperti » che non sottovalutano mai le ghiotte occasioni: per questo, « Incontri '77 », oltre che da numerose emittenti private, sarà ripreso nelle sue fasi salienti anche da Tele Montecarlo e dalla televisione italiana. In altri termini (poiché la « persuasione occulta » delle telecamere è fuori discussione) il successo è doveroso. Anzi, è garantito. Vedere (e ascoltare) per credere. □

Incontri '77 è festa di fantasia aperta a tutti. Unica eccezione, il cast fisso che precede le esibizioni: Mimmo Accardo (sopra) le Lotus Express (a fianco), Franco Romeo e i Kobra

CASIO

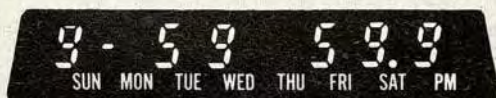
COMPUTER QUARTZ CQ-1

novità mondiale

Garanzia Internazionale

HA TUTTE QUESTE FUNZIONI

OROLOGIO DI PRECISIONE AL QUARZO (± 15 secondi al mese) con programma calendario permanente.

SVEGLIA ELETTRONICA con possibilità di memorizzare 4 posizioni sveglia diverse nelle 24 ore.

CRONOGRAFO A 1/10 DI SECONDO 3 versioni: tempi normali, intertempi e tempi netti.

CALCOLATORE per le 4 operazioni base e per calcoli di tempo e di data.

Non è mai esistito un apparecchio tanto conciso, quale il CASIO COMPUTER QUARTZ, che potesse offrire prestazioni per una così vasta gamma di impieghi.
Ogni possessore di CQ-1 avrà uno strumento del futuro che confermerà il suo valore, giorno dopo giorno, con la sua avanzatissima tecnologia.

CHIEDETELO AL VOSTRO OROLOGIAIO DI FIDUCIA

CASIO

LORENZ s.p.a. - via Marina 3 - MILANO

Esposizione Centro P. R. LORENZ via Montenapoleone 12 - Milano - tel. 794232

Programmi della settimana da giovedì 7 a mercoledì 13 luglio

GIOVEDI'

RETE UNO

18,15 FERNANDO FERNANDEL
Soggetto e sceneggiatura di J. Emmanuel e J. Pinoteau con la collaborazione di Pier Benedetto Bertoli. « La notte delle nozze ». Primo episodio con Fernandel, Nietta Zocchi, Angela Luce, Mauro Bosco, Liana Trouchè. Musiche di Piero Umiliani. Regia di Camillo Mastrocinque.

19,05 TECNICA 2000
Un programma di Giordano Repossi. « Mare e foresta: nuovi mezzi di ecologia pratica ».

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Promozione di Boone » con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di Lew Landers.

20,40 TARANTINELLA
Di Amendola, Corbucci e Velia Magno con Nino Taranto e Miranda Martino. Regia di Romolo Siena. Prima puntata.

21,55 SCATOLA APERTA
Rubrica di fatti, opinioni e personaggi a cura di Angelo Campanella.

RETE DUE

19 LA DONNA DI FIORI
Sceneggiatura di Mario Casacci e Alberto Ciambriccio con Carlo Hintermann, Vittorio Sanipoli, Orazio Orlando, Luisa Rivelli, Andrea Checchi, Scilla Gabel, Ubaldo Lay. Regia di Anton Giulio Majano (Replica).

20,40 SUPERGULP!
I fumetti in TV. Un programma di Guido De Maria e Giancarlo Governi. Luomo Ragno: « New York sottozero ». Jack Mandolino e Tin Tin: « L'isola nera ». Tredicesima puntata.

21,15 SI, NO, PERCHE'
Sequestri: La spirale della paura. Un programma di Roberto Malenotti ed Enrico Capoleoni. Prima puntata.

22 TRIBUNA POLITICA
A cura di Jader Jacobelli. Conversazione del Segretario generale del PCI, on. Enrico Berlinguer. Intervista con il Segretario politico della DC, on. Benigno Zaccagnini.

22,30 SPOLETO, O CARA...
Attualità del ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Luciano Salce e Isabella Rossellini. Settima puntata.

VENERDI'

RETE UNO

18,25 SUPERSTAR
A cura di Claudio Triscoli. Testi di Sandro Brugnolini. Presenta Luara Trotter. Prima puntata: Ella Fitzgerald.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Caporale Carson ». Telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di Lew Landers.

20,40 LOS ANGELES: OSPEDALE NORD
« Il giuramento ». Telefilm con Stephne Brook, Christopher Stone, Hal Frederick, Elaine Giffos,

21,35 TAM-TAM
Attualità del TG 1.

22,10 RIVEDIAMOLI INSIEME
Gino Bramieri in « Hai visto mai? ». Spettacolo musicale a cura di Terzoli e Vaime con Lola Falana. Regia di Enzo Trapani. Prima puntata.

RETE DUE

18,15 IL GIORNALE DI BORDO DI AIMARO
Un programma di Filippo De Luigi. « La manutenzione della barca ».

18,30 NON C'E' NESSUNO A CASA
Telefilm. Primo episodio: « L'alluvione ».

19 LA DONNA DI FIORI
Sceneggiatura di Mario Castellacci e Alberto Ciambricco. Interpreti: Ubaldo Lay, Roldano Lupi, Francesco Mulè, Sandro Moretti, Diana Torrieri, Luigi Vannucchi e Orazio Orlando. Regia di Anton Giulio Majano. Seconda puntata.

20,40 DELITTO SULLE PUNTE
Dal romanzo « A ballet in the ballet » di C. Brahmas e S.J. Dimon. Sceneggiatura di Lucio Mandarà. Interpreti: Renzo Palmer, Gerardo Amato, Cinzia Bruno e Ornella Grassi. Regia di Pino Passalacqua.

21,45 PORTOBELLO
Mercatino del venerdì di Enzo ed Anna Tortora, Angelo Citterio, condotto da Enzo Tortora. Regia di Gian Maria Tabarelli.

23 ALBUM
Fotografie dell'Italia di ieri. Un programma di Piero Berengo Bardin e Virgilio Tosi.

SABATO

RETE UNO

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Arma segreta » con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di William Beaudine.

20,40 DOVE STA ZAZA'
Spettacolo musicale a cura di Castellacci, Falqui e Pingitore con Gabriella Ferri. Orchestra diretta da Franco Pisano. Coreografie di Gino Landi. Regia di Antonello Falqui. Seconda trasmissione (Replica).

22,30 PRIMA VISIONE

RETE DUE

16,30 NUOTO
Da Roma, Coppa Mosca. Telecronista Gianfranco de Laurentiis.

18,15 DOPPIA COPPIA
Con Alighiero Noschese. Spettacolo musicale di Amurri e Verde con Bice Valori, Sylvie Vartan e Lelio Luttazzi. Coreografie di Gino Landi. Orchestra diretta da Franco Pisano. Regia di Eros Macchi. Quinta puntata (Replica).

20,40 EDOARDO VII PRINCIPE DI GALLES
Di David Butler. Primo episodio. « Il ragazzo » con Annette Crosbie, Robert Hardy, Patience Collier e Noel Willman. Regia di John Gorrie.

21,45 SABATO SERA, DOMENICA MATTINA
Film. Regia di Karel Reisz. Interpreti: Albert Finney, Shirlei Ann Field, Rachel Roberts, Hylda Baker.

DOMENICA

RETE UNO

18,15 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
« Il cucciolo vuol dormire ». « Spettacolo d'arte varia ». « Silenzio, prego! ».

19 BELLA SENZ'ANIMA
Canzoni degli ultimi venti anni, a cura di Franco Alsazio e Claudio Triscoli. Al pianoforte Augusto Martelli. Presentano Vanna Brosio e Nino Fuscagni.

20,40 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA
Prima puntata. Interpreti: Sergio Fantoni, Giampiero Albertini, Nicoletta Rizzi, Nicoletta Rangoni Macchiavelli, Laura Belli e Renato Carmine. Regia di Alberto Negrini (Replica).

21,40 LA DOMENICA SPORTIVA
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata a cura di Tito Stagno e Carlo Sassi, con la collaborazione di Enzo Casagrande, Paolo Rosi e Sandro Petrucci. Regia di Sergio Le Donne.

22,30 PROSSIMAMENTE

RETE DUE

16 DIRETTA SPORT
Telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero. **Nuoto:** da Roma, finale Coppa Mosca, telecronista Gianfranco de Laurentiis.; **Paracadutismo:** da Milano, Campionato europeo. **Vela:** da Lucerna, regata internazionale. **Ciclismo:** da Vignola, fasi conclusive della Milano-Vignola. Giro d'Italia per dilettanti: arrivo terza tappa, Laterina-Capannori (cronaca registrata).

Supernuoto all'Urbe

Sabato ore 18 - RETE DUE

LA STAGIONE nel nuoto azzurro, illuminata da risultati prestigiosi dei soliti mattatori ed elettrizzata dai tempi eccezionali ottenuti dai novizi, è ben avviata verso la strada degli europei che si disputeranno a Jonkoepping (Svezia) nel prossimo agosto. Ecco perché si guarda con molta attenzione a queste gare di Roma, ora come ora particolarmente importanti, perché costituiscono l'ultima possibilità per gli atleti di realizzare i tempi-limite nelle varie specialità, richiesti appunto dalla Federazione, per poter accedere alle dispute svedesi. Così, questa super parata di nuoto azzurro, va sotto il nome di Coppa Mosca perché rientra nello schema abituale della nostra Federazione organizzare un simile raduno, col nome della città designata ad ospitare la prossima Olimpiade. Roma dunque presenta questa manifestazione che richiama tutti i migliori italiani, i quali giungono a questo appuntamento dopo aver superato selezioni regionali ed interregionali. Certo che per atleti come Guarducci, Lalle, Bellon, Griffith, Barelli, la loro presenza nella casca romana altro non è, che una messa a punto meticolosa ed ostinata del loro piano di preparazione.

Ferri revival

Sabato ore 20,40 - RETE UNO

LA TELEVISIONE ha cominciato a riproporre, in replica, la trasmissione « Dove sta Zazà », che Gabriella Ferri portò sul piccolo schermo nel 1973. Riuscirono, va subito detto, quattro puntate nuove e rivoluzionarie per la struttura-spettacolo della nostra TV. Realizzato su testi di Castellacci e Pingitore con la regia di Antonello Falqui, lo spettacolo è essenzialmente un cabaret televisivo e così venne concepito sia come scenografia, sia come copione, sia come partecipazione di attori: Pippo Franco, Pino Caruso ed Enrico Montesano. Fu proprio « Dove sta Zazà » a segnare un successo personalissimo della Ferri a livello nazionale e a rinovare certi criteri di spettacolo, che più tardi dovevano dar spazio e via libera a numerosi attori di cabaret come, oltre ai citati, Oreste Lionello, Pino Caruso ed altri. Del resto l'attrice romana ha sempre ricordato, con orgoglio, quell'esperienza televisiva, quasi come fosse risultata il suo vero primo applauso.

FERRI

Edoardo VII, il « kolossal » di mezz'estate

Sabato ore 20,40 - RETE DUE

TREDICI puntate, una programmazione che durerà sino a tutto settembre con cadenza settimanale, è fornita dallo sceneggiato televisivo incentrato sulla vita di Edoardo VII, quasi settant'anni di storia inglese, dal 1840 al 1970. Prodotto dalla televisione inglese con il conforto di un cast eccezionale formato da attori di teatro per lo più sconosciuti a noi. Lo sceneggiato ha richiesto sei mesi di lavorazione e ha impegnato du-

18,45 SPOLETO, O CARA...
Attualità dal ventesimo Festival dei Due Mondi. Presentano Luciano Salce e Isabella Rossellini. Ottava puntata.

20 DOMENICA SPRINT
Fatti e personaggi della giornata sportiva a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino. In studio Guido Oddo.

20,40 C'ERA UNA VOLTA...
Rassegna della TV di ieri. Conduce in studio Alberto Lupo. Regia di Francesco Dama. Questa sera: « L'amico del giaguaro » con Raffaele Pisu, Marisa del Frate.

LUNEDI'

RETE UNO

18,15 A TUTTO VOLUME
Programma musicale condotto da Daniele Piombi ed Emma Danieli e presentato da Gabriella Farinon. Seconda puntata. « Attenti alle sigle ». Regia di Antonio Moretti.

19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
« Gara di velocità ». Telefilm con Lee Aaker, James Brown, Joe Sawyer. Regia di Herbert Leonard.

20,40 TOTO' E LE DONNE
Film. Regia di Steno e Monicelli. Interpreti: Totò, Peppino De Filippo, Ave Ninchi, Lea Padovani, Franca Faldini, Giovanna Pala, Clelia Matania.

22,30 PROIBITO
Di Enzo Biagi, con la collaborazione di Giuseppe Pardieri. Regia di Raoul Bozzi.

RETE DUE

18,05 CICLISMO
Giro d'Italia dilettanti: quarta tappa Capannori-Il Cioccio (cronaca registrata).

19,15 LA DONNA DI FIORI
Sceneggiatura di Mario Casacci e Alberto Ciambricco. Terza puntata. Interpreti: Andrea Checchi, Ubaldo Lay, Antonella Della Porra, Laura Tavanti, Roldano Lupi. Regia di Anton Giulio Majano. (Replica).

20,40 IL BORSACCHIOTTO
Gioco a premi di Leo Chiosso e Sergio D'Ottavi, condotto da Carlo Croccolo. Regia di Mario Landi.

21,55 VIDEOSERA
Un programma proposto da Claudio Barbati e Francesco Bortolini. Questa sera: « Un treno per Malibù ».

MARTEDI'

RETE UNO

20,40 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA
Seconda puntata. Interpreti: Sergio Fantoni, Giampiero Albertini, Nicoletta Rizzi, Nicoletta Rangoni Macchiavelli, Laura Belli e Renato Carmine. Regia di Alberto Negrini. (Replica).

21,40 UNA GIORNATA DI ISEO TESSER
Dentro e fuori una mostra sulla cultura contadina veneta.

RETE DUE

18,05 CICLISMO
Giro d'Italia dilettanti: quinta tappa Castelvecchio - Bedonia (cronaca registrata).

19 LA DONNA DI FIORI
Sceneggiatura di Mario Casacci e Alberto Ciambricco. Interpreti: Ubaldo Lay, Sandro Moretti, Roldano Lupi, Luisa Rivelli, Carlo Hintermann, Mariolina Bovo. Regia Anton Giulio Majano. (Replica).

20,40 IL SENNO DI POI
A cura di Ezio Zefferi. Le grandi scelte: se ne parlava ieri, ne discutiamo oggi. Quarta puntata.

21,30 LUCI DEL VARIETA'
Film. Regia di Alberto Lattuada, Federico Fellini. Interpreti: Carla Del Poggio, Peppino De Filippo, Carlo Romano, Giulietta Masina, Dante Maggio.

MERCOLEDI'

RETE UNO

19,20 TARZAN L'INDOMABILE
Telefilm con Buster Crabbe. Prima parte.

20,40 I MARI DELL'UOMO
Un programma di Folco Quilici. Fotografia di Riccardo Grassetti e Vittorio Dragonetti. Secondo episodio: « Uomo anfibio ».

21,55 ASSUNTA SPINA
Film. Regia di Mario Mattoli. Interpreti: Anna Magnani, Eduardo De Filippo, Titina De Filippo, Aldo Giuffrè.

RETE DUE

18,05 CICLISMO
Giro d'Italia dilettanti: sesta tappa. Borgo Val di Taro - Quistello (cronaca registrata).

19 LA DONNA DI FIORI
Sceneggiatura di Mario Casacci e Alberto Ciambricco. Quinta puntata. Interpreti: Ubaldo Lay, Luigi Vannucchi, Antonella Della Porta, Carlo Hintermann, Andrea Checchi, Laura Tavanti, Diana Torrieri, Sandro Moretti. Regia di Anton Giulio Majano. (Replica).

20,40 QUATTRO UOMINI IN BARCA
Piccola rassegna dell'umorismo televisivo inglese. Quarta puntata « Vita con Cooper ».

21,05 GIOCHI SENZA FRONTIERE
Da Ludwigsburg (Germania)

ramente il regista John Gorrie. Il primo episodio, sotto il titolo de « Il ragazzo » va in onda questa sera. Prende l'avvio con la Regina Vittoria e suo marito, il Principe Alberto i quali non sono molto entusiasti della futura nascita di Edoardo, anche perché la venuta al mondo del futuro Principe di Galles coincide con un periodo di problemi politici e personali per la giovane e capricciosa regina. I rapporti tra Vittoria e sua madre sono tesi, Alberto è deluso perché non gli viene concessa nessuna autorità, i dissapori poi tra loro due sono causati anche dalla devozione di Vittoria per la sua ex istitutrice, la Baronessa Lehzen. sul piano politico, a rendere più ansiosa la situazione, è anche imminente un cambiamento di Governo. Queste le premesse, da cui prende inizio questo kolossal da piccolo schermo, che tratta la figura di Edoardo VII con un certo realismo, mostrando i suoi difetti, le sue debolezze, le sue passioni femminili e il suo attaccamento agli ippodromi, ma evidenziando anche le sue qualità di uomo politico e diplomatico, amante della pace, assertore di principi democratici. Un romanzo-fiume che potrebbe appassionare gli amanti di questo genere, riuscendo a conquistare i favori come « polpettone » dell'estate.

Parte il « mini-Giro »

Domenica ore 18,05 - RETE DUE

OGNI ANNO, con il suo itinerario che ripropone in miniatura la corsa rosa, il Giro ciclistico d'Italia dei dilettanti torna ad esere al centro dell'attenzione degli appassionati e dei tecnici, come primo serbatoio del ciclismo importante, da tempo a corto di protagonisti. Ogni anno, dalla manifestazione che ha lanciato nel tempo i Gimondi, i Motta, gli Zilioli, i Baronchelli, si aspetta di vedere se questo sia ancora un paese in grado di produrre stupendi lavoratori del pedale. L'attesa non si è ancora placata, le speranze non si sono ancora esaurite, anche perché si sta consumando una stagione davvero scevra di soddisfazioni, dove sembra quanto mai essenziale avvistare proprio nel movimento dilettantistico il corridore super di domani. Nel lotto dei partenti vi sono giovani accreditati di maggiori referenze, ciò non toglie che altri riusciranno ad imporsi all'attenzione come autentiche rivelazioni. Attendiamo dunque con fiducia, anche se è risaputo come il ciclismo sia disciplina scomoda e dura, dove certe illusioni muoiono in fretta da un giorno all'altro. La televisione ha voluto sensibilizzare l'avvenimento, proponendo agli appassionati, quotidianamente, cinque minuti di sequenze della tappa disputata il giorno precedente.

Un treno per Malibù

Lunedì ore 21,55 - RETE DUE

SINGOLARE parata di dive di un'altra epoca, nella odierna trasmissione di « Videosera ». « Un treno per Malibù, si intitola il servizio e vedremo un simpatico incontro su un elegante e confortevole vagone ferroviario, Wanda Osiris, Isa Barsizza, Elena Giusti, Mara Landi, Lauretta Masiero, Clelia Matania, Marisa Merlini, Fausta Rotelli, ovvero tutte le primedonne del teatro leggero dell'altroieri. Malibù, nome esotico, vuole ricordare un numero sempre stravagante che ogni compagnia di quel tempo aveva in repertorio. Forse potrà procurare un po' di malinconia rivedere queste adorabili « bambole » in retrospettiva, tese a far luce sul costume italiano dell'immediato dopoguerra. Alcune di loro oggi vivono lontano dai teatri di posa e dalle luci di scena, ormai è solo nebbia di sospiri i grandi ammiratori e i grandi attori che le avevano corteggiate e s'erano innamorate di loro. C'è anche chi, come Marisa Merlini, sa fare dello spirito raccontando di un pescivendolo che la inseguiva ovunque con fasci di rose e con biglietti sgrammaticati, in cui diceva di volerla maritare e di volerla tenere sempre con lui dietro il banco del pesce in piazza. C'è poi Isa Barsizza che racconta di Totò, del Totò che recitava senza copione. Allora un film si metteva su in venti giorni. La Barsizza ha fatto diversi film con il Principe De Curtis. Da « Fifa e Arena » a « Totò al Giro d'Italia », da « Figaro qua Figaro là » a « Il turco napoletano ». Ognuna di loro, in questo incontro-rimpatriata, ha diversi episodi da raccontare, diverse situazioni da rinverdire, un tuffo allegro e spiritoso in momenti definitivamente scomparsi, che denota però come anche il costume degli italiani sia radicalmente mutato.

TELEVACCA

MENTRE i vitelli d'oro della serie A, presidenti con le tasche bucate, manager megalomani e lenoni al seguito, s'adescano ai crocevia e sulla pubblica piazza per contrattare a suon di talleri le nostre bufale da ingrasso ed i pochissimi bipedi di talento del mercato calcistico nostrano, il Pool sportivo della Rai ha decretato il rompete le righe. In sede è rimasta in servizio la forza minima necessaria a concedere spazio e respiro agli sport alternativi, privati d'ossigeno durante il resto dell'anno dal fascino discreto della magica sfera a scacchi.

ODDIO, si potevano ancora inquadrare e commentare decorosamente gli spareggi per la massima divisione, ma i segugi di Paolo Grassi ne avevano piene le gonadi ed hanno maldestramente schivato l'ostacolo con le sintesi evirate di trenta minuti, fiaccamente interpretate dal telecronista di turno, più imballato e sfiatato dei giocatori in campo, che pure avevano una sessantina di partite sul groppone. Chi ha ascoltato anche la vibrante radiocronaca di Ezio Luzzi da Marassi s'è potuto effettivamente rendere conto del clima di appassionata tensione che regnava fra i bergamaschi ed atalantini, sorretti dal tifo assordante di 40.000 spettatori per nulla saturi di pallone; a confronto la registrata di Pizzul, in onda a mezzanotte, all'ora dei fantasmi, è sembrata una tisana zuccherosa e soporifera.

IL CALCIO televisivo ha chiuso ufficialmente i battenti con l'atteso derby di Coppa Italia: le telecamere non potevano certo mancare a San Siro, e non tanto per la partita in se stessa, quanto per immortalare l'estrema tenzone in brache fra Mazzola e Rivera, gli ultimi fuochi fra due « messicani » per un solo sombrero. Forse, solo adesso, la patria calcistica comincerà a guarire dal « riverismo » perforante e dalla « mazzolite » acuta, che tanto, troppo, dolore popolare hanno provocato. Chi, invece, non riesce a guarire dai suoi perniciosi raffreddori da fieno è la ledership della Rai, da sempre restia a cavarsi di bocca i molari cariati. Da secoli l'estate catodica ci porta le disgrazie di « Giochi senza Frontiere », un vero e proprio campionato dell'idiozia, una Coppa Campioni dell'euroimbecillismo televisivo. Gli spasmi e le contorsioni aumentano sensibilmente quando pensiamo che per confezionare questa calamitosa corsa nei sacchi si uniscono le forze e le menti superiori di ben sette reti televisive europee. Sta di fatto che l'Olimpiade del MEC potrebbe divertire gli infanti nella fase sadico-anale, di sicuro sollazza e parecchio Giulio Marchetti, che, guarda caso, si è fatto le ossa alla « TV dei ragazzi », recitando nel cast della « Nonna del Corsaro Nero » la parte del maggiordomo imbranato, che gli calzava a pennello. L'idea della sagra paesana in eurovisione non sarebbe malvagia se di autentica sagra paesana si trattasse, ma in « Giochi senza frontiere » l'elemento popolare è assente, è soltanto una gara qualunquista a punti, una banale scusa per favoreggiare nuove località di villeggiatura semisconosciute. Quello che ci prostra di più è sapere che ad inventare questo ingenuo trastullo delle torte in faccia è stato un italiano. E pensare che Giulio Marchetti non perde occasione per ricordarcelo come se fosse un motivo d'orgoglio nazionale.

Pinuccio Chieppa

Con il G.P. di Francia, l'italoamericano della Lotus JPS torna alla vittoria mentre Lauda (fuori Scheckter) balza al comando del Mondiale. Tutto bene, però...

FotoAnsa

MARIO ANDRETTI

Maranello, se ci sei, batti... Andretti

MARIO ANDRETTI, col GP di Francia è ritornato alla vittoria, mentre Niki Lauda, uscito Jody Scheckter al 67. giro diventa il nuovo leader del Mondiale Piloti. S'è rivisto, sul circuito di Digione anche James Hunt, campione del mondo in carica, giunto terzo dietro al vincitore e alla Brabham-Alfa (che ancora una volta s'è lasciata sfuggire la vittoria) di Watson.

COME da un po' di tempo accade sulle piste di formula 1, anche a Digione v'è stata la sorpresina finale: John Watson che aveva condotto per tutti i settanta giri di questo GP francese s'è visto superare a trecento metri dall'arrivo da Andretti. Watson ha subito dichiarato che la causa di quel sorpasso (secondo alcuni un po' troppo audace) va ricercato nella mancanza di carburante nel serbatoio della sua Brabham durante l'ultimo giro. Può darsi. Comunque, chi ha potuto seguire alla televisione il sorpasso di Andretti avrà certamente intuito che, in tal frangente, la benzina poco o nulla aveva a che vedere con la « voglia » di vincere dell'italo-americano della JPS. E' chiaro a questo punto che a Maranello, se vogliono vedere, una Ferrari in testa al mondiale, dovranno cercare di rendere più competitiva la T 2 di Lauda. Perché se è vero che attualmente il pilota austriaco è in testa ala classifica (con un solo punto, comunque) tant'è vero che tra la Ferrari e la Lotus (e, persino, la Brabham) c'è un divario competitivo incolmabile. Siamo a metà di questo Mondiale, mancano ancora otto prove alla sua conclusione. Di tempo, se si hanno delle idee, ce n'è ancora. Una cosa comunque è certa, che se si continuerà su questo passo, alla fine sarà Mario Andretti a prendere dalle mani di James Hunt la corona mondiale. E Lauda, seppur imputato da più parti di « ragionierismo », l'aveva detto, l'aveva capito: « **Non sono le ruote** — aveva detto a Zolder — **ma la macchina che non va ed è su questa che bisogna agire prima che sia troppo tardi** ».

r. g.

QUESTA la classifica finale del GP di Francia: 1. Andretti (Lotus JPS); 2. Watson (Brabham-Alfa); 3. Hunt (McLaren); 4. Nilsson (Lotus JPS); 5. Lauda (Ferrari); 6. Reutemann (Ferrari); 7. Regazzoni (Ensign); 8. Laffite (Ligier); 9. Mass (McLaren); 10. Keegan (Hesketh).

QUESTA la classifica del Mondiale Piloti di F. 1: 1. Lauda punti 33; 2. Andretti e Scheckter 32; 4. Reutemann 28; 5. Nilsson 16; 6. Mass 14; 7. Hunt 13; 8. Depailler 10; 9. Laffite e Watson 9; 11. Fittipaldi 8; 12. Pace 6; 13. Peterson 4; 14. Brambilla e Jones 3; 16. Stuck 2; 17. Regazzoni, Zorzi e Jarier 1.

LA PROSSIMA prova sarà il GP di Inghilterra in programma a Silverstone il 16 luglio prossimo.

Arriva il «Totocalcio» dell'estate

SI CHIAMERA' « Totosport » e, con ogni probabilità, entrerà in vigore la prossima estate. Si tratta di un concorso di pronostici fatto su uno zibaldone di sports estivi come ad esempio pallanuoto, auto, moto, ciclismo, eccetera. Si articolerà, per le discipline di squadra, come il « Totocalcio » e, per gli sports individuali, come il « Totip » con pronostici di tre gruppi di concorrenti contraddistinti appunto dai segni « 1-2-X ». Qualche anticipazione « orecchiata » negli amambienti del Foro Italico dove « Totosport » verrà elaborato da un gruppo di persone coordinate dal Segretario generale del CONI Mario Pescante.

Dunque, non vi saranno discipline di squadre che non prevedono il pareggio (es.: il basket); potrebbero figurare, di volta in volta, manifestazioni a carattere internazionale come i campionati mondiali ed europei; per quanto riguarda il ciclismo i pronostici si riferirebbero al Tour de France ed al Giro di Romandia; saranno sicuramente inseriti la pallanuoto, l'automobilismo e il motociclismo; sono previsti anche pronostici di partite di campionati di calcio esteri. La nascita di questo nuovo concorso è legata alla impossibilità del « Totocalcio » di sostenere da solo la finanza sportiva italiana che, evidentemente, ha subito tutti i contraccolpi della congiuntura economica. Negli ambienti del CONI si calcola che il nuovo concorso possa fruttare circa tre miliardi di lire annui. Il prezzo delle singole giocate dovrebbe essere equiparato a quello del « Totocalcio ». □

MOTO. Barry Sheene su Suzuki ha vinto la prova delle 500 del Gran Premio del Belgio, prova di campionato mondiale motociclistico. Quella di Sheene, che ha posto una seria ipoteca sulla riconquista del titolo iridato della « mezzo litro », è stata l'unica vittoria non italiana nella manifestazione belga. I piloti italiani hanno infatti trionfato nella 50 con Lazzarini (Kreidler), nella 125 con Pierpaolo Bianchi (Morbidelli), e con Walter Villa (Harley Davidson) nella 250. Nella 500 Sheene ha battuto il suo maggior rivale per il titolo, lo statunitense Steve Baker (Yamaha), precedendolo sul traguardo di 11"3 e aumentando il suo vantaggio nella classifica mondiale in misura determinante. Sheene ha anche realizzato il giro più veloce a tempo di record con il tempo di 3'57"0 alla media oraria di km 220,720. Al terzo posto si è classificato lo statunitense Pat Hennen (Suzuki) seguito a sua volta da un'altra Suzuki, quella del Finlandese Lansivuori. In classifica generale Sheene ha ora 87 punti mentre Baker 56.

PALLANUOTO. Questi i risultati del massimo campionato di serie A. A Napoli: Can. Napoli-Carabinieri 7-1; a Napoli: RN Napoli-Civitavecchia 11-4; a Sori: Florentia-Sori 5-3; a Camogli: Camogli-Lazio 7-4; a Chiavari: Mameli-Chiavari 8-3; a Recco: Recco-Nervi 7-6. Questa la classifica: Can. Napoli punti 32; Florentia e Recco 30; Nervi, Camogli e Mameli 17; Sori 16; Civitavecchia 15; Lazio 12; Carabinieri e RN Napoli 8; Chiavari 2.

SANDRO MAZZINGHI, ex campione del mondo dei pesi junior, ormai sulla soglia della quarantina (è nato il 26 maggio del '38) è convinto di poter ancora superare pugili pari peso e vorrebbe che la Federboxe ritirasse il veto alla sua richiesta di rinnovo della licenza pugilistica. Mazzinghi, pur avendo lasciato il ring da diversi anni ha continuato ad allenarsi con costanza. Passato professionista nel '61, Sandro conquistò il titolo mondiale nel '62 contro Dupas, poi si ebbero le due grandi sfide con Nino Benvenuti. Perduta la corona mondiale, conquistò, nel 1966, quella europea battendo il francese Leveque ed il 26 maggio del '68 (giorno del suo compleanno) riconquistò il titolo mondiale battendo a San Siro Ki Soo Kim.

RINVIATO al 30 luglio il combattimento mondiale con Carlos Monzon, per il colombiano Rodrigo Valdes il problema di trascorrere in serenità questa attesa.
Al Grand Hotel del mare di Bordighera, Valdes prosegue il suo allenamento e nei momenti di « relax » si distrae leggendo il Guerin Sportivo. Ha anche dato il calcio d'inizio ad una « amichevole » tra giornalisti e Radio Montecarlo (questa formazione era « rinforzata », si fa per dire, dai comici Rik e Gian) terminata con il successo dei pennaiuoli per 3 a 2. Valdes, personaggio umano, ha dichiarato che dedicherà il suo successo contro Monzon, oltre che alla Columbia, anche al popolo italiano che lo ha così amichevolmente accolto. « **Ho trovato tanti e tanti amici** — ha detto — **che non voglio deludere** ».

64° Tour de France

IL PUNTO

L'apologia dello sbadiglio

ALLA PARTENZA da Morcenx, dove il Tour inizia l'ultima giornata della sua fase introduttiva, musi lunghi in giro e non solo per la levataccia che Levitan, spietato despota della carovana, ha imposto. Sono sicuri i corridori che nelle prime quattro tappe hanno già compiuto oltre mille chilometri e appaiono già stanchi (e lo ha fatto notare in uno dei suoi interventi radiofonici Raymond Poulidor vecchio saggio che stavolta viaggia come « suiveur ») e tutt'altro che smaniosi di spendere le scarse riserve d'energia con le prospettive che la « Grande Boucle » propone.

IL VERDETTO di Pau — dopo l'Aspin, il Tourmalet e l'Aubisque — dopo due soli giorni pesa in maniera negativa per una duplice ragione sull'andamento della corsa: praticamente il gruppo già ristretto dei partenti s'è spaccato in due, di quello numericamente più folto fanno parte, ormai, solo gregari senza aspirazioni e comprimari (o semifavoriti delusi) per i quali la massima soddisfazione non potrà che essere una vittoria di tappa, (che se non è da buttare, resta, comunque, un episodio senza significato nel contesto della competizione). I restanti 14 tra i quali figurano con i big del Tour (quelli che lo erano alla partenza) anche alcuni elementi rappresentativi (peraltro non troppo insidiosi per Van Impe, Thevenet, Zoetemel e Merckx, il poker della sicurezza) questi 14, ripetiamo, sono tutti ancora cuciti l'uno con l'altro a filo doppio al punto da essere « condannati » — chiunque di essi indossi la maglia gialla, qualsiasi sia il loro piazzamento dopo il leader — a battersi per difendere quello che è sino a prova contraria, un interesse comune. Ed ecco in tutta semplicità spiegato il trasparente segreto di una corsa che — a quanto pare — solo i padroni del vapore, Goddet e Levitan, dimostrano di non aver capito.

PROBABILMENTE i due « patrons » s'illudono che a nessuno venga in testa la vera ragione: e cioè che — dopo aver intascato la bella somma di 140 milioni di lire per la « Tre Giorni dell'Armagnac » — hanno già perfezionato gli accordi, per ottenerne 200 fra un paio d'anni, come comandano le buone regole dell'inflazione che, ahinoi, galoppa sul serio.

Giorgio Rivelli

Tourtelex

■ GRANDE, MA CARO. Che il giro di Francia sia un grande avvenimento (nonostante i 100 partenti di quest'anno) lo sanno tutti. Lo hanno saputo soprattutto le autorità del dipartimento dell'Armagnac, per avere la « Grande Boucle » per tre giorni nel Gers, hanno sborsato la cospicua somma di 140 milioni di lire a Goddet e Levitan (il che provocherà di certo una colica di fegato in Torriani che per arrivare a tanto deve organizzare almeno un mezzo Giro d'Italia).

■ QUANTI SONO? Son partiti in cento da Fleurance, ma di giovani veri se ne contano solo 15 e di forti molti di meno. Che non piaccia troppo il mestiere di « forzato della strada » lo si sapeva, un gruppetto così esiguo, tuttavia, non lo si aspettava di certo. Di esso fan parte 36 corridori francesi, 20 belgi, 18 spagnoli, 13 olandesi, 6 italiani, 3 portoghesi, 2 tedeschi e 2 inglesi.

■ NON FAR PIPI' IN COMPAGNIA... E' bastato il prologo per consentire al controllo antidoping di creare la prima, inedita grana. Sorteggiato, lo spagnolo Pozo s'è regolarmente presentato a far pipì senonché la compagnia, (medico, commissario federale, direttore sportivo) non dev'essere stata di suo gradimento poiché dopo due ore, e dopo aver bevuto birre a acque diuretiche varie ha alzato le braccia: **« Non viene »** ha detto. Come da regolamento è stato considerato positivo: ha avuto con il solito mese con la condizionale, una penalizzazione di 10 minuti e dovrà pagare una multa di 350.000 lire. Non far pipì in compagnia costa caro.

FotoAnsa

RITRATTO

Thurau, l'erede di Koblet

BASTA un'occhiata ad Henri Bosien, giornalista specializzato, per rendersi conto che Dietrich Thurau allampanato ma stupefacente piazzato sulla sua bicicletta da corsa, sarebbe diventato un campione. E-ra una garetta di propaganda alla periferia di Francoforte, nel 1966, alla quale il padre aveva condotto « Didi » assieme alle donne di famiglia (la mamma ed una sorella) nel corso di una di quelle passeggiate cicloturistiche che rappresentavano lo svago massimo per tutti e quattro. Da allora sono passati undici anni ed il nostro collega Bolsen gran parte delle sue giornate al Giro di Francia le impiega ad illustrare la figura dell'atleta, dell'uomo che prendendo subito in mano le redini della « Grande Boucle » ha giovato più che a se stesso alla manifestazione presentatasi piuttosto stancamente sulla ribalta internazionale.

FIGLIO di un operaio chimico, tipografo diplomato, da dilettante è stato uno del quartetto tedesco campione del mondo dell'inseguimento a Montreal nel 1974, aveva poco più di vent'anni (essendo nato il 9 novembre 1954) quando decise di passare professionista con la formazione anglo-olandese della « Ti-Raleigh ». Bellissimo com'era, in sella, venne subito etichettato come l'erede di Hugo Koblet il « pedaleur de charme » e sollevò l'ammirazione dei tecnici ed in particolare di Eddy Merckx che lo indicò come il solo corridore in grado di battere il suo primato dell'ora. Dopo aver vinto qua e là, dopo aver soprattutto cercato di apprendere bene il mestiere (ha disputato la « Vuelta » nel '76 ed il Giro della Svizzera nel '76 e '77 oltre a tutte le maggiori classiche ha debuttato nel Tour con un'ambizione: vincere il prologo per indossare, la maglia gialla). Già è andato oltre il suo progetto... e può far meglio.

Così fu...

		VINCITORE	MAGLIA GIALLA
30/6	Prologo a Fleurance	Thurau	Thurau
1/7	Fleurance-Auch	Villemiane	Thurau
2/7	Auch-Pau	Thurau	Thurau
3/7	Oloron-Vitoria	Nazabal	Thurau
4/7	Vitoria-Seignosse	Delepine	Thurau

Così sarà

6 luglio: riposo;
7 luglio: Bordeaux-Limoges km 222;
8 luglio: Jaunay Clans-Angers km 140; cronosquadre km 4;
9 luglio: Angers-Lorient km 247,5;
10 luglio: Lorient-Rennes km 185;
11 luglio: Bagnols de l'Orne-Rouen km 175;
12 luglio: Rouen-Roubaix km 232;
13 luglio: Roubaix-Charleroi (Belgio) km 190;
14 luglio: riposo a Fribourg im Brisgau (Germ. Occ.);
15 luglio: Circuito Fribourg km 48; Altkirch-Besançon km 159;
16 luglio: Besançon-Thonon les Bains km 230;
17 luglio: Thonon les Bains-Morzine km 105; Morzine-Avoriaz km 13 cronoscalata;
18 luglio: Morzine-Chamonix km 121;
19 luglio: Chamonix-L'Alpe d'Huez km 184,5;
20 luglio: Voiron-St. Etienne km 199,5;
21 luglio: St. Trivier-Digione km 160;
22 luglio: Crono Digione km 50;
23 luglio: Montereau-Versailles km 147,5;
24 luglio: Circuito campi Elisi-Parigi km 6 cron. indiv.: Circuito Campi Elisi km 90.

COSE DI CASA NOSTRA

La «farsa di Colognola»

SORTILEGIO o no il fatto è che da un paio di mesi quel Francesco Moser che era stato negli ultimi anni non solo la vedetta del ciclismo nazionale, ma anche uno dei personaggi più simpatici e popolari, ha profondamente mutato carattere, stile, modo di comportarsi. C'è chi dice che le sue sono « turbe d'amore », il fatto sta che prima i suoi compagni di squadra (Beccia in special modo), poi il direttore sportivo Bartolozzi e finalmente, a Sorrento, i giornalisti hanno fatto le spese delle sue impennate. Poteva continuare ad incitare i suoi uomini o collaborare durante le corse gridando loro in mezzo al gruppo: « Animali, venite avanti! ». Oppure avrebbe potuto fare il sordo di fronte ai saggi consigli di Bartolozzi (sino ad arrivare alla contestazione ad alta voce durante il controllo antidoping alla fine del campionato italiano)? Lo sgarbo ai giornalisti a Sorrento c'è stato, ma s'è trattato di un episodio isolato.

PREOCCUPATO non tanto dai mancati risultati quanto dei riflessi negativi del comportamento del suo « crack », Patron Sanson — senza perdere tempo — ha subito convocato Bartolozzi e Moser presso il suo stabilimento a Colognola ai Colli, in provincia di Verona, sicché l'incontro è stato subito pomposamente dipinto come « Il processo di Verona ». S'è trattato, invece, più di una farsa visto che l'esito era scontato.

I TRE, dopo aver recitato pubblicamente un risibile « mea culpa », hanno proposto — sia pure in veste di « grande amico di Moser » — quel Giorgio Vannucci, direttore sportivo del « bocia » quand'era dilettante, che gli è stato al fianco anche da professionista sino all'inverno scorso allorché Sanson, per chiarezza nella conduzione della squadra gli diede il benservito (e ne ottenne, si può pensarlo, una sorta di... maledizione alla quale, forse, sta cercando di porre rimedio). Non solo, ma a conferma di quanto il « Guerino » pubblicò due settimane fa, i tre eroi della « farsa di Colognola » hanno annunciato che faranno l'impossibile per essere più forti e più grandi nel 1978 con l'istauramento di una « Sanson » abbinata ad un'industria belga di quel Roger De Vlaeminck che è un campione enorme ma che come piantagrane è certamente superiore, di gran lunga, allo stesso Moser.

Borraccia

Wimbledon '77: nel centenario della manifestazione. la fantasia dello zazzeruto svedese ha avuto il sopravvento sulla forza dell'americano

Borg la mente, Connors il braccio

Bjorn Borg (a sinistra) **ha sconfitto Jimmy Connors** (a destra) **soprattutto sul piano della classe e della regolarità. Virginia Wade** (in alto a destra) **succede a Chris Evert** (sotto) **sul trono di Wimbledon. Sia per Connors che per la Evert, che tempo fa ebbero una relazione sentimentale abbastanza seria, il Centenario della manifestazione non ha certo portato bene**

CENTO ANNI, il Torneo di Wimbledon ha compiuto cento anni e nulla poteva celebrare meglio il secolo della celeberrima manifestazione tennistica, della splendida finale che ha visto protagonisti, davanti agli occhi della regina Elisabetta, il duca di Kent, 18.000 spettatori e un qualche milione di telespettatori, Bjorn Borg, svedese e Jimmy Connors, statunitense, considerati (e a ragione) le due migliori racchette del mondo. E' stata una finale spettacolare al limite dei cinque set per un totale di 46 games. Ha vinto Borg (3-6 6-2 6-1 5-7 6-4) e sostanzialmente il verdetto è stato più che giusto. Borg, infatti, ha superato Connors con la fantasia e con lo stile, rispondendo alle vere e proprie bordate dell'americano con colpi intelligentissimi che hanno messo più di una volta in difficoltà Connors. Bjorn ha vinto anche sul piano della costanza e della regolarità, usando proprio l'arma dell'americano, la battuta, come suo pezzo forte. E sulla battuta Connors ha perso molto: troppe volte s'è lasciato infilare dal servizio dello svedese. In certi casi, è parso persino che dopo la facile vittoria nel primo set (6-3), Jimmy considerasse con troppa sufficienza Borg, mancando così di quella concentrazione necessaria per arginare l'intelligenza tecnico-tattica del suo avversario. Quando poi Connors s'è «risvegliato» era troppo tardi: Borg aveva ormai in pugno la situazione e ha reagito alla riscossa dell'americano con una regolarità e una costanza (anche fisica) degna del campione, del vincitore. E con questa, fanno due le volte che Bjorn bacia il trofeo di Wimbledon. L'anno scorso batté Ilie Nastase, un incontro certamente più facile in quanto il rumeno dopo due set gli lasciò praticamente campo libero. Con questa vittoria lo svedese s'è portato a casa 15.000 sterline (circa 22 milioni) mentre Connors, lo sconfitto, s'è dovuto accontentare di 8.000 sterline.

IN CAMPO femminile, la regina di Wimbledon è l'inglese Virginia Wade che nella finale ha battuto l'olandese Betty Stove, succedendo così alla statunitense Chris Evert sul trono della manifestazione inglese. Proprio nella semifinale la Wade aveva battuto la Evert per 6-2 4-6 6-1, mentre la Stove era giunta in finale dopo aver battuto l'altra statunitense, Sue Baker, per 6-4 2-6 6-4.

LA GRAN festa di Wimbledon ha chiuso così i battenti. Il torneo più prestigioso del mondo ha purtroppo — ancora una volta — dimostrato che i campi erbosi non son fatti per gli italiani, subito usciti dal grande scenario. □

L'albo d'oro

1877 S. W. Gore
1878 P. F. Hadow
1879 J. T. Hartley
1880 J. T. Hartley
1881 W. Renshaw
1882 W. Renshaw
1883 W. Renshaw
1884 W. Renshaw
1885 W. Renshaw
1886 W. Renshaw
1887 H. F. Lawford
1888 E. Renshaw
1889 W. Renshaw
1890 W. Renshaw
1891 W. Baddeley
1892 W. Baddeley
1893 J. Pim
1894 J. Pim
1895 W. Baddeley
1896 H. S. Mahony
1897 R. F. Doherty
1898 R. F. Doherty
1899 R. F. Doherty
1900 R. F. Doherty
1901 A. W. Gore
1902 H. L. Doherty
1903 H. L. Doherty
1904 H. L. Doherty
1905 H. L. Doherty
1906 H. L. Doherty
1907 N. E. Brookes
1908 A. W. Gore
1909 A. W. Gore
1910 A. F. Wilding
1911 A. F. Wilding
1912 A. F. Wilding
1913 A. F. Wilding
1914 N. E. Brookes
1919 G. L. Patterson
1920 W. T. Tilden
1921 W. T. Tilden
1922 G. L. Patterson
1923 W. M. Johnston
1924 J. Borotra
1925 R. Lacoste
1926 J. Borotra
1927 H. Cochet
1928 R. Lacoste
1929 H. Cochet
1930 W. T. Tilden
1931 S. B. Wood
1932 H. E. Vines
1933 J. H. Crawford
1934 F. J. Perry
1935 F. J. Perry
1936 F. J. Perry
1937 J. D. Budge
1938 J. D. Budge
1939 R. L. Biggs
1946 Y. Petra
1947 J. Kramer
1948 R. Falkenburg
1949 F. Schroeder
1950 B. Patty
1951 R. Savitt
1952 F. A. Sedgman
1953 V. Seixas
1954 J. Drobny
1955 T. Trabert
1956 L. A. Hoad
1957 L. A. Hoad
1958 A. J. Cooper
1959 A. Olmedo
1960 N. A. Fraser
1961 R. Laver
1962 R. Laver
1963 C. R McKinley
1964 R. Emerson
1965 R. Emerson
1966 M. Santana
1967 J. Newcombe
1968 R. Laver
1969 R. Laver
1970 J. Newcombe
1971 J. Newcombe
1972 S. R. Smith
1973 J. Kodes
1974 J. S. Connors
1975 A. R. Ashe
1976 B. Borg
1977 B. Borg

VOLLEY

a cura di Filippo Grassia

Bertoli è del Klippan

E' STATO il Klippan Torino a realizzare il primo colpo del volley-mercato acquistando il giovane Bertoli, nazionale junior, dal Kennedy Udine che, la scorsa stagione, aveva ceduto in prestito il ragazzo alla Dermatrophine di Padova. Prima che giungesse tale notizia i dirigenti del Petrarca ritenevano di poter ottenere il giocatore vantando, in merito, un diritto d'opzione. E' probabile, quindi, che il Kennedy abbia preferito accettare l'offerta della società piemontese sia per motivi di convenienza sia per stroncare una dannosa « asta » che era sorta intorno al ragazzo.

IL KLIPPAN mira ora ad un altro acquisto: quello dell'alessandrino Pilotti per il quale offrirebbe Scaccabarozzi ed un conguaglio in milioni, all'incirca tre. In tal modo Pilotti potrebbe riprendere un valido discorso con la pallavolo di vertice e, al contempo, rientrare, nel giro della nazionale; Scaccabarozzi, a sua volta, avrebbe la possibilità di disputare un campionato da titolare e di togliersi, quindi, le soddisfazioni che merita. Nel Klippan, invece, sarebbe sacrificato in panchina poiché il duo Prandi-Leone intende dare fiducia ai giovani. Nel caso che andasse in porto questo acquisto il Klippan riprenderebbe a lottare per lo scudetto con una squadra di ventenni che avrebbe in Bertoli l'unico « straniero ». Al riguardo il giocatore udinese si trasferirà a Torino dove continuerà gli studi.

APPARE incerta, invece, la destinazione di Di Coste il quale si è offerto a Paoletti e Milan Gonzaga: non pretende soldi (o solo soldi) bensì un posto di lavoro in banca. Diversi gli interrogativi: la Federlazio lo lascerà veramente? La Commissione Tesseramento Atleti giudicherà ancora in base alla cosiddetta «giusta causa»? Per quali motivi Di Coste non ha rivolto la medesima richiesta alla sua società?
Altra squadra che intende rafforzarsi è lo Jacorossi: ad Alessandria dovrebbero giungere il genovese Candia ed il polacco Swierk di cui, però, sarà bene parlare in termini concreti solo quando « sbarcherà » nel nostro paese.
Il Milan Gonzaga ha richiesto al Panini Sibani: al suo posto è stato offerto, invece, Giovenzana che sembra non interessare i dirigenti milanesi. Proprio vero?... Alla ricerca d'un valido abbinamento sono la Dinamis Falconara, l'ex Novalinea Trieste, la Virtus Ancona (ex Lubiam) ed il Casadio. Nebulosa è ancora la posizione del Panini: non si riesce a comprendere, cioè, se lo staff dirigenziale emiliano (ovvero Giuseppe Panini) desidera davvero uno sponsor.
La Federlazio, che non discute minimamente la posizione di Di Coste, è alla caccia d'un cubano il cui costo appare sensibilmente inferiore a quello dei giocatori che provengono dall'Est Europa (otto milioni contro quindici). Qualora fossero due i cubani a giungere nel nostro paese, a beneficiarne sarebbe, oltre alla Federlazio, il Klippan.

CONTROVERSE giungono pure le notizie in merito a Koudelka: il direttore sportivo dei Paoletti Abramo, ha affermato, infatti, che il cecoslovacco può rimanere in Italia. Che sia una mossa tattica per giocare al « ribasso » dei prezzi?
In fermento è anche il Tombolini (che si chiamerà « Amaro più »): ha richiesto, infatti, il falconarese Fanesi, che non vuole saperne di rimanere a Falconara, e l'anconitano Concetti. E' in trattative, infine, con un tecnico polacco con cui rimpiazzare il partente (ma è proprio sicuro?) Musil. A Fanesi fanno la corte in molti: fra questi è anche l'Edilcuoghi che mira a potenziare la squadra solo con elementi giovani e di provata esperienza. E' chiaro, comunque, che alcune società si priveranno dei « pezzi migliori » solo quando non avranno più alcuna speranza di ottenere un abbinamento. ☐

Le prospettive dell'Italwanson

L'ITALWANSON ha rispettato pienamente i programmi della vigilia: la permanenza in serie B e la maturazione di alcuni giovani. Il segreto di questa felice annata è da ascrivere, in particolare, alla serena conduzione societaria ed alla collaborazione che s'è instaurata fra lo sponsor, appunto e l'Italwanson, e l'Istituto Leone XIII. Tecnico della squadra maggiore è il giovane Feltri il quale si avvale dell'opera del professor Bazan che, a sua volta, si occupa — nell'ambito del Liceo Scientifico Vittorio Veneto — del settore giovanile.

NEL CORSO dell'ultimo campionato la squadra ha ruotato intorno ad Emilio Cremona, un giocatore esperto per quanto ancora giovane, il cui temperamento ha trascinato i compagni ad imprese importanti e non preventivate. Per la prossima stagione, Feltri ipotizza una maggiore qualificazione tecnica grazie all'incremento del numero degli allenamenti e dell'attività agonistica. Non saranno effettuati acquisti poiché l'Italwanson, giovane pure nello staff dirigenziale, mira ad una politica prettamente regionalistica. Sarà prodotto ogni sforzo, invece, per perfezionare l'inserimento in squadra (già iniziato quest'anno) di molti giovani.

E' INTERESSANTE rilevare che il Milan Gonzaga e l'Italwanson, ovvero le due società meneghine di maggiore prestigio, sono emanazione di altrettanti istituti scolastici. Eppure un tentativo di comparazione evidenzia immediatamente alcune differenze di base. Il Gonzaga, infatti, dedica ogni sua risorsa, ormai da anni, alla pallavolo; i dirigenti del Leone XIII, invece, hanno preferito realizzare una politica d'apertura verso più sport onde avviare un maggiore numero di studenti all'attività agonistica. ☐

SOTTORETE

Giochi della Gioventù

LA «GEOGRAFIA» della pallavolo italiana è profondamente mutata: ne sono validi esempi i risultati che hanno caratterizzato la fase finale dei Giochi della Gioventù, soprattutto in campo maschile. Basti pensare che, nella categoria junior, la squadra favorita, quella dell'Emilia Romagna, ha trovato ostacolo insormontabile nelle formazioni dell'Abruzzo e della Campania, che mai avevano raggiunto traguardi di tale importanza. In finale si è imposta la squadra campana che ha dovuto vincere due volte: prima sul campo contro gli abruzzesi, poi a tavolino a causa di alcune contestazioni (rivelatesi poi infondate) riguardanti il rispetto di alcune norme. In questa categoria all'ultimo posto s'è classificata la Lombardia che era giunta a Napoli, magnifica sede della manifestazione, con speranze di successo.

RISPETTATE le tradizioni, invece, nell'ambito della categoria riservata agli allievi: a darsi battaglia, infatti, sono state le squadre della Sicilia (presente con Catania) e dell'Emilia (rappresentata da Parma). L'hanno spuntata i « picciotti » i quali non si sono lasciati prendere dallo sconforto allorquando si sono trovati in svantaggio per un set a zero. Altro successo della Campania nella categoria « ragazzi »: i partenopei hanno preceduto la Lombardia (unica regione presente nelle tre finali), le Marche e il Lazio. In campo femminile affermazione delle regioni centrali: l'Emilia Romagna fra le « ragazze », le Marche nella categoria riservata alle « allieve » e la Toscana, infine, fra le « juniores ».
Le tre formazioni vincitrici sono apparse, inequivocabilmente, le migliori dei rispettivi gironi finali. Le emiliane (di Modena) si sono affermate non tanto per il gioco di squadra quanto per l'incisività delle battute: veloci, ficcanti, difficili da ricevere; le marchigiane, da parte loro, hanno palesato il migliore gioco d'assieme ed una superiore conoscenza dei fondamentali; delle toscane ha impressionato, invece, l'assoluta mancanza di punti deboli.

SI E' SVOLTO a Parma un torneo misto che ha riscosso grande successo. Promotore dell'iniziativa il prof. Muzzi, allenatore della Pallavolo Parma, una società che cura sia il settore maschile sia quello femminile. Di qui l'idea di dare vita ad un torneo « bisex » a cui hanno partecipato squadre composte, al 50 per cento, da ragazzi e ragazze. In considerazione del successo ottenuto, il prof. Muzzi è intenzionato a ripetere l'esperimento anche durante la stagione estiva.

IL TOR SAPIENZA di Roma s'è aggiudicato il quadrangolare di volley femminile che ha avuto luogo a San Giuseppe Vesuviano, un piccolo centro in provincia di Napoli. Le laziali hanno superato, in finale, la Partenope Imma Sport grazie ad un gioco veloce e piacevole che ha appassionato il folto pubblico presente. Terza s'è classificata la squadra del Casagiove (Caserta) che ha battuto la Polisportiva Koala Sangiuseppesi, la società organizzatrice del meeting ☐

LA SQUADRA DELL'ITALWANSON MILANO

I bulgari del Vif Dimitrow in Italia

E' STATA IN ITALIA per una decina di giorni la Vif Dimitrow, compagine bulgara neo promossa nella serie A, composta esclusivamente di studenti dell'Istituto Superiore di Educazione Fisica. I bulgari, ospiti dell'Italwanson Milano, hanno disputato un paio di tornei ed alcune amichevoli in Lombardia contro squadre minori, vincendo sempre con irrisoria facilità. Molto simpaticamente Bogdan Rutschukow, il tecnico, ha affermato che il volley italiano, pur essendo in progresso, deve ancora trarre giovamento dell'esperienza di scuole, come quella bulgara, che sono più forti e collaudate.
Dell'ex torinese Karov ci ha detto che attualmente guida le squadre giovanili del CSKA di Sofia ed è aiuto-allenatore della nazionale maggiore. Con palese soddisfazione dell'interessato il quale teneva molto, in particolare, a quest'ultimo incarico. Alle prossime Universiadi la Bulgaria presenterà una formazione rinnovata e composta di elementi giovani ed assai promettenti. Secondo Rutschukow la squadra del suo paese può anche aspirare al successo finale, tenuto conto che giocherà in casa. ☐

La « freccia del sud » nel Meeting Città di Milano, ha corso i 200 metri in 20"11, facendo registrare la miglior prestazione mondiale della stagione. L'americano Stones, nell'alto ha superato l'asticella a 2,27

Hip hip Mennea

LA FOLLIA organizzativa della Pro Patria AZ Verde e del suo presidente, Beppe Mastropasqua, ha prodotto — in occasione del Meeting Città di Milano — effetti deflagranti.
Al vertice di tante positive notazioni la consapevolezza di aver ammirato un Mennea più forte sotto il profilo agonistico ed, in particolare, più completo sotto quello mentale: un uomo finalmente, oltre che un atleta di valore assoluto.
Lo sprinter azzurro, infatti, nel momento in cui ha realizzato la migliore prestazione stagionale mondiale sui duecento, ha ritrovato una dimensione più consona al suo rango di personaggio pubblico. L'umiltà e la modestia, che hanno caratterizzato le sue parole subito dopo la performance, hanno sorpreso solo coloro i quali ritenevano Mennea capace di correre, e basta. Il barlettano non solo ha riconosciuto i propri errori bensì s'è posto completamente a disposizione della nazionale che disputerà — fra dieci giorni — la semifinale di Coppa Europa: per la prima volta nella sua carriera, quindi, accetterà con garbo le indicazioni della commissione tecnica e le esigenze della federazione. Con reciproci vantaggi.

E' INDUBBIO che hanno sensibilmente influito sull'atteggiamento di Mennea i colloqui di cui si sono fatti promotori i dirigenti della sua società che fa parte, come ognuno sa, del Centro Sportivo Fiat. Merito precipuo di questa affermazione e di questa trasformazione spetta, però, al tecnico del barlettano: quel Carlo Vittori che ha offerto, al suo pupillo, energie preziose ed affetto profondo. « Quasi da padre », come gli rimprovera benevolmente il suo stesso primogenito.

AL MOMENTO, invece, è il migliore duecentista: può affermarsi con obiettività, infatti, che non esiste attualmente sprinter bianco o di colore in grado di insidiarlo con sufficiente pericolosità. A Milano s'è preso la rivincita su Quarrie « inghiottendolo » in dirittura d'arrivo con possanza, senza concedergli possibilità di scampo; tant'è che il giamaicano, impossibilitato a resistergli, ha pure « rotto » ritmo e cadenza in prossimità dell'arrivo. A Dusseldorf, dove avrà luogo — nel prossimo settembre — la prima edizione della Coppa del Mondo, Mennea conquisterà un successo che nulla avrà da invidiare a quello olimpico. Secondo Vittori il barlettano potrebbe affermarsi anche sulla distanza breve, sempre che si convinca di averne la possibilità. Con tali prospettive è logico che Mennea abbandoni, almeno temporaneamente, i quattrocento: anche per quei motivi che fummo tra i pochi ad indicare all'indomani del probante 45"87 di Formia: eccessiva usura fisica e mentale, eccessive difficoltà a conquistare la leadership della specialità.

LE PERFORMANCES del pugliese non debbono farci perdere di vista, però, la mediocrità generale in cui versa il settore della velocità in Italia: non esiste, infatti, uno sprinter puro capace di correre i 100 in 10"3/10"4 elettrico o un velocista in grado di scendere sotto i 21" nei 200. Eppure, all'epoca degli Europei di Roma, erano addirittura cinque gli atleti che correvano i 200 con tempi d'eccellenza: oltre a Mennea, ricordiamo Benedetti, Oliosi, Abeti, Ossola. Sulla distanza breve faceva faville, invece, Guerini. E la staffetta della 4x100 se la batteva con la formazione francese, la migliore in Europa e la terza al mondo.
Dopo tre anni, invece di migliorare, ci ritroviamo in condizioni nettamente peggiori: basti pensare che il « numero due » della specialità rimane Caravani il quale non riesce a scendere sotto i 10"5 ed i 21"4. E' evidente, quindi, qualcosa non va nella conduzione del settore: di riflesso il pensiero cade su Vittori e su quanto non ha fatto (mica per colpe proprie, intendiamoci) nelle ultime tre stagioni. Desideriamo affermare, cioè, che la crisi della velocità italiana è dovuta, almeno nella gran parte, ad errori di programmazione e di preparazione.
Se Mennea, quale duecentista, è il sesto di ogni tempo e se è distante appena sedici centesimi di secondo dal primato mondiale della specialità, bisogna attribuire giusta benemerenza al tecnico (appunto Vittori) che lo ha condotto a cotanto risultato.

IL MEETING meneghino ha portato alla ribalta, una volta ancora, Fava e Zarcone i quali hanno corso, nell'arco di sei giorni, tre « cinquemila » a livelli mondiali. A Torino hanno lasciato intravedere di trovarsi in ottime condizioni di forma: ad Helsinki hanno sfiorato l'ancora validissimo primato italiano di Del Buono, a Milano non hanno affatto sfigurato di fronte al keniano Kimombwa. Quest'ultimo s'è posto in luce vivissima proprio nel meeting finlandese laddove ha ritoccato il record mondiale di Bedford sui 10.000 ed ha trascinato Fava a migliorare di tredici secondi il primato nazionale della specialità che già deteneva.
Il siciliano Zarcone, grazie a queste ultime superbe prestazioni, s'è convinto di possedere caratura internazionale e di aver dedicato fin troppo tempo ai 1.500 (come Del Buono qualche anno addietro); Fava ha dimostrato a sé stesso più che agli altri di essere estremamente competitivo anche nei 5.000 e nei 10.000. La maratona, insomma, non rappresenta più l'unico suo obiettivo.
In campo maschile positive sono apparse le prove di De Vincentis e Simeon: nella gara vinta da Wilkins con 62.52, entrambi gli italiani hanno superato i sessanta metri: migliore è sembrato l'ascolano che ha compiuto due lanci nulli intorno ai sessantun metri.
E' mancato lo scontro fra Boit e Juantorena sugli 800: il primo ha corso e vinto i 1.500 (quasi una passeggiata col passaggio ai 400 in 63"), il secondo s'è aggiudicato i 400 con uno splendido finale di gara, che gli ha permesso di tenere a bada il pericoloso Taylor.
Negli 800 s'è imposto lo jugoslavo Savic ed ha deluso il nostro Grippo che dovrebbe viaggiare meno ed allenarsi di più.

NELL'ALTO, Stones ha valicato i 2.27, Bruni s'è fermato a 2.18, sono scomparsi gli altri italiani. Casanas, altro cubano di rango, ha preceduto l'americano Foster sui 110 bis grazie a migliori sequenze fra il quarto ed il sesto ostacolo; assenti Buttari, Ronconi è apparso ancora troppo legato sia in corsa che neiio scavalcamento dell'ostacolo.
Un altro seguace di Castro, Silvio Leonard, s'è aggiudicato i 100 in 10"27 precedendo il compagno di squadra Lara
Di pregevole livello le gare femminili: nota di merito per la Simeoni che ha fallito, complice un telone, ad 1.94 la possibilità di avvicinare la Ackermann. La Bottiglieri, per mancanza di valide avversarie, ha disputato i 200 (con il nuovo primato italiano di 23"38) invece dei 400 hs dove era attesa da un tempo inferiore ai 57". Niente di male anche perché gli impegni della nazionale la indirizzano alle gare veloci.

UN ENCOMIO, infine, agli organizzatori che hanno rimediato un passivo di pochi milioni (sette o otto) dopo aver rischiato l'inverosimile. Ringraziamoli senza chiedere loro il perché lo abbiano fatto: sarebbe una « stecca » inutile. □

YASCHENCO « MONDIALE ». Grande impresa del sovietico Vladimir Yaschenko, 19 anni, che ha battuto il primato mondiale di salto in alto con metri 2,33. Il fantastico « volo » dell'atleta dell'URSS è avvenuto a Richmond (Virginia) durante l'annuale incontro tra gli juniores americani e quelli sovietici. La vittoria finale è andata ai padroni di casa che hanno battuto gli ospiti col punteggio finale di 214 a 163.

a cura di **Aldo Giordani**

Dopo il « calabrache » nei confronti del CONI, restano anche le formule oscene nei campionati. Peggio di così non poteva andare!

E adesso è urgente il settore dei «pro»

E' AGLI ARCHIVI il « giorno-più-nero » della pallacanestro italiana. I dirigenti centrali, alle prese con la prima ascensione difficile, sono miseramente precipitati a valle. L'azione scoperta dei « nemici-del-basket » ha avuto pieno successo. In assenza di Onesti(che era a Praga) il presidente Vinci si era ben difeso, ed aveva avuto il nostro esplicito, leale, sincero plauso (cfr. n. 24). Egli aveva allora dignitosamente stabilito che « prima la federazione avrebbe fatto l'esperimento dei due stranieri, e poi lo avrebbe valutato anche alla luce della raccomandazione della Giunta-CONI ». Questo era un parlare da uomini, da dirigenti liberi e autonomi. Poi però — rientrato Onesti da Praga ad orchestrare la musica — il derelitto Vinci è finito in graticola, accettando il concordato su una linea limitativa ed avvilente.

IL SUO Consiglio Direttivo aveva ancora la possibilità di salvarlo con una soluzione elementare: poiché, dopo la precedente delibera del Consiglio Federale, c'era stato il fatto nuovo e imprevedibile dell'intervento del CONI, bastava rinunciare ai due stranieri in quanto, per interferenza altrui, il preventivato esperimento diventava impossibile. Così si sarebbe chiuso in bellezza, con una esemplare prova di fermezza e di coerenza. Invece, il calabrache di fronte al CONI è stato addirittura vergognoso. Mi sorprendo molto che presidente e consigliere, in difesa della loro dignità calpestata, non abbiano sentito il dovere di dimettersi.

ERO E SONO favorevole al secondo straniero. Ma, per un anno solo, esso è ingiustificato e ingiustificabile. Ci sono tutti gli svantaggi, senza avere quei benefici che a lungo andare si sarebbero sicuramente verificati. Che la « manovra-CONI » fosse diretta solo ed esclusivamente contro il basket, era chiaro come il sole. Adesso c'è la controprova: dei 375 atleti « esteri » che operano nel nostro paese, verranno eliminati l'anno venturo soltanto 24 giocatori di basket (le altre federazioni continueranno a tenersi i loro finché vorranno, e comunque non hanno dovuto firmare — come Vinci ha fatto — alcuna cambiale in bianco). Questi purtroppo sono i fatti: ed è inutile fare conferenze-stampe, perché le carte in tavola è difficile cambiarle.

Adams (qui a destra **in duello con Cowens**) **ha ancora tre anni di contratto coi Suns.** In alto, Lauriski che torna; **e Lagarde in azione con la North Carolina University**

MA C'E' DI peggio. Il Consiglio Federale ha perso anche l'unica e ultima occasione per varare finalmente un campionato come si deve. Adesso il basket deve sorbirsi anche l'anno venturo un campionato insipido come il precedente, con una formula che consente ancora le « partite-a-perdere » e gli incontri inutili, prima di arrivare a questo capolavoro: proprio nell'anno in cui verranno tolti 24 giocatori stranieri (che erano stati richiesti, in quanto non esistono giocatori italiani in numero sufficiente) ecco che le squadre verranno aumentate (sic!) da 24 a 28! A Roma, il cervello lo cucinano bene da sempre. I membri del Consiglio debbono averne fatto una scorpacciata.

LA LEGA è uscita battutissima su tutta la linea: a) aveva chiesto due stranieri, e glieli danno per otto mesi, poi glieli tolgono prima che possano aver portato alcun vantaggio, e dopo che avranno creato — a causa della loro temporaneità — più turbative che utili; b) aveva chiesto 28 squadre subito, e gliele danno nel '78, quando avranno tolto di mezzo 24 giocatori; c) aveva chiesto la contemporaneità, ed è invece spuntato di nuovo il Cavallo di Troia di una delibera famosa, che all'italiana consentitrà — vedrete — ogni olezzante acrobazia.

ADESSO, fino a Mosca 1980, avremo un campionato balordissimo. Ci sarà tempo per additarne al pubblico ludibrio tutti i lati negativi. A mio parere, nel suo insieme è peggiore del precedente. Peggio di così, non era possibile che andasse. Sono state predisposte le peggiori soluzioni, tra le molte che erano in ballo. A questo punto, il settore di avanguardia del basket italiano ha una sola soluzione, per scongiurare le mortifere conseguenze delle sciagurate delibere romane. Bisogna creare — beninteso nell' ambito federale — un settore professionistico, come già esiste nel calcio, nel ciclismo, nella boxe, togliendosi in tal modo dall'ingerenza al curaro del CONI, ed anche dalla più totale, comprovata, manifesta incapacità direzionale della parte « votaiola » della pallacanestro italiana. In questi giorni sono già state poste le basi per la costituzione di questo settore, dal quale avrà tutto da guadagnare anche la FIP nel suo insieme. Il « settore-pro » della pallacanestro italiana è un'azienda che impiega nel basket circa sei miliardi all'anno, e che va protetto dalle follie a ripetizione dei saltimbanchi del Consiglio Federale, i quali in quattro anni, nel 1978, avranno predisposto quattro (!) differenti normative per gli stranieri, e ben quattro differenti formule di campionato (una all'anno). Dire che questa brava gente brancola nel buio più completo, e quindi procede a tentoni, è — mi sembra — dire poco. D'ora in avanti, alternative non ce ne sono. O si vara il settore professionistico, oppure i grandi club (ed. anche le grandi industrie) faranno bene ad andarsene, per non essere alla costante mercé delle capriole e della sconfortante confusione di tante egregie persone così impari al compito. □

I gigantissimi nascono al Sud

PORELLI al rientro da Wimbledon ha appreso che la FIP si è rimangiata il principio della contemporaneità, consentendo al Fernet (guarda caso) di giocare al sabato. « Potranno sempre mandar giù il boccone con un amaro », avrà pensato.

I LUOGHI COMUNI: nel Sud i « lunghi » non nascono. Infatti Emilio Alessandri (m. 2,04 del 1962!!!) è stato scovato dal Latina dalle parti di Lecce!!!

I VIAGGIATORI: Sales e Gamba amano il periplo dell'America. Per Sales, è Percudani che organizza la « visione-giocatori ». A Los Angeles si ritrovano in questi giorni Peterson, McMillen e Sales. Invece Gamba parte verso il 10.

MA ALLORA il fogliaccio aveva ragione? Parrebbe di sì, con Lauriski a Milano e Giroldi a Cagliari.

BUCCI è con Fernstein del Sapori Siena.

KILLILEA, grande amico di Toth, è passato dai Boston Celtics ai Milwaukee Bucks.

L'AIB (Associazione Industriali Basket) nasce col cin-cin degli « alcoolici ». Uniamo al brindisi il nostro calice.

MARZORATI non potrà presentarsi il 19 a Porto San Giorgio perché in quei giorni ha un esame. Rinunciando alla trasferta in Sudamerica è riuscito a darne due. Come volevasi dimostrare.

Sicutronic a prova di bomba

Chieti, lezione-U.S.A.

SIGNORI organizzatori, un'umile petizione. Almeno nei convegni estivi, (che sono amichevoli, e servono alla propaganda, e alla dimostrazione del vero basket) non chiamate più le formazioni di quei paesi che sono rimasti alla preistoria del gioco, che pertanto non insegnano niente, e fanno passar la voglia di seguire una gara tra due canestri. Poi c'è un'altra constatazione, ma che sarà antipatica e impopolare, ma che per amore di verità va schiettamente fatta. Se c'è una nostra squadra nazionale, occorrono gli arbitri neutri. Altrimenti, a torto o a ragione, si creano proteste e accuse di partigianeria. A Chieti, dove il pubblico se ne intende perché nel corso di questi anni di grande basket ne ha visto molto, non ha potuto fare a meno di mormorare e di protestare per qualche fatale situazione non proprio limpida (per così dire) a favore dei nostri beniamini. Anche se poi Marcolini e Soavi hanno diretto esemplarmente la finale.

ANCORA un rilievo di carattere generale, destinato alla FIBA. Siano pur consentite le squadre di dodici giocatori, ma sul referto ne vadano dieci. Altrimenti, le formazioni che adorano il feticcio del fallo sistematico sono indotte ad esagerare e ad eccedere. Possibile che quando si incontrano due squadre americane (e quelle di Chieti erano divise da una feroce rivalità, fatta anche di pane da conquistare, ed avevano per l'occasione « premi-extra ») si possa assistere ad una corretta interpretazione del gioco, magari dura, decisa, ma senza quelle interminabili processioni per i tiri liberi che ammazzano il basket? Gli arbitri hanno dichiarato ancora una volta, come sempre, che non c'era stata alcuna difficoltà nel dirigere quell'incontro tutto-USA. Tutti hanno visto: non una protesta in campo, i falli per solo dinamismo di gioco, ben di rado per voluto smanazzamento. Eppure era, nel suo genere, una partita drammatica: perché molti protagonisti, sotto gli occhi di una dozzina di osservatori, potevano guadagnare o perdere un posto per l'anno venturo. Ma lo spirito del basket, e la sua più genuina espressione tecnica, erano state ancora una volta onorate pur nell'impeto e nella durezza della lotta.

UNA PIU' che discreta formazione azzurra ha fatto buona figura nel torneo di Chieti. Riportiamo subito, per imparzialità, le osservazioni degli osservatori neutrali, e di qualche teatino poco incline al patriottismo sportivo: a) gli « azzurrini » hanno battuto il Pro Keds solo perché gli americani erano appena giunti da Bari; b) gli « azzurrini » hanno battuto la Bulgaria solo per lo spirito di bandiera degli arbitri. Sarà anche vero. Ma i risultati numerici, di per se stessi, non contano molto. Resta la dimostrazione sicuramente valida che questa nostra formazione ha fornito. Certo, non è di categoria-super. Ma nella sua « classe » (facciamo le « 250 cmc ») se la cava discretamente. In buon progresso sono apparsi Polesello e Generali. Si tratta di due giovani. Essenziale e positivo Malachin, che giovane non è. Dove si dimostra che non è mai tardi per migliorare. Nei « piccoli », buoni gli « assist » sotto misura (e la potenza atletica per Tomassi) ma del tutto inesistenti le imbeccate dalla fase di impostazione, e il lavoro di costruzione del gioco. Bisogna però aver pazienza. Zampolini e Rizzi tirano bene: aspettiamo che imparino il resto. Dei « lunghi » impressionano il dinamismo e lo slancio di Generali, la coordinazione e la rapidità di tiro di Polesello. Ha invece bisogno di prendere qualcosa dall'uno e dall'altro Pedrotti.

Dall'alto: **sospensione di Gilardi; poi la grinta di Generali, bolognese ora a Mestre; quindi lo stile di Slick Thomas, probabile guardia della Scavolini; e qui a destra Fernstein, che sarà la colonna del Sapori Siena** (FotoBonfiglioli)

DELLA BULGARIA ci rifiutiamo di parlare. A nostro parere, è deplorevole (ed assolutamente negativo per la propaganda e lo sviluppo dei gioco) che siano chiamati in Italia simili rappresentanti dell'antibasket. Se poi il basket è solo tiro a segno, allora Peitchev è certamente una mitragliatrice umana di primissimo ordine.
Peccato che a Chieti non abbiamo potuto ammirare Bucci, che ha giocato al cinquanta per cento (per una stiramento) solo nell' ultima sera. E' una guardia che, per potenza, non ha eguali in Europa. Ed ha anche un tiro al fulmicotone. Yelverton non era da scoprire. E' lui che ha fatto la differenza. In ogni squadra occorre qualcuno che accenda la luce, che costruisca il gioco. Se poi questo tale prende anche i rimbalzi, ruba i palloni, e segna trenta punti, il discorso è già chiuso. I vari Tomassi, Savio e compagnia miglioreranno soltanto se, in campionato, potranno giocare contro tipi come Yelverton, questo è poco ma sicuro. Se giocano contro gente inferiore a loro di molto non miglioreranno mai. Con buona pace dei competentoni dei tuffi in salita e dell'hockey su moquette.
Chieti ha ancora una volta confermato di essere una delle « università » del basket italiano. Adesso i suoi dirigenti preparano la loro squadra per la scalata alla serie A. Hanno intanto avuto la soddisfazione di raccogliere attorno al torneo moltissimi tecnici di grande nome, nonché osservatori stranieri. Hanno in Marzoli un allenatore che ha dimostrato coi fatti di saperci fare. Il seme gettato dal torneo ha dato i suoi frutti. Il raccolto non dovrebbe essere lontano. □

NUMERO teatino di McGregor; prima del torneo aveva promesso venti dollari di premio a coloro, dei suoi giocatori, che avessero segnato più di settanta punti. Siccome, dopo due partite, Goetz, Oberman, e Schaeffler erano già arrivati sui sessanta punti, nella terza partita si è ben guardato dal mandarli sul terreno!

Ad alto livello il convegno «Guerin Basket»

Molti maghi e il C.T.

«SEMINARIO-LAMPO» organizzato dal « Guerin Basket » a Chieti con la cortese partecipazione del C.T. Giancarlo Primo, e di moltissimi allenatori di Serie A. Al torneo di Chieti erano presenti quest'anno i vari Sales, Gamba, Pentassuglia, Bianchini, Petazzi, Toth, Rinaldi, Lombardi, Lamberti, Cardaioli, Asteo, e molti altri, nonché arbitri e managers. Qual migliore occasione per una messa a fuoco dei problemi generali, in campo tecnico, del nostro basket?

E' EMERSA una prima esigenza: quella di attribuire all'Istruttore Tecnico Federale i poteri più ampi per l'univoca e ufficiale interpretazione del regolamento. Sui casi controversi, si pone il quesito e l'Istruttore Tecnico sentenzia. Così tutti sapranno come comportarsi.

E' EMERSA un'altra esigenza: quella di più frequenti riunioni (almeno una all'anno) tra gli allenatori di alto livello, l'Istruttore Tecnico e magari qualche arbitro. Chieti ha preso la palla al balzo, e si è offerta di organizzare l'anno venturo in occasione del torneo questo convegno.

GLI ALLENATORI sono anche favorevoli alla designazione nella prima fase di arbitri del posto: si risparmierebbero duecento milioni, da devolvere al miglioramento della classe arbitrale.

Omaggio-Hurlingham e molta invidia

QUANDO Petazzi si appartava per « combinare » il passaggio di Oberman al Trieste, tutti pensavano ad un omaggio-Hurlingham per la pimpante compagna del giocatore che ebbe due anni fa qualche superatissima noia con la polizia finlandese, e che ora è un po' superbietto, ma ha un tiro che spacca le pietre. Tutti lo invidiano per la sua tifosina personale.

Ancora un anno in dorato esilio

SIDOLI garantisce che verrà riproposto il problema della contemporaneità delle partite, e che almeno nella prima fase sarà concessa ancora una deroga. Porelli è già sul piede di guerra.

GENERALI — dicono i tifosi della Sinudyne — è già più forte di Serafini. Tuttavia, per un anno ancora, è in prestito al Vidal. Rientrerà quando sarà abolito il secondo «proveniente dall'estero». Porelli, che controlla tutti i « lunghi » più forti d'Italia, già si frega le mani.

Goliardi d'oggi con tasche piene

GLI UNIVERSITARI azzurri a Chieti avevano uno stipendio-medio di seicentottantacinquemila lire, più una diaria di cinquemila lire. Gli americani del Sicutronic non avevano neanche una lira di stipendio, ma solo cinquemila lire di diaria. Eppure hanno vinto per largo distacco gli « antifurto » dell'AVS.

PIACENZA si è recato a trovare i suoi parenti a Modena. Parla benissimo l'italiano. Forse il Roseto lo prende come allenatore, e fa un buon affare.

Lovatti e Massari col Trofeo vinto dal Cinzano

Buontempo e Gino Borgogno, grandi animatori della manifestazione di Vasto

NBA: cifre da capogiro

COLPO dei Buffalo Braves che hanno preso Swen Nater (favoloso provino Cinzano) dal Milwaukee. Poi Boston ha preso John Johnson da Houston. E Kansas ha preso Lucius Allen da Los Angeles.

PICCOLE CIFRETTE della stagione-NBA 1976-'77: spettatori paganti 9.898.521 (!!!) più 806.994 nei « playoffs ». L'aumento è del 13%. Quello relativo ai soli playoffs è del 4,8%. La media-partita nei playoffs è stata per le 53 partite di quest'anno di 15.226, contro i 14.504 nelle 50 gare dell'anno scorso. L'incasso globale è stato di ventisette miliardi di lire. Più i proventi televisivi. Buonasera!!!

MISTER HEPP ha tuonato contro l'assurda distribuzione delle medaglie olimpiche (72 a canoa-canoatggio, solo sei al basket). Vecchio rilievo. Ha proposto che siano contate per dodici (e non per una) quelle ottenute nei primi tre posti in classifica. In effetti vengono distribuite dodici medaglie d'oro, di argento e di bronzo. Anche nelle staffette dovrebbero contare per quattro.

Grosso peso degli allenatori

NON C'E' dubbio che alcuni allenatori hanno un peso crescente nel basket italiano: a Chieti, nella prima serata, Lombardi col suo dolce peso ha letteralmente sfondato una sedia con le gambe in ferro (!). Meglio ad ogni modo finire a gambe in aria su una sedia, che su una panchina!

MARTOLINI ha diretto tutte le partite dell'Italia. Chissà che adesso non spetti anche a lui il « Premio Fedeltà »?

«Basket-domani» per Vasto domani

VASTO, basket giovanile. Come ha riconosciuto il Commissario Tecnico, il progresso che ha fatto registrare il basket italiano è dovuto alla cura dei giovani messa in atto dalle società e continuata (per la parte di sua competenza) anche dal Settore Squadre Nazionali. Adesso la massa gioca indubbiamente bene. Ci sono dei quindicenni impostati egregiamente. E tra loro ci sono anche quelli che sembrano più promettenti. Ammirati a Vasto un Lovatti, trevigiano del Cinzano, che ha un talento naturale di grande spicco. E si notano ragazzi dal fisico possente anche nelle squadre meridionali. Citiamo il Romito di Torre Annunziata, che sembra un Meneghin giovane. Poi, come sempre, il discorso da fare è quello di rito: dire fino a che punto questi ragazzi arriveranno, è impossibile. Alcuni, magari tra i migliori di adesso, si fermeranno e non manterranno tutte le promesse. Altri, invece, ache tra coloro che adesso sono meno in luce, giungeranno (con maturazione ritardata, come i Malachin e Lazzari oggi sulla cresta) a più alti livelli.

MA BISOGNA dire che si resta scioccati dall'accoglienza e dal fervore degli organizzatori di Vasto, che qui è impossibile citare tutti, ma, che tutti vogliamo unire nella più sentita felicitazione per il loro convegno « Basket Domani » che testimonia la vitalità di centri fino ad oggi lontani dal « cuore » del nostro movimento. Il convegno di Vasto si ripeterà. E questa splendida località, dove c'è anche la gioia di vivere a dimensione umana, e dove si aprono spiagge sconfinate senza il sovraffollamento di altri centri, tornerà spesso agli onori delle cronache del « Domani » del nostro basket.

Uno spareggio al curaro

TRENTACINQUE tiri liberi a 8: questo il bilancio che a Caserta mettono in evidenza nello spareggio col Mecap. Bisogna dar atto che, se nulla è accaduto dopo la gara, il merito va tutto alla compostezza dei tifosi casertani, i quali hanno saputo dignitosamente assistere composti e muti alle normali manifestazioni di comprensibile ma alle volte sguaiata letizia da parte di chi vince.

NOVOSEL era stato relegato lontano dalla panchina ad opera di un Vitolo molto zelante, in quella occasione spareggistica al cacciucco labronico.

IL CASERTA dispone di una completa ripresa della partita di Livorno, ed è pronto a mostrarla a chiunque voglia rendersi conto dell'andamento di quell'incontro, nel quale sono stati clamorosamente svantagigati i campani.

FRANK CARD (Pro-Keds) gioca sempre con lo stuzzicadenti in bocca. Quando palleggia libero, lo tiene in vista. Quando è marcato da vicino, oppure è in entrata, ovvero contende un rimbalzo, con rapido ed esperto movimento della lingua lo ritrae in bocca. Per riesporlo di nuovo subito dopo!

LA NUOVISSIMA ed immensa Rupp Arena, il palazzo in cui gioca l'Università del Kentucky, è stata già designata per ospitare la finalissima della NCAA nel 1982.

Non ci vogliono in Coppa...

BRASILE, Argentina, e Messico hanno comunicato alla FIBA che parteciperanno alla prossima Coppa Intercontinentale soltanto se sarà esclusa l'Italia, unico paese — questa la motivazione — "che abbia ritardi regolari nei voli, il che provoca disagi non previsti e insopportabili ». Diciamo la verità: hanno ragione. Però siamo anche sinceri: se ci escludono, a noi fanno solo un piacere!

MAI PIU' riesumato il limite di statura nel basket dopo il fallimento del test fatto anni or sono a Barcellona. A nessuno interessa un basket di seconda categoria.

Sapete riconoscere questi giocatori?

Individuare il maggior numero di giocatori. Le risposte più azzeccate verranno pubblicate.

1 Chi si becca l'elbow sotto l'ascella?

2 Chi la prende 'sta palla vagante? Duello caffelatte

3 Chi nascondono i tre delle « copiatrici »?

4 Attenzione; i personaggi qui sono tre!

5 Esempio di gancio con ingroppata, molto diffuso

6 Tentativo di assist parato di sinistro dal difensore

7 Questa è un po' più difficile, avanti i bravi.

8 Sei nomi. Facili, ma sono sei. Sotto a chi tocca.

Nuove sigle in vetrina

La squadra di Cantù diventa giallorossa e punta al primato non solo all'estero ma anche in Italia

Programmi - Gabetti: casa e scudetti

Gabetti jr. (qui col general manager, Morbidelli, e col presidente del Mecap, Colombo) seguirà da vicino la squadra di Cantù, della quale è in atto un potenziamento. Lo « staff » dei vincitori di Coppa-Coppe ha dato un arrivederci agli sponsor per dopo le ferie durante una cena in Brianza (FotoPratesi)

IL «NONNO» dell'organizzazione attuale era il mediatore. Quello che metteva d'accordo il venditore d'immobili e l'acquirente. Oggi, nell'era della cibernetica, chiunque deve vendere o acquistare una casa, trova a sua disposizione ogni sorta di assistenza. La Gabetti è un'organizzazione a ciclo completo. Ha perfino il notaio in casa per la stesura dei contratti. E' nata a Torino, da sei anni è in Milano, nel cuore della metropoli, in San Babila. Opera in quaranta città, negli ultimi anni ha dato casa a 150.000 famiglie. Adesso ha dato casa anche ad una squadra di basket. Quelli di Cantù cercavano un... tetto, l'hanno trovato in men che non si dica con l'organizzazione Gabetti.

IL CAVALIER GABETTI è il capo dell'azienda, ma già un figliolo l'assiste da vicino. Hanno scelto il basket per allargare il loro impegno nel campo sociale, ed anche per far conoscere ad una fascia sempre più ampia il proprio nome. C'è un intendimento non solo promozionale, ma anche istituzionale. La Gabetti assiste anche i compratori, fornisce anche i mutui come fosse una banca, il suo bilancio finanziario toccherà quest'anno i dieci miliardi. Ha scelto una squadra di grido, che appartiene al Gotha del campionato e al vertice europeo. Ha sposato una società che da tempo si è fatta un nome per i suoi programmi, la sua serietà d'intenti, la sua esemplare conduzione. I titolari dell'abbinamento perderanno qualche domenica di sci (fors'anche il secondogenito, ormai in vista della laurea, che pure è un patito delle discese sulle nevi del Sestriere) e verranno inevitabilmente contagiati dal virus del basket. Già adesso debbono aver seguito dei corsi accelerati di aggiornamento, perché ti sbalordiscono per la precisione dei giudizi e la completezza dell'informazione.

LA GABETTI è un colosso di cui un profano non immagina le proporzioni. Tratta coi suoi funzionari il piccolo alloggio monocamera ma tratta anche l'enorme complesso da sette-ottocento appartamenti. Il cliente si sente aiutato, protetto o, assistito da persone capaci. Così si spiega il successo del marchio. Un marchio che dal primo di questo mese opera anche nel basket. Ha i colori giallorossi, ha già fatto fare le maglie e i manifesti, conta sul basket anche per farsi conoscere all'estero. In Italia lo conoscono già in molti. Ma non impiegheranno molti, i pochi non ancora aggiornati, a riconoscerlo e ad apprezzarlo. □

Festival siculo

JOEUF, neo-promosso in A francese, per ragioni economiche voleva fondere le proprie forze con Mulhouse, club ricco di serie B. Ma è andato tutto all'aria perché i due centri distano tra di loro 250 chilometri...

RAY REYNOLDS, per diverse stagioni miglior rimbalzista del campionato francese, ritorna in America perché, tra ginocchia e schiena, è diventato un ospedale viaggiante.

IL RACING MALINES, persi in patria campionato e coppa, ha ora rinunciato a disputare la Coppa Korac dell'anno venturo.

FRANK KENDRICK (nero - 1,99), indicato dalla guida americana Street & Smith come uno dei cinque migliori americani operanti attualmente in Europa, dopo un anno in Francia, torna a giocare in Belgio, al Courtari.

URSS, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Stati Uniti e Italia: ecco il « cast » eccezionale della trentesima Coppa Cesare Lo Forte in programma a Messina al 6 agosto.

Si fa quel che si può

MIKE NEER, head coach della Rochester University, ha dei saldi convincimenti in tema di reclutamento-giocatori: « Nelle grandi Università la selezione può essere molto severa. Tu, allenatore, puoi dire tranquillamente che desideri una guardia mancina, di 1,87, nato sotto il segno del Sagittario, e sai già che sarai accontentato. Nei piccoli Colleges, invece, ti devi accontentare magari di un ometto di 1,72 che si fa largo per emergere. Neer è quella specie di « Dracula biondo » che provò qualche anno fa allora Norda Bologna ed evidentemente non sa che tutti quelli che lui considera « scalcinati giocatori di terza categoria » (sua definizione testuale), qua potrebbero insegnare i fondamentali senza paura ai nostri lamentosi incestatori.

Per chi vince, dollari a palate

GIUNGERE alle semifinali della N.C.A.A. significa, per ogni Università, guadagnare una cifra tra i 140 e i 150.000 dollari. Conviene.

PER LA PRIMA volta quest'anno una squadra della famosa « Big Ten » Conference è stata guidata da un coach di colore. Si tratta di Bill Cofield, 36 anni, che ha diretto l'Università del Wisconsin per un salario di 250.000 dollari.

NELLA N.B.A. i falli tecnici, tradotti nelle ammende corrispondenti, costituiscono una vera mecca per il cassiere della Lega. Il coach più irrequieto e punito è il bostoniano Tom Heinson, mentre tra i giocatori il meno calmo è Van Lier (Chicago).

UN ALTRO ITALIANO che è tentato di optare per l'elvetico franco è il bolognese Valerio Roda, finora allenatore nelle giovanili del Fernet Tonic. Per Roda si è mosso il Sion, club di serie A della Svizzera romanda.

COSI' E'... SE VI PARE

di Aldo Giordani

Nazionali « sciolte »

☐ **Caro Giordani, mi dica qualcosa della Nazionale americana che verrà in agosto da chi sarà formata?**

PAOLO ORBENI - BOLOGNA

Caro il mio ragazzo, una Nazionale come la intendiamo noi (cioè una squadra formata dai migliori elementi un paese, convocati da un unico ente centrale) negli Stati Uniti non esiste. Le varie Associazioni che ricevono inviti per le diverse manifestazioni internazionali, scrivono alle squadre loro associate una lettera suppergiù di questo tenore: « Se c'è qualcuno, fra i vostri giocatori, che desidera recarsi nel tal posto, dal giorno tale al talaltro, fatecelo sapere ». Dopodiché, fra quelli che hanno dato l'adesione, vengono formate le ...Nazionali. In un certo periodo dell'inverno '74 c'era una « Nazionale USA » in URSS formata dalla AAU; c'era contemporaneamente una « Nazionale USA » in Sudamerica formata dalla NCAA (però College Division)! Quelli che verranno in Italia non saranno certamente i migliori. La vera Nazionale USA non esiste neanche alle Olimpiadi, figuriamoci in una manifestazione « off season » come quella che si è svolta in maggio-giugno. Ho già detto che le prospettive sono migliori, per quella di agosto, in quanto l'invito è stato direttamente spedito alla NCAA. Però si tratterà sempre di giocatori ventunenni, di ventiduenni. Che spesso, tuttavia, sanno giocare molto bene. Come si è visto a Montreal.

Pesci piccoli

☐ **Mister mio, ma questa storia degli allenatori come è? Secondo te, c'è un Rubini, fra i giovani, oppure un Nikolic, insomma un pesce grosso?**

ALFREDO PERTILE - FERRARA

In questo momento, nella rete, mi pare che 'sto pesce grosso non ci sia. Però, quando si pesca, da un momento all'altro qualcosa può restare nelle maglie. E qualche avanotto potrà pur ingrossarsi. A proposito dei trasferimenti degli allenatori, le dirò che, in realtà, nell' ultimo « mercato-dei-maghi », le preferenze delle società, a torto o ragione, sono andate agli « esperti » piuttosto che alle « speranze ». Quella dell'Alco « Bo », fu una « scelta » atipica (McMillen) dovuta in gran parte alle circostanze di fatto e di luogo, ma ugualmente felice. Il Fernet Tonic, che non aveva certo problemi di denaro, ha preferito andare sul sicuro, e rispolverare un « marpioncello » della panchina come Lamberti piuttosto che mettere il gettone sulla « roulette » di un giovane, per un « plein » largamente problematico. Gli allenatori-giovani protestano, imbastiscono anche una specie di azione rivoltosa. Ma bisognerà pur consentire alle società di affidare il proprio patrimonio-giocatori ad elementi di loro fiducia, oppure no? Ho già avuto occasione di dire che su dodici squadre della « A », nel mercato-estivo ben nove riconfermano l'allenatore. Delle tre che l'hanno cambiato, solo una l'ha fatto di propria scelta (Jolly). Infatti sia l'Alco che il Pagnossin avrebbero ben volentieri tenuto Nikolic e Sales, se essi fossero rimasti. Bisogna forse ignorare questi fatti per essere considerati « favorevoli ai giovani »? Su dodici squadre della « A-2 », si ebbero quattro variazioni. Dicono i giovani che dovevano essere di più. In base a quale considerazione, non si capisce. A parte il fatto che Faina — mi pare — non è certo... « vecchio », e non lo sono Giomo, Curinga ed altri. Ma sarebbe ora di piantarla con queste frescacce anagrafiche. « Va avanti » chi ha sale in zucca e lo dimostra. E secondo noi, sono « andati avanti » i Palazzi e i Morini, perché è meglio fare l'assistente in una « big », che il pomposo « head-coach » in una squadra di mezza tacca. Infatti Petazzi è ora diventato « head-coach », e di Morini si parla addirittura come candidato alla fossa dei leoni varesini.

Fasi morte

☐ **Gent.mo Giordani, ho letto che si avverte la necessità di velocizzare il gioco (...)**

ALBERTO FRANCIA - FORLI'

Prima di tutto occorre intendersi sulle parole. « Velocizzare » non significa che bisogna fare il... contropiede, oppure attaccare in velocità. Si vuol solo dire che occorre rendere più snelle, più rapide, certe operazioni di « amministrazione » del regolamento. Per esempio, è sicuramente da evitare la processione dei giocatori che attraversano il campo da un capo all'altro, per andare a battere due tiri liberi dopo un fallo commesso sotto il canestro opposto. A Boris Stankovic ho anche detto che, a mio giudizio, ogni palla può essere giocata per trenta secondi e basta. Se io mi faccio intercettare la palla in modo che essa termini fuori campo (oppure se la difesa è così brava da intercettarla) dovrò avere a disposizione, per giocarla dopo la rimessa il tempo che era rimasto e basta. Se la palla va fuori campo, per esempio, al ventesimo secondo, dopo la rimessa ne avrò soltanto dieci a mia disposizione. Badi che io non intendo appropriarmi di un merito che non ho. Non si tratta di una mia idea, bensì di un sistema che in America (dove — secondo Diaz Miguel — « sono avanti di cinquanta anni rispetto all'Europa ») è applicato da tempo. Occorre cioè annullare le fasi morte, rendendo più viva e vibrante la gara.

Tempo e denaro

☐ **Caro Giorda, nei convegni si parla di professionismo e dilettantismo? Non sarebbe ora di finirla?**

CARMEN BORANZINI - PARMA

Bisogna sempre cercare di essere obbiettivi. La FIBA è composta di 145 nazioni. In molte di queste nazioni, il basket non è ancora ad alto livello, dunque non è professionistico. Certo, per noi, il discorso appare stucchevole. In fin dei conti, su 145 paesi affiliati alla FIBA, il professionismo ufficialmente riconosciuto esiste in uno solo di essi, e magari in un secondo (le Filippine) dove è in corso un tentativo di lega professionistica. In ogni caso, l'elemento che distingue oggi il professionismo non è più il denaro, bensì il tempo che viene consacrato alla pratica del basket. Chi gioca tutti i giorni per dieci mesi all'anno, trae sicuramente un vantaggio dalla pratica sportiva. E, tecnicamente, è posto su un piano di parità rispetto a colui che fa dichiaratamente il basket per professione: può fare cioè gli stessi allenamenti, esercitarsi nello stesso numero di tiri, eccetera. Oggi ci sono al mondo dei giocatori « professionisti » per **status**, in quanto partecipano a competizioni professionistiche (negli Stati Uniti). Poi ci sono i giocatori « full time », che possono venir convocati in qualunque giorno dell'anno, e disputano campionati, Coppe, incontri di squadre nazionali, di rappresentative eccetera (si tratta dei migliori europei, da Marzorati, Meneghin eccetera, ai Dalipagic o Brabender, o Belov ovvero Brabenek e via dicendo). Infine c'è la « massa », per la quale Robert Busnel sta predisponendo un tipo di regolamento semplificato, che dovrebbe facilitare il gioco senza bisogno di tutta la perfezione che si deve invece ricercare per il basket « di élite ».

Mezzo secolo

☐ **Mister Jordan, perché non riusciamo a ridurre il « gap » che ci separa dall'America?**

PASQUALE GIANNANTONIO - ROMA

Amico mio, ogni volta che si va in USA, si spera di scoprire che le distanze si sono accorciate. Ed ogni volta si resta con un palmo di naso. Non sono gli assi, a fare la differenza. I professionisti sono fenomeni, ma uno riflette e deduce che saranno cinquecento, mille, non di più. Le « grandi università » hanno giocatori di grido, hanno allenatori di alto lignaggio, sono su un livello tecnico molto superiore: ma saranno altre quaranta squadre, altri cinquecento giocatori, non di più. Lo « choc » nasce quando vai a contatto coi giocatori comuni, con le squadrette della « Division III ». Lo sgomento ti prende quando ad ogni raduno di oriundi « mai-sentiti-nominare » vedevi un mare di pincopalla qualunque che passavano meglio del « numero uno » di queste deliziose bande, e che « parlavano-basket » con una sintassi tecnica da lasciare allibiti. Io ripeterò fino alla noia: non l'ha stabilito lo Spirito Santo che in USA debbono essere bravi! Sono diventati bravi perché da mezzo secolo fanno le cose per benino. E adesso hanno una tale organizzazione, anche tecnica, che recuperare il tempo perduto è un problema insolubile.

Statura e gioco

☐ **Mister Jordan, ho letto che si è discusso a Stresa della statura dei giocatori (...)**

ULISSE BAVENTO - TORINO

E' stato uno degli argomenti trattati. La limitazione della statura, o la creazione di due categorie (che fu chiesta per la prima volta dalle Filippine nel 1936) ormai non è più presa in considerazione da nessuno. Si discute ancora, viceversa, sulla possibilità di limitare l'influenza della statura. E si parla di allargare ancora l'area. Diaz Miguel vedrebbe invece un allargamento del campo di un metro o due, ma questa soluzione cozza con difficoltà di ordine pratico (si pensi soltanto ai Palazzetti già esistenti). Per mio conto, trovo che — ad alto livello — il problema è sensibile più nelle gare femminili che in quelle maschili. In ogni caso, ho proposto alla FIBA (come semplice idea sulla quale, eventualmente, la Commissione Tecnica potrebbe soffermare la propria attenzione) di esaminare se non sia il caso di attribuire un punto soltanto (anziché due) ai canestri realizzati da un semicerchio di circa m 2-2,50 sotto canestro, col centro ovviamente sulla perpendicolare dell'anello. Penso che questa soluzione potrebbe essere migliore, rispetto ai tre punti concessi per il tiro da fuori, che dà un premio ai più piccoli, ma non attenua l'influenza dei giganti sui rimbalzi.

Osmosi necessaria

☐ **Signor Giordani, il passaggio dalla « A-2 » verso la « A-1 » nel mezzo dell'inverno (...)**

ANSELMO BERTI - PESCARA

...è il principio basilare perché entrambi i campionati possano essere chiamati Serie A. Se non c'è passaggio dall'uno all'altro, il primo è Serie A, il secondo Serie B.

Panchina e quadri

☐ **Egregio Mister, un parere su Kirkland e Marietta, per favore. Inoltre, è una mossa giusta, e dove potrà portare, l'assunzione di Gamba da parte della Chinamartini?**

ROBERTO BOSCO - TORINO
corso Montecucco, 120

Gamba è probabilmente il miglior allenatore in circolazione, dunque si tratta ovviamente di un grosso colpo. Però, anche il miglior allenatore del mondo ha bisogno della materia prima su cui lavorare, per ottenere grossi risultati. Attendiamo dunque di vedere come sarà formata la squadra che le interessa. Kirkland è prima di tutto un gran gentiluomo, una gran brava persona, gentile ed esemplare; poi è anche un ottimo giocatore, naturalmente verso l'occaso della carriera. In Marietta — anch'egli ottimo ragazzo — ho espresso di frequente la mia fiducia, le mie speranze. Sarebbe ora che si decidesse a mantenere le promesse.

TIME-OUT

☐ **ALBERTO ROBUFFETTI, Milano** - Tutto si è bloccato per tre settimane, nel discorso dei nuovi americani, in attesa della decisione romana.

☐ **ROBERTO DE FRANCESCO, Caserta** - Il campionato di « B » è fatto coi piedi, sia che arrechi danno alla squadra del suo cuore, sia che eventualmente la favorisca. Bisogna imparare ad essere spassionati, se si vogliono emettere giudizi. Altrimenti si tifa.

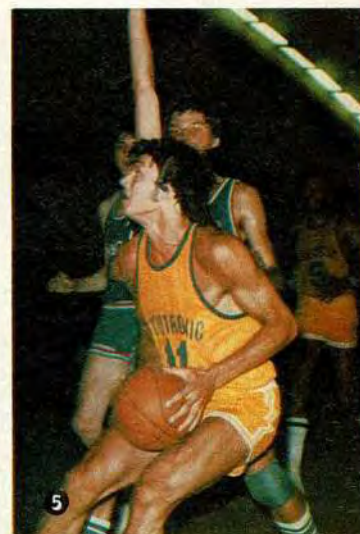
☐ **FULVIO DERMA, Como** - Esatto: « emettere fumo » è vietato dalle norme ecologiche del regolamento tecnico.

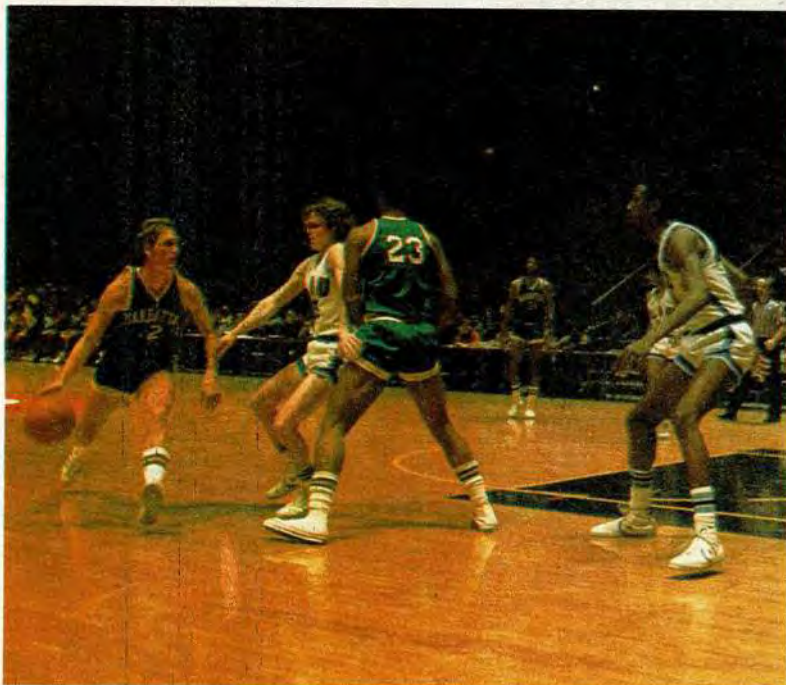
SCRIVETE A « GUERIN BASKET » PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b MILANO

Sotto le stelle

Facce nuove e vecchie tra le « star » che giocano in piazza. C'è anche un italiano « da Nazionale ad occhi chiusi »

L'estate porta i big

fotoservizio di **Daniele Pratesi**

❶ Charlie Yelverton, classe che risplende sempre. ❷ Fernstein è scolpito nella roccia. ❸ Giorgio Bucci, la dinamite nei garretti. ❹ Ancora Bucci, un paisà che schiaccia facile, facile ❺ Sempre Bucci, un attimo prima dell'esplosione verticale. ❻ Johnson giovanotto dalla mano fatata ed egregio palleggiatore. ❼ Ron Thomas, armadio d'ebano, con le movenze classiche di un felino.

TRENTA SECONDI

FotoBonfiglioli

Sul blocco ci si ferma

LA FOTO che è servita per dimostrare come si cade correttamente su blocco senza commettere fallo. Il difensore tenta di fermarsi e non urta. Se va a sbattere, è confermato che va fischiato fallo. Così come commette fallo il bloccante se si muove. Il basket ha sempre bisogno di balance.

Lo specialista-promozioni

VOLETE una promozione? Rivolgetevi alla premiata ditta Sales & C., che ha stabilito il nuovo record con tre promozioni consecutive in tre anni. Il poker viene tentato con la prospettiva del passaggio in « A1 ». Bisogna prendere bene in USA, per il resto la nidiata giovane della Pinti bresciana promette assai. E non volete fidarvi dei giovani?

FotoPratesi

FotoPratesi

Un uomo due panchine

MIRKO NOVOSEL siede su due panchine. Quella del Cibona di Zagabria e (simbolicamente) quella del Mecap Vigevano, dove ufficialmente fa solo il « consulente tecnico », perché il nostro CAF pretenziosamente non concede la tessera agli stranieri che non siano americani. Il fatto che uno, come Novosel, abbia vinto la medaglia d'argento olimpica non conta un tubo. E' più importante non aver mai vinto niente, ma essere nati nel Bel Paese. Altrimenti, perché si chiamerebbe così?

FotoPratesi

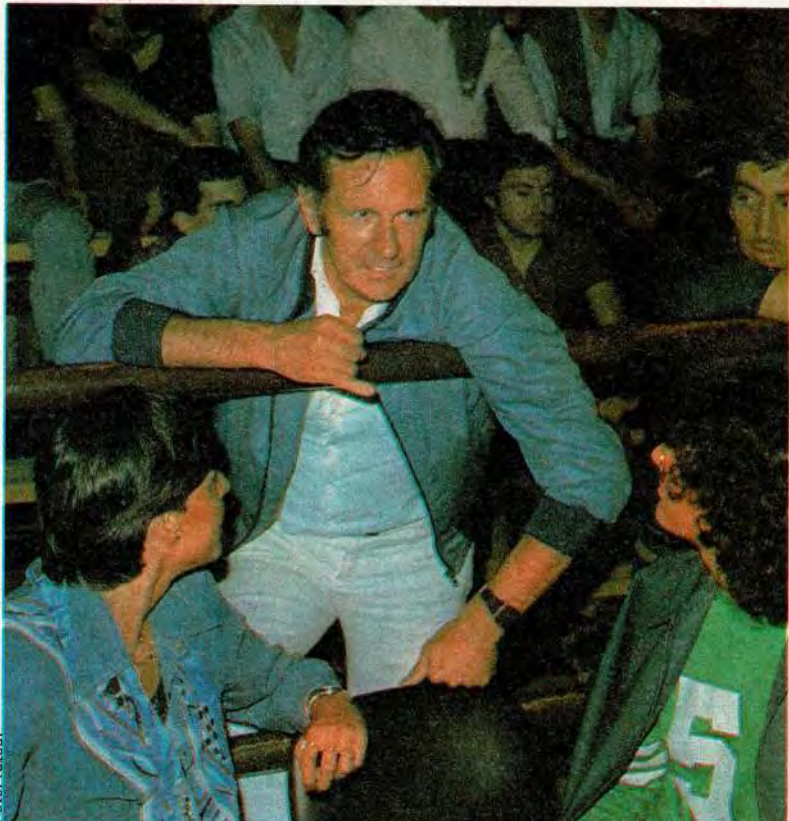
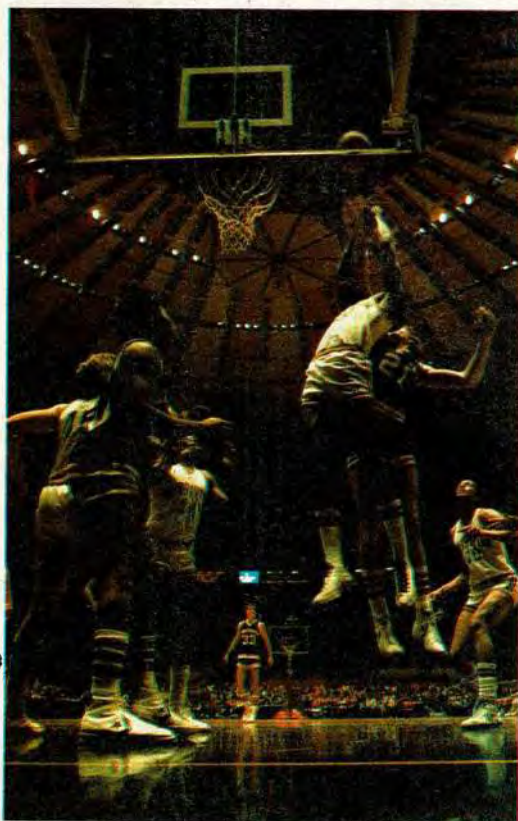
Il finanziere e il presidente

BARIVIERA posa per la foto di rito dopo aver ritirato l'Oscar del 1977. Si ignora se gli sia stato concesso per le sue altissime virtù cestistiche, o per le non meno alte virtù di finanziere (« pro domo sua »). Gli è vicino il presidente della FIP, che — molto meno abile nell'arte della finanza — ha ceduto alle richieste dei giocatori (tra i quali Bariviera) concedendo il Premio Fedeltà. Il finanziere Bariviera — tra club e federazione — è riuscito a garantirsi durante l'annata un introito futuro di oltre sessanta milioni. Ecco un Oscar ben meritato.

Gli azzurri e la cupola

GLI AZZURRI hanno chiesto di poter giocare almeno una volta al Madison. La FIP teme che, portando la nazionale al Madison, la NBA prelevi in blocco tutta la squadra a suon di dollari. In America pagano benissimo anche quelli che portano le valigie.

Gli ospiti dell'estate

NEI TORNEI estivi si fanno incontri molto interessanti. Gli ospiti sono molti. Alle volte si tratta di graziose ospiti. Qui Antonio Diaz Miguel, allenatore della nazionale spagnola, conversa con le campionesse d'Italia Mabel Bocchi e Wanda Sandon.

FotoPratesi

JIM MORRISON
& DOORS

All' inferno e ritorno

A pag. 77
Un rodeo per l'estate

A pag. 87
Inserto speciale libri & dischi

Jim Morrison & Doors

Il 3 luglio di sei anni fa moriva Jim Morrison, « voce maledetta » di un'America che si identifica nelle bidonville, nella rabbia, nelle illusioni, nella morte. Di quel «credo» aspro e derelitto, cioè, ancor oggi matrice dei Doors

All'inferno e ritorno

di **Luigi Romagnoli**

NELLA STORIA del pop l'anno 1967 verrà certamente annoverato come uno dei più prolifici per il forte valore artistico che scaturirà da alcuni album di alcuni massimi esponenti dell'altro Suono. Facciamo alcuni esempi: l'America in pieno periodo vietnamita vedrà il nascere di **« The Velvet Underground & Nico »**, **« Hey Joe »**, di Jimi Hendrix, **« Absolutely Free »** di Frank Zappa; l'Inghilterra di: **« Goodbye and Hallo »** del sognatore Tim Buckley e il celeberrimo: **« Sgt. Pepper's »** dei Beatles. Ma la novità assoluta, il "Suono" mai ascoltato vien fuori dai meandri di Los Angeles ed è Doors. Ma andiamo cauti cercando di ripercorrere a ritroso gli anni di un tipo di sonorità che tutt'oggi fà parlare di sé. In questa analisi in chiave retrospettiva ci avvarremo di alcuni stralci dell'ottimo volume di Hervé Muller intitolato: **« Jim Morrison au-delà des Doors »**. L'inizio è chiaro: primi mesi del '67 in pieno ribollire di idee pop: un singolo **« Light My Fire »** e un 33 giri: **« The Doors »** tanto per cominciare. Il suono Doors è subito chiaro: **« Fanno una musica aspra, derelitta, senza grandi invenzioni, senza linee stellari, ma con un fremito intimo che sgomenta ed avvince. Qualcosa di essenziale, all'organo che pullula di visioni, affidato a Ray Manzarek, sulla chitarra in calore, morsicata e stretta a sé, di Robby Krieger. Il resto è la voce, la drammaticità e il sarcasmo lieve, il tono baritonale di Morrison che sputa sentenze e ipnotizza gli altri. Il resto è la scena, l'happening preciso al millimetro che scaturisce da quei pazzi, la teatralità col sapore di tragedia greca, senza il calore caotico e ridanciano che Frank Zappa stà affibbiando a quelle stesse forme, poche miglia più a nord »**. (R. Bertoncelli).

L'ALBUM PRIMO è opera di indiscusso valore: originale al massimo, pungente nei suoi testi. I brani dicono tutto a cominciare dal tanto osannato: **« Light My Fire »** scritto da Robbie Krieger e non da Jim Morrison come erroneamente molti dicono, che "sprizza" insoddisfazione da ogni poro: « ...Tu sai bene che ciò sarebbe folle / Tu sai bene che io non sarei un mentitore / Se ti dicessi: / Ragazza, noi non possiamo a lungo andare più lontano / Vieni, allora, ragazza, metti il fuoco in me... ». E il fantastico: **« The End »** che dice: « Questa è la fine, meravigliosa amica / Questa è la fine, la mia unica amica, la fine dei nostri studiati progetti / la fine di tutto ciò che vive, la fine / nessuna salvezza, nessuna sorpresa, la fine. / Non guarderò mai più nei tuoi occhi / Riesci ad immaginare quel che sarà / così senza limiti e libero, disperatamente in cerca della mano / di qualche sconosciuto in una terra disperata. / ...Vieni con noi ragazza, goditi con noi la tua possibilità / Vieni ad incontrarmi dietro all'

All'inferno e ritorno

segue

autobus blu... / Questa è la fine, meravigliosa amica la fine, la mia unica amica; / fa male lasciarti libera, ma non mi avresti mai seguito. / La fine dei momenti felici e di dolci bugie, / la fine di notti in cui abbiamo tentato di morire. / QUESTA E' LA FINE ». L' episodio primo è in sé concluso: un "dardo" che ha colpito il mondo sonoro degli States. Con i Doors: **« appariva già l'opposto del decoro, il decadentismo, la fine delle illusioni »** (H. Muller). L'album si impone ben presto sul mercato discografico e il gruppo si fa subito conoscere anche fuori dagli States. Il grosso debutto in scena avviene in due noti locali di New York, il « Steve Paul's The Scene » e « l'Ondine », che fungeranno anche da buon trampolino di lancio per il 45 giri: **« Light My Fire »** che si pone in testa alla classifica di « Cashbox » e al primo posto delle vendite di 45 giri negli States per tutto il '67.

DI LI' A POCO ecco uscire il secondo lavoro: **« Strange Days »** che focalizza ancor meglio l'immagine del gruppo. Come giustamente afferma Manuel Insolera: **« il meraviglioso, assurdo "Strange Days", i caratteri si precisano: Jim Morrison il ragazzo dei sobborghi; l'angelo uscito dalle bidonville, con la sua ansia di comunicare la sua rabbia esistenziale, la sua suprema identificazione dell'amore con la morte »**. L'album affascina per quel senso acre della vita, per quel voler a tutti i costi opporre diversi significati esistenziali: vita e morte, amore e odio. Dirà lo stesso Morrison: **« Come noi viviamo ogni sera, ci scopriamo insieme, un nuovo sentimento strano, un ritmo lento, fluido; e poi questa chitarra accordata in modo da offrire una sonorità vagamente orientale o indiana. La nostra musica è una forma alla quale ciascuno di noi apporta il suo contributo »** (dal

LA LAPIDE DI JIM MORRISON

volume di Hervé Muller). La poeticità di Jim Morrison, dei Doors quindi, s'esprime essenzialmente tramite delle parole immaginifiche, simboliche e sinanco allucinanti. La dimostrazione è in questo brano: « Perduto in un deserto di sofferenza, / e tutti i ragazzi sono divenuti folli; tutti i ragazzi sono divenuti folli / In attesa della pioggia estiva. / Le cancellate della villa sono pericolose; prendo la grande strada reale / Scene strane all' interno della miniera d'oro; prendi la grande strada verso l'Ovest, ragazza / Abbraccia il serpente, verso il lago antico / Il serpente è lungo, sette miglia; abbraccia il serpente / E' vecchio, e la sua pelle è fredda / L'Ovest è ciò che vi è di meglio, l'Ovest è ciò che c'è di meglio / Vieni qui e faremo il restante / L'Autobus blu ci chiama... ». Giunge il 1968 con un album ancora di grande portata: **« Waiting for the Sun »** a proposito del quale afferma Riccardo Bertoncelli: **« ...Ancora un frammento enorme, una indicibile summa di pensieri e di vibrazioni come "When the Music'Over", e poi "Unknow Soldier" la struttura drammatica e tremendamente funzionale a Jim di un brano antimilitarista con urla, tensioni, una fucilazione finale, la carovana istrionica, per l'ennesimo spettacolo del complesso »**. L'album regala al pop i suoi momenti migliori con un Morrison che, on stage, cerca di abbinare (riuscendovi) musica e spettacolo, ovvero parole e gesto, come nell' antica tragedia greca.

IL GIOCO, la morte, il sesso, sono i tre temi ossessivi di Jim Morrison e li ritroviamo così uniti in una raccolta di stralci **« The Lords »**, fondamentale per comprendere il gruppo. Ripresi di volta in volta, i temi di « The Lords », sono sviluppati direttamente o indirettamente nei vari successivi album. Da un'attenta lettura della poesia di Morrison si capisce che c'è un'osmosi costante tra i temi centrali della sua ispirazione e gli elementi focali dell'attività vitale di Los Angeles. E' a Los Angeles che Jim maturerà i suoi temi vitali, la sua passione per la teatralità. Tutto ciò egli lo esprime in una raccolta di poesie: **« The New Creatures »**, nodo centrale di tutta la vita artistica del gruppo: « Giubbotto in pelle di serpente / Occhi indiani / Capelli lucenti / Muove senza disturbo / Insetto del Nilo / Aria. / Tu sfili per la morbida estate / Vediamo la tua arma bramosa declinare / La tua solitudine / il tuo vuoto che brulica / Foreste pallide sull'orlo della luce / che scende / Ancora i tuoi miracoli / Ancora le tue fatate braccia / ...Città cancro / Decadenza urbana / Tristezza d'estate / Le autostrade della città vecchia / Spettri in automobile / Ombre elettriche. / Catalogo di orrori / Descrizioni di disastri naturali / Liste di miracoli nei corridoi divini / Catalogo di pesci nel canale divino / Catalogo di oggetti nelle stanze / Liste di cose nel fiume sacro ».

GIUNGIAMO al '69 con: **« The Soft Parade »** che è un po' la summa del gruppo. Il brano che intitolerà la raccolta è certamente uno dei più barocchi dei pezzi composti dal gruppo: **« ... è un bizzarro collage musicale e poetico, che non ha apparentemente alcun legame con le parti successive, ma dotato di un' unità stranamente potente. L'immaginazione di Jim Morrison è più delirante che mai, è una disuguaglianza musicale, tale che si può passare da un clavicembalo classico a una risonanza da cabaret... L'evocazione di Los Angeles è essa stessa parata »**. Il testo del brano è eccezionale: « Quando ero ancora là, al seminario / c'era una persona che propose / l'asserzione che si poteva fare una / petizione al Signore con la preghiera... / Non ce la faccio più l'uomo è alla porta. / Minigonne alla menta, dolci alla cioccolata, / un sassofono sovrano, ed una ragazza chiamata Sandy; / Ci sono solo quattro modi di chiarirsi: / uno è dormire e l'altro è viaggiare; / uno è riunirsi su in collina, l'altro è amare il tuo vicino sinché sua moglie non torna a casa / ... Corridoio del tropico, tesoro del tropico. / Nei sobborghi della città, faresti meglio a portarti la pistola / Quando tutto il resto fallisce, possiamo frustare / gli occhi dei cavalli e farli addormentare / e piangere ». Il gruppo ha raggiunto quella popolarità che effettivamente merita e pubblica nel '70 un album: **« Morrison Hotel »** che è a metà strada fra capolavoro e l'opera chiave: brani di una crudezza testuale e sonora, Morrison che sale spesso in cattedra, Ray Manzarek più in vena che mai. Le concezioni che Jim Morrison elabora attraverso le sue esperienze cinematografiche vengono applicate anche sulla scena con i Doors. Teatralità che s'avvicina di molto al Plastic Exploding Inevitable di Andy Warhol. Su questo argomento dirà lo stesso Jim Morrison: **« Noi rispondiamo allo stesso bisogno umano della tragedia greca. A volte mi piace considerare la storia del rock'n'roll nella stessa maniera dell'origine del teatro greco che comincia con l'aria di battaglia degli sconfitti e che all'inizio almeno consisteva in un gruppo d'adoratori che danzavano e cantavano. E poi, un giorno, una persona si mise a imitare Dio. All'inizio tutto questo non era che canto e movimento. Con lo sviluppo delle città, un**

»»

Bibliografia

Hervé Muller: **« Jim Morrison au-delà des Doors »**, Edizioni Album Michel/Rock & Folk, Parigi 1973.
John Mike: **« Jim Morrison and the Doors »**. Grosset & Dunlap, New York 1969.
Riccardo Bertoncelli: **« Pop Story »**, Editrice Arcana, Roma 1976.
Riccardo Bertoncelli: **« Un Sogno Americano »**, Editrice Arcana, Roma 1976.
Si vedano anche le seguenti riviste che hanno pubblicato importanti interviste su Jim Morrison:
Jerry Hopkins su: **« Rolling Stone »** del luglio 1969.
Ben Fong-Torres su: **« Rolling Stone »** del 4 marzo 1971.
« Melody Maker » del 2 maggio 1970.
Richard Goldstein in: **« New York Magazine »** del 5 agosto 1968.

Discografia

☐ **1967: « The Doors »** (Elektra EKS 74007): Break on Through - Soul Kitchen - The Crystal Ship - Twentieth Century Fox - Alabama Song - Light My Fire - Back Door Man - I Looked at You - End of the Night - Take It As It Comes - The End. ☐ **1967: « Strange Days »** (Elektra EKS 74014): Strange Days - You're Fost, Little Girl - Love Me Two Times - Unhappy Girl - Horse Latitudes - Moonlight Drive - People Are Strange - My Eyes Have Seen You - I Can't See Your Face In My Mind - When The Music's Over. ☐ **1968: « Waiting for the Sun »** (Elektra 74024): Hello, I Love You - Love Street - Not To Touch The Earth - Summer's Almost Gone - Wintertime Love - The Unknow Soldier - Spanish Caravan - My Wild Love - We Could Be So Good Together - Yes, the River know - Five to One. ☐ **1969: « The Soft Parade »** (Elektra EKS 75005): Tell All the People - Touch Me - Shaman's Blues - Do It - Easy Ride - Wild Child - Runnin' Blue - Wishful Sinful - The Soft Parade. ☐ **1970: « Morrison Hotel »** (Elektra EKS 75006): Roadhouse Blues - Waiting for the Sun - You Make Me Real - Peace Frog - Blue Sunday - Ship of Fools - Land ho - The Spy - Queen of the Highway - Indian Summer - Maggie M'Gill. ☐ **1970: « Absolutely Live »** (Doppio album live - Elektra EKS 9002): Who Do You Love - Medley - Alabama Song - Backdoor Man - Love Hides - Five To One - Build Me A Woman - When the Music's Over - Close To You - Universal Mind - Break On Thru' - The Celebration of the Lizard - Soul Kitchen. ☐ **1971: « L.A. Woman »** (Elektra EKS 75011): The Changeling - Love Her Madly - Been Down So Long - Cars Hiss By My Window - L.A. Woman - L'America - Hyacinth House - Crawling King Snake - The WASP (Texas Radio and the Big Beat) - Riders On the Storm. ☐ **1971: « The Doors 13 »** (Raccolta antologica - Elektra EKS 75024): Light My Fire - People Are Strange - Back Door Man - Moonlight Drive - The Cristal Ship - Roadhouse Blues - Touch Me - Love Me Two Times - You're Lost Little Girl - Hello I Love You - Land Ho - Wind Child - The Unknow Soldier. ☐ **1972: « Other Voices »** (Elektra EKS 75017): In The Eye of the Sun - Variety Is the Spice of Life - Ships And Sails - Tighrtope Ride - Down on the Farm - I'm Horny, I'm Stoned - Wandering Musician - Hang On To Your Life. ☐ **1972: « Full Circle »** (Elektra EKS 75038): Get Up and Dance - 4 Billions Souls - Verdilac - Hardwood Floor - Good Rockin' - The Mosquito - The Piano Bird - It Slipped My Mind - The Peking King and the New York Queen. ☐ **1977: « The Doors »** (Raccolta antologica - WEA Italiana CTR 12001): Waiting for the Sun - Roadhouse Blues - My Hello Love - Shnappy Girl - Light My Fire - Maggie Maggill - Bock Door Man - Land Ho - Peace Frog - Windful Sinful.

I1/76-4

"b ticino"
vi ricorda solo gli interruttori di casa vostra?
Invece è anche in una fabbrica.
E ovunque c'è elettricità da distribuire,
comandare e proteggere.

All'inferno e ritorno

segue

sempre maggior numero di persone non si dedicò più ad una cosa sola, ma rimasero in contatto con la natura, in una maniera o in un'altra, allora essi erano degli attori che facevano tutto per essi stessi. Io penso che il rock riempia lo stesso vuoto e adempia la stessa funzione della tragedia greca e possa divenire una specie di teatro ».

IL FASCINO del gruppo aumenta notevolmente allorché nel '70 uscirà: **« Absolutely Live »** che sconvolgerà ancora di più l'immagine che il gruppo si è fatta presso il grosso pubblico. L'album è un « roboante » documento sull'aspetto scenico-teatrale dei Doors, la summa on stage del gruppo. Molti gruppi fanno dischi « live » ma certamente pochi riescono a perfettamente trasferire tutto il proprio feeling sul groove del disco. **« ... Absolutely Live è un documento organico (per riprendere le note della stessa cover) ... In questo modo le quattro facciate seguono minuto per minuto il concerto, con i suoi molteplici piccoli incidenti, senza praticamente alcuna interruzione ».** (Hervé Muller). Il disco s'apre con il brusio d'un pubblico eccitato che reclama: « Dove sono i Doors? ». Ed ecco i Doors che iniziano con: **« Who Do You Love »** di Bo Diddley che riscalda ancora di più l'atmosfera. Applausi ancora e poi: **« Alabama Song »** che provoca altri applausi. Il pezzo s'interrompe bruscamente, il ritmo s'accentua brutalmente, e Jim ha una delle sue solite crisi isteriche, quasi inumane. Poi arriva l'accompagnamento alla batteria di Desmore e giù subito un altro pezzo: **« Back Doors Man »** che mormora le ambigue parole di Willie Dixon: « ... sono l'uomo della porta accanto / gli uomini non mi conoscono / i ragazzi comprenderanno ». **« Build Me A Woman »**, un brano inedito, basato su un riff che si rifà al rhythm' n'blues e che ricorda irresistibilmente un vecchio trucco di Marvin Gaye che era stato ripreso dagli Stones nel '64. E poi il celeberrimo: **« The Celebration of the Lizard »** che dice: « Leoni nella strada e / Cani randagi, in calore, rabbiosi, schiumosi / Una bestia imprigionata nel cuore della città / Il corpo della madre / Che marcisce nella terra d'estate. / E' scappato via dalla città / E' andato verso il Sud ed ha attraversato la frontiera / Lasciando caos e disordine / Lì, dietro le sue spalle. / Un giorno si è svegliato in un albergo verde / Accanto a lui una creatura strana che gemeva. / Il sudore fluiva lentamente sulla pelle lucente. / Sono tutti qua? / La cerimonia sta per cominciare / ... Io sono il re Lucertola / posso fare tutto / Io posso fermare la terra nei suoi passi / Io posso fare andare via le automobili blu. / Per sette anni vissi / Nel castello libero dell'esilio, / Giocando giochi strani / Con le ragazze dell'isola. / Ora sono di nuovo tornato / Nel paese dei belli, dei forti e dei saggi. / Fratelli e sorelle della pallida foresta / O figli della Notte / Chi tra di voi correrà con la caccia? / Ora la notte arriva con la sua legione di porpora. / Ritiratevi ora nelle vostre tende e nei vostri sogni. / Domani entreremo nella città della mia nascita. / Vorrei essere pronto.

GIUNGIAMO al '71 con l'uscita di: **« L.A. Woman »** del quale Hervé Muller dice: **« ... Questo album è spesso paragonato al loro album primo, del quale ha le qualità dell'unitarietà e della estrema spontaneità. Non è certamente un giudizio azzardato: il gruppo voleva ritrovare la forza primigenia del loro debutto. Per questo motivo, essi avevano deciso di non registrarlo in uno studio vero e proprio, ma di elaborarlo nel loro studio privato, situato in un bastimento, al 8512, Santa Monica Boulevard, che essi avevano equipaggiato in studio di registrazione a 8 piste e una consolle. La registrazione dura a mala pena più d'una settimana ed essenzialmente fu registrato direttamente... ».** Inoltre, per accentuare un ritorno artistico al passato, tutti i brani vennero firmati dai Doors collettivamente. Le parole, di contro, sono di Morrison, tranne quelle di: **« Lover Her Madly »** scritte da Krieger. Intanto esce anche una specie di raccolta antologica del gruppo che s'intitola: **« The Doors 13 »** che riunisce tutti i brani di maggior successo del gruppo. La selezione dei brani presenti non segue un ordine cronologico o un qualsiasi altro criterio. E poi il triste epilogo: una mattina del 3 luglio, la notizie della morte di Jim Morrison arriva a funestare il mondo della rock-music. E' un po' la morte del gruppo che, morto lui, non riuscirà più a ritrovare la propria verve creativa e « si inabisserà » in un due album: **« Other Voice »** e **« Full Circle »** che poco valgono se raffrontati con l'antico prestigio di un suono che la voce indimenticabile di Jim rendeva eccezionale. L'oggi è « riesumazione » con una compilation della WEA Italiana dal titolo: **« The Doors »** uscita in edizione economica a sole 3.000 lire nella serie « Charter Line ».

Luigi Romagnoli

Hanno detto di loro

RICCARDO BERTONCELLI: « Poche persone hanno coltivato in vita, tanto scarsa pietà di sé, come Jim Morrison. Fedele sino al sacrificio alla poetica dylaniana (« A Poem Is A Naked Person »), l'uomo delle doors of perception ha speso i giorni a mostrar viscere e pelle al mondo intero; la popolarità (inevitabile secondo la logica corrente: nessuno spettacolo è più eccitante della vita che si dispiega) ha convocato alla Messa migliaia di soggetti, rendendo ancor più tremendo e perverso il rituale ».
(da: « GONG » n. 11 del novembre 1976)

HERVE' MULLER: « ... In concerto i Doors non eseguivano sempre gli stessi pezzi: essi li sceglievano a seconda dell'ispirazione del momento nell'ambito di un repertorio assai vasto... Stranamente, i Doors sono il solo gruppo americano di una certa importanza che è stato quasi totalmente risparmiato dalla moda dei dischi-pirata che sommerse gli Stati Uniti prima e lì resto del mondo poi ».
(dal volume: « Jim Morrison au-delà des Doors », Edizioni Albin Michel, Parigi 1973).

MANUEL INSOLERA: « ... Sotterraneo, violento, sottilmente freudiano, il primo album dei Doors rivelava improvvisamente a tutta una generazione di adolescenti, troppo giovani per poter essere stati toccati dalla provocazione dei Fugs, l'esistenza di una sessualità selvaggia... ».
(da: « CIAO 2001 » n. 33 del 18 agosto 1974).

CARLO SILVESTRO: « ... Era stato dunque Jim Morrison il primo a varcare la nera porta piena di luce? Lo era? Me lo stavo chiedendo "learn to forget"... si materializzò il bel viso di Jim Morrison e camminò con me per un lungo tratto dicendomi quelle cose che tutti sappiamo, ma di cui nessuno possiede parole per discutere o scrivere ».
(da: « CIAO 2001 » n. 24 del 17 giugno 1973).

I DOORS OGGI: STESSA RABBIA, STESSA GRINTA

Testi esemplari

WHEN THE MUSIC'S OVER
Quando la musica è finita,
quando la musica è finita,
spegnete la luce.
La musica è la tua amica
[particolare.
Danza sul fuoco, come lei, vuol
[farti intendere.
La musica è la tua unica amica,
sino alla fine.
Disdite il mio abbonamento
alla Resurrezione,
mandate le mie credenziali al
[penitenziario.
Ho degli amici là dentro.
Il volto nello specchio non vuol
[fermarsi,
la ragazza alla finestra non
[vuol cadere.
Un convivio di amici:
« Viva » lei urlò,
Aspettandomi
Fuori!
Prima di affondare
nel grande sonno,
voglio udire
l'urlo della farfalla.
Ritorna ragazza
ritorna nelle mie braccia.
Siamo stanchi di aspettare in
[giro.
Aspettare in giro,
con le nostre teste
appoggiate a terra.
Sento un suono molto dolce.
Cosa hanno fatto alla terra?
Cosa hanno fatto alla nostra
[orgogliosa sorella?
Rovinata e depredata
e lacerata e sventrata,
trapassata con i coltelli
sul fianco dell'alba,
l'hanno legata con recinzioni
e l'hanno trascinata giù.
Odo un suono molto delicato,
con l'orecchio appoggiato a
[terra.
Vogliamo il mondo e lo
[vogliamo
Adesso!
Notte persiana!
Osserva la luce!
Salvaci!
Così, quando la musica è finita,
Spegnete le luci!
La musica è la tua amica
[particolare.
Danza sul fuoco, come lei vuol
[farti intendere
La musica è la tua unica amica
Sino alla fine
Sino alla fine
Sino alla FINE!

(Il brano è tratto dall'album: « Strange Days » uscito nel 1967)

Proposta estate: il RODEO

a cura di **Roberto Guglielmi**

Mentre negli States (a Nevada City) duecento donne dai tredici ai settant'anni si sono date convegno per organizzare il loro primo campionato del mondo della specialità, in Italia (a S. Zenone degli Ezzelini) è nato da alcuni anni il « Buffalo Ranch » dove, tra un bicchiere di grappa e un whisky, veri e propri « frontiermen » cavalcano tori infuriati e cavalli selvaggi

Foto Korody

FotoZucchi

Calamity Jane a Nevada City

... to my rail to my rail to my rodeo,
to my rail to my rail to my rodeo
to my rodeo of Saludeo!!!
(Da un canto popolare del West)

NEVADA CITY. Il rodeo è nato con l'America, con le sue sterminate praterie i suoi canyons, i suoi cavalli selvaggi che scorazzavano liberi avendo come unico confine l'orizzonte. E' nato con uomini duri, avventurieri a volte senza scrupoli, disadattati rifiutati dalla società britannica e rifugiatisi nella « Nuova Inghilterra » per trovare una ragione di vita. Il rodeo, lotta gladiatoria tra l'uomo e l'animale, continua ad esercitare il suo antico fascino soprattutto in quegli Stati in cui il progresso e la tecnologia sono sì arrivati,

Buffalo Bill sul Piave

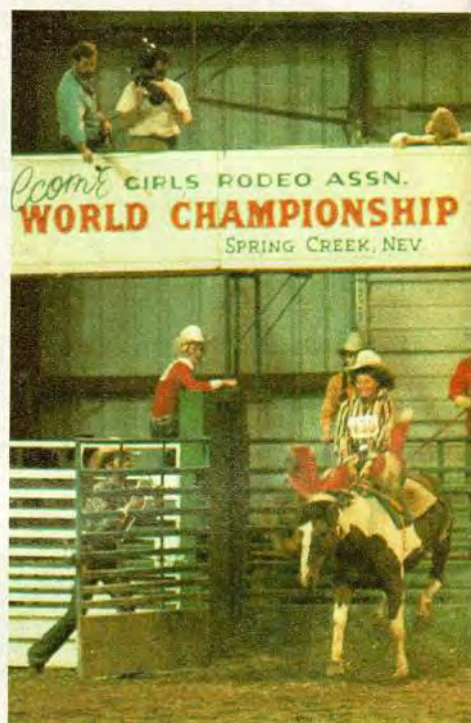
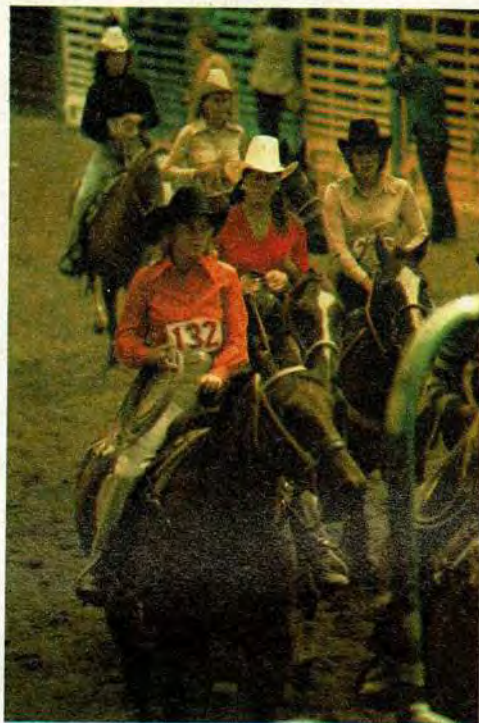
C'ERA UNA VOLTA IL WEST. Un west double-face fatto di William Cody, in arte Buffalo Bill, di Geronimo e di astuti impresari teatrali che trovavano assai proficuo mettere in scena vere o presunte storie di indiani contro cow-boys (dove quest'ultimi avevano sempre la meglio, naturalmente). Eppoi un west fatto di bovari che si spaccavano le ossa nel domare puledri selvaggi o che prendevano cornate nella pancia per marchiare questo o quel torello un po' troppo focoso. Mentre la domenica gli stessi bovari, sulla piazza del paese, cavalcavano gli stessi cavalli selvaggi per il divertimento di grandi e piccini. E se ciò appassionava la gente di campagna, più che mai abituata a questo tipo di spettacolo, figurarsi il successo che aveva sull'annoiato pubblico cittadino che, di selvaggio ed emozionante po-

»»

Calamity Jane a Nevada City

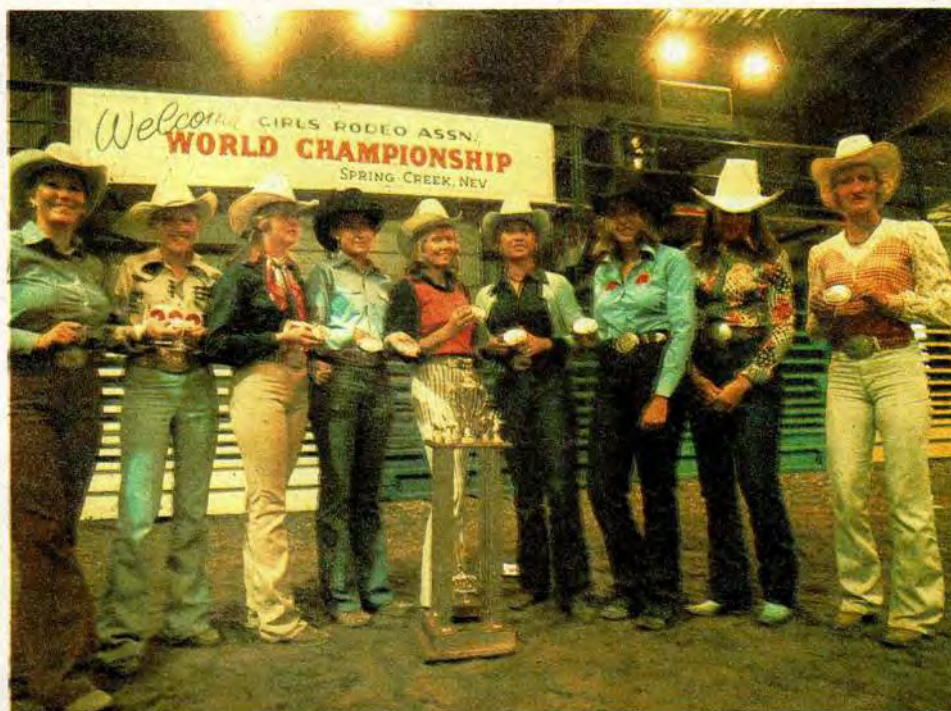
SEGUE

senza riuscire, però, a sradicare completamente la tradizione. A cancellare completamente la leggenda. E, in fondo, il rodeo è una leggenda. Una leggenda che racconta la storia di un popolo... senza storia. Noi abbiamo magari Dante, il Mosè di Michelangelo, Leonardo da Vinci, il Colosseo (opere e personaggi che gli yankees vorrebbero ma che nonostante la loro dovizia di mezzi non possono comperare), ma a loro rimane il rodeo, l'unica e vera manifestazione della loro tradizione.

CI SONO CITTA' dove ancor oggi, nei giorni in cui è indetto il rodeo, si danno convegno centinaia di specialisti di questa attività, una via di mezzo tra lo sport e il... suicidio. Vi giungono a bordo di enormi e spesso sgangherate automobili con tanto di roulotte al traino, dopo aver affrontato migliaia di chilometri. Sono uomini senza casa e senza meta che vivono alla giornata sulle loro roulottes. Gente che, indossato il giaccone di cuoio, i gambali, gli speroni e calcato in testa lo stazzonato « Stenson », trova, nella società del Ventesimo Secolo, per lei assurda e incomprensibile, un posto in cui non soffocare. Questo ovviamente per i più. Vi sono altri, infatti, che nella società attuale non trovano nulla

di incomprensibile o soffocante, che praticano il rodeo a livello « teatrale » con l'unico scopo di divertire la gente e, di conseguenza, riempirsi le tasche di dollari.

SE IL RODEO è attività soprattutto maschile, le donne però non vogliono essere da meno. In quell'America in cui il movimento di uguaglianza tra i sessi ha, senza dubbio, la sua roccaforte, le donne hanno pensato bene di portare la loro lotta dal piano ideologico a quello pratico, andando a sfidare il cosiddetto « sesso forte » proprio sul suo campo. E così sono nati i campionati mondiali femminili di rodeo. Ma dove poteva essere la sede di tale manifestazione se non nel Nevada? Ecco quindi che, nella città americana, si sono date convegno quasi duecento donne dai tredici ai sessantatrè anni per contendersi gli otto titoli in palio. Otto titoli perchè anche questo, come ogni rodeo che si rispetti, alla fine ha stilato otto classifiche: sette per le specialità che comprendono il « completo » (e che, tra l'altro prevedono il lancio del « lazo » tra le zampe di un vitello; la mungitura di una vacca in corsa; la cattura di un cavallo selvaggio e la sua marchiatura; la doma di un cavallo e di un toro) e una, complessiva, appunto per il « completo ».

ALLA FINE, Roxy McIntosh, campionessa di Paso Robles, California, prima donna nella storia del rodeo, ha premiato le otto vincitrici: per tutte comunque (anche e soprattutto per le sconfitte) vi è stato il solito, emozionante cerimoniale a base di inni, bandierine, coccarde e « barbecues » fumanti. Oltre alla consapevolezza che una « certa » America continua a vivere. □

Le donne americane combattono la loro battaglia per la parità di diritti con l'uomo anche così: cioè, cavalcando tori e cavalli selvaggi ed esibendosi in veri e propri giochi di prestigio con la frusta e il « lazo ». E così è nato il campionato mondiale femminile di rodeo, svoltosi a Nevada City e a cui hanno partecipato più di duecento « Calamity Jane » dai tredici ai settant'anni provenienti da ogni stato (FotoKorody)

Buffalo Bill sul Piave

segue

teva, al massimo, gustare le sbandate di quei nuovi mezzi a quattro ruote messi per strada da mister Ford.

IL RODEO ha sempre affascinato il pubblico americano. E ancor oggi, in un'America superindustrializzata, non deve destare sorprese il fatto che migliaia di persone seguano con eccezionale entusiasmo questo tipo speciale di sport. Quello, piuttosto, che stupisce è il trovare a S. Zenone degli Ezzelini, Veneto, Italia, un angolo di vero West dove, tra un « biccerin de grapa » e un altro, cow-boys con tanto di pistole e lazo domano cavalli selvaggi e cavalcano tori infuriati.

IL POSTO si chiama « Buffalo Ranch », il contorno formato da una vera e propria « bank », un « saloon », le stalle con i cavalli e, ovviamente, l'arena del rodeo. L'idea è nata a Ted Burghignon, un asolano emigrato in Australia una ventina d'anni fa come manovale. Nella terra dei canguri, Burghignon imparò ad a-

FotoZucchi

mare gli animali. Una volta egli rimase presso una fattoria alcuni mesi e cominciò a cavalcare cavalli selvaggi. Scoprì la sua vera vocazione. Smise di costruire recinti e case e si dedicò completamente all'arte del rodeo. Divenne subito noto come « Spaghetti Rider » e dopo quindici fratture e una commozione cerebrale divenne uno dei veterani del rodeo australiano.

A QUESTO PUNTO la storia si ripete: la nostalgia per la terra natale, la voglia di sentire nuovamente parlar veneto, lo riportarono, nel 1968, a casa. « Spaghetti Rider » ebbe un'idea brillante: se il rodeo affascinava australiani e americani, perché non avrebbe dovuto piacere alle genti italiche? D'altro canto, Burghignon prendeva un paio di piccioni con una fava sola: nella zona, infatti, era stanziato un contingente NATO ed era presumibile che l'arena del « Buffalo Ranch » si sarebbe riempita di yankee, mentre a fianco allo spettacolo del rodeo, « Spaghetti Rider », of-

FotoZucchi

Buffalo Bill sul Piave

segue

friva, per i benestanti veneti, un centro ippico veramente attrezzato.
Ed infatti, le previsioni della vigilia vennero ben presto confermate: in tre anni d'attività il « Buffalo Ranch » divenne una vera e propria miniera d'oro. Il rodeo allestito tre mesi all'anno con personaggi tipo Fernando « The Kid » (campione italiano 1972-'73), « El Zappator », Riky Burghignon (uno dei figli di Ted) e altri ebbe un successo clamoroso. Tanto che giunsero dagli « States » rodeisti professionisti per esibirsi nell'arena di S. Zenone.

« La cosa stava diventando veramente imponente — ci ha spiegato Ted Burghignon — **un vero "business..." Eppoi accadde il fattaccio ».**
Il « fattaccio » menzionato da « Spaghetti Rider » fu una gigantesca rissa, una rissa tipo quelle portate sul grande schermo da Bud Spencer e Terence Hill. Soltanto che, nel caso in questione, gli schiaffoni erano volati sul serio: numerosi feriti all'ospedale, intervento della polizia italiana e di quella militare americana. Una cosa veramente in carattere...
« Mancavano soltanto gli indiani — replica « Spaghetti Rider » — **una cosa gigantesca spettacolare. Purtroppo, anche gli effetti di questa rissa furono spettacolari... ».**
A Burghignon, infatti, fu ritirata la licenza per quattro anni. Quattro anni in cui il cow boy di Asolo, meditava di ritornare, insieme ai suoi figli, in Australia. Tenne duro: si esibiva con il suo eccezionale cast nei circhi e sulle piazze.
Molte volte ebbe offerte più che sostanziose per integrarsi in qualche gruppo circense o entrare in qualche cast cinematografico, ma Spaghetti Rider amava troppo la sua libertà per « chiudersi sotto un tendone ». Stretto il cinturone, ha proseguito imperterrito quasi da ambulante e oggi, dopo quattro anni, ha riaperto le porte del suo ranch.

LO SPETTACOLO d'apertura è stato eccezionale: ancora migliore di quelli di quattro anni fa. Cavalli stupendi, veramente selvaggi (Burghignon li importa direttamente dall'estero), tori inferociti all'inverosimile e una serie di cavalieri d'eccezionale abilità.
Ma lo spettacolo è niente in confronto all'aria che si respira al Buffalo Ranch. Anche il meno romantico, il più scettico, viene coinvolto da quel clima « texano », creato con una naturalezza inusitata. Alla fine ci si sente tutti Tex Willer e, nel momento in cui si risale sull'auto per far ritorno a casa, sembra di aver perso qualcosa. Nel momento di infilare la chiavetta dell'accensione il pensiero di tutti è uno solo: « Quelli, erano tempi... ».

Roberto Guglielmi

FotoZucchi

BIG BEN BOLT

by JOHN CULLEN MURPHY

Porgi l'altra guancia

Il campione della boxe Big Ben Bolt è questa volta alle prese con il basket. Non perché abbia deciso di cambiare sport, ma perché nel mondo della pallacanestro ha molti amici e, quando gli allenamenti glielo permettono, va volentieri ad assistere alle loro partite. Così Big Ben è entrato nel palazzetto dove si sta disputando un incontro che ha per protagonista la squadra del Wyona College. Fra i suoi giocatori migliori c'è Sandy Field, una sicura promessa del basket americano. I suoi tiri a canestro raramente falliscono il bersaglio tanto che, in questa partita, ha già segnato quaranta punti. Però, proprio mentre tutto sembra mettersi per il meglio, l'allenatore del Wyona decide di mandare Sandy negli spogliatoi. La decisione suscita le proteste degli spettatori, ma soprattutto quelle del padre di Sandy che sta assistendo all'incontro accanto a Big Ben Bolt. Il modo di giocare di Sandy è estremamente corretto, come gli ha sempre insegnato suo padre: un sistema che, invece, non va giù all'allenatore che rimprovera sempre a Sandy di non avere grinta e di essere un « coniglio ». Sandy si trova così fra due fuochi: da una parte l'incomprensione dell'allenatore, dall'altra il fanatismo esasperato del padre.

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

a cura di **Marcello Braca**

Con la cuffia fedeltà garantita

L'ASCOLTO in cuffia (come già scritto più volte) non rappresenta solo una soluzione di ripiego, in grado di non infastidire i vicini soprattutto in certe ore della giornata. Se, infatti, la cuffia è di buona qualità, e se ne trovano oggi di ottime per poco più di 30.000 lire, è assai più conveniente usare una di queste, per ascoltare la musica preferita, piuttosto che usare dei diffusori scadenti. Intendendo per diffusori scadenti quelli generalmente in dotazione di impianti « compatti », anche di quelli dati come componenti con caratteristiche hi-fi. I diffusori infatti rappresentano i componenti più critici di tutta la catena dell'impianto hi-fi; è sufficiente pensare che, mentre è semplice ottenere degli amplificatori, anche di costo modesto, con valori di distorsione inferiore all'1% nel caso dei diffusori le distorsioni arrivano tranquillamente al 5-10% anche in quelli di media qualità.

LA CUFFIA KOSS PRO 4/AAA

Con la cuffia invece, dato le piccole escursioni che deve compiere il piccolo altoparlante interno (quando si tratta di cuffie elettrodinamiche) le distorsioni sono molto più contenute. La cuffia è in grado quindi di riprodurre il suono con una fedeltà maggiore dei diffusori, con risparmio notevole.

VI SONO, poi, in commercio delle cuffie elettrodinamiche (senza parlare delle cuffie elettrostatiche, che hanno caratteristiche ancora migliori, ma costano parecchio) che hanno delle caratteristiche veramente eccezionali. E' il caso della nuova cuffia Koss Pro/4 tripla A che, succede ai precedenti modelli Pro/4 A e doppia A e che hanno rappresentato negli anni passati il punto di forza della famosa casa americana Koss, specializzata nella costruzione di questi componenti. La nuova Pro/4 si differenzia dai precedenti modelli per un rinnovato design e per un sopratesta più confortevole che non fa sentire troppo il peso abbastanza elevato (440 grammi) della cuffia. Le caratteristiche di risposta in frequenza e di distorsione armonica sono veramente eccezionali: la prima va da 10 a 22.000 Hz mentre la distorsione non supera lo 0,5% alla massima potenza applicabile. Il prezzo negli Stati Uniti è di 70 dollari: non conosciamo ancora quanto costerà in Italia e quando verrà introdotta. Notizie maggiori possono essere richieste alla AR.CO.NA. via Filippino Lippi 18 Milano. ☐

LA POSTA

Indirizzare la corrispondenza a: Marcello Braca - Play hi-fi Guerin Sportivo - Via dell'Industria 6 40068 - San Lazzaro di Savena (BO)

Sensibilità e potenza

☐ Egregio signor Braca, da molto tempo leggo il Guerin Sportivo, (che ritengo un ottimo giornale) ed ho seguito con particolare attenzione la sua rubrica ri hi-fi. Sono un ragazzo di 16 anni assolutamente ignorante in materia di alta fedeltà, ma grazie alle sue semplici spiegazioni, sono riuscito ad orizzontarmi nella giungla di termini tecnici della stereofonia. Comunque, avrei dei dubbi e dei quesiti che immediatamente le pongo:

1) in base a quali criteri di potenza si abbina l'amplificatore ai diffusori?

2) ho letto la pubblicità dei diffusori Bose 901/III ed ho notato la seguente frase: « a parità di intensità sonora, rispetto alla precedente serie 901, occorre la metà della metà di potenza: 70 w (è il massimo richiesto dalla serie 901/III) invece di 250, ovvero, in pratica, 15 watt invece di 50 ». Cosa significa esattamente? La potenza sonora di un diffusore non è forse fissa? In pratica: a questo Bose 901/III, lei che amplificatore unirebbe?

3) sempre leggendo la pubblicità, ho letto mirabilie, appunto di Bose, Technics, Aiwa. Potrebbe fare una breve « tavola comparativa » fra le varie cose rispetto ai prezzi ed alla loro qualità? Cioè: quale casa ha i migliori diffusori, quale gli amplificatori, ecc. Possibilmente indicando quali tipi sono adatti all' ascolto della musica pop, la musica che ascolto io.

SALVATORE ROMANO - PARTINICO (PA)

Ti ringrazio innanzi tutto, caro Salvatore, delle gentili parole indirizzate al giornale ed alla mia rubrica in particolare. Generalmente l' amplificatore deve erogare una potenza leggermente superiore alla potenza massima sopportata dal diffusore; questo per evitare che l'amplificatore si trovi a lavorare con la manopola del volume portata verso il massimo. In queste condizioni di massima amplificazione infatti l'amplificatore tende ad introdurre maggiori distorsioni. Per quanto riguarda la tua seconda domanda relativa ai diffusori Bose 901/ nuova serie ti confermo che effettivamente questi necessitano di una potenza nettamente inferiore per essere adeguatamente pilotati, rispetto ai 901 vecchia serie. Questo significa anche che il nuovo modello è più sensibile del precedente. Per renderti più chiaro il concetto della sensibilità di un diffusore ti faccio l'esempio di due diversi diffusori che pur emettendo la stessa quantità di suono hanno bisogno uno di soli 10 Watt, mentre l'altro di ben 100 Watt. Generalmente le casse completamente chiuse (a sospensione pneumatica) sono quelle che hanno bisogno di maggiore potenza rispetto ai diffusori aperti (bass-reflex). Nel caso delle Bose 901 nuova serie in pratica è avvenuto proprio che sono state apportate delle modifiche alla cassa operando delle aperture, mentre nel precedente modello (la Bose 901) era completamente chiusa. L'amplificatore ideale da accoppiare alle nuove Bose potrebbe essere uno con potenza compresa tra 50 e 100 Watt.

Per quanto riguarda il tuo terzo quesito non mi è possibile purtroppo accontentarti completamente in quanto l'argomento richiederebbe diverse pagine che, per il momento non ho a disposizione. Per toglierti un dubbio che ritengo importante ti avverto comunque che ai fini dell'ascolto di un particolare genere musicale l'unico componente che può influire è solo il diffusore; recati pertanto presso un negoziante di tua fiducia ed ascolta parecchi tipi di casse (scelte tra modelli di case specializzate generalmente inglesi, americane ed anche italiane) prima di decidere l'acquisto.

Il diffusore Bose III. (visto senza l'involucro esterno) con i suoi caratteristici nove altoparlanti di identiche dimensioni

Un compatto da buttare

☐ Carissimo Marcello, sono un appassionato lettore del Guerino, ed in particolare della tua interessantissima rubrica. Il quesito che ti vorrei porre l'avrai sentito sino alla nausea, ma ti prego di darmi ugualmente una risposta. Sono in possesso di uno di quegli apparecchi scadenti, (l'Europhon 7035) che non si possono certo paragonare agli impianti hi-fi. Poiché il suono prodotto non mi soddisfa minimamente ho deciso di acquistare un vero impianto hi-fi, ma poiché attualmente le mie finanze sono piuttosto scarse, avrei pensato di acquistarlo in parti staccate, cominciando dal giradischi o dall'amplificatore.

Tenendo presente che mi fiderò ciecamente dei tuoi consigli, vorrei che tu mi elencassi i componenti di un discreto impianto hi-fi, che si combinino bene tra loro, con i prezzi approssimativi di ogni singolo componente. Vorrei, inoltre, sapere se i registratori a cassetta devono essere combinati con un giradischi o se si possono usare anche singolarmente.

Aspettando con ansia una tua risposta ti mando i miei migliori saluti.

ZAMBERLAN FAUSTO - VICENZA

La tua determinazione di sostituire l'apparecchio che attualmente possiedi è più che giustificata dalla sua scarsa qualità; tu stesso infatti ti sei reso conto che le caratteristiche di un vero impianto hi-fi anche se modesto, sono tutta un'altra cosa.

Come giradischi puoi acquistare tranquillamente un Thorens TD 166 o un Lenco L 80 ciascuno dei quali costa circa 120.000 lire; per l'amplificatore puoi invece orientarti verso un apparecchio di costruzione italiana (Revac, Hirtel, Augusta) o se preferisci l'estetica giapponese puoi scegliere un apparecchio delle case più affermate, come la Sansui, la Pioneer, la Sanyo ecc. L'apparecchio dovrà avere una potenza compresa tra i 15 ed i 25 Watt (per non arrivare a costi eccessivi); il prezzo oscilla tra le 150 e le 250 mila lire.

I registratori a cassetta non sono previsti per l'ingresso del giradischi ma possono essere naturalmente utilizzati da soli per ascoltare delle cassette già incise. L' ascolto può essere fatto attraverso una cuffia dato che tutti i registratori possiedono una apposita presa.

Un Fisher sconosciuto

☐ Caro Braca, innanzi tutto mi complimento con lei per la nuova rubrica di Play Sport & Musica « HI-FI » che io seguo con molto interesse. Le scrivo per conoscere un parere d'esperto riguardo a un impianto stereofonico di alta fedeltà. Si tratta, per l'appunto, di un impianto composto da: compatto « Fisher 28 » e una coppia di diffusori « Fisher XP 56S ». Vorrei il suo giudizio in proposito ed inoltre, se non le dispiace, vorrei conoscere il suo parere ed il prezzo sulla testina, una Pickering V-15. La ringrazio anticipatamente.

LEONARDO SGURA - BRINDISI

Debbo dirle sinceramente che non sono riuscito a reperire le caratteristiche del compatto Fisher 28 poco diffuso in Italia; non si tratta comunque di un apparecchio scadente per il semplice fatto che è dotato di una testina magnetica, la Pickering V-15, che è oltretutto di discreta qualità. La testina è del tipo a magnete mobile con una uscita abbastanza elevata (6,5 mV.) ed una risposta in frequenza dichiarata compresa tra 20 Hz e 18.000 Hz e costa circa 38.000 lire. Per avere informazioni sul compatto Fisher le consiglio di scrivere all' importatore italiano che è la Sismo, Osimo Scalo (Ancona).

La vita tormentata e la musica struggente di Woody Guthrie riproposta oggi in un film tratto dalla sua autobiografia

In cammino verso la gloria

di **Daniele Caroli**

E' DA QUALCHE SETTIMANA in circolazione in Italia il film **Questa terra è la mia terra** (titolo originale: **Bound For Glory**) di Hal Eshby, il regista di **L'ultima corvée, Harold e Maude** e **Shampoo.** La pellicola narra tre anni della vita di Woody Guthrie, il più famoso folk-singer bianco degli Stati Uniti, che influenzò con la sua musica semplice e vivace, legata alla tradizione popolare americana, e con i suoi testi impegnati, sempre vicini alla causa dei poveri e degli sfruttati e alla realtà sociale, tutti i principali personaggi del folk-revival americano, da Pete Seeger a Bob Dylan (il quale si considerava un suo allievo e compose in suo ricordo **A Song To Woody**).

Guthrie fu un artista complesso, al di là dalle apparenze, che operava creativamente sul materiale tradizionale dei neri e dei bianchi americani, usando indifferentemente, secondo le necessità, le strutture del blues e dello spiritual, della canzone « country & western » e della danza popolare. Boicottato e ignorato per anni a causa delle sue posizioni politiche e della sua attività a fianco dei sindacati, venne riscoperto negli anni '50 quando era ormai inattivo, paralizzato dal morbo di Huntigdon, una malattia nervosa ereditaria che lo portò alla morte nel '67, all'età di 55 anni. Suo figlio Arlo ne ha ereditato il talento, divenendo uno dei più famosi folk-singer contemporanei.

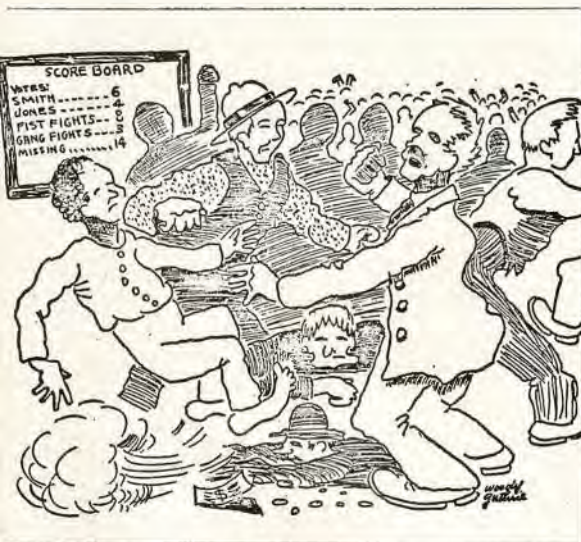
Tre immagini del film «Questa terra è la mia terra» («Bound for glory») che narra la vita del grande folk-singer americano Woody Guthrie: il suo personaggio è interpretato da David Carradine. In alto, Guthrie ritratto con la famiglia nel 1960: il figlio Arlo (a destra nella foto) ha seguito le orme del padre diventando pure lui menestrello dell'America dei nostri giorni

IL FILM, basandosi sull'autobiografia di Woody, racconta del suo trasferimento dal Texas a Los Angeles in cerca di lavoro: in California il cantante-chitarrista si forma una coscienza politica a contatto con le masse di disoccupati e di immigrati, diventa un musicista professionista e incontra grosse difficoltà a far conoscere le proprie canzoni che parlano di miseria e di ingiustizie. Guthrie si rifiuta di farsi inquadrare dal « bu-

»»

Verso la gloria

segue

siness » musicale — già ben sviluppato negli anni '30, periodo in cui si svolge l'azione — e viene abbandonato dalla moglie; riprende così i suoi vagabondaggi. Girato con grande accuratezza, con una ricostruzione ambientale perfetta e con un impiego della macchina da presa fin troppo sofisticato. **Questa terra è la mia terra** risulta debole proprio nel tratteggiare il personaggio principale (interpretato da David Carradine, fratello di Keith, uno dei protagonisti di **Nashville)** che viene presentato come un impulsivo e ingenuo difensore dei deboli, incapace di agire razionalmente tranne quando prende in mano la chitarra per cantare le sue canzoni. Così anche le sue motivazioni politiche appaiono dal film poco chiare, in genere comunque assai superficiali.

ALCUNI DISEGNI DI WOODY GUTHRIE ESEGUITI PER ILLUSTRARE L'AUTOBIOGRAFIA

NEL LUNGOMETRAGGIO figura inevitabilmente molta musica (la colonna sonora, con la voce di David Carradine, è uscita su etichetta United Artists), con simpatiche versioni vocali o strumentali di celebri composizioni di Woody, come **So Long It's Been Good To Know You, Hard Travelin', Pastures Of Plenty, This Land Is Your Land** e **Deportee.** Per chi voglia procurarsi le registrazioni originali di Woody Guthrie, segnaliamo che nella collanna « I Dischi dello Zodiaco » dell'Editoriale Sciascia sono già stati pubblicati nove LP dedicati al grande cantante-compositore, che si dice abbia scritto più di mille canzoni.

Daniele Caroli

Woody nel ricordo di Pete Seeger

UNA DELLE ULTIME canzoni di Woody Guthrie, scritta un anno dopo il suo ricovero in ospedale, s'intitolava « **Non sono ancora morto** ». I medici gli avevano detto che soffriva di un male ereditario, il morbo di Huntington, degenerazione progressiva del sistema nervoso, un male incurabile. Eppure per tre anni ancora combatté per non morire. Alla fine, non fu più in grado di camminare, parlare, vedere, nutrirsi; la sua rabbia di vivere non gli bastò e il suo cuore si fermò. La notizia mi raggiunse durante una tournée in Giappone. Il mio primo pensiero fu: « **Woody non morirà mai fino a quando ci sarà qualcuno che canterà le sue canzoni** ». A dozzine sono conosciute dai suonatori di chitarra che se ne vanno attraverso gli States, e una è stata adottata da decine di milioni di americani: « **Questo Paese è il tuo / questo paese è il mio / dalla California fino all'isola di New / dalle foreste di sequoie alle acque del Gulf Stream / questo Paese fu creato per te e per me** ».

Era un tipo piccolo e magro, con una capigliatura ribelle schiacciata sotto un capello da cow-boy, quando lo conobbi la prima volta. Restò seduto, la chitarra appesa alla schiena, e continuò a snocciolare storie come quella di Will Rogers, con un sorriso timido e ammiccante. Poi prese la chitarra e cantò la più lunga ballata di fuorilegge mai sentita prima.

La sua musica affonda le radici nel blues, nelle ballate contadine che avevano accompagnato la sua infanzia nel « buco di polvere » dell'Oklahoma. Come Robert Burns in Scozia o Tarass Cevcenko in Ucrania, Woody fu un poeta popolare nazionale. Come loro, originario di una cittadina; come loro conobbe la povertà e bruciò dal desiderio di istruirsi. E come loro fu trascinato dal talento fino alla città, dove i letterati lo trattarono da dio; ma badò bene a difendere la propria indipendenza in questo rapporto e restò fedele al proprio personaggio: rustico, radicale, contestatore. La sua onestà finì per allontanarlo dai suoi vecchi compagni dell'Oklahoma. Come molti coloni dell'Oklahoma aveva da tempo scrutato con occhio preoccupato i pezzi grossi della finanza. Nei primi anni disperati della Grande Depressione, mise a punto una visione religiosa di Gesù Cristo, il grande Rivoluzionario. Nelle città si unì alle battaglie dei sindacalisti. Allargò la sua intuizione fino a comprendervi i lavoratori di tutto il mondo, e potrà essere una sorpresa per certi lettori il sapere che l'autore de « **This Land Is Your Land** » tenne nel 1940 una rubrica sul « Suday Worker », l'edizione domenicale del quotidiano comunista « Daily Worker »... Una generazione di autori-compositori si sono ispirati a lui: Bob Dylan, Tom Paxton, Phil Ochs e tanti che verranno.

Mentre disperdiamo le sue ceneri sulle acque, sento Woody esclamare, girato verso di noi: « **Andateci piano, ma insistete** ».

Pete Seeger

Le piccole ore

Dalle chitarre al motocross: come un complesso musicale si trasforma in « racing-team »

In moto verso il successo

di **Ranuccio Bastoni** - Foto **Reporter**

A BERGAMO le moto sono di casa. Si dice che nel bergamasco la dieta più seguita sia fatta di pane e motociclette. E soprattutto il « motocross » ha preso piede negli ultimi anni. **« Le piccole Ore »**, un complesso di bergamaschi purosangue, non poteva far torto allo sport indigeno che va per la maggiore. E così si sono equipaggiati da corsa. Tute colorate, motociclette arancio nuove fiammanti, una strada di campagna, un prato, stivali con rinforzo metallico e il gioco è fatto. Il complesso musicale è diventato una squadra di moto-cross.

« A Bergamo non si può restare immuni dal contagio motociclistico — confessa sorridendo Mino, il « capo » delle « Piccole Ore » — **E' l' hobby del gruppo. Quando siamo stufi di suonare e provare nella cantina-studio che abbiamo messo su a Bergamo, saltiamo sul nostro furgone e corriamo dalle nostre moto ».**

« Le Piccole Ore »: Mino, 26 anni; Toti, 25 anni; Alex, 25 anni; Gigi, 24 anni; Arturo, 24 anni e Angelo, 26 anni. Sono un po' il complesso-rivelazione dell'anno scorso. Esordirono con un pezzo che faceva arricciare il naso ai critici e che pareva destinato a finire nel mucchio degli esperimenti. S'intitolava **« Voglio amarti così »** ed era un «revival», un ripescaggio della vecchia canzone di successo. Invece i sei ragazzi di Bergamo riuscirono a rispolverarlo nella maniera giusta. Né troppo moderno, né troppo antico. La misura esatta, che sta sempre nel mezzo.

— Canzoni per le ... ore piccole, forse?

« A parte il gioco di parole, sì. Il nome del complesso, infatti, l'abbiamo rubato a Frank Sinatra. Ricorda la canzone « In the wee small hours »? La traduzione « Nelle piccole malinconiche ore ». Un cavallo di battaglia di Sinatra. E noi ci siamo appunto ispirati a lui per darci un nome. In fondo, dal punto di vista morale, è un po' il nostro padrino artistico. Anche musicalmente cerchiamo di ricreare certe atmosfere delicate, soffuse. Il nostro simbolo potrebbe essere un « abat-jour » di seta ».

Ora le « Piccole Ore » tornano alla carica con una canzone altrettanto delicata, **« Bambina mia »** e con un microsolco grande che ripete il titolo della loro prima canzone di successo **«Voglio amarti così ».**

« Con "Bambina mia" **parteciperemo a diverse manifestazioni, fra cui il festival di Pesaro e la "Gondola d'oro » di Venezia. Inoltre saremo ospiti in diversi programmi televisivi »** dicono.

— Un'ultima domanda che è anche un'accusa. E' vero che siete dei disimpegnati, che la vostra musica è quella appunto dell'evasione...

« Evasione o no — ribatte Mino — **noi facciamo della musica. E le sette note non hanno etichette. O si fa della buona musica oppure no. Non ci sono alternative. Noi crediamo di essere dalla parte giusta. Il pubblico ha acquistato i nostri dischi ed oggi, col mercato discografico che va a rotoli, vendere quasi duecentomila copie di un disco 45 giri è un grande successo.** "Voglio amarti così" **è nata dopo quattro mesi di prove e di incisioni. Volevamo essere certi di fare un buon lavoro. E la cosa più buffa di tutta la vicenda è che nessuno all'inizio ci credeva. Ma noi siamo fortunati. Come col motocross. Prima o poi vinceremo anche qualche gara. Lo promettiamo ».**

Da trent'anni guida la classifica degli « intramontabili delle sette note » con due milioni di long playing venduti

Un uomo solo al comando: Fausto Papetti

di **Bruno Monticone**

VIGGIU', paesetto lombardo quasi al confine con la Svizzera, in provincia di Varese, deve la sua celebrità ad una canzoncina che oltre vent'anni fa descriveva le gesta degli strani « pompieri di Viggiù ». Ne è passato del tempo da allora, c'è stato un miracolo economico, è finito, sono cambiati i gusti e le mode, ma per tutti Viggiù è rimasto il paese dei pompieri, località quasi irreale, quasi fantasiosa, anche se esiste davvero sulle carte geografiche. Eppure non sono solo i « pompieri » l'unica freccia musicale nell'arco di Viggiù: ad esempio c'è Fausto Papetti, «sax» di lusso, con più di due milioni di long-playing venduti, celebrità musicale nostrana, nato proprio in quel piccolo paese.

Fosse stato un altro artista della nostra fauna canora, magari anche privo di un « pedigree » di due milioni di LP venduti (il che è un po' diverso dall'aver venduto due milioni di 45 giri!), le biografie costruite su misura dagli addetti-stampa delle case discografiche si sarebbero già preoccupate di far sapere a tutta Italia che Papetti è di Viggiù. Ma in questo caso non è così. Papetti è un mondo tutto a sé nella musica leggera italiana. Non c'è da stupirsi. E' lui che vuole così. A lui va bene che quando si pensi a Viggiù, si pensi ai pompieri: **« Già, ogni volta che dico dove sono nato mi tirano fuori la storia dei pompieri, per cui finisco di non dire nemmeno più di dove sono originario »** — dice parlando del suo paese natale.

Ma quello con Viggiù è un capitolo ormai chiuso, limitato solo più ai ricordi dell'infanzia. Papetti ora vive fra Milano (Dove rimane lo stretto necessario per incidere i suoi LP) e la Riviera Ligure. Non vuole far sapere a nessuno dove abita esattamente. **« Se no cominciano a telefonarmi in troppi e addio pace »** — commenta. Ha, però, un così gran numero di amici per cui non diventa difficile rintracciarlo in questo suo volontario, goduto e dorato esilio. Sulla Riviera rimane quasi tutto l'anno: se ne va solo per le incisioni e per qualche serata a Carnevale e a Ferragosto.

Per godersi il mare, però, Papetti ci ha messo quasi trent'anni. Anni di tirocinio, di serate, di anonimato.

I DUE DISCHI D'ORO conquistati in questi trent'anni troneggiano in bella mostra nel suo salotto. Sono il simbolo del successo e del benessere raggiunto, il simbolo dell'esplosione del « fenomeno » Papetti, fenomeno dai contorni semplicissimi, ma quasi inspiegabili. I canoni sono ben precisi: Papetti prende motivi di successo, li raccoglie, li interpreta a modo suo con il sax, gli dà un tocco personale senza troppi arzigogolamenti, li incide in LP e in cassette e poi (beato lui!) li vende. **« Ho degli ammiratori che comprano i miei dischi a scatola chiusa, ogni volta che ne esce uno »** — confessa Papetti, quasi pudicamente, stupito e quasi imbarazzato da tanto.

« Beh — incalza Papetti — **in fondo faccio in Italia quello che negli Stati Uniti fa Ray Connif, in Germania James Last, in Francia Frank Pourcel ».** Il suo « miracolo » è cominciato molti anni fa, nel 1962. **« Allora facevo quello che era il mio mestiere e che pensavo dovesse essere il mio mestiere di sempre** — ricorda Papetti — **Suonavo il sax naturalmente e venivo chiamato, di volta in volta, dalle varie case discografiche per le incisioni di vari cantanti. Ho fatto per tanto tempo questo lavoro, per tanti e tanti cantanti. Ricordo addirittura di avere fatto parte dell'orchestra per l'incisione del primo disco di Mina che allora era una ragazzetta, anche abbastanza spaurita ».**

A PAPETTI il successo si presentò nel 1962, quando capitò una di quelle cose che succedono una volta sola nella vita di un uomo, di un artista in particolare: la grande occasione, in parole povere, anche se allora non aveva ancora l'aspetto della grande occasione che avrebbe cambiato vita e carriera. Fu tutto merito di un film, « Estate violenta », uscito in quell'epoca. **« Questo film** — dice Papetti — **aveva un motivo conduttore che ricordava molto « Petit fleur », un motivetto francese scritto da Bechet che da anni campeggiava nel catalogo di una casa discografica per cui lavoravo molto. Un funzionario di questa casa, in una ventata di rinnovamento, mi propose di incidere il motivo di « Estate violenta », in un disco tutto mio. Io pensai che fosse pazzo: in quegli anni la gente non comprava dischi solo strumentali. Comunque incisi il motivetto e fu un successo, tanto che la casa discografica qualche tempo dopo tornò alla carica con altre proposte. Pare che nei negozi la gente chiedesse se c'erano altri dischi di quel Papetti che aveva inciso "Estate violenta". Ecco è cominciato tutto così ».** Il destino, per lui, indicò in

segue a pag. 98

Musica & libri per l'estate

a cura di **Pina Sabbioni, Daniela Mimmi** e **Gianni Gherardi**

SPECIALE

TUTTAMUSICA

ROCK & FOLK

33 GIRI

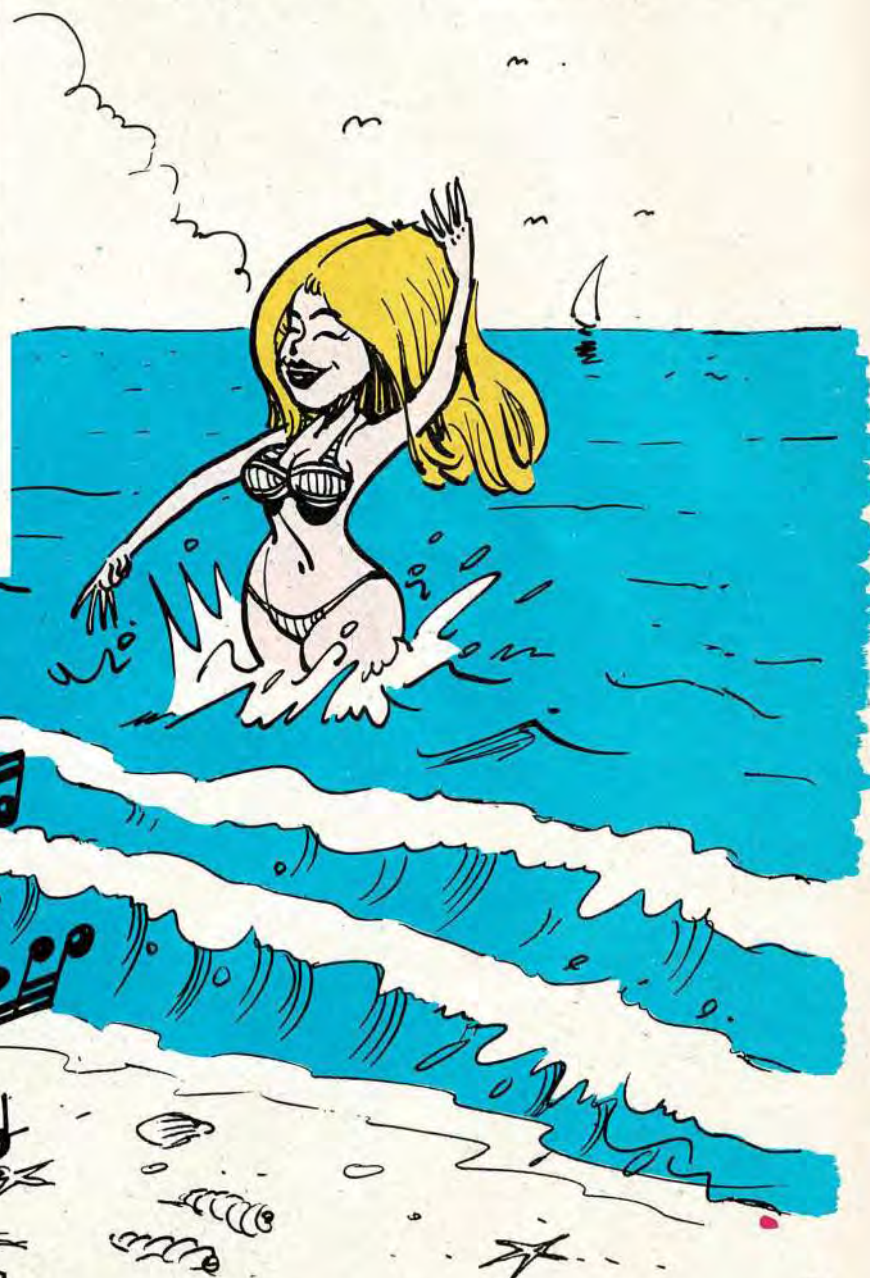
PASSPORT
Iguaçu
(Atlantic G 50 341)

La musica pop tedesca non finirà mai di stupire. In ben pochi altri posti ci sono così pochi gruppi e una così grande varietà di musiche e di stili diversi, tanto che la Germania non ha mai avuto un genere musicale tutto suo. Forse lo ha avuto ai tempi dei Tangerine, quando intorno a loro cominciò tutto un rifiorire di complessi che tentavano diverso connubi con la musica elettronica e d'avanguardia e quella sinfonica, o popolare, o jazz e via dicendo. I Passport, giunti al quinto LP con questo « Iguacu », sono tra questi gruppi. Il lavoro è però molto più calibrato, meno azzardato, e il loro discorso musicale, anche se spinto verso direzioni sempre nuove, resta abbastanza tradizionale. Diciamo che al posto dell' avanguardia « a tutti i costi » i Passport preferiscono una musica più lineare ed abbordabile. Nonostante il titolo dell'album e dei singoli brani, nonostante le foto della copertina, e il missaggio effettuato a Rio de Janeiro (la registrazione è stata fatta invece nei modernissimi Union Studios di Monaco) questa musica ha ben poco a che fare con quella brasiliana. Anzi è molto europea, per la sua ricercata perfezione stilistica, per i suoni calibrati, per gli eleganti arrangiamenti, per le vibranti tonalità e sonorità. Sono suoni molto limpidi, puliti, sorretti da una ritmica quasi sempre molto calibrata e lineare. Anima dei Passport è ancora una volta Klaus Doldinger, sen'altro uno dei migliori musicisti tedeschi e forse d'Europa.

KLAUS SCHULZE
Mirage
(Island ILPS 19461)

(G.G.) **« La musica è un sogno senza l'isolamento del sonno, infatti mentre ascolti musica, il tuo io sta vivendo. Ma il tuo io universale sta salendo ad un nuovo stadio di partecipazione, il sogno è realtà perché tu stai vivendo il sogno, e i tuoi sogni controllano la tua realtà ».**

E' una frase molto significativa tratta da ciò che Schulze ha scritto su questa sua nuova opera, Mirage. Il compositore tedesco è conosciuto oggi perché le sue incisioni sono state pubblicate in Inghilterra per merito della Virgin Records ma la sua maturazione di artista è passata attraverso le esperienze con i Tangerine Dream, e in particolare con gli Ash Ra Tempel, fondati dallo stesso Klaus. Tutte le sue composizioni (quattro prima di quest' ultima), sono come sinfonie che lasciano atterriti, sconvolti; lucida rappresentazione del dramma dell' isolamento individuale nella società contemporanea. Schulze è indubbiamente la punta di diamante e la più alta espressione della musica elettronica occidentale e a nulla serve ricercare influenze con Riley o Cage oppure Stochausen perché Schulze è Schulze, è irripetibile. Mirage completa uno splendido quadro sulla affascinante personalità di questo contemporaneo e il viaggio vellutato (Velvet Voyage), la parte prima del disco e il lago di cristallo (Crystal lake) la seconda parte si fondono mirabilmente in un tutt'uno; Schulze ci guida attraverso un mondo elettronico tutto giocato con i sintetizzatori, di cui egli è diventato un maestro avendone scoperto le infinite possibilità armoniche al di fuori del facile effetto d'atmosfera. In Mirage si vive una tensione che è liberatoria, allucinante ma che ci rende partecipi, ed è questo il credo di Schulze, della realtà, senza rifugiarsi in « viaggi » cosmici, come a torto è stata definita la sua opera. Presentato al « Planetarium » di Londra, un locale a cupola trasparente con giochi di luce « stellari », Mirage è stato accolto con toni trionfalistici dagli inglesi, che avevano già visto l'artista tedesco con il gruppo « Go » insieme a musicisti differenti per cultura e educazione musicale come Santana, Shevrie, Winwood e Di Meola. Nelle note di

»»

segue

copertina Schulze elenca gli innumerevoli strumenti elettronici (tra cui spiccano, ovviamente, i moog-synthetizer) che ha usato per questa composizione.

CLEARLIGHT
Les Contes di Singe Fou
(Isadora ISL 9009)

(D.M.) Purtroppo non si sa ancora molto in Italia dei Clearlight dei quali è appena uscita questo affascinante «Les Contes du Singe Fou», a metà tra fantascenza e folk nordico. Il disco è abbastanza complesso in tutte le sue parti, nella costruzione architettonica di tutte le sonorità che occupano un loro posto ben preciso, nella distribuzione delle parti cantante e suonate, negli arrangiamenti, molto belli, curati, studiati nei minimi dettagli. La musica sta a metà tra i Genesis, i King Crimson, con le loro atmosfere aeree e azzurre, la loro dolcezza, e i Van Der Graaf Generator con la loro musica a volte più possente e più complessa. Lo stesso cantante Ian Bellamy assomiglia molto sia a Peter Gabriel che a Peter Hammil. Tutto il disco si snoda su un unico filo conduttore che ancora una volta è una fuga, fuga che si realizza in mille modi e che ha mille sfacettature, ma che è sempre una fuga. Quella che si realizza attraverso i solchi di questo disco è una fuga a livello esistenziale che investe l'uomo durante il suo cammino terreno, è un tentativo di estraniarsi da una certa realtà e la ricerca che a volte assume toni da nevrosi e follia di una realtà alternativa, che esiste dentro di noi da sempre, e che forse scopriremo nel futuro.

TODD RUNDGREN - UTOPIA
Ra
(Wea 55514)

(G.G.) Ecco una nuova perla nella splendida collana di Todd Rundgren e gli Utopia: RA, un nuovo capolavoro, decisamente salutare in questi tempi di magro pop-rock. Ma chi è Todd? In Italia è conosciuto solo da alcuni seguaci della musica made in USA ma è ora di svegliarsi per apprezzare appieno il genio di questo mago contemporaneo. Ha le spalle ben solide: nel '68 dopo varie esperienze fonda un gruppo, « Nazz », con cui incide tre dischi tanto interessanti quanto inosservati. Nel '70 è il produttore di grossi artisti come Paul Butterfield, Band e Grand Funk Riailroad, per poi buttarsi in una « ganga » con i fratelli Winter e Pattie Smith, di cui è il primo ad intuirne il grande talento. Due anni dopo, l'America si accorge di lui e nel '74 ha inizio l'avventura con Utopia il quartetto formato con Roger Powell, John Wilcock e Kasim Sulton. Todd è innanzitutto un uomo di spettacolo, fecero scalpore infatti i suoi concerti in cui i quattro suonavano dentro enormi cupole di plexigas, oppure quando dedicò interi show nella riproposta di vecchi brani dei Beach Boys, Hendrix e Yardbirds, poi incisi su disco («Faithful», che precede «RA»), spiegando come **«Questi pezzi abbiano inciso profondamente sulla mia formazione di musicista»**. Tutta la sua produzione risente di un certo dualismo: da una parte la sperimentazione e dall'altra la nostalgia

Ma eccoci a RA. Non si sbaglia chi l'ha definito come « il disco dei nuovi Beatles » perché non è un'eresia ma una constazione che balza al primo ascolto, infatti tante sono le indicazioni per la strada del pop, tanti gli sperimentalismi, ma soprattutto una opera geniale, dallo sguardo fulmineo senza pause, incertezze, momenti di stanca. Todd è un'artista e ci benedice a piene mani con questa musica al di fuori di ogni etichetta o corrente. Innanzitutto i musicisti: Roger Powell alle tastiere e ai sintetizzatori, John Wilcock alle percussioni, Kasim Sulton al basso e poi Todd che così si presenta: **« Suono quello che gli altri del gruppo mi lasciano, generalmente la chitarra »**. L'album è composto di otto brani, è d'obbligo parlarne singolarmente perché legati da un comune « feeling ». Ouverture è un brano dalle sonorità tipicamente rock, con un impasto felice tra voci e chitarre, il tutto mediato dai Synth di Powell, che infondono nuovo vigore al brano, con un riff originalissimo nella parte centrale che prelude ad un « a solo » alla chitarra di Todd, con timbri molto freddi. Ouverture forma un brano unico con « Communion with the sun ». « Magic dragon teathre » è una divertente satira del sound marca Roxy Music o Mothers of Invention, con l'inserimento di applausi e ovazioni in omaggio alle superstars. « Jealousy » è la via che Todd indica al discusso punk: originalità, impasto vocale perfetto e tanta tecnica strumentale. Un tuffo nei tempi passati è « Eternal Love », omaggio al McCartney dei giorni migliori, riconoscenza verso il quartetto anglosassone, con un pizzico di romanticismo decadente. « Sunburst finish » è l'indicazione di Rudgren per un ritorno di un beat anni '70, è musica creativa, il sound di questo gran maestro. Ma se la « side one » è una perla, la seconda parte di « RA » è un diamante.

Rundgren sfoga tutto il suo disprezzo per chi decise l'operazione Hiroshima-Nagasaki nel brano omonimo: il suo attacco alla società americana è sintetizzato in un testo a volte sarcastico a volte rabbioso (« I bambini gialli vedono scivolare dalla faccia i denti ») e Powell all'organo offre un degno background alla protesta di Todd, che con la chitarra imbastisce una nenia orientale. Il ventinovenne musicista della Pennsylvania chiude « RA » con un brano lungo 18 minuti. « Singring and the glass guitar », composto dal quartetto e il Nostro sfoggia tutta la sua abilità al canto, rispondendo così alle critiche negative sulla sua voce, mentre Wilcock dà un saggio della sua bravura alla batteria, in un «asolo» filtrato da rumori di synth. E' il brano di più ampio respiro, dalla melodia più orecchiabile.

VARIOUS ARTISTS
Banjoman
(Sire SA 7527)

(D.M.) Il banjo rappresnta, nella tradizionale musicale meridionale statunitense, un po' quello che i fiati rappresentano nel jazz, con la differenza che il banjo, era non solo lostrumento musicale di tutta un'epoca e di tutta una serie di ballate western, ma spesso era anche l'unico. « Benjoman » è un film, non ancora proiettato in Italia, che racconta un po' la storia di questo affascinante strumento, e di tutta quella affascinante cultura americana a lui legata. Il film, oltre che la storia di questo strumento, è anche e soprattutto la storia di Earl Scruggs, il più famoso banjista della storia della musica americana. Fu lui che riscoperse lo strumento che venne costruito nella sua forma attuale nel lontano 1831 da un certo oel Sweeney. Scruggs oggi in America è un mito, o almeno uno di quei miti che nascono loro malgrado. E' un personaggio fantastico che pare appartenere a quella America ormai scomparsa per sempre. Earl infatti ha passato buona parte della sua vita girando in lungo e in largo le montagne del sud degli Stati Uniti insieme alla moglie e ai tre figli per raccogliere parte del patrimonio culturale di quelle popolazioni che, da decine d'anni, vivono in stretto contatto con le affascinanti popolazioni degli ultimi indiani rimasti, con il loro prezioso patrimonio culturale, i loro sogni, i loro incubi, le loro disillusioni, le loro morti causate sempre dall'uomo bianco. Questo concerto, riportato per una buona parte sull'album che vi presentiamo, è stato un avvenimento a dir poco eccezionale: sono presenti infatti i maggiori rappresentanti del country-folk americano (meglio del « bluegrass » ovvero la cultura musicale delle montagne e delle praterie), quasi tutti tutt'ora in attività meno i Byrds che si separarono nel 1973. Lo spettacolo si è svolto a Manhattan, un piccolo centro del Kansas. Apre lo show naturalmente Earl Scruggs accompagnato dai figli e dal batterista Jody Maphis, con la caratteristaca e divertente « Lonesome ruben » un classico bluegrass. Nitty Gritty Dirt Band esegue un altro brano tradizionale e velocissimo intitolato « The battle of New Orleans ». Segue poi Joan Baez che imita Bob Dylan in « You ain't going nowhere », Doc Watson con il figlio Merle in « Freight train boogie », quindi i Byrd (alla chitarra c'è addirittura Clarence White) in « Roll over Beethoven » e « Mr. Tambourine man », e tanti altri. E' un disco che, oltre ad essere affascinante per la sua musica e le delicate atmosfere che crea il banjo, è senz'altro un disco da raccolta in quanto riporta la registrazione di un concerto ormai storico.

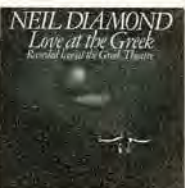
JOHN MILES
Stranger in the city
(Decca TXSI 118)

(G.G.) Per John Miles, dopo l'enorme successo di « Music » lo scorso anno, è l'album della maturità e della consacrazione tra « quelli che contano ». Oltre alla consueta veste di cantante, Miles suona la chitarra ed è con Bob Marshall, il suo bassista, il compositore di tutti i nove brani del disco. Il quartetto è completato da Barry Black alla batteria e Gary Moberley alle tastiere, ottimi strumentisti. Si può definire un disco a getto continuo, perché tutti i pezzi hanno le stesse caratteristiche, un suono molto aggressivo, con la voce di Miles giocata in splendidi toni, anche se a volte ricorda Elton John e con la base ritmica che rende il brano « ballabile », da non confondere comunque con il facile punk di stampo anglosassone che sta esplodendo in questo periodo. Nonostante tutto, Miles non abbandona la strada intrapresa, non c'è niente di nuovo, insomma, sotto il sole, ma non è detto che la sua musica non debba avere successo, anzi. L'appunto sta nel fatto che il leader di « Stranger in the city », pur essendo molto dotato, non abbia creato, soprattutto musicalmente, un proprio stile personale. Questo disco, ripetiamo, avrà moltissimo successo, ma non soddisferà chi si aspettava una svolta nella produzione artistica di Miles, insomma un tuffo verso vie nuove. « Stranger in the city » registrato a Londra e mixato a New York, è un disco da ascoltare, accettandolo per quello che è, senza ricercare sperimentalismi che, in fondo, hanno provocato la fine del buon rock inglese, al quale Miles deve molto.

BRIAN AUGER'S OBLIVION EXPRESS
Happiness Heartaches
(W 56326)

(G.G.) Ci eravamo ormai dimenticati di Brian Auger, famoso per quel « Save me », con Julie Driscoll, ormai decennale. Dopo più di cinque anni trascorsi nell'ombra, ecco il suo ritorno con un disco inciso a San Francisco: Auger ha mantenuto il nome del gruppo (Oblivion Express) con cui suonò anche da noi, ma si è voluto attorniare di nomi famosi quanto bravi: Lenny White alla batteria (dei Return to forever di Corea), Clive Chaman al basso (già con il gruppo di Jeff Beck), Jack Mills alla chitarra, Alex Ligertwood al canto e seconda chitarra, per finire con Lennox Langton. Auger, invece, in omaggio alla moda imperante, suona tutte le tastiere tra cui diversi tipi di sintetizzatori, arp soloist e arp String. Non è questo, comunque, un ritmo con le idee chiare, diversi rami formano l'albero del sound di questo disco, dal funky al jazz-rock in cui spiccano i precussionisti, ad una parziale ripresa ritmica che sa di anni '60, un periodo che evidentemente Brian Auger ha dimenticato. Se difetta per originalità, il disco eccelle comunque per arrangiamenti in cui l'ex Trinity dimostra tutto il suo mestiere, mentre la composizione dei brani è divisa tra tutti gli elementi del gruppo, in cui Ligertwood appare sicuro al canto ed inconfondibile il suono pulito, molto jazzato dell'organo di Auger, protagonista a volte di calde atmosfere, come in « Spice Island » composta con Mills. Il livello dei brani è, pur se di fonti ispirative diverse (giova ripeterlo), molto alto, anche per la tecnica dei musicisti, si sarebbero potuti evitare le troppe parti vocali presenti.

NEIL DIAMOND
Love at the Greek
(CBS 95001 doppio)

(G. G.) Sulla breccia da più di dieci anni, ecco un doppio album registrato al Greek Teathre di Los Angeles, che sintetizza molto bene passato e presente del cantante e autore di New York. Neil Diamond presenta alcuni dei suoi cavalli di battaglia, che sono il successo di ogni suo spettacolo: « Kentucky Woman » (proposta dai Deep Purple nel 1968), « Sweet Caroline » pervasa da una sottile malinconia, « Holly Holy » molto solenne e « Brother's love's travelling salvation show » dal ritmo funky e molto trascinante; sono questi i pezzi più famosi della sua carriera, iniziata nel 1966 con l'Hit « Cherry Cherry ». La seconda parte del disco, Diamond la dedica ai migliori momenti di « Beautiful Noise », l'album precedente a questo, con cinque pezzi composti con un occhio verso il passato, che spesso per Diamond è stato turbinoso, con problemi di polizia e droga. L'ultima parte di questo concerto è la colonna sonora del film « Il gabbiano Jonathan Livingstone » di Bartlett, composta da Diamond e riproposta in concerto con vibrante partecipazione, emozione e soprattutto tanto mestiere, con l'inserimento di un brano inedito, « Sanctus ». Una caratteristica di questo personaggio sta nel fatto che il suo pubblico è estremamente eterogeneo, comprendente sia i fans del rock e sia gli estimatori del melodico di sinatriana memoria. Questo doppio disco, riconferma, per Diamond un successo che è duro a spegnersi ma che non attaccherà in Italia, dove questo tipo di personaggio, misto rock-melodico, non ha mai sfondato come nella madrepatria. E' una « Star » costruita anche nei minimi dettagli, come dimostrano le foto dell'interno di copertina: presenze di pubblico a livello oceanico (dove le ragazze ostentano cartelli del tipo « Neil è il nostro miglior amico »), per un mito da polvere di stelle. Tutto questo nonostante il disco sia confezionato con tutti i crismi, prodotto da Robbie Robertson della Band e con otto strumentisti che fanno del loro meglio per vivacizzare un canto, spesso monocorde.

CITY BOY
Dinner at the Ritz
(Vertigo 5360 136)

(D.M.) Ecco, da Londra, un nuovo gruppo che si presenta in Italia con questo divertente « Dinner at the Ritz ». Innanzitutto una breve presentazione dei City Boy che sono Lol Mason (canto), Steve Broughton (canto, arpa) Maw Thomas (canto e tastiete), Mike Slamer (chitarra elettrica) Shris Dunn (basso e chitarra acustica). Questo loro disco è molto vario, i brani sono molto diversi l'uno dall'altro, e i City Boy dimostrano se non altro di avere alcune valide idee per la testa. Ad esempio passano da « Mama's boy » un brano veloce e molto hard che si ricollega direttamente al primo periodo rock e a quello dell'hard rock, alla raffinata « Dinner at the Ritz » nella quale suonano Dave Jakson e altri del Vand Der Graaf Generator. Tra questi due brani ci sono gli altri lunghissimi pezzi (in tutto il disco ce ne sono solo sette) nati dall'influenza dei più svariati generi musicali: hard rock, soft rock, blues, beat. Insomma c'è di tutto, eppure i City Boy dimostrano lo stesso di avere una loro spiccata personalità. Buoni musicisti, anche se non eccezionali, hanno comunque un ottimo gusto estetico nella scelta degli arrangiamenti e di certe sonorità abbastanza nuove. Molto bravo soprattutto il cantante Lol Mason, autore di quasi tutti i pezzi, dotato di una voce molto bella e capace di sfumature diverse.

BLACK MUSIC

TEDDY PENDERGRASS
Teddy Pendergrass
(PIR 81756)

(D.M.) Un altro cantante va a infoltire le schiere della black-music che con l'avvento della disco-music ha avuto una nuova e vivificante spinta in avanti. Teddy Pendergrass è il pupillo di Kenneth Gamble per il quale ha scritto quasi tutti i pezzi e che ha anche prodotto questo disco. Un'attività abbastanza lunga alle spalle nel campo del blues e del soul gli danno una certa sicurezza al microfono, ma non ha una grossa personalità per potersi imporre nell'ormai stipato olimpo della black-music. I suoi pezzi sono abbastanza buoni ma nessuno di essi è eccezionale. Da parte sua Pendergrass, dotato di una ottima voce calda e potente, se la cava abbastanza bene, soprattutto nei pezzi lenti come « Be sure » e « If I had » due brani di stampo soul molto tristi e delicati. In definitiva questo è un disco che si inserisce direttamente nella linea della black-music che in questo tempo sta subendo molte influenze ed inflessioni anche da musiche prettamente bianche.

MARLENA SHAW
Sweet Beginnings
(CBS 81844)

(D.M.) Eccone un'altra, arrivata adesso dagli USA, la più mastodontica fabbrica musicale del mondo. Gli USA costruiscono cantanti come noi costruiamo « 126 » o cose del genere. Dopo averli costruiti in tutti i minimi dettagli, perfetti, ce li incarta e ce li manda, dentro belle confezioni eleganti e raffinate. Così ci è arrivata anche Marlena Shaw ennesima cantante di rhythm and blues, con una bella voce come altre cento. Tra i brani migliori dell'album segnalo la veloce e quasi « disco », « Pictures and memories », la dolce e piacevole « Go away little boy » e « Walk sotfly », l'originale « Sweet beginnings » che dà il titolo all'album.

PAT JUNDY
Loving you the funkiest feeling
(Pyramid PDL 14303)

(D.M.) non molto conosciuta in Italia, ma molto seguita ed apprezzata in America, Pat Jundy si presenta al nostro pubblico con un LP dal titolo chilometrico « Loving you the funkiest feeling » prodotto niente meno che da Buddy Scott. Lo stesso Scott insieme al solito Phil Meddley ha firmato per le tre canzoni e precisamente « Put a little love back », « Loving you » e « Baby, baby, baby ». Da parte sua Pat, che qui è accompagnato da una grande orchestra di una quarantina di elementi (tra i quali Herschell Dwellingham alla batteria, George Butcher al piano, Bobby Fortunato e Joe Shepley alla tromba, Irving Spice e Lauis Haber ai violini, Jeff Mironov alla chitarra eccellente nell'assolo di « In the dark », Jerry Friedman chitarra solista in « Work song », Ted Sommer alle percussioni, Julian Baker alla viola Bob Babbit al basso Fender) e da un coro di dieci cantanti e nei quali ha la possibilità di far sfoggio di tutta la sua voce, molto calda, aggressiva, sensuale. I brani sono tutti costruiti su una linea abbastanza soul che Pat esegue con una certa sicurezza dato che la sua preparazione musicale è soprattutto jazz e soul. E questa preparazione alle sue spalle si avverte subito: nella sua abilità di trovare tonalità sempre diverse, di dare diversi colori alle diverse canzoni, di renderle tutte personali e tutte « sue ».

ISAAC HAYES & DIONNE WARWICK
A man and a woman
(ABC Records 460)

(D.M.) La «black-music», almeno quella a un certo livello, dimostra di essere ancora una delle musiche più vive, vitali, istintive, coinvolgenti, dimostra di avere conservato un'anima anche in un mondo disumanizzante e livellante come il nostro, di avere ancora tante cose da dire, alcune legate a una tradizione di decenni che continua ancora a vivere, altre portate verso un futuro che prevede un ulteriore discorso estetico e stilistico. Prova tangibile di questa vitalità, di questa propensione al rinnovamento, al cambiamento, a restare sempre estremamente viva, reale, affascinante, in parte, è un doppio LP inciso da Isaac Hayes e Dionne Warwick in parte dal vivo

SUPERELLEPI & 45

La classifica di Billboard a cura di Germano Ruscitto

33 GIRI

1. **Io tu noi tutti** Lucio Battisti (Numero Uno - RCA)
2. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
3. **Solo** Claudio Baglioni (RCA)
4. **Animals** Pink Floyd (EMI)
5. **Disco Dance** Adriano Celentano (Clan-MM)
6. **Cerrone's Paradise** Cerrone (WEA-MM)
7. **Zodiac Lady** Roberta Kelly (Durium)
8. **Izitso** Cat Stevens (Island-Ricordi)
9. **Rocky** (colonna sonora) Bill Conti (United Artists-MM)
10. **Songs in the Key of Life** Stevie Wonder (Motown-EMI)

45 GIRI

1. **Amarsi un po'** Lucio Battisti (Numero Uno - RCA)
2. **Gonna fly now** (dal film « Rocky ») Maynard Ferguson (CBS-MM)
3. **Orzowey** Oliver Onions (RCA)
4. **Tu mi rubi l'anima** Collage (SAAR)
5. **A woman in love** Adriano Celentano (Clan-MM)
6. **Black is black** La Belle Epoque (EMI)
7. **Disco Bass** D.D. Sound (Baby Records)
8. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
9. **Blood & Honey** Amanda Lear (Polydor-Phonogram)
10. **Ma perché** Matia Bazar (Ariston-Ricordi)

La classifica degli ellepi di MUSICA JAZZ

1. **Changes** Charles Mingus (Atlantic)
2. **Black Market** Weather Report (CBS)
3. **Closeness** Charlie Haden (A&M)
4. **Water Babies** Miles Davis (CBS)
5. **A love supreme** John Coltrane (Impulse)
6. **The way Ahead** Archie Shepp (Impulse)
7. **The quest** Sam Rivers (Red Record)
8. **Ella & Louis** Fitzgerald-Armstrong (Verve)
9. **Focal point** McCoy Tyner (Milestone)
10. **Groovin** Chet Baker (Prestige)

»»

segue

in parte in studio a Detroit e Atlanta. L'opera mastodontica dei due eccezionali musicisti americani, spazia in tutte le dimensioni e le correnti della « black-music » dimostrando ancora una volta che non esistono definizioni, codificazioni, distinzioni nella musica negra, ma che è un tutt'uno omogeneo, strettamente connesso a tutto il resto del discorso musicale negro, che non esiste una musica chiamata soul o chiamata rhythm and blues, ma che è tutta semplicemente musica negra, una musica che vive su un patrimonio esistenziale, culturale, incredibile, sulla rabbia, la violenza, la dolcezza, i sogni di un popolo vivo, umano, vero come quello negro. Isaac Hayes e Dionne Warwick dimostrano qui quale feeling, quale carica, quale grinta e quale dolcezza i negri posseggano e siano capaci di esternare. I dischi, ottimi anche a un livello puramente tecnico, sono stati realizzati con la collaborazione di un vastissimo entourage di musicisti (una quarantina) e l'Atalanta International Orchestra, cosa che sta a dimostrare come l'impegno dei musicisti negri non sia più più solo rivolto a una forma di espressione puramente tradizionale e sociale che sia, ma sia volta anche verso una certa ricerca tecnica e stilistica.

ITALIA

MERSIA
Forse
(Polydor 2448 052 A)

(D.M.). Anche se non è molto conosciuta in Italia, Mersia ha una cerchia fedele di ascoltatori per i quali l'uscita di ogni suo nuovo disco è un avvenimento. Infatti è appena stato pubblicato il suo « Forse » un LP delicato e molto dolce nel quale Mersia può far sfoggio della sua bellissima e particolare voce. I brani, alcuni dei quali sono firmati da Paolo Limiti, Shapiro, Umberto Balsamo, Mario Guarnera, Bardotti, sono stati scritti quasi tutti apposta per lei: sono molto lenti, leggeri, delicati, adattissimi alla sua voce dai toni particolarmente caldi e vibranti. Tra i brani più belli di questo LP ricordo « Forse » firmata da Daiano-Zeronero che apre il disco e gli da il titolo, e poi ancora « Brivido ».

BRUNO LAUZI
Persone
(Numero Uno ZPLN 34014)

(D.M.). Ci sono pochi musicisti oggi in Italia che riescono, come Bruno Lauzi, a instaurare subito un rapporto umano con l'interlocutore. Dopo dieci minuti ti sembra di conoscerlo da sempre. Simpatico, aperto, umano, intelligente, Lauzi è un uomo molto difficile con il quale il discorso è sempre aperto a tutti gli sbocchi politici. E questo disco parla del vero Lauzi, quello che esiste al di là delle facili canzoncine di presa immediata e di immediato successo, quello che affronta la realtà vera e non solo quella delle favole, quello che la descrive in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi, senza mai tirarsi indietro. Il titolo di questo LP « Persone » non è stato dato a caso: è una serie di ritratti di persone che Lauzi giudica « meravigliose ». I suoi sono ancora una volta ritratti di fughe, perché tutti gli uomini fuggono dalla loro realtà, in un modo o nell'altro, anche nel costruirsi un cliché che non è il loro. C'è il navigatore solitario che fugge dalle responsabilità della vita rifugiandosi nel falso eroismo della vela, c'è la coppia che si scambia effusioni in un ristorante, c'è della gente che muore per indigestione a un pranzo di nozze (le uniche morti non strumentalizzabili, come dice lui), c'è l'emigrante genovese che ricorda in dialetto (in un dolcissimo pezzo intitolato « Acontentase ») gli attimi belli della sua vita passata, c'è il ragazzo che si innamora di una bellissima donna che scopre essere un travestito, gli uomini che sposano una donna perché assomiglia alla mamma, c'è l'artista al quale non è permesso di restare al di fuori delle fazioni politiche (il brano è dedicato all'Associazione Mondiale per la difesa dei prigionieri politici, Amnesty International): sono tutti personaggi in un modo o nell'altro inchiodati a ingranaggi dai quali vorrebbero fuggire ma non ci riescono.

FRED BONGUSTO
Il giorno e la notte
(WEA T 66055)

(D.M.). Dolce, delicato, curatissimo, sempre perfetto, l'ultimo LP di Fred Bongusto, sta per uscire, attesissimo in tutta Italia. Destinato anche al mercato straniero, europeo e americano, l'album, un doppio, si intitola « Il giorno e la notte » due aspetti di una realtà che Bongusto descrive con quella sua voce che a volte assume toni tristissimi. « Senza i miei sogni e la mia tristezza non avrei mai potuto fare questo disco » ha scritto Bongusto sulla copertina dell'LP. Ora, come sempre, la musica di Fred Bongusto è una sorta di lotta perenne tra il sogno che tende a deformare le cose, a dare loro l'alone dorato del mito, dell'illusione, e la realtà, crudele, triste, che si cala di colpo nel suo mondo di sogni e di irrealtà. E' la realtà quotidiana di ogni uomo che nella vita ben di rado vede realizzati i propri sogni e le proprie speranze. In particolare Bongusto ha una certa predilezione per i testi tristi o pessimistici: forse perché in tal modo riesce a calarsi meglio in una realtà musicale ed esistenziale che gli è vicina e nella quale gli è facile ritrovarsi. I due album, registrati in collaborazione con tecnici inglesi e americani, sono molto curati sia negli arrangiamenti che nelle musiche, quasi perfetti. Contengono sia brani nuovi che altri già famosi come « Pietra su pietra » o l'ormai celeberrima « Una rotonda sul mare » o « O' sole mio » rivisto in versione moderna. E' molto bella la lunghissima « Il giorno e la notte » uno dei brani di presa più immediata, e poetici.

TONI ESPOSITO
Gente distratta
(Numero 1 ZPLN 34015)

(D.M.). Napoletano, anni di esperienza nel jazz alle spalle, Toni Esposito è, non certo da ora, uno dei più apprezzati musicisti italiani, uno dei più eclettici, più preparati, più raffinati. Appartenente al gruppo romano insieme a Tullio De Piscono e altri, raramente si è lasciato tentare dal discorso di connubio del jazz con la musica popolare napoletana, e ha sempre preferito piuttosto portare avanti il suo jazz in maniera personale, dandogli tutte le sue sensazioni, i suoi stati d'animo, i suoi sogni, le sue illusioni. Il suo jazz che assomiglia in modo incredibile. Conoscere Tony è capire il suo discorso musicale. Toni è puntiglioso come il suo jazz, perfezionista, istintivo quel tanto che basta per dare una partecipazione personale alla sua musica, molto razionale tanto che tutto deve essere perfetto, e sempre soprattutto esteticamente bello. La sua musica, infatti come è avvertibile anche in questo nuovissimo « Gente distratta », a volte è fredda, lontana, e non è facile parteciparvi attivamente, ci vuole insomma un certo sforzo per lasciarsi coinvolgere, bisogna entrare in sintonia innanzitutto con Toni Esposito uomo, poi con Toni Esposito musicista, e quindi con la sua musica. Qui Esposito porta avanti il suo discorso di ricerca estetica: la sua musica è calibratissima in tutte le sue parti, studiata dettagliatamente, analizzata, realizzata nel migliore dei modi.

CLASSICA

JOHANNES BRAHMS
Concerto per piano e orchestra N. 2 op. 83
RCA/LINEA TRE

(P.P.). Sempre i grandi musicisti hanno avuto in famiglia una persona che li ha saputi indirizzare per la strada dell'arte, ma che da un suonatore ambulante, abituato ad esibirsi nelle taverne di Amburgo potesse nascere un genio della grandezza di Brahms pochi potevano immaginarlo. In questo disco ci viene presentato uno dei suoi capolavori, insieme al «Requiem tedesco», alle quattro « Sinfonie » e al « Quintetto in si minore ». Già nella sua impostazione, il concerto dimostra una certa volontà di rinnovamento, con quattro movimenti, anziché i tre convenzionali. L'iniziale « Allegro ma non troppo », strutturato sull'intrecciarsi di tre temi con il corno come strumento guida, mostra il classico stile del compositore, tutto sincope e contrattempo, improvvisi scatti melodici e rapide dissolvenze tematiche. Il secondo movimento, «Allegro appassionato», presenta invece due melodie contrastanti: alla veemenza della prima, esposta dal pianoforte, dinamica e scintillante, risponde la seconda, proposta dagli archi, intensamente lirica e suggestiva. L'« Andante », concepito come variazione, si risolve in un dialogo fra il pianoforte e il violoncello. Il conclusivo « Allegretto grazioso » dà un nettissimo rilievo allo strumento solista, con lo sfondo elaborato in una ricca orchestrazione. Il Concerto ci viene qui offerto nell'interpretazione di un grandissimo pianista, Sviatoslav Richter, accompagnato dalla Chicago Symphony Orchestra diretta da Erich Leinsdorf. Di Richter c'è poco da dire: la sua tecnica è prodigiosa; il suo stile è personalissimo, lontano sia dal fraseggiare appassionato della vecchia scuola pianistica e sia dall'arido tecnicismo virtuosistico delle nuove leve. Erich Leinsdorf è un altro maestro del genere, esaltato in particolar modo da un tipo di concerto come questo, che lascia posto alla personale vena interpretativa. Dopo aver diretto la Cleveland e la Boston Symphony Orchestra è da tempo passato alla Chicago.

A cura di
Paolo Pasini

45 GIRI

DISCO MUSIC

SHALAMAR
Uptown Festival
(Soultrain)

Dopo « The best disco in the town » della Ritchie Family, è venuta la moda dei dischi antologici, che contengono cioè brevi accenni di altri pezzi già famosi. Esecutori sono tre ragazzi americani di New York i quali hanno realizzato questo 45 giri inserendo dentro tutti i brani più belli della Tamla Motown verso gli anni '60, firmati naturalmente dal trio Holland-Dozier-Holland, gli autori dei più grossi successi della black-music di quel periodo. Il disco è molto piacevole e divertente, una spumeggiante miscellanea di successi e di hits che ci riporta alla memoria qualche accenno del mondo musicale negro di dieci anni fa.

MIAMI
Disco week-end
(RCA)

Per tutti i maniaci della disco-music ecco un brano velocissimo ritmatissimo, indiavolato, che riempirà questa vostra estate all'insegna naturalmente del disco-sound: e « Disco week-end » dei Miami, un gruppo di recente formazione che sta ottenendo ampi consensi in America e anche in Europa. I Miami sono sette musicisti (di cui tre sono bianchi) con una lunga attività come session-men alle spalle e parecchie collaborazioni in sede d'incisione con i mostri sacri della music funky americana.

SALSOUL ORCHESTRA
Magic Bird of fire
(Salsoul)

Quando decisero di fare nascere la Salsoul Orchestra inventarono per lei un ballo, un'etichetta, una maglietta e tutto un preciso genere musicale. Dopo il primo LP, dopo un successo come « Nice'n'Nasty » e « Dance your ass off », la Salsoul è diventata una delle grosse orchestre che in America sono in grado di determinare le mode, di farle nascere e morire. Questo « Magic Bird of fire » è l'ultimo 45. Questa volta non ci sono le magliette, né il ballo nuovo, né la fanciulla con il di dietro nudo sulla copertina.

ITALIA

BARBARA MARCHAND
Ma che domenica
(Cinevox)

Prima o poi la voglia di cantare salta addosso a tutti, o almeno di provare a cantare. Ci hanno provato attori, giocatori, presentatrici e oggi soprattutto i disc-jokey i quali, avendo sotto mano le esigenze e le preferenze dei giovani, vanno a colpo sicuro. Ecco in-

fatti Barbara Marchand, disc-jokey di « Radio Montecarlo », con il suo primo 45 giri, una canzoncina semplice semplice che si sviluppa molto veloce su una ritmica brasiliana.

PAOLO MENGOLI
Uomo
(RiFi)

Paolo Mengoli, cantante bolognese che anni fa ottenne un grosso successo con alcuni brani, dotato di una voce potente e molto calda, ritorna alla ribalta con un nuovissimo 45 che dovrebbe piacere molto al pubblico giovane e non più giovane. I brani del disco « Uomo » e « Tu in fondo all'anima » sono ambedue facciate « A », molto piacevoli, azzeccate nei testi e molto curate negli arrangiamenti. Sono brani giovani, freschi, molto dolci che rivelano un particolare significativo: nonostante i tanti anni di gavetta, Paolo Mengoli è ancora molto giovane e nessuno meglio di lui è in grado di realizzare un microsolco che possa dare ai giovani un'alternativa. Un disco che filtrato attraverso la sua spiccatissima personalità offre, finalmente, qualche cosa che non sia da inserire nell'ormai stantio filone della « disco-music » ma che allo stesso tempo non vada ad ingrossare quella folta schiera di 45 sdolcinati (con le rime troppo ovvie e le musiche di facile presa) che caratterizzano, purtroppo (alcuni cantautori a parte), la produzione musicale italiana da alcuni anni a questa parte.

L'ERBA MUSICALE
Toffsy
(CGD)

L'Erba Musicale è un gruppo italiano specializzato in canzoni per bambini e incide delle graziose favole di maghi e fate. Questo nuovo 45 giri raccoglie « Toffsy » che narra la storia di uno strano essere (non si capisce di che razzia sia) che scopre nel giardino l'erba musicale. Anche « Cilindro », il retro, è una storiella per bambini cantata insieme ad un coretto « bianco »: anche questo brano è realizzato molto bene.

REVIVAL

ELVIS PRESLEY
Suspicion
(RCA)

Il mito di Elvis Presley continua a sopravvivere e a sopravvivergli. I suoi dischi vengono reincisi tutti e tutti ridiventano dei best sellers. Perché questo mito immortale? Primo perché la sua figura ha rappresentato per una generazione l'inizio di una certa timida contestazione agli schemi della società, e poi ancora perché dalla sua musica è nato tutto il pop e i suoi derivati. Qualunque musicista moderno afferma di essere, in qualche modo, stato influenzato da Elvis, Chuck Berry, ecc. Questo singolo appena uscito con l'etichetta RCA raccoglie due tra i suoi pezzi più belli. Sulla facciata A c'è « Suspicion », ormai un classico. Per chi non lo conoscesse, diciamo che è abbastanza lontano dal rock di cui sopra: è un brano abbastanza lento che si ricollega direttamente a una certa tradizione

Dischi & libri per l'estate

TUTTOLIBRI

Nel campionato di calcio che si è concluso un mese fa Torino l'ha fatta da padrone. La fuga a due di Juve e Toro ha calamitato l'attenzione di tutti gli sportivi, gli ultimi 90 minuti di gioco, quelli che valevano uno scudetto, hanno riempito le cronache di due settimane, prima e dopo le partite conclusive della stagione. Dopo i commenti a caldo, è venuto poi il tempo delle retrospettive, dei ritratti, scritti e illustrati, dei protagonisti; calciatori e dirigenti passati attraverso le lente d'ingrandimento di esperti e critici vari. Fra i tanti che si sono cimentati in queste rievocazioni c'è anche un esperto con la E maiuscola, il presidente granata **Orfeo Pianelli** che nel suo libro **« Il mio Torino »** (SEI, L. 3.500) curato dal giornalista Bruno Perucca, passa in rassegna i suoi quindici anni alla guida della Società torinese che quest'anno ha mancato solo per un soffio il suo ottavo scudetto. Anni di gioia, ma, come sempre capita, anche di dolori. Confortati, però, dalla tenacia, dalla costanza e dalla ferma volontà di costruire una squadra sempre migliore: un « ottimismo con i piedi per terra » che ha sempre contraddistinto Orfeo Pianelli in tutto il suo lavoro di presidente (che è diventato un po' tutta la sua vita, come ammette lui stesso), nelle decisioni e nelle scelte che via via ha dovuto affrontare, alcune felicissime, come quella raccontata in questo brano: **«A Claudio Sala in verità ci pensavo già da un anno. Il giocatore mi piaceva molto anche se arrivavano ogni tanto sul suo conto giudizi contrastanti da parte di vari tecnici: chi lo descriveva come un elemento tecnicamente di prim'ordine, ma dal ruolo difficilmente definibile. Ad un certo pun-**

Le « bugie » estive del Gioan: **Brera ha buon « Naso »**

« TAL CHI'L GUGIA », nato alla boxe per caso, per aver colpito l'Oscar « sul bersaglio più utile, due dita sopra le cinghia dei pantaloni ». E di qui una carriera brillante, iniziata al torneo novizi, iscritto per quelli dell'Oberdan.
Ma in fondo, anche se il Gugia è un pugile, in « Naso bugiardo » non è la boxe l'elemento determinante. Il Gugia poteva benissimo fare un altro mestiere, uno dei tanti.
Nella sua storia molte persone potranno ritrovarsi o ricordare fatti degli « ultimi anni trenta »: esperienze reali, ricorrenti, possibili, scritte con abilità e vivacità.
Giustamente l'autore dice che il Gugia prevarica i limiti del personaggio sportivo ed è, a nostro avviso, il Gugia garzone e il Gugia « uomo fatto » che maggiormente vivono in questo libro non privo di brani che ci rivelano un Brera nuovo, un Brera inedito che, forse perché un po' pago di scrivere di contropiedi e fuorigioco, sta trovando nel romanzo la sua nuova dimensione. I brani che pubblichiamo sono tratti dal nuovo libro di Gianni Brera, **« Naso bugiardo »**, edito da Rizzoli.

Questa è la storia di Claudio (Gugia) Orsini come egli stesso ha voluto che io la raccontassi alla gente. Anche lui è nato a Pianariva, che sorge alla confluenza dell'Olona, nostra umile madre, con l'altero e imprevedibile Po. E' stato soprannominato Gugia (pronuncia Gügia secondo raddolcimento lombardo) come già suo padre e ancora prima suo nonno. Nel nostro dialetto, Gugia vuol dire ago: può servir a cucire e ricamare se è piccolo e di acciaio ben temprato; a sollevare grossi pesi e ad ancorare barche se è una lunga sbarra di ferro comune, per solito fulva di ruggine.
Ignoro perché e come il nonno di Claudio Orsini sia stato soprannominato Gugia: è sicuro invece che il soprannome non avrebbe mai offeso né lui né i suoi discendenti: e questo m'induce a credere che Gugia significasse davvero acuto, cioè di punta sottile, dunque in definitiva furbo.
Quando ho deciso di dedicare un pezzo a Claudio Orsini, figlio e nipote di altrettanti Gugia pianarivesi, mi trovavo in vacanza al mare di Monterosso, dove pioveva ogni giorno. Preparai una decina di fogli accanto alla macchina per scrivere e mi proposi di contenervi la giusta esaltazione di quel mio compaesano divenuto celebre negli ultimi anni trenta. L'articolo mi era stato chiesto per la pagina letteraria del quotidiano presso il quale tuttora mi guadagno la micca. Avrei detto del Gugia come era stato grande nella categoria dei medio-leggeri, una delle più classiche; avrei descritto il suo stile paragonandolo a quello dei grandi maestri: soprattutto avrei rivelato i motivi, per me abbastanza insoliti, dai quali era stato indotto a farsi pugile un così mite e civile ragazzo di campagna.
Presi a battere assidui polpastrelli sulla tastiera e presto mi si configurò il Gugia come lo ricordavo da piccolo. Alla fine dei dieci fogli preparati accanto alla macchina, il Gugia era ancora garzone del Felice Maineri, che teneva bottega da meccanico ciclista a Milano, in Via San Gregorio, angolo via Tadino.
Benché perplesso la mia parte, decisi di andare avanti — pioveva sempre — e di cavarmela in non più di due puntate neppur tanto lunghe. Dopo altre dieci cartelle, il Gugia era soltanto un pugile famoso in tutta Europa e nulla ancora si diceva di lui fattosi uomo in Russia e a Pianariva, nulla di quanto gli era accaduto negli anni in cui finalmente si era fatto uomo.
A questo punto mi accorsi che, smettendo, avrei tradito un amico: e decisi di proseguire ascoltandolo come pareva a me che meritasse. Per mia disgrazia (o fortuna?), il protervo Gugia prevaricava curiosamente i limiti del personaggio sportivo. Ora lucido e persino intelligente, ora torbido e decisamente intronato, egli imponeva in sostanza a un povero compaesano giornalista di farsi suo biografo, dunque, in una parola, scrittore.
Purtroppo, fino a quel giorno, avevo ospitato inquilini di romanzi che mai avevo avuto occasione di incominciare. Soltanto per scommessa avevo improvvisato la storia di una « ragassa » di Pianariva che senza degradarsi a puttana aveva amministrato al meglio il proprio corpo. Quel che è sicuro — e per me anche abbastanza strano — è che mai, né prima né dopo, il Gugia aveva figurato tra i personaggi e i tipi che portavo in me: è stato lui solo, dunque, a volerlo diventare, con impensata e viva prepotenza!
Accanto al Gugia, in seguito, sono emerse persone che hanno avuto parte, quale più quale meno, nella sua esistenza di garzone ciclista, di pugile e, infine, di uomo fatto. Tutte quelle persone sono autentiche ma, obiettivamente, nessuno che viva oggi in Italia o altrove può riconoscersi in loro. Anche i fatti sui quali si fonda la storia del Gugia sono veri, al punto che qualcuno potrebbe dire di averli compiuti o sofferti in vita sua, escludo però che lo possano gli individui citati accanto al Gugia. Evidentemente, questo mio ostinato païs ha voluto raccontarsi e raccontare con riferimenti precisi a uomini e donne reali con la lodevole intenzione di rendere più vero e plausibile se stesso!
Io comunque ripeto, senza falsa modestia, di averne dovuto subire la prepotenza, e mi scuso fin da ora con chiunque si possa lagnare di aver incontrato la mia identica sorte. G. Br.

CAPITOLO DODICESIMO. *« Tal chì 'l Gugia! » esclamò allegro il dottor Carlo Bottini, medico interino per la condotta di Pianariva e Spessa Po.*
« Ciao » disse impacciato il Gugia. Aspettava il suo turno fra due mamme con il redo sulle ginocchia. « Sei nell'angolo, finalmente » scherzò il medico, e insistendo nel gioco inquisì: « Piscerai mica caldo? ». Macchinalmente il Gugia si guardò la destra chiusa a pugno: « Fastidi di ossa? » insistette il medico. Il Gugia fece una smorfia amara. Il medico sbrigò in fretta i due bambini, che non avevano molto più di nulla, e invitò il Gugia in ambulatorio. « Hai bella cera », lo confortò « non deve trattarsi di un gran male ». Offertagli una sigaretta, lo fece sedere davanti a sé.
Combinazione, il dottor Bottini era stato littore di pugilato: un paio di volte il Gugia aveva incrociato i guantoni con lui per sistemargli il destro, che aveva difettoso, a martelletto. Bottini aveva vinto a Napoli nel '38 e aveva malamente perso a Firenze nel '39 per aver dovuto preparare anatomia, che certo gli premeva di più. L'aveva suonato in partenza un altro di Medicina, il toscano Borchi: una sventola destra un po' casuale ma tosta: Bottini era stato folgorato portando il primissimo attacco, e aveva alzato subito la mano. Il Gugia aveva poi saputo da Mario Bosisio, suo istruttore, che « quel-

segue a pag. 98

segue

to decisi di fare di testa mia e strinsi i tempi. Claudio Sala è giovane, il rischio, se c'è poi davvero un rischio, vale la pena correrlo. Così realizzammo il secondo grosso acquisto — dopo quello di Meroni — da quando avevo assunto la presidenza del Torino. Ci costò sui quattrocentosettanta milioni, lo soffiammo praticamente alla Juventus che era anche lei interessata al giocatore. Mi risulta che chi trattava per loro aveva mandato di arrivare sino al mezzo miliardo. Non so come andò fra Napoli e Juventus, ma sono ovviamente felice che Claudio Sala sia con noi da sette campionati ».

Sala non è l'unico granata ad apparire sulle pagine di un libro; Francesco Graziani e Paolo Pulici ne hanno addirittura uno tutto loro: **« I gemelli del gol »** (Sargraf, L. 4.000) scritto dai nostri bravissimi **Giorgio Gandolfi** e **Darwin Pastorin**, due nomi tutt'altro che sconosciuti ai lettori del Guerino. Di Graziani e Pulici, gemelli nati sotto il segno del...Toro, questo libro dice tutto: i pregi e i difetti, i gusti e gli hobbies, le tappe salienti della carriera e le ambizioni per il futuro, persino il colore e il numero preferito nonché l'ora che scelgono più volentieri per svegliarsi e per andare a dormire. Il tutto corredato dalle immagini dei gol più belli dal 1972 ad oggi. Gemelli anche nelle incertezze e nella voglia di migliorare al loro esordio in A: Dice Graziani: **« Nel '73-'74 approdo a Torino. L'allenatore è Giagnoni e all'inizio, tra noi, c'è qualche screzio. Ma ora capisco che tutto quello che faceva, quello che diceva, era per il mio bene. Oggi gli dico grazie, non lo dimenticherò mai. Sono un po' frastornato nel muovere i miei primi passi in una società come quella granata. Sono in serie A, tra fior di giocatori... Con Paolo vado subito d'accordo, è un bravo ragazzo, aperto. Ventidue partite, sei reti: è la dimostrazione che sono in grado di fare la serie A e di poterci rimanere ».** E Pulici gli fa eco: **« Nel '69-'70** (secondo anno in A, n.d.r.) **registro una inspiegabile flessione. Disputo ventiquattro partite, ma non riesco nemmeno una volta a centrare la porta. L'allenatore è Cadè. E' un'annata storta, molto storta: prendo pali in quantità, calcio fuori di poco,**

Siamo tutti pelle e Ossola

PER UNO STRANIERO che si accinge a imparare l'italiano sul nostro buon vecchio vocabolario la parola congiuntura sarà sempre roba da manuale di applicazioni tecniche delle scuole medie, crisi è soltanto un turbamento psicologico o, tutt'al più, un termine medico usato spessissimo prima di « cardiaca ». Austerità, poi, trova riscontro soltanto nel rigido senso morale dei romani: quelli antichi, naturalmente.
Per gli italiani, invece, (e forse anche per qualche altro collega europeo) congiuntura, crisi e austerità vogliono dire tutt'altra cosa. In poche parole, stringere la cinghia. Che non è neppure molto difficoltoso, visto che l'Italia si è ormai ridotta pelle e ossa. **« Pelle e Ossola »**, anzi, come il titolo del libro di **Alberto Fremura** e **Piero Palumbo** (Rusconi, L. 3.000) dedicato alle « frugalità, astensioni e continenze dell'Italia austera ».
Un manuale per i tempi duri, un libro dall'ironia tagliente che in tono serioso prende in esame tutte le nostre magagne, le viviseziona, ne analizza le cause e gli effetti, ne propone i rimedi con la stessa diligenza che si userebbe nella presentazione al Parlamento di una proposta di riforma. Con la differenza che qui il linguaggio burocratico, i cavilli, il comma « x » che corregge, amplia o limita il comma «y», sono sostituiti da esempi pratici, chiari a tutti. Per citarne uno: i famigerati buoni del tesoro, che nessuno sa bene come utilizzare, Palumbo suggerisce di usarli per pareggiare le gambe di un tavolo, piegati in quattro, otto o sedici, a seconda delle singole necessità.
Piero Palumbo è di una squisita puntigliosità quando discute sulle proposte di contenimento dei consumi petroliferi e suggerisce l'urgenza di inventare il cavallo; quando depreca l'usanza di concedere sconti e privilegi soltanto a certe categorie di persone, grazie alla lungimiranza di alcune aziende illuminate. Altre, invece, da quell'orecchio non ci sentono, vedi ad esempio la Banca d'Italia che si rifiuta ostinatamente di elargire ai suoi dipendenti, con forti sconti, la cartamoneta che produceva: vero esempio di ottusità imprenditoriale che non può certo giovare alla causa dell'uguaglianza fra i cittadini. Se sconti ci sono, devono fruirne tutti.
E via di questo passo, a metà strada fra il comico e il tragico, ironizzando su un'Italia assurda che non merita altro che rimedi assurdi. L'Italia dell'automobile, degli spiccioli, del dio-calcio, dei buoni del tesoro, dell'autoriduzione degli scioperi e dei rapimenti trova poi in Alberto Fremura un illustratore intelligente e divertentissimo. Le sue vignette, alcune pubblicate anche su quotidiani, sono il tocco finale a questa satira di costume così bene riassunta nella ricetta « Spezzatino all'Inquirente », un piatto che, non richiedendo ingredienti importati dall'estero, Piero Palumbo consiglia a tutti per arginare il deficit della bilancia dei pagamenti. Eccola: **« Ingredienti (per 952 persone): 54 milioni di polli di nazionalità italiana, 3 ex ministri, alcuni quintali di sabbia. Prendete una denuncia possibilmente anonima, giratela da tutte le parti, parlatene a lungo, aggiungete commenti, illazioni, editoriali, testimonianze e alla fine insabbiate il tutto. I cittadini saranno a quel punto serviti ».** □

ZOYK, di Clod & Beniamino

sbaglio incredibilmente a porta vuota: cose da esorcista!... Manco d'esperienza, me ne accorgo. Il pubblico, in ogni caso, mi giudica bene, perdona i miei sbagli: sono giovane e pieno di voglia di fare e la gente, queste cose, le capisce».**

Ancora un libro sulla squadra granata: **« A.C. Torino »** di **Giglio Panza** (Edi-Grafica, L. 2.000) uscito per la collana « Le fabbriche dei gol » diretta da Sandro Ciotti. E' la storia della squadra dai pionieri ai giorni nostri con tanto di tabelle complete di tutti i campionati disputati a partire dal 1929-'30. Una storia che diventa leggenda e ricorda anche gli episodi degli anni difficili (per tutti e non solo per il calcio) della seconda guerra: **« Quel campionato di guerra cementò fra Novo e i suoi giocatori un rapporto di solidarietà che a conflitto finito si sarebbe tradotto in assoluta fedeltà al "capo". Novo pensava alle famiglie e alle loro necessità alimentari, pronto a far esibire la squadra in località calcisticamente dimesse purché ci fossero pane e burro fresco ».**

Sempre nella collana « Le fabbriche dei gol » è uscito **« F.C. Juventus »** (EDI. Grafica, L. 2.500) di **Bruno Morini,** che ha come sottotitolo « Vita e miracoli della vecchia signora ». Ma i miracoli non sempre riescono: è il caso di quel nerissimo campionato 1961-62 in cui la Juventus ottenne un piazzamento da « salvezza », in fondo alla classifica, come non è mai successo nella vita della società bianconera. Gli errori che portarono a questo magro risultato (cambiamenti continui di formazione, sostituzione inadeguata di Boniperti, intempestivi cambi di panchina) furono duramente sottolineati dal presidente Umberto Agnelli che non ebbe certo parole di conforto per sé e per i suoi giocatori: **« Capisco che, scomparsa anche la possibilità della Coppa dei Campioni, non avevano più traguardi che li sollecitassero; ma c'era pur sempre una dignità da difendere. Non era mai successo che la squadra della Juventus si lasciasse andare così... Ho detto prima che oltre agli errori nostri c'è da considerare anche lo stato d'animo dei giocatori; quella inspiegabile e inaccettabile resa senza condizioni. Ripeto: sono deluso ».**

Dal calcio di casa nostra a quello olandese, nella persona del suo protagonista più famoso, Joahn Crujiff. **« Crujiff »** è infatti il titolo del libro di **Sandro Ciotti** (Edi-Grafica, L. 2.500), il popolarissimo giornalista che sul campione olandese ha realizzato anche il film « Il profeta del gol ». Un libro, questo, che partendo dal ritratto di un campione arriva ad essere un manuale di calcio, piacevolissimo a leggersi e corredato, in fondo, da un capitolo « Tutto Crujiff in pillole » ricco di aneddoti sulla sua vita di uomo e di calciatore, dall'Ajax al Barcellona: **« Una famosa casa automobilistica gli regala ogni anno un'auto "a condizione che Crujiff sieda personalmente al volante". La "pressione" dei tifosi è tale che è costretto a cambiare numero di telefono ogni tre-quattro giorni... Se non avesse fatto l'attaccante gli sarebbe piaciuto giocare in porta. Appena può si mette tra i pali ».**

Dal mondo del calcio a quello altrettanto affascinante, e senza dubbio più inquietante della archeologia « misteriosa »: un pizzico di suspence che tingerà di giallo le vostre vacanze. Niente spie o assassini, però. I misteri che leggerete sull'ultimo libro di **Peter Kolosimo, « Italia mistero cosmico »** (SugarCo, L. 3.800), riguardano fenomeni che la scienza ufficiale non sa come spiegare: le impronte spaziali che si trovano su tanti monti, coincidenze stranissime (ma saranno soltanto coincidenze?) come quella di moltissime parole etrusche quasi identiche, nel suono e nel significato, a quelle di un'antichissima lingua americana. Fenomeni ancora privi di spiegazione come quello delle « lampade eterne » dei romani, lampade che non si spegnevano mai, paragonabili soltanto a pile nucleari in grado di funzionare per cinquemila anni (il tempo di disintegrazione del radium). Una fu scoperta nella tomba sull'Appia Antica alla metà del 1500: **« Nel suo interno si rinvenne il corpo di una giovinetta, galleggiante in un liquido sconosciuto. Aveva capelli biondi, raccolti con un cerchietto d'oro, e un aspetto tanto fresco che la si sarebbe detta ancora viva. Ai suoi piedi stava una lampada accesa, che si spense al contatto con l'aria. Sulla base di alcune iscrizioni si apprese che la salma doveva trovarsi in quel luogo da 1500 anni e si suppose trattarsi di Tullia, figlia di Cicerone ».**

E se i misteri vi affascinano, non potrete fare a meno di perdervi lo spettacolo della favolosa città perduta degli Incas che dà il titolo al libro di **Simone Waisbard: « Machu Picchu »** (SugarCo, L. 4.800). Simone Waisbard, francese, ricercatrice e studiosa delle civiltà precolombiane, parla in questo libro della fantastica città peruviana scoperta più di sessant'anni fa a 2500 metri d'altezza sul selvaggio canyon dell'Urabamba dove scorre il fume del Sole: una serie di costruzioni massicce, enormi, opera di un popolo di cui non si sa niente, venuto da non si sa dove e scomparso chissà come. Restano solo i monumenti, con i giardini pensili, l'osservatorio solare, la casa delle Vergini del Sole, gli idoli d'oro e i misteriosi « troni fra le nuvole », gigantesche « poltrone » di sasso costruite ad altezze vertiginose in cima alle montagne che danno origine a fenomeni impressionanti: l'ombra di chi si siede sul **« trono dell'Inca, che da questo punto altissimo doveva contemplare il tramonto, appare all'improvviso proiettata su di una nuvola attaccata alla montagna, circondata dai colori dell'arcobaleno, su uno sfondo di un blu intenso e arancione al centro. Questo "spettro" proiettato sullo schermo delle nuvole va e viene a seconda dei venti capricciosi che un momento lo spingono verso est, per riportarlo subito verso ovest. Così, di volta in volta, l'immagine aerea si dissolve nel cielo con la nuvola, per riapparire quando dei nuovi vapori salgono dal fondo del canyon ».** Un destino, quello di Machu Picchu, irresistibilmente legato alla forza, alla luce, al calore del Sole, massima divinità di questo popolo che in suo onore preparava grandi festeggiamenti, che si ripetono anche oggi per i turisti.

Proprio la « Festa del Sole », che cade nella settimana intorno al 24 giugno, è tornata oggi di gran moda, grazie a uno slogan degli Indiani metropolitani. Pare infatti che una delle massime aspirazioni dei nuovi pellerossa fosse proprio quella di ritrovarsi tutti a Machu Picchu, per la Festa del Sole. Non sappiamo quanti abbiano raccolto l'invito, abbiamo però l'elenco completo (o quasi) degli altri slogan, raccolti dalla sociologa **Egeria Di Nallo** in **« Indiani in città »** (Nuova Universale Cappelli, L. 4.500). Un libro che, al di là delle semplici curiosità, approfondisce l'analisi su questo nuovo fenomeno di contestazione giovanile. E lo fa proprio attraverso le scritte, i messaggi (ironici, assurdi, violenti e non violenti) e i « murales »: affreschi che spesso, per la loro efficacia e per la fantasia e la bravura dei loro autori, non ce la sentiamo di condannare con la stessa fermezza che usiamo contro gli atti di vandalismo dei « soliti » imbrattamuri. Questi indiani, insomma, prima o poi ci strappano una risata: un riso (amaro, se volete) che se da un lato

segue a pagina 97

La sapete l'ultima?

Se siete un po' a corto di barzellette da raccontare sulla spiaggia o mentre aspettate l'ora di pranzo nella hall dell'albergo eccone pronte un paio. Ve le offre **Gino Bramieri** insieme a tantissime altre raccolte in **« Ve le racconto in un orecchio »** (De Vecchi, L. 3.900). Sottovoce perché alcune sono, come si suol dire, un po' osé. Altre invece, che qualche anno fa toccavano argomenti tabù, ora, finalmente, fanno soltanto ridere. **« Ufficio Ministero. "Capo, devo informarvi che uno degli impiegati è omosessuale". "E chi è?". "Se mi dà un bacio glielo dico" ».** E ancora: **« Norimberga. Un vecchietto va a confessarsi; dopo la confessione il prete lo guarda, lo scruta e poi con aria severa gli dice: "Ora dirai due milioni di ave, tre milioni di pater e un milione di gloria". "Ma padre...". "Zitto Adolfo, ti è andata ancora bene!" ».** Non manca neppure la freddura sportiva: **« Il colmo per un calciatore? Entrare in campo con le pantofole quando gioca in casa ».**

Professione G.O.
"Professione G.O." è come dire "Professione: Amico". Il G.O. (Gentil Organisateur) è un giovanotto sportivo o una ragazza molto bella, che cercano di mantenere intatta la differenza che c'è tra il Club Méditerranée e tutti gli altri modi di fare vacanza. Perché l'importanza del G.O. è proprio questa: è un amico, un'amica, che ti aiutano ad entrare subito nello spirito della tua vacanza.
Un buon G.O. sa cantare, nuotare, ballare, andare sott'acqua oppure a vela, recita, conosce le leggende locali e cento altre cose. Ed è pronto ad insegnarti tutto quello che sa. Ma solo se glielo chiedi. Puoi anche non chiedergli nulla: perché al Club Méditerranée ognuno fa quello che vuole. Se vuoi startene solo a leggere un libro, o a cuocerti al sole, nessuno ti disturba. Ma se vuoi migliorare la tua bracciata, imparare a governare una vela, il ballo locale, o vuoi sgrezzare il tuo francese o chissà quale altra lingua, c'è sempre un G.O. disposto a non lasciarti da solo nei pasticci. Il G.O. è il folletto – o il sacerdote? – delle tue vacanze. È un amico. Non lo potresti pagare nemmeno se volessi: è una persona come te, ma che sa qualcosa in più al momento giusto. Ed è diventato G.O. perché ha scelto di diventarlo, dopo aver superato una selezione molto dura.
In genere sono studenti, studentesse, sportivi, marinai, hostesses stufe di ritrovarsi ogni giorno in un aeroporto diverso fra gente innervosita. E allora sono entrati nel Club perché il Club è una famiglia straordinaria sempre in vacanza, una consorteria, una società non segreta o – più semplicemente – un club. Una libera associazione di gente che ama la vita, tutta la vita, e ventiquattro ore al giorno. Perché l'amore non ha orario e il G.O. è una persona piena d'amore che ama il suo lavoro. Cioè, la gente; specialmente quella che ha bisogno di lui: egli ha in sè, infatti, saggezze infinite anche se è giovane, perché non è una lunga vita a dare la saggezza, ma quello che della vita si è riusciti a capire subito. Ecco perché il Club Méditerranée è diverso da tutto: perché soltanto qui ci sono i G.O., ragazzi vivi, ragazze belle, che vogliono solo vederti felice, ti danno subito del tu, e vogliono sapere quello che vuoi. Per farlo. Al momento. Con te.
Club Méditerranée
Milano: Largo corsia dei Servi, 11 - tel. 704445/6/7/8/9
Roma: Via Emilia, 72 (angolo Via Lombardia) - tel. 484629/4741086
Torino: Galleria San Federico, 10 - tel. 539975/539901
e in tutte le Agenzie di viaggi

Studio Troisi - Foto Toscani

moto SPRINT
NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE
BROOOMM
moto SPRINT
e tu corri a comprarlo?

Tuttolibri

segue

finisce per diminuire il loro peso politico, dall'altro giustifica pienamente la loro creatività, il bisogno di libertà e di spazio per esprimersi. Ecco qualche esempio delle « didascalie » ai loro affreschi: **« Tutto il potere all'uovo sodo / Dite a Lama che l'amo: firmato Andreotti / Dopo Marx, aprile / Indiani in piazza, cow-boys a letto / I muri bianchi mettono tristezza, gli ex muri bianchi no / Come posso essere felice se non ho della vernice? / Bidipodipdup / Sarà una risata che vi seppellirà / Domani comincia il socialismo: intervenite puntuali / Sporchiamo l'università, puliamo la vita / Il PCI parla con lingua biforcuta: firmato Kochis / Sono solo una voce, mi manca l'eco / Bevo Jagermeister perché a Seveso c'è la diossina / I Lama stanno in Perù, Luciano vacci anche tu / Era una notte piena di lupi feroci, l'abbiamo riempita di suoni e di voci / Leggiamoci addosso, scriviamoci addosso ».**

E nuotiamoci addosso, aggiungiamo noi. E' tempo d'estate, di vacanze e quindi di mare.

Chi vuole cimentarsi in quello sport affascinante, anche se faticoso, che si chiama vela, troverà senz'altro un aiuto prezioso in **« Le derive - Tecnica moderna della vela »** di **Gianni Sacerdotti Coen** (De Vecchi, L. 5.900). Un manuale di perfezionamento per chi sa già armeggiare con scotte, spinnaker e timone, ma anche una guida elementare e semplice per chi non ha mai tenuto in mano la barra di un timone. Non basta una lettura per diventare provetti marinai, d'accordo, ma è senza dubbio il primo, importante passo per impadronirsi di una tecnica che sarà poi perfezionata dall'esperienza: il tutto fornito di consigli utili per l'acquisto, l'uso, la manutenzione della barca opportunamente illustrati da disegni e fotografie e da un lessico che spiega il significato dei termini usati: un linguaggio che, altrimenti, risulterebbe incomprensibile ai non addetti ai lavori. Infine, c'è anche qualche suggerimento « accessorio », ma non meno importante: **« Per i mesi estivi conviene sempre avere a bordo una camiciola e un cappellino, ad evitare scottature e insolazioni, un pullover di lana e una giacca a vento per ogni evenienza. E per finire, una norma di sicurezza per quando fa caldo e non c'è vento: NON fate mai il bagno con le vele issate. Anche se siete in bonaccia assoluta. Basta una minima bava di vento e, per bravi nuotatori che siate, la vostra barca non la riacchiapperete più ».**

Se invece di una barca a vela vi affascina di più un motoscafo, sbizzarritevi pure con delle corse matte sull'acqua. Potreste approfittarne, però, per imparare lo sci nautico aiutati dal volume di **Ramon Serra « Lo sci nautico »** (De Vecchi, L. 5900) introdotto da una prefazione del campione del mondo Roby Zucchi. Uno sport di estrema attualità, non soltanto per la bella stagione che sta arrivando, ma anche perché quest'anno i campionati del mondo si svolgeranno in Italia, all'Idroscalo di Milano, in settembre. Anche per questo libro vale il discorso fatto per quello sulla vela: è adatto cioè sia ai principianti che agli sciatori già preparati. In più, se aspirate allo sci agonistico, troverete il regolamento completo della Federazione Italiana Sci Nautico e quello relativo alle gare di velocità, con tanto di tabelle e punteggi. Ma anche senza la speranza di raccogliere medaglie, resta la profonda soddisfazione di sfrecciare sull'acqua, di compiere acrobazie, piccole o grandi, e di vivere in modo sano. Infatti, come dice Zucchi nella prefazione, lo sci nautico **« è uno sport completo: in esso si esprimono la forza e la grazia, la prontezza di riflessi e l'equilibrio, l'agilità e lo sviluppo armonioso di tutti i muscoli del corpo: è la danza sull'acqua. Tutti lo possono praticare: bambini, persone anziane, uomini e donne, sia come sport vero e proprio sia come svago. Voglio ricordare un bimbo di due anni che cominciò a sciare trainato dal fratello che fungeva da... motoscafo, nuotando a forza di braccia, e che divenne poi campione del mondo: Ricky McCormik ».**

Un tocco di pinne e via, dalla superficie alla profondità, nella cronaca avventurosa di un capo sommozzatore descritta da **Philippe Diolé** e **Albert Falco** in **« Qui Calypso »**, con una prefazione di Jacques-Yves Cousteau. Soltanto i nomi sono già tutto un programma. E' la storia narrata in prima persona da Albert Falco, capo sommozzatore della « Calypso » e pilota dei dischi di immersione del comandante Cousteau. Un uomo che al mare ha dedicato tutta la sua vita e che

ci racconta qui alcuni episodi sulla pesca dei coralli, l'esplorazione all'interno di un iceberg, l'uscita da un sommergibile in fiamme, l'incontro con le balene: **« Scorgo quattro balene che sembrano proprio impegnate in giochi amorosi... Ci lasciamo portare alla deriva dal vento e arriviamo in pieno nel quartetto, le cui teste si elevano al di sopra della superficie. Gli animali attorniano lo zodiac e sono così vicini che io comincio a filmare ancora prima di essere entrato in acqua. Bonnici mi segue. Mi ritrovo proprio al centro di un gruppo di balene e di almeno una decina di delfini che vengono a festeggiarci... Non le ho mai viste così socievoli e non ho mai visto tante balene lasciarsi filmare. Penso che le balene accettassero la presenza dei subacquei perchè li prendevano per una specie di delfini ».**

Se poi, invece di avventurarvi anche voi nel profondo degli abissi, preferite trascorrere una vita più tranquilla, magari guardando da sotto l'ombrellone gli altri che si tuffano, siete senza dubbio i tipi che leggono volentieri libri come **« Contiene frutta secca »** (Rusconi, L. 4.500) di **Umberto Domina**, scrittore piacevolissimo che anche in questo suo ultimo lavoro fa esplodere la sua verve e il suo umorismo nella « storia di un meridionale che aspira al Nord e di un settentrionale che viene aspirato dal Sud », Gaetano Zappalà e Gualtiero Borletti. Due storie diverse che poi si intrecciano: **« Una delle due vittime dell'incontro Zappalà-Borletti era Zappalà. L'altra era il Borletti. L'avere conosciuto il cisalpino e capire che logica, concretezza, per quanto tristi presentano anche vantaggi rispettabili, era stato per il giornalista tutt'uno. Convinto che agli ingegneri, ai periti industriali e ai tecnici venissero estirpati assieme alle tonsille anche il senso dell'umorismo e quella della vita, ora cominciava a ricredersi. Zappalà aveva capito che (se non proprio i pacchi postali) molti altri fenomeni milanesi, come i bilanci delle società, il 90 per cento delle dichiarazioni dei redditi e certe inchieste di mercato, contenevano frutta secca. Aveva cioè capito che quando si ha voglia di lavorare e di fare sul serio, Castrojanni può diventare un quartiere di Milano ».** □

Cinema & radio libere

Marco Gaido
RADIO LIBERE?
(Arcana, L. 2.500)

(G. G.) - Il sottotitolo avverte « La prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo », ma al di là dell'affermazione trionfalistica, il libro di Gaido è certamente un tentativo di analizzare un fenomeno dalla portata ormai incontrollabile e che tanto incide sul costume attuale. Si va così dalla storia negli altri paesi dell'origine di radio tv private alla situazione giuridica nel nostro paese dove una sentenza della corte costituzionale, ha reso possibile l'inizio dell'attività di emittenti dai diversi scopi. Gaido dedica un intero capitolo alle radio «Non Stop Music» (musica 24 ore su 24), annotando anche tipologie di ascoltatori. Largo spazio invece per le emittenti impegnate politicamente, con interventi di esponenti di radio di diverse tendenze. In questa parte l'autore si dilunga più del necessario, concludendo come sia, attualmente, una utopia la radio popolare, gestita direttamente da chi ora fruisce del «messaggio in modulazione di frequenza». Il discorso pubblicitario anche per le televisioni, poi un elenco, abbastanza aggiornato, delle emittenti italiane ed una bibliografia essenziale completano questa inchiesta, un libro che tenta di sbrogliare una matassa di circa 500 « Radio Libere » in MF.

IL CINEMA AMERICANO DEGLI ANNI SETTANTA
a cura di
Roberto Salvadori
(Guaraldi, L. 2.000)

(G.G.) - Da tempo ormai anche il cinema è arrivato in forze in libreria con monografie, sceneggiature, saggi e storie di varie correnti ed epoche.
Questo libro propone una analisi, peraltro abbastanza vasta, di quel cinema americano che ha scalzato Hollywood dal trono di stelle e lustrini che si era creato nel cinema internazionale.
Si parla in particolare del « nuovo » cinema americano, quello di Altman, Scorzese, Pollack, De Palma, Ashby, solo per citare alcuni tra i registi più noti, che ha dato il via ad alcuni tra i migliori prodotti visti sullo schermo in questi anni. Di ben 45 film vengono presentate la scheda filmografica e critiche scelte nelle pubblicazioni specializzate.
Un intero capitolo è dedicato invece al mercato che questa cinematografia trova in Italia, curato da Salvadori, il responsabile di questa nuova collana pubblicata dalla Guaraldi.
Concludendo il volumetto « Hollywood e l'America ieri e oggi » e « Hollywood degli anni '70: un cinema della paranoia », due interventi che affrontano molto intelligentemente problematiche diverse, da una parte come Hollywood ha reagito al progressivo imporsi di questa giovane « corrente » e dall'altra come il film di cassetta americano sia ora l'unica strada per i produttori di questo grande «business» statunitense.

La mappa del giornaltifo

segue da pagina 28

mieri, edito allora da Matteo Pascucci, figlio dell'ex allenatore dell'Andrea Doria, Filippo Pascucci. Rappresenta il fatto editoriale più interessante, perché in pochi anni ha bruciato le tappe. E' diventato il giornale dello stadio (viene infatti distribuito tutte le domeniche al « Luigi Ferraris »), inoltre al sabato arriva in tutti i locali pubblici, dai bar ai parrucchieri, ai clubs dei tifosi. Particolare curioso e molto apprezzato in una città come Genova: non costa una lira. Viene infatti distribuito gratis e mandato in omaggio. Vive con la pubblicità, ospitata in tutte le pagine (e a colori) al posto d'onore. Segue le attività dei tifosi ed è assai apprezzato anche dai giocatori. Perché tramite gli inserzionisti, distribuisce in media mezzo milione di premi alla settimana ai migliori del Genoa e della Sampdoria (vincono un po' di tutto, dai salotti, ai quadri d'autore, dalle borse in pelle ai prodotti di bellezza). Ora **« Genoa-sampdoria »** (che ha una tiratura di 10.000 copie) viene edito da un'agenzia specializzata nel campo sportivo, la Publisport di Franco Omodeo. Di **« Genoa 1893 »** vengono stampate invece 8000 copie e pure questa rivista viene mandata in omaggio: a tutti gli azionisti, ai giornalisti, alle società. Però è anche in vendita nelle edicole a 400 lire. Siccome Genova è per la famosa parsimonia della sua gente, i giornali hanno fortuna solo se regalati. Vengono infatti distribuiti gratis anche gli altri due giornali dei tifosi.

« ROSSOBLU' » presentò il giornale con queste parole: **« Al tifo genoano, antesignano in tutte le manifestazioni a sostegno della squadra, che lo hanno reso famoso ovunque, mancava, lacuna assai grave, un giornale che fosse l'espressione autentica di quello che è, a ragione, considerato uno dei pubblici più "caldi" della penisola calcistica ».** I tifosi del Genoa hanno pure due organizzazioni di piccoli azionisti: l'Aspag di Pippo Spagnolo, e l'Assogenoa di Riccardo Calvi e Franco Costa. L'Assogenoa è stata formata in seguito per controbattere l'Aspag che aveva assunto una posizione contestatrice nei confronti della società e dell'allenatore. Spagnolo, infatti, a suo tempo aveva appoggiato il golpe di Gian Luigi Baldazzi. Fossati aveva fatto entrare in consiglio anche due rappresentanti dell'Aspag per aprire il Genoa ai tifosi, ma mentre Milena Epifani (commercialista) era stata di valido aiuto nella conduzione amministrativa della società, il prof. Piero Campodonico aveva voluto invadere il campo strettamente tecnico. E dopo ripetute contestazioni all'allenatore Simoni è stato messo nelle condizioni di dover rassegnare le dimissioni. Una quindicina d'anni fa usciva anche un foglio che diventava di settimana in settimana « Alè Genoa » e « Alè Sampdoria ». A dirigerlo era Fabio Frugali, l'ex ala sinistra della Sampdoria degli anni quaranta, che poi trasferitosi ad Alessandria dopo il matrimonio, aveva cominciato a fare il giornalista sportivo (esordendo proprio sul « Guerin Sportivo » di Bruno Slawitz) e che si è poi dedicato alla politica: come titolare di una ditta di abbigliamento è stato eletto presidente della Confapi, l'associazione dei piccoli industriali. E' chiamato l'« Agnelli dei poveri ». L'anno scorso è sorto un mensile che ricalca la vecchia testata, e che con scarso rispetto per l'italiano si chiama **« Allè Genoa e Allè Samp! »**: non esce però con regolare continuità ed è un supplemento di un giornale della riviera « Tigullio 200 » diretto da Massimo Maccaroni. Particolarmente spazio ai tifosi dà un settimanale politico, (della DC) il « Corriere del pomeriggio » che dedica un'intera pagina alle polemiche dell'ex dirigente Campodonico (del PSI) e alle lettere dei tifosi.

LA RIVISTA blucerchiata si chiama **« Sampdoria club »**. Non è però l'organo ufficiale della Sampdoria (che si limita a dare un contributo più o meno sostanzioso a seconda dei presidenti in carica) e non è nemmeno l'organo ufficiale dei tifosi. Nella testata c'è scritto che la rivista esce **« sotto gli auspici della Federazione dei Clubs Blucerchiati »** presieduta dal dottor Gloriano Mugnaini. La rivista è giunta all'undicesimo anno di vita, però non esce con continuità mensile, vengono pubblicati soltanto cinque numeri per campionato. Messa in vendita nelle edicole, costa 500 lire. Particolare curioso: **« Sampdoria club »** viene edita a Savona, dall'editore locale Silvio Sabatelli che la firma come direttore responsabile. Ed esce come supplemento della rivista culturale « Liguria » che fa capo all'ex ministro Paolo Emilio Taviani, noto tifoso del Genoa.

Elio Domeniconi

Brera ha buon «Naso»

segue da pagina 91

lo studente bassaiolo aveva preso il vizio di pararne un po' troppi con la faccia ». Adesso Bottini era interino a Pianariva e gli pareva bello darsi del tu col Gugia, che aveva molto ammirato nei giorni del suo maggior fulgore agonistico.

« Dimmi cosa ti senti » lo incoraggiò espirando quasi in un sibilo.

« Io non mi sento proprio niente » disse il Gugia con intenzione: « voglio solo sapere se uno che ha avuto l'orchite può fare figli ».

« Hai paura di avere le corna? », stupì Bottini, e diede in una risata che il Gugia accolse scrollando la testa.

« Voglio anche sapere » insistette il Gugia con faticosa umiltà « se aver preso dei pugni influisce sulla testa del bambino ».

« Allora sei proprio incinto » insistette Bottini esilarato. « Hai preso lo scolo? »

« Mai » impettì il Gugia quasi con sdegno.

« E come ti è venuta l'orchite? »

« Un colpo basso di quel figlio di puttana... » qui gli si inceppò la memoria.

« Sarà stato Cattaneo » arrischiò Bottini.

« No, Venturi » corresse il Gugia sorprendendolo un poco. « Non l'avrei fatto anche figlio di puttana: era un campione ».

« Cristo se lo era » s'infervorò Bottini. « A media distanza valeva Locatelli ».

« Cala » disse il Gugia, che i tecnici lombardi avevano più volte paragonato a quel magnifico artista del ring: « cala un ciccinino ».

« Comunque, un'orchite traumatica non potrà mai compromettere la vitalità del tuo seme ».

« E l'encefalogramma? » esitò il Gugia con un tremito della voce.

« Ma tu non sei mica sonato! » si ribellò Bottini. « Che io ricordi, non sei mai finito knock out ».

« No, ma ho dovuto prenderne anch'io ».

« Adesso ho capito chi chiavi! » esclamò Bottini con una manata sulla coscia: « E' già stata qui lei ad informarsi. Bel colpo, Gugia: lì ci sono le svanziche ».

« Se tu andassi a cagare » si spazientì il Gugia.

« Vedo che non sopporti più niente » sbuffò Bottini alzandosi. « Comunque, se sei sonato sono affari tuoi, non del bambino che metti al mondo ». Il Gugia, suo malgrado, respirò di sollievo.

« Adesso però vediamo un po' meglio » concesse il medico. « Togliti la maglietta ».

Il Gugia attese sull'attenti che gli rovesciasse le palpebre; sedette per la misura della pressione (un pochino alta, ma del tutto normale in un ex-pugile); si sdraiò per lasciarsi applicare lo stetoscopio (cuore alla Bartali: neanche un rumorino sbagliato).

« Bevi molto? »

« Quando è buono e ce n'è ».

« Regolare di corpo? »

« Vedrai bene ».

« Voglio dire se caghi giusto, pirla di uno ». Il Gugia sbatté le palpebre prima di sorridere scuotendo il capo: « Adesso ti puoi rivestire ».

Al momento di salutarlo, Bottini ebbe un ticchio pignolo:

« Aspetta un po' » disse, e d'improvviso finse l'uno-due per meglio valutarne i riflessi. Il Gugia schivò d'istinto e automaticamente rispose con il destro, secondo che esigeva il « momento tattico »: Bottini si afflosciò come uno straccio: batté pesantemente di glutei e stette a guardarlo atterrito, una mano sulle labbra sanguinanti. Il Gugia si accorse del guaio quando era tardi.

« Maledetto sonato » ringhiò Bottini.

Per evitare complicazioni il Gugia si avviò alla porta senza salutarlo: prima di chiuderla disse: « E' un bel rebus », e Bottini non capì subito quel che intendeva. Intorno a lui era tutto un balugìnare di stelle: la sensazione era che il cervello gli si movesse nel cranio come un liquido neppur tanto denso.

Il Gugia era parecchio confuso ma, per dirla schietta, non è che si disperasse granché di quella risposta: fosse rimasto immobile alla sua finta, il medico avrebbe detto di lui che aveva perduto i riflessi: non essendo riuscito a fermarsi, era chiaro che aveva esagerato in senso opposto, e anche questo poteva far pensare a mancanza di freni inibitori. Però, tutto sommato, meglio così: un littore di merda non poteva dare del pirla a un campione come lui.

Così ragionando in mente sua, camminò verso la bocca del Colo per riportare il battello a Celeste: non trovò né il battello né Enrico.

Preoccupato e pieno di cattivi presentimenti, il Gugia si sedette a pensare. Gli riuscì molto a fatica, la sua confusione era tuttora grande. D'un tratto si piantò, e questa volta con l'angoscia di esserne cosciente: non tornò al suo mondo lontano: rivide Enrico seduto sull'asse traversa del battello, nel cui foro s'infila l'albero per il traino dall'alzaia: tre sacchi pieni di polli giacevano sul fondo senza paglioli: Enrico teneva giù il capo della catena, semplicemente girata intorno al salice: « cantatìu », imprecò per sfogare l'emozione: senza parlare gli tolse di mano il capo della catena e lo fissò a una forcola: « Ehé — stupiva Enrico — pumpum » e lui valutò che per non correre rischi avrebbe dovuto fare tre viaggi: rifletté anche di dover buttare subito i sacchi a riva perché Enrico non facesse scherzi.

I polli ammonticchiati crocidarono fievolmente, unghiandosi l'un l'altro: da riva — una esigua lista sabbiosa — li portò su per la scala di terra inerbata e viscida: mentre si disponeva a entrare nella portizza, echeggiò non lontano una raffica di mitra, scoppiò una bomba a mano seguita da altre esplosioni meno sonore: ne approfittò per slegare i sacchi e liberare i polli, ormai asfittici al punto da riluttare a muoversi.

La casa di Celeste era buia: avesse sentito qualcosa, sapeva che non si sarebbe mossa neppure per salvare la bergamina, meno che mai per qualche dozzina di polli spennacchiati: ben altro tesoro doveva ormai custodire Celeste!

Su questa riflessione per lui esaltante, il Gugia rifece ad occhi aperti il cammino del battello. In bocca all'Olona avevano sentito altre raffiche dalla parte del mulino, che è più a valle. Il Gugia si limitava a timonare con il remo senza puntarlo: la corrente di Olona era viva, stava calando Po. Al momento di passare il mollente a ridosso della riva destra, il Gugia mise il remo in forcola e manovrò in modo di entrare in Po con la prua a monte: trovò presto il profilo familiare del bosco di canadesi fra l'Olona e il Colo del Rame: si tenne a riva e poté risalire puntando. In poco più di mezz' ora erano giunti. Entrò nel tonfano e legò il battello a una gaba sporgente sull'acqua: ai rami di quella si sarebbe aggrappato Enrico per non ruzzolare.

Come tentò di aiutarlo, venne respinto con una manata rabbiosa. Benché offeso, stette in pena a vederlo arrancare per la salita. Era incerto se tornare subito con il battello all'Olona di Celeste e attraccarlo dov'era. Altri spari lo indussero alla prudenza: avessero scorto una barca sul fiume, i tedeschi avrebbero sparato: da qualche tempo i partigiani si erano fatti aggressivi. □

Fausto Papetti

segue da pagina 86

quell'anno una strada ben precisa: addio alle sale d'incisione per conto terzi, addio alle serate per sbarcare il lunario, addio anche al jazz. Papetti, infatti, era un buon jazzista, quasi un innamorato di questa musica. La passione gli è rimasta: **« Subito dopo la guerra, quando c'era una gran fame di jazz dopo il ventennio fascista che lo aveva proibito, ho passato intere giornate in bicicletta, nelle campagne attorno a Pisa e a Livorno, per rintracciare qua e là i dischi che le truppe americane avevano in dotazione e che lasciavano in giro. In quel modo ho trovato autentici tesori jazzistici ».**

COME SPIEGA Papetti il suo successo? **« La gente vuole cose semplici** — dice —. **Vuole distrarsi, evadere dalla realtà quotidiana, rilassarsi specie quando sente musica. E la mia musica fa compagnia a tutti tranquillamente, senza pretese. So perfettamente di non fare nulla di particolarmente impegnato, ma di cose impegnate ce ne sono già tante, alcune molto belle, altre meno. Le cose impegnate le lascio fare agli altri. Papetti, credo, il pubblico lo vuole così com'è. Senza barare ».**

IL « MIRACOLO » o « fenomeno » Papetti è tutto qui: è una ricetta casalinga con qualche contorno un po' sofisticato. Da giovane il sax più celebre d'Italia ha anche fatto il calciatore. **« Segnavo caterve di goal** — ricorda —. **Ma non sono pentito di aver scelto di fare il musicista ».** Non possiamo davvero dargli torto con quei due milioni di LP venduti.

Bruno Monticone

EXTRA 77

...EMENTO AL **GUERIN SPORTIVO N. 25** DEL 22 GIUGNO 1977 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. II 70 - **L. 1500**

QUESTA COPERTINA E' AUTO-ADESIVA

La storia della Juve

A colori i gol dello scudetto n.17

Le 16 protagoniste a colori

Il campionato ai raggi X

Statistiche dei tornei a 16 squadre

La Coppa UEFA della Juventus

L'AUTO-ADESIVO DELLA VOSTRA SQUADRA

CAMPIONATO '76-'77

GUERIN SPORTIVO

Molti sono stati conquistati dalla loro linea. E sono rimasti entusiasti della loro funzionalità.

Il primo motivo che spinge ad acquistare le lampade e i fornelli Plein Air è, di solito, la loro linea, il loro design. Ma i vantaggi propri delle lampade e fornelli Plein Air diventano evidenti quando si comincia ad usarli: è allora che se ne apprezza la funzionalità, la estrema facilità di accensione con il pulsante piezo-elettrico (50.000 accensioni garantite), la lunga autonomia, la sicurezza assoluta del dispositivo di inserimento e bloccaggio della cartuccia e, soprattutto: la luminosità nelle lampade e la grande potenza del bruciatore nei fornelli.

Non c'è quindi da stupirsi che tanti campeggiatori in tutta Europa usino i prodotti della linea Plein Air.

La linea è completata da fornelli a piú fuochi, grill facilmente trasportabili, contenitori termici, frigoriferi versatili e funzionali e da molti altri prodotti indispensabili per chi ama la vita all'aria aperta.

Tutto è stato studiato nei minimi particolari, per risolvere in modo pratico le esigenze dell'illuminare, cucinare, conservare i cibi, senza trascurare di contro l'aspetto economico, con prodotti alla portata di tutti. Inoltre, per chi viaggia in tenda, con la caravan, in barca, Plein Air International assicura ovunque, con la sua organizzazione presente in tutta Italia ed ora anche nei principali Paesi d'Europa, un punto vendita per il rifornimento di cartucce, bombole e parti di ricambio.

Tutto per vivere all'aria aperta

E' un prodotto **LIQUIGAS**

PT - 77 - B